

# Luigi Vinci

## Pandemia. Diario della crisi

### 12 aprile – 21 agosto 2020

#### **Diario della crisi 1**

##### **Domenica 12 aprile**

##### **Come funziona (a passo lentissimo) la creazione dei settennati del bilancio europeo**

Saperlo aiuta a comprendere la parte per così dire tecnica delle lentezze di decisioni ed esecuzioni direttamente o indirettamente di autofinanziamento e di spesa.

Consiglio Europeo, Commissione Europea e Parlamento Europeo elaborano le loro proposte di bilancio e le confrontano tra loro, ciascuna realtà a modo suo e con le sue procedure, poi vengono a impegnarsi assieme nella costruzione di un bilancio unificato. Si capisce da sé che la realizzazione di un bilancio condiviso da tali tre realtà fondamentali di gestione dell'UE richieda mesi di tempo, sia per quanto indicato, sia perché in avvio di settennato può esserci (in generale c'è) una composizione politica non omogenea di tali tre realtà. Soprattutto richiedono tempo Consiglio e Parlamento.

La spesa di quanto concordato viene poi affidata alla Commissione, cioè al braccio pratico e tecnico dell'UE. L'80% della spesa avviene da parte di Commissione e di stati membri, il resto è a riserva o riguarda altri ordini di spesa come, per esempio, il finanziamento di stati non UE tra cui, prima di tutto (ma non solo), quelli orientati all'adesione all'UE, in genere obbligati a "riforme" economiche e istituzionali di grande portata e richiedenti, perciò, gran tempo.

##### **13-14 aprile**

##### **Quali i mezzi di finanziamento degli stati UE e quali (a questo momento) la loro evoluzione data la crisi**

Tra le poche cose giornalistiche utili alla comprensione da parte del pubblico di come sia messa la questione del finanziamento della crisi da parte di Consiglio e Commissione c'è stato l'articolo su La Stampa del 12 aprile a firma Carlo Cottarelli, economista liberale prossimo al mondo cattolico e politicamente "indipendente". Ricordo, a proposito della sua posizione, come a conclusione delle elezioni del 2018 Cottarelli fu richiesto dal presidente Mattarella di tentare la realizzazione di una maggioranza parlamentare cosiddetta "tecnica", e così di diventare capo del governo. Poi Cottarelli rinunciò, essendosi determinata la possibilità di un governo "politico" (quello del "Conte 1", basato sull'alleanza tra destre e Movimento5Stelle). Non è stato perciò il giurista Conte il primo a essere invitato da Mattarella a risolvere il puzzle caotico della nostra infinita crisi politica.

Seguo per un po' lo schema dell'articolo di Cottarelli; passerò poi a qualche commento.

Gli strumenti finanziari UE in corso in queste settimane di discussione oppure preesistenti e operativi risultano a essere quattro (in mano direttamente o indirettamente alla Commissione Europea) più uno (in mano alla Banca Centrale Europea: entità UE a gestione indipendente).

Primo strumento. Si chiama Sure (traduzione dall'inglese: sicuro, certo) quello di erogazione ipotizzato dalla Commissione Europea per finanziare, data la crisi da covid-19, i sistemi di protezione del lavoro (come, per esempio, la nostra cassa integrazione). Il finanziamento sarebbe pari a 100 miliardi, realizzabili attraverso l'emissione di titoli garantiti dai vari paesi UE. All'Italia competerebbe una cifra tra i 15 e i 20 miliardi.

Il secondo strumento (già deciso, quindi più preciso nei suoi termini) è la linea di credito per 200 miliardi che la BEI (Banca Europea degli Investimenti) mette a disposizione di finanziamenti di imprese. La fruizione di questi finanziamenti dipenderà da una validità preliminarmente valutata in sede BEI di tali progetti (questo significa che non è dato sapere quanto potrebbe entrare nelle casse italiane). A questi miliardi, inoltre, vanno aggiunti i 40 già attivati a beneficio di piccole e medie imprese. Analogamente, in parte, a Sure, i 240 miliardi complessivamente in questione sono composti sia da titoli collettivamente garantiti dagli stati UE che da altri da tempo nelle casse della BEI (si tratta, in genere, di utilità tratte dal finanziamento della trasformazione dei paesi a ex “socialismo reale” in paesi a economia capitalistica e a democrazia parlamentare. Questa fu infatti la ragion d’essere iniziale della creazione della BEI).

Fin qui si tratta di strumenti concordati tra gli stati UE e più o meno definiti; comunque, da avviare o riavviare.

Il terzo strumento, tutto invece da concordare, è il Fondo per la Ripresa. Stando a discussioni iniziali nell’Eurogruppo (l’organismo composto dai membri del Consiglio Ecofin appartenenti alla zona euro) dovrà trattarsi di uno strumento “temporaneo” ovvero orientato alla copertura dei costi straordinari imposti dalla crisi e alla realizzazione di primi elementi di ripresa economica. Il finanziamento avverrà attraverso l’emissione di titoli e gli stati che ne beneficeranno dovranno poi procedere al rimborso di quanto prelevato (probabilmente, in ogni caso, sarà a tasso zero e potrà avvenire in tempi lunghi). L’analogia al MES (come constateremo) è evidente. Nessuna cifra è stata a oggi definita, né c’è verbo sui suoi aspetti giuridici, operativi, ecc. E’ facile prevedere che la realizzazione di questo strumento, ammesso che avvenga, richiederà parecchie discussioni. Non è chiaro in quale forma, inoltre, saranno associati al Fondo gli stati UE non partecipi dell’euro. Pare, in ogni caso, che sia su questo strumento che si incentrerà buona parte del tentativo in sede di Eurogruppo (il 22 aprile prossimo), poi di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (il 23 aprile), date le richieste di corposi mezzi di finanziamento provenienti da Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Irlanda, Slovenia, Lussemburgo, ovvero dal complesso di stati che si oppongono a Germania, Olanda, Austria, Finlandia (più stati fuori dall’euro come Svezia e Danimarca).

Recentemente da parte franco-tedesca è stato proposto che il Fondo per la Ripresa si finanzia con l’emissione di titoli di debito dei vari stati a scadenza varia (dai 3 anni addirittura ai 30). E’ questa una sorta, precisa il bravo Roberto Ciccarelli su il Manifesto, di principio di mutualizzazione dei debiti contratti nella crisi. In vista, inoltre, delle discussioni nell’Eurogruppo e nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente di tale Consiglio, il belga Charles Michel, hanno confermato la proposta del Commissario all’Economia Paolo Gentiloni e del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis stando alla quale il soggetto del Fondo per la Ripresa sarà la Commissione, non il Consiglio. L’intenzione, così, è di aggirare i veti incrociati precipitati in quest’ultimo. In questo modo, afferma von der Leyen, la Commissione potrà consentire a uno strumento, il bilancio UE (alias il Quadro Finanziario Plurimo), accettato dagli stati membri perché sperimentato in politiche di coesione e convergenza, l’investimento di “migliaia di miliardi” nella lotta al covid-19 e per la ripresa economica dell’UE.

Il quarto strumento è il MES. Già, intanto, effettivamente esiste, inoltre, è di esclusiva pertinenza degli stati della zona euro. Fu impostato nel 2010 dall’Eurogruppo e dal Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari (il “Consiglio Ecofin”) e varato dal Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo l’anno successivo; dispone di un “comando” politico costituito dai governatori e dai vicegovernatori delle banche centrali di tali stati, da un consiglio di amministrazione (nominato dai

governatori), da un direttore generale; inoltre, senza diritto di voto, partecipano alle sue riunioni il Commissario agli Affari Economici e Monetari e il Direttore Operativo (il cosiddetto presidente) della Banca Centrale Europea; ha a proprio oggetto la difesa dei sistemi finanziari e delle condizioni di bilancio degli stati della zona euro rispetto al rischio di loro “default” ergo di loro collassi finanziari. Il capitale versato direttamente dagli stati in questione ammonta a 80 miliardi; parimenti, quello rastrellato attraverso prestiti, acquisti di titoli di stato (“bond”) della zona euro, linee varie di credito e, soprattutto, emissione di titoli (garantiti congiuntamente da tali stati) ammonta (al 2019) a più o meno 420 miliardi.

Aggiungo che nelle riunioni del 22 e del 23 aprile si tenterà di aggirare, o di sbrogliare, la vexata quaestio, dal lato italiano, dell’uso o meno dei mezzi del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità ergo Meccanismo Salvastati) e la parimenti vexata quaestio, dal lato olandese (per conto della Germania), del ricorso o meno a “eurobond” ovvero di mezzi finanziari creati dall’UE come tale e come tali consegnati ai suoi stati.

A ricorrere al “soccorso” da parte del MES sono stati a oggi solo Spagna, Grecia, Cipro. La vicenda della Grecia è stata la più seguita dalle opinioni pubbliche europee, data la protervia sadico-liberista di cui questo paese fu vittima da parte di poteri UE e di Fondo Monetario Internazionale (FMI), anche per ragioni politiche (l’esistenza in Grecia di un governo di sinistra dava grande fastidio a molti governi europei).

Veniamo a forme e condizioni di accesso a finanziamenti MES da parte di uno stato della zona euro, fino a prima della crisi da covid-19. Intanto, questo stato deve fare richiesta di assistenza al MES. I suoi governatori poi definiscono le condizioni di accesso: in breve (sono cose note), definiscono quanto tale stato debba realizzare in tema di “programmi di riforme” ergo di restrizione delle politiche finanziarie, ricapitalizzazioni di banche, tagli a pensioni e a servizi fondamentali, privatizzazioni o svendite di realtà produttive pubbliche, ecc.; contigualmente, definiscono quanto tale stato debba operare ed entro quali tempi in sede di tagli di deficit e di debito pubblici, e come esso debba operare mantenendo i livelli raggiunti con i tagli. Contemporaneamente viene incaricato dai governatori un trio (una “troika”) di sorveglianti con potere di indagine e di intervento sanzionatorio in caso di superamento di tali livelli. Può essere associato al MES l’FMI, con pari possibilità di sanzione (di interruzione, fondamentalmente, di suoi finanziamenti). In brevi parole, questo stato deve disporsi disarmato al massacro della propria economia e delle condizioni di vita della sua popolazione, parimenti, in concreto, alla rapina finanziaria, diretta e indiretta, da parte dei “soccorritori”, banche, stati “amici”, ecc.

Giova sottolineare l’insensatezza tecnico-economica di queste imposizioni. Ciò che in un tale frangente critico occorre fare è esattamente l’opposto delle imposizioni del MES: occorre infatti effettuare un’iniezione potente di liquidità nel sistema economico del paese inguaiato che congiuntamente alzi investimenti pubblici e capacità popolari di spesa ovvero occupazione e salari; in altre parole, occorre produrre debito, non ridurlo. Nelle crisi, l’obiettivo di ridurre il debito avviene inizialmente producendolo. Gli Stati Uniti degli anni 30 fu in questo modo che uscirono dalla Grande Depressione; e con essi uscirono dalla depressione paesi come il Regno Unito (guidato da una coalizione “nazionale”), la Germania (dal 1933 nazista), l’Italia (fascista).

Vengo, infine, alla BCE (al quinto strumento in questione, che è UE ma non dipendente dai suoi poteri). E’ questo a oggi l’unico attore concretamente in campo dotato di adeguati mezzi finanziari. Dopo essersi inizialmente allineata alle posizioni tedesche, anche in termini cinici, la presidente Christine Lagarde, con ogni probabilità energicamente pressata dal presidente francese Macron, ha ribaltato la posizione e avviato un’operazione (identica al quantitative easing realizzato a suo tempo da Mario Draghi) fatta dell’acquisto di 60 miliardi al mese, e il cui valore complessivo ammonterà a

750 miliardi, di titoli sia del settore pubblico (enti locali compresi) che di quello privato della zona euro; un'operazione, in più, a tasso zero; ancora, la scadenza dei cui titoli potrà andare, attraverso il loro rinnovo (vedi sempre Draghi), alle calende greche, ovvero, mai essere rimborsati; addirittura, tali titoli rimarranno formalmente a riserva anche quando non siano più esigibili, siano cioè diventati carta straccia o poco più.

**15 aprile**

### **Gli sviluppi successivi dal lato della BCE**

In questi giorni, anzi, Lagarde ha dichiarato che la BCE intende accingersi al raddoppio di quei 60 miliardi, ovvero all'acquisto mensile di 120 miliardi. Si può presumere, di conseguenza, che il valore complessivo del quantitative easing si porterà a 1400 miliardi. Lagarde, inoltre, ha cautamente dichiarato l'opportunità di una deroga ("se necessaria", e "fino a giugno") alla regola che vuole che ogni stato della zona euro acquisti propri titoli nazionali in proporzione al proprio PIL: onde esso possa operare al meglio sul terreno della tenuta del proprio sistema bancario, finanziario, industriale, ecc. Lagarde, ancora, ha dichiarato che la BCE effettuerà nuovi prestiti agli stati UE a tasso -0,50, cioè negativo, quindi a costo bassissimo del finanziamento delle loro attività.

### **Il tracollo verticale in atto del paradigma liberista-monetarista guidato dalla BCE**

D'altro canto, è peculiarità delle banche centrali di ogni (economicamente forte) realtà statale la cosiddetta "sovranità monetaria" ovvero il potere di creazione di moneta nei termini necessari allo sviluppo di tale realtà oppure al contrasto di una sua crisi. È peculiarità di tali banche statali, detto altrimenti, la "duplicazione" in forma direttamente di moneta del valore capitale delle relative realtà statali. Detto altrimenti, tali banche centrali battendo moneta non creano debito ma, al contrario, creano ricchezza aggiuntiva. Può diventare necessario, a un certo momento, reagire con manovre selettive all'emergenza di processi inflativi di una qualche consistenza: che però tendono a manifestarsi quando una ripresa economica consistente sia entrata in campo.

Sono cose ovvie. Sono state rimosse nell'UE per oltre un ventennio da un liberismo monetarista ossessivo: ed è interessante notare come quasi tutti i medesimi protagonisti o teorici fondamentali di tale ventennio oggi improvvisamente risultino convertiti al keynesismo, a parte poche realtà e figure refrattarie a sempre più faticosa guida tedesca. Si è improvvisamente rovesciata, per effetto della crisi da covid-19, un'egemonia pressoché assoluta, condivisa dalla totalità delle grandi forze politiche, dall'universo dei grandi mass-media, dal grosso delle facoltà universitarie, ecc. ecc. tende a emergere, di converso, come tutta la paccottiglia liberista, il "rigore", l'"austerità", le "regole", gli algoritmi "neutrali", "tecnici", le rampogne a Mario Draghi, ecc. ecc. altro non siano che paccottiglia al servizio di ben altri obiettivi, l'egemonia tedesca sull'UE, il trasferimento di ricchezza sempre più feroce dal basso verso l'alto della gerarchia sociale.

### **L'estrema gravità della crisi italiana, le risposte europee**

L'Italia è stata il primo paese europeo colpito pesantemente dal covid-19 e ha dovuto porre all'UE la richiesta urgente di un grosso sostegno finanziario, data la propria estrema debolezza finanziaria, il proprio alto livello di indebitamento, gli innumerevoli elementi critici d'ogni sorta che la travagliano. Nel cincischio a guida tedesca, che, dato lo stile sistematicamente ambiguo di Frau Merkel in ogni controversia, ha mandato avanti il paradiso fiscale olandese a fare da contrappeso alla richiesta italiana, è dapprima emersa l'offerta di un prelievo italiano di fondi monetari dal MES: ciò che, se praticato, correggerebbe in radice le finalità di fondo del MES, essendone l'intervento in gravi crisi finanziarie degli stati della zona euro il ruolo storico.

**Attenzione: a oggi di ausilio europeo alla crisi italiana ci sono solo proposte approssimative, fatto salvo l'impegno della BCE e fatta salva la disponibilità a una ridefinizione incondizionata del ruolo del MES in sede sanitaria**

Della BCE si è appena visto.

A sua volta, un nuovo MES non è stato a tuttora deciso, esso è solo una proposta, dato che è stato da subito respinto dall'Italia (per decidere serve l'unanimità degli stati della zona euro). Attenzione: la discussione nelle sedi deputate alla decisione non si è a oggi conclusa (è in attesa del 23 aprile, giornata in cui si riunirà (preceduto il giorno prima dal parere dell'Eurogruppo) il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, l'organismo che ha il potere di decidere. Va da sé che la riunione del 23 non è per niente detto che dia un risultato positivo o, comunque, che riesca a precisarne i vari elementi significativi.

Proseguo sui fatti. Dinnanzi al rifiuto del governo italiano di portare il paese a duplicare il massacro greco è maturata la proposta, sempre a pilotaggio tedesco, di una correzione radicale del MES, data la crisi e la sua gravità. Stando a essa, gli stati della zona euro potrebbero attingere al MES in due nuove forme: i prelievi orientati a spese di tipo sanitario non dovrebbero essere oggetto di condizionamento alcuno; i prelievi altrimenti orientati dovrebbero invece esserne oggetto, ma in una forma "attenuata" non meglio precisata. I prelievi orientati a spese di tipo sanitario non dovrebbero, inoltre, superare, da parte dei loro stati, in valore il 2% dei loro PIL.

Tenendo conto di come l'Italia abbia versato al MES dal 2011 al 2019 una cifra attorno ai 18 miliardi, cioè a un punto percentuale del suo PIL, non si può certo dire che da parte di Germania e soci ci si sia particolarmente sforzati in generosità. Ma la situazione del nostro paese è talmente drammatica, rischia, concretamente, la sfarinatura della sua a oggi straordinaria tenuta popolare e al collasso: e il modo migliore per prevenirlo è di cominciare davvero a versare soldi alle persone e alle realtà economiche in maggiore difficoltà. L'opportunità di un prelievo italiano dal MES richiede dunque una discussione seria su pregi e difetti, ovvero non condizionata dai rumors di Lega, Fratelli d'Italia e componenti irresponsabili del Movimento5Stelle.

**17 aprile**

**L'allargamento dei ruoli della Commissione Europea, il suo avvicinamento progressivo alla BCE**

Ai primi di aprile la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha dichiarato l'intenzione di estendere i ruoli di uno dei "fondi strutturali" redistributivi, quello di sostegno all'occupazione degli stati membri (il loro complesso gestisce il 10% del budget comunitario europeo). Tale fondo cioè dovrà estendersi alla copertura della disoccupazione di massa determinata dalla crisi, alla sussistenza stessa di base quindi delle popolazioni, al salvataggio di vite umane: e ciò comporterà la mobilitazione di 100 miliardi.

Ursula von der Leyen ieri ha porto all'Italia, nel corso delle attività del Parlamento Europeo, scuse all'Italia, e ha dichiarato l'intenzione di "cambiare passo" come Commissione. Il suo comportamento sembra farsi sempre più distante, benché cautamente, da quello di Frau Merkel. Quanto meno è evidente una comprensione della gravità globale della crisi che nella Merkel non esiste, bloccata dalla sua assiomatica luterana ossessiva e dal suo ruolo storico di mediatrice degli interessi dell'establishment industriale e finanziario tedesco, oggi più scomposti e in difficoltà che mai.

**Lo schieramento liberista-monetarista a guida tedesca sembra sempre più fratto internamente, sempre più fragile**

Giova rammentare, in questo senso, la dichiarazione alla stampa europea di inizio aprile del vicepresidente lettone della Commissione Europea Valdis Dombrovskis. Stando a essa, alla tenuta e

alla ripresa economiche dell'Unione Europea occorrerebbero quanto meno 1.500 miliardi, possibilmente in forma di eurobonds, ovvero di titoli della zona euro emessi dalla UE come tale. Difficile evitare l'impressione di un'intesa intercorsa con Christine Lagarde. Questo di Dombrovskis è stato davvero un fulmine a ciel sereno, sino a tempi recentissimi egli è consistito in un cerbero liberista pronto a minacciare brutalmente sanzioni di ogni sorta a carico degli stati colpevoli di splafonare i "parametri" del deficit (3%, rammento) e del debito (60%), parimenti colpevoli di non tagliare a destra e a manca quanto necessario a tornare a tali parametri, ecc. E ovviamente l'Italia, e prima di lei la Grecia, sono stati per Dombrovskis bersagli speciali. Per capirne meglio la radicalità del cambiamento giova rifarsi a una sua recentissima dichiarazione alla stampa. "Occorre superare nell'UE i vecchi schemi mentali", egli ha detto (quelli cioè di una Germania di cui la sua Lettonia è una colonia economica), e ha aggiunto Dombrovskis come l'oscuro Patto di stabilità e Crescita, lo strumento giuridico cioè di imposizione in più modi agli stati reprobati quelle sanzioni, sia stato di fatto "archiviato" dalla Commissione. D'altra parte, la piccola Lettonia è tra gli stati del nord Europa più colpiti dal Covid-19. E' stato messo "in soffitta", ha affermato a sua volta, forse incautamente, il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, PD.

Giova richiamare la recentissima proposta francese di creazione di eurobonds, completamente allineata alla posizione di Dombrovskis, e l'intesa nel merito tra i governi di Francia e Italia. E giova richiamare la recentissima dichiarazione del presidente francese Emmanuel Macron riguardante il rischio, se l'UE non si affretta a intervenire adeguatamente e come tale, direttamente, nella crisi, le destre neofasciste potranno facilmente vincere le prossime elezioni italiane, spagnole e fors'anche quelle francesi (si noti come la Francia abbia immesso a suo tempo nel suo sistema, come reazione alla crisi, ben 400 propri miliardi). Occorre quindi un intervento finanziario UE, un Recovery Fund, indica Macron, di almeno 500 miliardi. Ursula von der Leyen invece sottolinea come 500 miliardi non bastino, ne occorrono il triplo se non il quadruplo.

Il Parlamento Europeo, infine, ha appena votato a larga maggioranza una dichiarazione a favore della creazione di "Recovery Bonds". Ovviamente i parlamentari europei 5 Stelle non hanno potuto evitare l'autogol, cioè si sono astenuti, avendo la risoluzione del Parlamento Europeo richiamato l'utilità di un MES privato del potere di condizionalità a carico degli stati i cui parametri siano eccessivi. Basterà questa foglia di fico a convincere Frau Merkel? Ai posteri l'ardua sentenza.

Risultano evidenti, mi pare, una riduzione crescente e anzi uno sgretolamento in corso del fronte tedesco-liberista. Ma risulta evidente la precipitazione critica della situazione italiana, fragilissima politicamente, frammentata da burocrazie e poteri autonomizzati di ogni natura, priva dei mezzi economici necessari a far fronte al complesso degli impegni in campo sanitario. Né bisogna escludere la possibilità che, proprio perché assediato, il fronte a guida tedesca si arrocchi. Per intanto l'Olanda ha cominciato a tentare il rinvio di ogni decisione alle calende greche.

Il 23 aprile ci dirà qualcosa di più, in un senso o nell'altro.

## **Diario della crisi 2**

**Giovedì 23 aprile**

**Qualche preliminare parentesi a proposito di "regole" e del loro "rispetto" nella concezione ideologica del bravo conservatore tedesco**

**Parentesi 1.** Il guazzabuglio europeo dello stallo, degli scontri, delle denominazioni, delle proposte in tema di lotta alla crisi constatato nelle scorse settimane ha cominciato a dipanarsi nei giorni a ridosso della riunione del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo. E sempre in questi giorni, data la grande pericolosità dello stallo, cioè date posizioni di estremo principio ed

estremamente divaricate, dunque data una precipitazione politica della crisi orientata a una semidissoluzione caotica dell'Unione Europea, hanno iniziato a delinearci schermaglie tese a duttilizzare i punti di massima frizione, la possibilità di aggirarli con mediazioni, la possibilità di convergenze "in avanti", le reali richieste o pretese di massima dei protagonisti politici principali, gli strumenti dal loro punto di vista usabili e quelli non usabili, le relative condizioni e forme di praticità, ecc. Un tale itinerario può risultare barocco, ma l'UE è così che ha sempre proceduto, non essendo uno stato, ma la congiunzione di poteri e sottopoteri appiccicati tra loro da trattati, intese, regolamenti, loro aggiunte o rifacimenti ad hoc, a seconda dei rapporti di forza, delle posizioni politiche di gruppi di stati, ecc. Si può così dire (a parer mio) come l'UE, il cui obiettivo originario era stato una confederazione (quello progettato negli anni trenta a Ventotene furono, anzi, gli Stati Uniti socialisti d'Europa), abbia subito oltre una ventina di anni fa neoliberalismo, monetarismo, grande finanza, competizione estrema interstatale dominanti, una distorsione ademocratica che l'ha portata a fallire come effettivo stato: e che però, invece di defungere, tende ad autoriprodursi in forma sempre più complicata e, spesso, rissosa.

**Parentesi 2.** E' davvero indegna l'argomentazione usata ieri da Angela Merkel in sede di Consiglio di Capi di Stato e di Governo: gli Eurobond sollecitati da Italia, Spagna, Francia ecc. non sono uno strumento valido, ella ha dichiarato, esattamente perché richiederebbero modificazioni dei trattati su cui la UE si basa, necessariamente lunghissime (come peraltro è sempre stato), dato che i trattati per essere attivati richiedono l'unanimità degli stati contraenti (esattamente, dai loro leader apicali). Al contrario, la UE ha proceduto sin dalla sua origine e fino a oggi riplasmando, reinterpretando, correggendo, integrando, ecc. ruoli e competenze di ciascuna sua istituzione. Il principio stesso che vuole che o c'è unanimità o non si fa niente è stato continuamente violato, e più recentemente esso è stato diluito dalla possibilità di usare il silenzio-assenso da parte di stati dissenzienti. L'esempio del Fiscal Compact è lì a dirci che quando Germania comanda i suoi interessi e i suoi punti di vista alla fine passano, magari attraverso transazioni che toccano più questioni; per essere chiari, attraverso il metodo del mercato delle vacche.

**Parentesi 3.** E' necessario sapere come ragiona Frau Merkel. La sua rigidissima base ideologica è un neoluteranesimo stando al quale "debito" e "colpa" sono sinonimi (in tedesco sono un'unica parola, Schuld); i suoi strumenti politici sono "le regole vanno rispettate" e, a partire da un tale illogico strumento, il menare il can per l'aia con grande capacità sulle questioni dirimenti fino a che gli interlocutori non si arrendano. Ovviamente, poi, funzionano solo le "regole" che convengono all'establishment industriale e finanziario tedesco, ovvero ai suoi business e alla sua colonizzazione o sottomissione di parte più o meno larga delle varie economie europee. Per fare qualche esempio: la Germania viola la "regola" che vuole che le entrate del suo export estero non possano superare il 6% del suo PIL (Trattato di Maastricht): ma sono almeno vent'anni che quest'export si pone ufficialmente all'8%, (in termini veri, almeno al 10%: con danno assai pesante alle economie più industriali dell'UE, tra cui campeggiano, in ordine, Italia, Francia, Spagna). E, guarda caso, non esiste sanzione a carico di quest'abuso, mentre sono state imposte, crisi dopo crisi, sanzioni sempre più stringenti quando risultino splafonati e crescenti i livelli legali di deficit (il 3% massimo del PIL) e di debito (il 60% massimo del PIL).

**Parentesi 4:** l'Olanda paradiso fiscale. L'UE combatté una battaglia ventennale contro la pletera di paradisi fiscali in territori sottoposti a forme di sovranità europea, che si concluse faticosamente una quindicina di anni fa con intese che ridussero la portata dei business di tali paradisi. Per esempio, avendo l'Italia minacciato ritorsioni commerciali a San Marino questo paese dovette cancellare la possibilità per qualsiasi tizio italiano di recarvi soldi, legali o illegali che fossero, e di aprirvi un "ufficio" (gestito da un commercialista) oppure un conto bancario, di intraprendervi attività

finanziarie, ecc., senza che l'Italia fosse di ciò informata, o, se in qualche modo informata, subisse da parte sanmarinese il rifiuto di accesso ai dati relativi a queste attività. Altri “paradisi fiscali”, quali Lussemburgo e Irlanda (stati UE) e Svizzera, Andorra, Liechtenstein e Vaticano (stati interni allo spazio economico UE) dovettero regolarsi analogamente a San Marino. Tali risultati non furono perfetti: ma le rogatorie dei paesi europei danneggiati, che prima nei paradisi fiscali venivano cestinate, cominciarono ad avere risposta, e l'economia di San Marino dovrà subire svantaggi non da poco. Il Vaticano subirà danni ben minori: ma il motivo si capisce da sé. Hanno retto, al contrario, le semicolonie britanniche, che ricorsero al pretesto dell'indipendenza interna: Gibilterra perciò continua a fare affari alla grande, così come i piccoli stati caraibici rimasti britannici; e, guarda guarda, rieccoti l'Olanda: le sue isole caraibiche beneficiano esse pure dell'indipendenza interna, con vasto vantaggio della casa madre ecc. Che l'Olanda possa continuare a permettersi ciò per i servizi preziosi recati alle molto malmesse grandi banche tedesche? Come diceva la buonanima di Giulio Andreotti, che di malaffare si intendeva, “a pensar male si fa peccato, ma si ha quasi sempre ragione”.

**Perentesi 5:** la Bielorussia. Trattasi di un piccolo stato cuscinetto tra la Polonia e la Russia, nel quale gli investimenti tedeschi sono diventati poderosi, al livello percentuale, per dire, della Polonia (oltre il 40% degli investimenti in Bielorussia e Polonia sono tedeschi: e si noti che i secondi investitori esteri, tra cui è l'Italia, sono al livello del 10-12%). La Russia, come sappiamo, è oggetto di sanzioni. Fermamente la Germania dichiara che le sanzioni, essendo delle regole, vanno rispettate. A carico della Bielorussia, invece, le sanzioni non ci sono: essa d'altra parte non ha invaso nessuna Crimea ecc. Sicché in questi anni l'economia bielorussa non ha fatto che crescere a gran velocità specializzandosi soprattutto nel business su base digitale. L'elenco delle imprese bielorusse si è fatto perciò immenso: e, se andiamo a vedere in concreto (qualcosa venne fatto dall'UE, poi però tutto, guarda caso, si fermò), si può constatare come si tratti di imprese che acquistano beni e servizi dalla Germania, tutto a posto, e poi, sempre se andiamo a vedere, queste medesime imprese vendono questi medesimi beni e servizi alla Russia. Frau Merkel sarà certamente contenta: la Germania ha trattato con la pacifica Bielorussia, ovvero non ha infranto “regola” alcuna; infatti quel che la Bielorussia fa, stato la cui indipendenza va rispettata, non riguarda la Germania.

**Conclusione.** Parafrasando i nostri antichi, si può sintetizzare il tutto dichiarando l'utilità estrema per l'Italia, e per la tenuta dell'UE, di fare capo, nelle complesse discussioni europee del momento, al motto “timeo Danaos et dona ferentes”. I troiani vollero invece fidarsi del “dono”, allora greco, di un grande cavallo di legno, e furono fottuti.

Potrei andare avanti per ore, dieci anni al Parlamento Europeo, per di più in commissioni che di quanto sopra si occupavano, mi hanno fatto constatare un'immensità di cose più o meno di tutto questo tenore.

**24 aprile**

**Che cosa si sta dipanando (e semplificando) nelle riunioni degli ultimi giorni, e in quella soprattutto del Consiglio di Capi di Stato e di Governo**

La Germania nel corso della crisi da covid-19 ha opposto sistematiche barricate ideologiche alla richiesta di Italia, Francia, Spagna ecc. di una creazione di Eurobonds, vale a dire di titoli rigorosamente UE ovvero, per così dire, collettivi. Il rischio portato da tali bonds sarebbe, dal punto di vista tedesco, una comunitarizzazione del debito pubblico dei paesi UE portata ad assommare ai debiti relativamente esigui dei paesi virtuosi (abbiamo visto come lo siano diventati Germania e Olanda) i debiti dei paesi invece non virtuosi (leggi prima di tutto l'Italia). Ci sarebbe, invece, consenso generale (di massima: ma entro qualche giorno, forse il 6 maggio, si potrà vedere quanto



la cosa sia autentica e seria) alla creazione (la proposta è dell'Eurogruppo) di un cosiddetto Recovery Fund (Fondo per la Ripresa) orientato a creare cosiddetti Recovery Bonds. Le cifre che lo indicano appaiono di tutto rispetto: si tratterebbe nel breve termine, dunque a carico del settennato in corso di bilancio, di 300 miliardi, che nel settennato prossimo cioè da gennaio verrebbero via via incrementati, sino, quanto meno, a 2.000 miliardi.

La competenza, ovviamente, sarà (non potrà che essere) della Commissione Europea, data anche la natura, ampia, dei suoi luoghi di intervento, ciò che ne fa l'organismo di governo corrente dell'UE (a capo di essa è Ursula von der Leyen). A disposizione del Recovery Fund sarebbero messe cifre enormi, si parla di molte migliaia di miliardi di euro, già in certa parte nelle casse della Commissione ma soprattutto acquistati nel sistema finanziario globale (a tassi, come di norma, estremamente esigui, fatti cioè di esigue frazioni di punto percentuale). I relativi denari verrebbero ripartiti dalla Commissione in due voci: quella dei suoi prestiti agli stati UE, per certe voci (quindi che alla Commissione dovranno essere, a scadenza, rimborsati), e quella dei finanziamenti a fondo perduto (quindi che alla Commissione non andranno rimborsati). Si vedrà rapidamente meglio, ritengo, di che si tratta.

La domanda è d'obbligo: dove sta la differenza tra i due tipi di bonds in questione? E dove la loro convergenza? Non è ben chiaro, al momento. Si può però tentare di afferrarne la logica economica di fondo guardando alle discussioni così come ai suoi vuoti nell'Eurogruppo e soprattutto nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

Intanto, il denaro così acquisito dalla Commissione verrebbe consegnato agli stati membri, parrebbe nella misura di quanto questi valutino a loro necessario, non già, come d'uso, in proporzione al loro PIL (questo cambiamento è buona cosa per i paesi in maggiore difficoltà, tra cui campeggia l'Italia). Consegnato (ecco la questione delle questioni, e la differenza rispetto ai defunti Eurobonds) a quali condizioni? E a quali scadenze temporali di quanto andrà ripagato? Dice Ursula von der Leyen che l'Italia non deve preoccuparsi, che sarà trattata "amichevole" dalla Commissione. Si intuisce, ancora, che quanto appartenga ai tradizionali programmi della Commissione consisterà in elargizioni gratuite mentre quanto appartenga a programmi di tipo nuovo verrà valutato ad hoc. E' chiaro, allora, che lo scontro di ieri 23 aprile evolverà, con grande probabilità, nello scontro prossimo venturo relativamente a quanto il singolo paese otterrà di mezzi gratuiti e di quanto invece lo indebiterà, parimenti, relativamente ai tempi di restituzione del debito alla Commissione, ecc. (relativamente a quanto ne aumenterà deficit e debito, interverrà indirettamente in modo negativo sull'andamento finanziario dei titoli sovrani di tale stato ovvero sullo spread rispetto ai titoli tedeschi ecc.).

Parimenti fa grande questione quella dei tempi di realizzo dell'operazione e quindi di versamento dei denari in questione agli stati. E' chiarissimo che l'Italia e con essa la gran parte dei paesi UE necessita i denari di vederli entro tempi brevissimi. Invece non è chiaro se la Germania tenterà di menare il can per l'aia, con cavilli procedurali, rispetto delle "regole" (farraginose e lumacose) dei trasferimenti di denaro dalla Commissione agli stati, ecc.: con lo scopo, magari, di vedere cosa butterà nei prossimi tempi se sarà il caso di non mettere i bastoni tra le ruote oppure di non farlo, per un motivo o per l'altro. Frau Merkel ha già detto che il "piano" dei mezzi finanziari UE da trasferire agli stati non potrà essere realizzato prima di giugno. A giugno quando?

Per l'Italia tutte queste questioni sono di enorme importanza. Conte ha già in tasca qualcosa? Ieri sera appariva soddisfatto. Si vedrà abbastanza alla svelta, cioè alle prossime riunioni, entro un paio di settimane, di Eurogruppo e di Consiglio.

## **La questione cruciale dei tempi economici del contrasto alla crisi**

Di norma la Commissione è lentissima, di soldi non ne ha in sovrabbondanza (è finanziata attraverso l'1% virgola qualcosa di versamenti diretti a essa dagli stati membri, ha una serie enorme di voci di spesa da sostenere, ecc.), deve perciò rivolgersi al sistema finanziario globale, e con esso trattare sui prezzi di vendita dei suoi soldi. E' stato detto dalla Commissione che le procedure al riguardo verranno accelerate: ma di quanto, effettivamente? Il rischio è evidente, i tempi del contenimento della crisi sono assai stretti. C'è, inoltre, che i finanziamenti dovranno proseguire nel 2021, in forme e quantità tutte da considerare concretamente ma indubbiamente cospicue: e c'è che il settennato finanziario europeo in corso scadrà il 31 dicembre prossimo, e che la sua ridefinizione ha sempre richiesto mesi di discussione (necessaria essendo l'unanimità degli stati UE), ecc. O si va adesso alla svelta, chiudendo la partita entro giugno, o è possibile la precipitazione, prima o poi, di giganteschi guai.

Va aggiunto, in verità, che a metà maggio, stando alla Commissione, essa sarebbe in grado di attivare un po' di soldi, e che a giugno l'attivazione sarebbe complessiva, perciò in grado di concorrere alla riattivazione di quote crescenti di economie UE. Direttamente da parte della Commissione, cioè prescindendo dai suoi acquisti dal sistema finanziario, sarebbero attivati a giugno 150 miliardi. L'effetto di moltiplicazione dovuto alla riattivazione economica sarebbe assai elevato. Speriamo che a giugno tutto questo accada. Se così fosse, detto tra parentesi, saremmo in presenza di uno smarcamento significativo di Ursula von der Leyen rispetto a Frau Merkel. Si vedrà. Tutto questo aiuterebbe enormemente l'Italia: a evitare tracolli di imprese e di interi settori economici, il governo Conte introdurrà rapidissimamente nella sua economia 58 miliardi, che verrebbero poi raddoppiati, ecc.

Tra le voci di spesa risulta decisiva è, per l'Italia, la sua struttura produttiva, il suo dualismo economico, ecc., quella riguardante il sostegno a forze di lavoro disoccupate e a piccole e medie imprese. Come è noto, è stato recentemente definito uno strumento apposito dal lato della Commissione, il Sure.

### **Che fare del MES?**

Aggiungo come la vexata quaestio del MES vada ragionata alla luce di quanto sto scrivendo. Per esempio, qualora cifre e tempi della Commissione fossero adeguati e solerti, ovvero quanto consegnato all'Italia di trasferimenti finanziari gratuiti avesse consistenza adeguata alle necessità di un buon inizio economico, non è detto che il recupero di mezzi finanziari dal lato del MES fosse necessario, anzi un non recupero potrebbe consentire di risparmiare all'Italia dei soldi (il fatto è che il MES fa prestiti, e che ciò significa che poi la cifra prestata andrebbe, a scadenza, interamente restituita, con in aggiunta un piccolo premio). Con alta probabilità, però, mentre il MES i suoi prestiti li può fare da ora i tempi, invece, non brevi della Commissione potrebbe imporre all'Italia di rivolgersi a esso. Aggiungo come, in ogni caso, la faccenda dei condizionamenti MES che oggi non ci sono ma che domani potrebbero ritornare, agitata da destre neofasciste e dal consueto segmento di figure M5Stelle strampalate, per fortuna sempre più ridotte, è una scemenza: se verrà sancito (per ora siamo alle discussioni) che quanto ipoteticamente prelevato dal MES da parte dell'Italia a sostegno di spese sanitarie sia libero da condizionamenti qualsivoglia, certamente non avverranno poi scherzi. Abbiamo a che fare in Europa con dei banditi, ma non con dei barboni.

Meno controverso, ma di caratterizzazione finanziaria identica a quella MES, appare il ricorso prossimo alla BEI (Banca Europea degli Investimenti) di finanziamenti a imprese. Ho già richiamato in precedente scritto come la BEI si occupi di finanziamenti di progetti di imprese, soprattutto medie e piccole, e come anch'essa ricorra a mezzi propri oppure al mercato finanziario, emetta titoli, chieda poi rimborsi a quanti ne abbiano ricevuto i finanziamenti ecc. Normalmente,

inoltre, i prestiti BEI, data la loro finalizzazione, sono a scadenza molto lunga e a bassissimo tasso di interesse.

### **Sabato 25 aprile festa della liberazione dell'Italia da fascisti e occupanti tedeschi**

#### **L'altro strumento decisivo nella lotta alla crisi: la BCE**

Passo, in ultimo, all'altro potere UE assolutamente fondamentale, e già in campo (dal 19 marzo, a una settimana soltanto dalla decisione), nella lotta in corso contro la crisi da covid-19: la Banca Centrale Europea. Il suo "bazooka", dopo uno scivolone imposto da Frau Merkel a Christine Lagarde, poi però rovesciato a opera della Francia, risulta già decisivo in questa lotta; e ancor più risulterà tale nel lungo termine. Si tratta del recupero quasi identico, su decisione della presidente della BCE Christine Lagarde, del quantitative easing inventato da Mario Draghi nel 2015, allora come mezzo a contrasto della stagnazione in cui l'Unione Europea era precipitata a seguito della crisi del 2008, e il cui obiettivo primario consisteva nell'appoggio finanziario alle imprese del settore privato. Le cifre del quantitative easing Lagarde sono apparse inizialmente identiche alle cifre del quantitative easing Draghi. Successivamente Lagarde ha dichiarato la possibilità di un raddoppio delle cifre del "bazooka" ("nessun limite per salvare l'euro") e, inoltre, la decisione di procedere con questo strumento sino a quando sarà economicamente necessario. Inoltre esso potrà finanziare anche il settore pubblico, enti locali compresi.

La BCE, soprattutto, è a oggi l'unico attore di grandi dimensioni che risulta oggi già attivo e, inoltre, dotato dei mezzi concretamente adeguati (la sua emissione di denaro può essere realizzata in quantità infinite, dato il suo ruolo di banca centrale) a contrasto della crisi in corso.

Tra i vantaggi (enormi) portatori dei procedimenti della BCE ci sta, intanto, che il costo per le imprese dei suoi finanziamenti è a livello zero; non solo, che esso potrà anche portarsi a un livello inferiore; ancora, che la scadenza dei titoli (la restituzione del loro prezzo) potrà essere ventennale o, anche, trentennale; soprattutto, che questa restituzione potrà non esserci (vedi ancora Draghi), i titoli in questione rimanendo formalmente a riserva anche quando non fossero esigibili, fossero cioè diventati carta straccia o poco più.

Lagarde, ancora, ha dichiarato che la BCE effettuerà nuovi prestiti agli stati UE al tasso del meno 0,50%, a un tasso cioè negativo, ovvero a un prezzo inferiore al loro valore.

Lagarde, infine, ha cautamente dichiarato l'opportunità di una deroga ("se necessaria", e "fino a giugno") alla regola che vuole che ogni stato della zona euro acquisti propri titoli nazionali in proporzione al proprio PIL: onde esso possa operare al meglio sul terreno della tenuta del proprio sistema bancario, finanziario, industriale, ecc.

**Perché tanta tignosità economica tedesca (e non solo tedesca).** Un po' per le ragioni ideologiche accennate, che hanno peso in una popolazione antropologicamente luterana, mi viene da dire con richiamo a Max Weber (ciò vale anche quando, come nella Germania meridionale, la popolazione è cattolica; inoltre vale a prescindere dal fatto che la popolazione tedesca sia composta effettivamente da credenti). Analoga antropologia, tra parentesi, è quella dell'Olanda, calvinista quindi ancor più rigida e ossessiva di quella tedesca. Ma, soprattutto, l'antropologia luterana sopravvive perché risponde alle richieste più aggressive del modo di produzione capitalistico e perché, al tempo stesso, cela lo sfruttamento della grande massa popolare. Più debito sarà imposto agli stati europei più inguaiati ritenendo di far loro del bene punendone l'ignavia e pretendendone il rispetto delle "regole". Imponendole nella loro forma più taccagna viene a realizzarsi, dunque, un triplo risultato: quello della punizione per la loro inosservanza, quello della rapina ovvero del supersfruttamento, quello della colonizzazione ideologica. Avere trasformato l'economia di gran parte del nord Italia (il Veneto a larghissima maggioranza) in una colonia economica fatta di numerose migliaia di piccolissime, piccole e medio-piccole imprese produttrici di componenti dell'industria

automobilistica tedesca, meccanica, portuale, ecc. e felici di esser tali è dunque un grande merito, non già una feroce mungitura. Tra parentesi, per capire la Lega Nord d'antan prefascista occorre tener conto di queste cose. Che ciò comporti salari dimezzati rispetto a quelli tedeschi, una crescita economica dell'Italia al rallentatore alternata a lunghe depressioni, la riproduzione sistematica del dualismo economico italiano, la riproduzione allargata dell'indebitamento del paese, rechi succosi profitti e succosi guadagni alla centralizzazione organica in Germania di ricerca tecnologica e avanzata, marketing e sue indagini, pubblicità, commercializzazione, export, parimenti rechi sempre più denari, attraverso banche, fondi di investimento, fondi pensione, sostegni regionali d'ogni genere, nelle tasche delle bravi classi medio-basse e medie, laboriose, risparmiuose e abbienti, sovrabbondanti oltre che in Germania nel nord europeo: stando alle quali tutto ciò è risultato esclusivo del merito, delle "regole", non, anche, di una colossale rapina. Al tempo stesso ciò fa sì che tendenzialmente solidi rimarranno gli elettorati dei partiti nordici di governo, ecc. E sbalordisce il ligio alle regole cittadino tedesco quando gli capita di constatare l'antipatia per la Germania delle parti meridionali dell'Europa, d'altra antropologia, cioè che unisce alla punizione del peccato l'assoluzione in cambio di ben poco, ovvero, per così dire, meno disumana.

Però, come si spiega che in questi ultimi tempi la Germania è entrata in una fase crescente di instabilità politica? Che cosa si è inceppato? Ragionarci significa introdurre un ulteriore dato fondamentale della realtà storica tedesca e, al tempo stesso, considerarne gli effetti sempre più critici e laceranti in parte crescente della popolazione tedesca.

**Ovvero è entrato in crisi un dato di lunghissima lena della storia tedesca.** Culturalmente, quota parte della popolazione tedesca (un tempo una quota enorme, poi ridotta dalle sconfitte militari, ma tutt'altro che scomparsa) ha nella pancia l'idea che alla Germania debba corrispondere un territorio moltiplicato rispetto ai territori storicamente tedeschi dal Medio Evo in avanti. Questa posizione oggi è alimentata sia da aree nazionaliste spesso contigue al passato nazionalsocialista, sia da settori congrui delle due democrazie cristiane. Ma, avendo la storia dimostrato che la conquista territoriale non riesce a funzionare, anzi avendo essa imposto alla Germania la demilitarizzazione, quasi automaticamente questo paese ha usato la sua riunificazione e la sua strapotenza economica non solo per incrementare i propri affari, le proprie rendite, i propri salari, ecc. ma anche per dilagare sul terreno del controllo economico complessivo in tutta Europa. Al nord italiano, oggetto speciale di questo controllo, ho già accennato. Non si sottovaluti questo tipo di pulsione espansiva: senza tenerne conto non si capisce l'ossessione per l'export (la Germania è la prima potenza esportatrice del mondo).

Tuttavia, contraddittoriamente, questa forma originale, di nuovo conio, assegnata dall'establishment tedesco e da parte della politica tedesca alla loro pulsione territoriale espansiva ha fatto l'errore di segmentare la popolazione tedesca, impoverendone parti crescenti. La guerra espansiva attualmente non militare dell'establishment tedesco, in altre parole, ha prodotto sempre più, non già milioni di morti, ma milioni di poveri e poverissimi. Questa popolazione è stata a lungo sommersa da un benessere sociale prevalente, ma a un certo momento la crescita di poveri e poverissimi è diventata un fatto evidente e, come tale, un fatto politico sempre più corrosivo; infine, ha portato a crack elettorali crescenti dapprima una socialdemocrazia diventata oltre vent'anni fa neolibera (l'ha portata alla perdita dell'egemonia sulla classe operaia), poi, ha portato al crescente declino delle due democrazie cristiane (di quella cui appartiene Frau Merkel in specie, cioè di quella con l'anima più sociale); e, parallelamente, ha portato alla crescita impetuosa (soprattutto nei giovani e nelle donne) del partito dei verdi e, di converso, alla crescita parimenti impetuosa delle formazioni neonaziste. La Linke ha tenuto. Insomma, si è cominciato a vedere un'altra Germania. D'altro canto, essa è

stata anche il paese di Marx e di Rosa Luxemburg. In ogni caso, una ex solidissima Germania ha finito, per ora, con il congiungersi alla pletora di paesi UE politicamente destabilizzati.

Perché 7 milioni e rotti di lavoratori tedeschi (o immigrati) sono oggi impegnati in “mini-jobs”, cioè in varie forme di part-time i cui salari sono al livello dei 700-750 euro al mese? Perché i salari delle new entry operaie alla Volkswagen sono dimezzati, a parità di prestazione lavorativa, rispetto a quelli degli operai anziani? Perché il sostanziale abbandono alla miseria della parte orientale (l'ex RDT) del paese? Se non si coglie il fatto della perpetua pulsione espansiva territoriale dell'establishment tedesco, quali che ne siano le forme storiche, effettivamente è impossibile comprendere queste cose, appaiono solo errori insensati.

### **Una speranza**

La Francia ha dichiarato l'intenzione di fare i conti con il paradiso fiscale Olanda, chiudendo i propri investimenti e ogni altra relazione economica riguardante questo paese. La Germania ovviamente si metterà di traverso, nel solito modo di Frau Merkel del menare il can per l'aia. Si può sperare in un movimento di riscossa igienica europea che imponga a questo paese un grumo di civiltà economica?

Oggi, 25 aprile, sono portato a sperare.

## **Diario della crisi 2 bis**

**Venerdì 28 aprile**

### **Aggiunta 1**

**L'intenzione del Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel di “accelerazione” della costituzione del Recovery Fund alias del Fondo per la Ripresa, i problemi che essa si troverà tra i piedi più o meno a breve**

Ne ho già trattato in precedenza i termini. Sarà il belga Charles Michel a definire la “road map” che dovrà costruire l'intesa nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'UE, presumibilmente il 6 maggio. La riunione del Consiglio dovrebbe poi avvenire, salvo sorprese, il 18 giugno. Non vedo l'accelerazione, mi pare abbastanza il contrario. Aux armes, citoyens.

Non prendetevela con Michel: liberale non liberista (il Belgio è nella coalizione Italia, Francia, Spagna, ecc.), impegnato durevolmente contro le malefatte del regime fascista turco, ecc.

Il Commissario italiano all'economia Paolo Gentiloni ha indicato la cifra che, a suo avviso, sarebbe congrua nel contrasto alla crisi: 1.400-1.500 miliardi di euro. Michel non si è sbottonato, ha palesemente il problema, dopo avere faticosamente sbloccato il percorso al Recovery Fund (dopo avere ottenuto l'unanimità del Consiglio circa la sua validità), di non trovarsi incartato nella cifra in questione per effetto della guerriglia dell'Olanda o dell'Austria con dietro, a fingere neutralità, la Germania. Quindi attenzione al 6 maggio, o a quel che avverrà più o meno a giorni, perché lì si capirà qualcosa di più sull'andamento reale di una delle più decisive misure UE anticrisi.

Ancora, Michel ha voluto precisare (onde ridurre la possibilità che Germania, Olanda, Austria ricomincino con la guerriglia) che Patto di Stabilità e impedimento degli aiuti di stato (il loro uso comportava, fino alla crisi, pesanti penalità da parte della Commissione) non sono stati tolti di mezzo, bensì risultano “sospesi”. Questo è uno dei probabili piattini che l'Italia, e gli altri paesi a essa associati, si troveranno tra i piedi appena la crisi comincerà a mettere in campo la sua “terza fase” o qualcosa del genere.

### **Aggiunta 2**

**La pulce nell'orecchio messa da quanto sopra**

Giova considerare un interessante intervento su la Repubblica di oggi a firma Alberto D'Argento. Egli ci fa presente cosa stia avvenendo (non solo cose buone e necessarie) in tema di superamento

dell'impedimento, tutto neolibera-monetarista, a carico degli aiuti di stato. Germania e Austria stanno menando il can per l'aia prima di tutto perché ciò consente loro, le cui condizioni finanziarie sono di relativamente buon livello (i loro deficit e i loro debiti pubblici ridotti consentono loro margini di indebitamento elevati), di "rifare il look della loro industria", ergo di acquisire imprese (italiane ecc.) alla canna del gas per mancanza di finanziamenti, parimenti consentono di ulteriormente allargare la "forbice competitiva" tra le due aree politiche che dividono l'UE. Come diceva Mao, "bastonare il cane che annega" (il cane numero uno si chiama Italia).

Si guardi poi a come dei 1.800 miliardi di aiuti pubblici definiti a inizio pandemia ben il loro 55% era destinato alla Germania. Quando, quindi, a pandemia terminata il veto agli aiuti di stato tornerà, con ogni probabilità, in campo, avremo un'Italia ancor più inguaiata da spread, crisi industriale, crisi finanziaria, mentre la Germania risulterà avviata verso un ricambio innovativo ampio del proprio patrimonio economico.

Non si tratta solo di supposizioni: la Germania ha "informalmente" richiesto nei giorni scorsi di portare la soglia di 100 milioni legali di acquisizioni di un paese dell'industrie di un altro paese a 5 miliardi. Indovinate dove andrebbero collocate queste acquisizioni. L'Austria, a sua volta, braccio armato della Germania sulla questione, ha fatto presente che non avrebbe frapposto veti in tema di recuperi di deficit e debito pubblici dei paesi più inguaiati, alla condizione che fossero posti nuovamente limiti agli aiuti di stato. C'è sempre lo stato scagnozzo a fare da apripista alla Germania, onde consentirle di essere poi essa a creare la "mediazione".

Una seconda figura importante dell'area liberale-non liberista e persona per bene è la Commissaria danese alla Concorrenza Margrethe Vestager: che, constatata (probabilmente allertata da Gentiloni, e da altri commissari) la pericolosità estrema di quanto sopra, cioè di un saccheggio micidiale a danno dei paesi con minori o quasi nulle risorse finanziarie, ha portato la Commissione a dichiarare che il rischio Italia, Francia, Spagna ecc. è enorme, perciò che gli aiuti di stato di ogni paese alle proprie economie non potranno investire in economie diverse dalle proprie. A giorni ci sarà la decisione in merito. Tocchiamo ferro.

### **Aggiunta 3**

La BCE potrebbe incrementare, si dice nei corridoi, le sue attività di sostegno al complesso dei paesi della zona euro rispetto a quanto sino a oggi dichiarato, e in parte significativa già attivato, nel contesto della lotta contro la crisi da pandemia in corso. Si tratterebbe, per quanto è dato al momento capire, anche di surrogare in parte il ruolo della Commissione, relativamente lenta, con misure di incremento del quantitative easing a suo tempo previsto, inoltre (tenendo conto del fatto che la pandemia andrà ben oltre la fine del 2000), con misure in grado di guardare al 2001.

All'uopo, dunque, sarebbero anche previste nuove tipologie di assets (di titoli sovrani ergo di stato di qualsiasi natura, ivi compresi titoli a livello junk bond, traduci spazzatura), nell'intento di rastrellare grandi quantità di titoli di stato e con ciò di incrementare (per di più senza ulteriore incremento dell'indebitamento pubblico) il finanziamento del contrasto alla crisi operato dai vari stati della zona euro, buona parte dei quali in difficoltà finanziarie enormi e pericolose.

Vediamo meglio. Si tratterebbe di un ulteriore programma di acquisto di titoli di stato, tesi ad abbattere gli spread intercorrenti nei rapporti finanziari tra gli stati della zona euro, e questo anche superando il limite inizialmente previsto di 700 miliardi, inoltre tesi a estendere l'operazione al 2021. Parimenti la BCE potrebbe non rispettare, avendo medesimo obiettivo, i suoi limiti legali precedenti di un 33% massimo dei titoli di stato acquisibili nonché di un 50% delle proprie emissioni sovranazionali.

Ancora, ciò dovrebbe aprire la strada, di fatto, a una emissione di eurobond il cui ruolo sarebbe di attivarsi in ultima istanza ovvero di trovarsi pronti a intervenire con loro collocamenti, sempre allo scopo della riduzione degli spread.

Sono anche previste da parte BCE aste tramite le quali erogare prestiti quadriennali a banche della zona euro, i cui rendimenti per essa sarebbero più o meno attorno allo zero.

Si sussurra pure, in ultimo, di possibili acquisti da parte BCE di “Fondi Indicizzati Quotati”, il cui ruolo sarebbe di attivazione di fondi finanziari bancari ecc. “passivi”.

Occorrerà monitorare tutta questa materia, di assoluta importanza per le sorti del nostro paese, non solo per via della quantità, per così dire, dell’operazione ma anche per via della possibile velocità alta di una sua cospicua parte.

Una riunione riguardante tutto ciò dovrebbe già avvenire in BCE domani.

#### **Aggiunta 4**

Dinnanzi al can per l’aria operato da larga parte del nostro sistema bancario sul terreno (garantito dallo stato, si badi) di quei loro soldi che dovrebbero andare all’imprenditoria minore Banca d’Italia sembra improvvisamente destata dal sonno del giusto. “Compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici” (cazzata: vanno male in tutto il mondo), “alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti monetari diretti alle imprese da parte dello stato”, vale a dire da parte di Banca d’Italia. Oltre alle garanzie da Banca d’Italia già messe in atto dovranno dunque aggiungersi “risorse dirette per le imprese” (ciò è quanto stato dichiarato ieri dal Governatore Ignazio Visco in audizione alla Camera dei Deputati). “Perdite e debiti”, egli ha aggiunto, “rendono le aziende italiane vulnerabili. Per questo servono anche trasferimenti monetari da parte dello stato, così come serve estendere l’autocertificazione dei requisiti per i prestiti bancari”.

#### **Aggiunta 5**

##### **Viva Bergoglio**

La questione non c’entra per niente con l’economia ma con la politica sì. Ho trovato semplicemente brutale e indecente il testo della CEI ovvero di quanto dichiarato dal cardinale e arcivescovo Camillo Ruini (uomo della destra cattolica più retriva, amicone di Salvini e suo elogiatore pubblico, nemico semidichiarato di Papa Bergoglio), che accusa il governo addirittura di impedire le messe ai fedeli ecc. “L’esercizio del culto cattolico non può essere impedito dallo stato”. Ci sarebbe da ridere (non riusciamo a far pagare le tasse a Roma ad alberghi, locande, ecc. di proprietà vaticana), se non ci fosse da constatare come anche quest’operazione CEI appaia sintonica al tentativo di far saltare il governo da parte dei due partiti neofascisti, della nuova regia di Confindustria, di una serie di governi regionali in mano alle destre, di una serie di fogliacci fascisti produttori allargati di fake news e di allarmismo.

Giova fare presente come, invece, esista un diritto superiore dello stato, nella fattispecie teso a impedire che un’ulteriore tornata di vecchiette e vecchietti vadano a invertire negativamente le cifre attuali dei decessi da pandemia entrando in chiesa, poiché ammucchiati, impegnati a bagnarsi collettivamente le mani, a deglutire appiccicati delle ostie, ecc., con l’intento è di conquistarsi uno scudo miracoloso antivirus o, in alternativa, un passaggio garantito in Paradiso.

Assai opportunamente Papa Bergoglio, nel suo stile privo di ogni aggressività, ha smentito CEI e Ruini: “Serve prudenza e obbedienza perché la pandemia non torni”, ha precisato.

Non è questo, va rammentato, che l’ennesimo episodio di una guerra culturale ormai feroce oltre che estesa all’intero pianeta tra le forze regressive (in ogni senso) e quelle progressive (in ogni senso) del cattolicesimo. Tuttora coperta da una finzione di unità, data dalle forme culturali, è bene che questa sorta di guerra trovi un suo sviluppo esplicito, pubblico, suscettibile come tale di liberare grandi risorse sociali dal lato della povera gente nonché di contribuire a un passaggio in avanti di

civiltà. Che l'umanità di ciò abbia un bisogno assoluto ce lo hanno dimostrato le tante e immense abominevoli cose dell'era liberista, solo ultima la pandemia in corso.

L'Avvenire, che pure per tanti aspetti è un buon giornale, aperto al complesso delle questioni sociali e ambientali, aveva fatto subito propria la dichiarazione di Ruini. Sono curioso di leggere quel che vi verrà scritto domani 29.

**29 aprile**

### **In lode allo scienziato pragmatico ergo popperiano Conte**

Periodicamente il capo del nostro governo è oggetto di attacchi polemici spesso distruttivi da tutte o quasi le direzioni, il cui significato è far saltare per aria la maggioranza politica attuale, disastare in radice il nostro paese, trasformarlo in una grande mina vagante a danno dell'Europa e dell'area mediterranea. Purtroppo si collocò alla grande in questo senso, all'inizio della pandemia, anche il quotidiano la Repubblica, in quel suo tipico modo schizzinoso, tutto dall'alto del suo personale pianeta extraterrestre, tutto incapace di considerazione concreta del carattere raffazzonato e casuale della nuova maggioranza di governo aperta dalle Olgettine a dai moquitos (che siano benedetti) al Papeete. Niente di strano: trattasi della reazione tipica dell'intelligenza liberale nostrana di livello culturale zeta, quella dunque che finge cognizioni profonde in tema di economia e in realtà che non ne sa niente, che si è bevuta negli anni scorsi tutta quanta la paccottiglia del neoliberalismo e del monetarismo europeo e gliene ha portato continui elogi, e che oggi, di conseguenza, non conta nulla in Italia se non nei mass-media principali.

Perché quegli attacchi polemici. Dal lato liberale, per effetto delle sue frustrazioni. Dal lato dei fogliacci fake news della destra neofascista, il tentativo continuativo, facendo saltare Conte, di far appunto saltare per aria il nostro paese. Questa destra, d'altra parte, altro non fa che il suo storico ignobile mestiere.

Conte è oggetto polemico di quelle che vengono definite incongrue oscillazioni e vaghezze. Un segmento di quanti lo appoggiano (gran parte dell'autoproclamata intelligenza liberal-chic) non fa che notare incertezze e oscillazioni. Esprimo questa tesi: si tratta, in realtà, della pratica dell'unico metodo effettivamente scientifico oggi praticabile; solo esso è in grado di prendere concreta e realistica cognizione sicché di affrontare validamente un fenomeno nuovo caratterizzato da altissima complessità. Tutta la ricerca scientifica dell'umanità è riuscita a fare risultati anziché andare a farfalle quando ha saputo adottare, in circostanze di questo tipo, un tale metodo.

Non sto inventando nulla di originale: è quanto con altre parole gli scienziati e i tecnici impegnati nella lotta alla pandemia ci dicono in TV un giorno sì e l'altro pure.

Recuperiamo qualcosa dalle fondamenta teoriche di tale metodo. Esso si richiama alla moderna epistemologia, alla scienza cioè operante a partire dagli anni trenta del Novecento. Ogni proposizione, essa ci dice, relativa a fatti che vogliamo dotati di reale significato (ogni proposizione, scritto altrimenti, che pretenda di essere "scientifica") richiede di essere considerata e validata sul piano empirico, richiede, cioè, l'esistenza di prove almeno indiziarie a suo supporto. Inoltre, quando essa sia connessa a fenomeni i cui "fatti" siano complessi, non può che essere definita in termini probabilistici, mai "assoluti": un tentativo in tal senso la trasformerebbe in una metafisica, in una superstizione. Ciò, sottolineo, vale "assolutamente" dinnanzi a fatti nuovi e imprevisti: ma vale anche più in generale, cioè anche in presenza di scienze sviluppate.

Come muoversi, allora, sul piano pratico-scientifico nella circostanza di fatti assolutamente nuovi, e di grande complessità? Esattamente rilevando dati tramite rilevazione empirica o per via pratica o tramite ambedue le cose, inoltre cercando per questa via di costruire via via una teoria, con la quale poi empiricamente intervenire in termini sempre più larghi e, con ciò, porsi a un livello teorico superiore, più ampio, più lungimirante, più efficace perciò di intervento. Ripeto: è quanto gli



scienziati e i tecnici oggi impegnati nella lotta alla pandemia ci dicono in TV un giorno sì e l'altro pure.

Cito il fondatore della moderna epistemologia, Karl Raimund Popper: la crescita della "conoscenza", sia teorica che pratica, egli afferma, non è solo il risultato di un semplice accumulo quantitativo di osservazioni di "fatti" ma anche, e soprattutto, il risultato di sviluppi del pensiero mossi da interrogativi derivanti da tali "fatti", talora già noti, ma spesso (come nel caso dell'attuale pandemia) scoperti o prodotti da quella stessa crescita. E ciò naturalmente, necessariamente, comporta la possibilità di momenti di moltiplicazione delle ipotesi scientifiche, dunque, anche di loro diversificazioni più o meno significative.

Che cosa, quindi, sta accadendo, in buona sostanza, nel nostro frangente attuale segnato da una prima fase della pandemia? Proprio un'accumulazione anche in parte controversa di dati nonché, parallelamente, una costruzione progressiva di teorie e di pratiche. Inoltre, data la natura del problema, di straordinaria complessità, che investe a fondo l'intera realtà sociale, economica, antropologica, parimenti che mette a repentaglio la condizione di vita o la vita stessa di gran numero di persone, questo frangente implica un'estrema cautela pratica. Come scrive Popper, si tratta in una tale situazione di procedere "a spizzichi", non già di azzardare operazioni di natura globale o, anche, eccessivamente larga. I danni portati in una tale circostanza da un possibile complesso di errori potrebbe portare, attraverso le loro sinergie, a catastrofi.

Leggo in questo momento sulla stampa come Germania e Francia, dopo avere azzardato una "fase due" della crisi consistente in un grosso alleggerimento delle misure restrittive della fase uno stiano attivando una precipitosa ritirata, dati gli incrementi immediatamente precipitati di contagio da covid-19. Si trattato di una forma di intervento che, perciò, si è rivelata errata, non solo nella sostanza ma anche nel metodo. Si è invece mosso con opportuna cautela, tutta scientifica, il nostro governo.

Nel Regno Unito un premier Johnson appena risanato ha dichiarato che si debba essere estremamente cauti nel procedere verso una fase 2 due ecc. Un autentico rovesciamento di paradigma. Niente, d'altra parte, come prendersi una botta in testa serve a cambiare precedenti cretinate.

### **Ma perché Germania e Francia si sono mosse in quel modo?**

La Francia, palesemente, si è mossa a tutela del suo patrimonio economico, che la Germania sta tentando di fare proprio attraverso l'uso dei suoi mezzi industriali e finanziari superiori. Ho accennato a questo tentativo già ieri.

A sua volta, invece, la Germania (ne abbiamo in questo suo comportamento nuova conferma) ha tentato, usando quei suoi mezzi, di fare man bassa a danno di Francia, Italia, Spagna, ecc.

Francia e Germania fratelli coltelli, dunque, e, aggiungo, da gran tempo. Era ora che la Francia, dirottata ideologicamente dalla sua mania di grandeur, se ne accorgesse.

La Francia, aggiungo, sta davvero messa male, non al livello dell'Italia ma quasi, se il Commissario UE (francese) al Mercato Interno Thierry Breton ha appena dichiarato che l'industria europea avrà bisogno nella crisi di 1.600-1.700 miliardi di euro per ripartire e, soprattutto, che all'industria europea servono aiuti, non già prestiti.

### **Le agenzie di rating ovvero la fondamentale associazione a delinquere per delinquere della grande finanza mondiale**

E' stata fino a ieri una stranezza davvero imbarazzante l'inesistenza quasi totale in questi mesi di interventi a carico di quell'associazione a delinquere per delinquere composta dalle cosiddette agenzie di rating (precisamente, dalle tre storiche principali, tutte occidentali: Standard&Poor's, Moody's Investor Service, Fitch Ratings). Giova scriverne qualcosa, dato che nell'UE le loro prese

di posizione vengono tuttora assunte come oro colato, a differenza quasi ovunque di ciò che accade al riguardo nel resto del mondo sviluppato. A parlarne in Cina, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Hongkong si rischia di essere sbertucciati.

Tali agenzie, intanto, non sono semplici analiste degli andamenti finanziari delle realtà da loro osservate (non si tratta solo degli andamenti finanziari di stati o di altre realtà istituzionali, ma anche di qualsivoglia cosa abbia relazioni di mercato: dunque, di molti milioni di realtà sparse su larga parte del mondo): esse invece sono, sottolineo, organizzazioni finanziarie, alla pari di banche d'affari, fondi di investimento, fondi pensione, assicurazioni, ecc.

Quale la proprietà territoriale di tali agenzie: Standard e Moody' sono statunitensi, Fitch è al 60% francese e al 40% statunitense.

Come esse operano: dando "voti", in forma di lettere dell'alfabeto, numeri, o altri simboli, e la cui portata può riguardare il breve come il lungo periodo delle realtà valutate ecc. Giova sottolineare come i loro effetti sui mercati finanziari (e, di rimessa, sui mercati "reali") risultino in genere consistenti. Nel caso dell'Italia, queste agenzie hanno contribuito potentemente alla sua mungitura, attraverso "voti" mediocri e, in genere, in caduta, ovvero contribuito all'ampio sistematico guadagno, per di più privo, in genere, di rischio, di milioni soprattutto di grandi (banche ecc.) ma anche piccoli investitori e di semplici risparmiatori. Ogni anno questa realtà ha rappresentato, in concreto, alcune centinaia di miliardi di fuga di reddito italiano verso banche o altre istituzioni finanziarie principalmente europee (francesi e, a seguito, tedesche).

Ma, soprattutto, delle agenzie di rating è bene sapere come realmente operino. Esse, intanto, risultano partecipate da una quantità di grandi multinazionali: ciò che significa che esse danno "voti", spesso, a quote di se stesse; in altre parole, operino in analogia a quell'individuo che, per esempio, tenta di superare un esame dandosi egli il voto.

Di conseguenza, negli Stati Uniti, cioè nel luogo del comando di questa realtà, le agenzie di rating sono state portate centinaia di volte dinnanzi a tribunali, accusate di reati molto gravi: insider trading e agiotaggio (in Italia, che io sappia, l'intervento di un tribunale è accaduto una sola volta, diversi anni fa, da parte della Procura di Trani: e mi pare che non ne sia sortito niente).

Che cos'è il reato di insider trading. Si tratta della compravendita di "titoli" (di valori mobiliari, cioè di azioni, obbligazioni, prodotti derivati) di proprietà di una società da parte di soggetti che, per la loro posizione in tale società siano a conoscenza di informazioni riservate ovvero di non pubblico dominio (siano portatori di "informazioni privilegiate", scrive la legge), e le usino per collocare su un piano privilegiato i loro investimenti, danneggiando così altri possibili investitori.

E che cos'è il reato di agiotaggio: più o meno la stessa cosa di cui sopra, fatto salvo che i "titoli" oggetto di tale forma di speculazione sono legati a grandi produzioni materiali come, per esempio, beni alimentari o materie prime.

## **Diario della crisi 2 ter**

**Venerdì 1° maggio Festa del lavoro**

**2 maggio**

**La difficoltà in Italia del rapporto tra crisi e gestione politica di governo, determinata dalla sua forma parassitaria di burocratismo**

Dei ritardi generalizzati di natura burocratica si sa a iosa e non da oggi in Italia. Aggiungo come la sua peculiare regolazione burocratico-anarchica di ogni cosa pubblica ma anche di buona parte di quella privata (nei servizi al pubblico, per esempio), siano di lunga lena storica. E' dal fascismo, quanto meno, che il burocratismo cresce in via esponenziale, nella sua tripla funzione di controllo di ogni attività da parte del regime, della creazione di un largo ceto di funzionari di varia provenienza

ed estrazione a esso strettamente legato, della riduzione, in identica forma, della disoccupazione meridionale piccolo-borghese.

La corruzione (il sottoprodotto necessario del burocratismo) in sede di istituzioni aveva, però, cominciato già da ben prima del fascismo, giova rammentare, ovvero sin dai governi successivi all'unificazione italiana, 1861.

Tolta di mezzo nel 1947 la sinistra dal potere politico, la DC e i suoi alleati "centristi" opereranno con analoga determinazione e con analoghe motivazioni sulla via di un crescendo di attività corruttive, e di attività clientelari, che si allargheranno anche al PSI e che porteranno nel 1992 a Tangentopoli.

Giova sottolineare, ancora, come il burocratismo non sia mai stato un atto di strana partenogenesi operato da un suo nucleo originario. C'è tutta una censura in Italia sui suoi protagonisti fondamentali, sulle sue cause e sui suoi sviluppi, che lo rende misterioso o miracoloso. Perché. Esattamente, perché Il burocratismo è stato il prodotto di un rapporto cooperativo tra i governi di destra o (soprattutto) di sinistra "storica" ottocentesca e un capitalismo costituitosi in Italia in estremo ritardo rispetto al segmento occidentale dell'Europa, stati iberici a parte (salvo il "triangolo" industriale, lo sviluppo italiano avvenne nel contesto della Lunga Depressione 1873-1895, cioè nel contesto della generalizzazione delle elementi della seconda rivoluzione industriale, precisamente nei suoi ultimi anni): avvenne in un periodo, dunque, che richiedeva che lo sviluppo italiano potesse avvenire solo se fortemente creato o comunque attivato dallo stato.

Un paragone interessante: fu abbastanza simile la tempistica dello sviluppo tedesco. Anche la Germania, cioè, divenne una grande potenza industriale verso fine Ottocento, solo un po' prima dell'Italia, usando essa pure la Lunga Depressione e usando lo stato. Il massimo sforzo in questo senso avvenne, in ogni caso, una volta tolto di mezzo (1890) il sempiterno cancelliere Bismarck da parte di Guglielmo II Hohenzollern: legato, essenzialmente, a una borghesia vigorosamente emergente, a differenza del padre Guglielmo I, legato all'aristocrazia e alla casta militare-aristocratica degli Juncker. Questi, a difesa delle prerogative quasi assolutistiche del potere monarchico e della casta militare, aveva respinto le richieste borghesi di partecipazione al potere politico, ma anche forzato sul terreno dell'"industria pesante", necessaria a fare della Germania una grande potenza. Il figlio, invece, consentirà l'avvio di un po' di democrazia parlamentare.

In breve, anche in Germania lo sviluppo economico avvenne essenzialmente a opera della decisione politica.

Il burocratismo tedesco non è secondo a nessuno ancor oggi in Europa. Qual è la differenza rispetto all'Italia: genericamente, che in Germania la burocrazia funziona, in altre parole, non fa casino, è una delle ruote funzionali del processo istituzionale, sociale ed economico complessivo. Caratteristica dell'Italia, al contrario, sono lo spezzettamento estremo del suo burocratismo e l'autonomizzazione più o meno ampia dei suoi pezzi e pezzetti, in genere nella forma del rallentamento o dell'infognamento di ogni cosa. Ma neppure il burocratismo italiano è sorto per partenogenesi: è il risultato, al contrario, di una quantità immensa di atti di governo, immediati o mediati potentati economici (vedi la FIAT, per esempio, nata nel 1899) che fossero.

Qualcosa di analogo (con forme tuttavia proprie) alla realtà della Germania riguarda la Francia. Ma non mi ci dilungo. La Francia mi serve qui soltanto per indicare come la legislazione italiana complessiva (il complesso, intendo, delle sue leggi) non solo sia confusa, contraddittoria e, non di rado, vaga, raffazzonata o illeggibile, ma sia pure enorme, valga più o meno il triplo della legislazione francese.

In breve, ciò che colloca Germania e Francia da una parte e Italia dall'altra è l'esistenza o meno di un'anarchizzazione generalizzata del complesso istituzionale. Forse le radici storiche remote di

questa nostra realtà sono sia nel ritardo della formazione del nostro stato unitario (rispetto a quella dello stato francese) che nella nostra inattitudine popolare a centralizzazioni militari (contrariamente al popolo tedesco). Benché frazionate, Germania e Italia, mille anni fa in miriadi di stati anche microscopici, per effetto del fallimento catastrofico degli innumerevoli tentativi di conquista tedeschi dell'Italia, quelle attitudini o inattitudini sembrano essere state importanti, dunque, nella divaricazione delle sorti strutturali dei due paesi. Ancora, concorrono palesemente all'anarchizzazione italiana il dualismo del paese, ovvero, la trasformazione del Mezzogiorno in semicolonie al servizio dello sviluppo industriale del nord, parimenti concorrono le forme concrete, confuse e anche clientelari dei tentativi meridionali di industrializzazione, la potenza delle mafie, data la situazione, data la collusione tra esse e le classi dirigenti meridionali, ecc. Oggi possiamo anche aggiungere la caotizzazione e la qualità quasi sempre penosa del complesso politico italiano, effetto esso perverso di Tangentopoli ecc.

Faccio un esempio attuale: le garanzie pubbliche (decreto-legge 23/2020) tese a portare il settore bancario a consegnare velocemente rilevanti liquidità alle imprese colpite dalla pandemia hanno trovato, come si sa, difficoltà significative sia nei tempi che nella quantità di tali flussi, dato, soprattutto, e non di rado come pretesto, l'obbligo per gli utenti di compilare scartoffie di vario riferimento istituzionale o legale quindi dovendo correre da tutte le parti ecc. Il danno recato alla piccola e media impresa e a interi settori, tra cui l'export, è stato notevole, e ha anche colpito la credibilità del governo. Ora esso ha chiesto scusa e sta operando a risolvere la questione. Ma giova pure notare come a ritardare le cose sia stato il governo stesso: impegnando ben due ministeri (il Ministero dell'Economia e delle Finanze, MEF, gestito da ministro PD, e il Ministero Italiano dello Sviluppo Economico, MISE, gestito da ministro 5 Stelle: guarda caso) negli accertamenti del diritto o meno di ogni singola impresa a percepire le liquidità in questione. Che cosa c'entra, per esempio, il MISE? Non basta e avanza il MEF? Anzi, non bastano i soli dati già posseduti dalle banche a cui le imprese si rivolgono, per averne esse le liquidità in questione?

### **Anche l'ultimo Lukács, non solo Popper, risulta importante nella battaglia contemporanea portata dalle forze democratiche e progressiste contro la crisi da pandemia**

Ho accennato in precedente scritto di questo mio "diario", riferendomi a Karl Raymond Popper, a come l'itinerario della ricerca e della prassi scientifiche non possa evitare (soprattutto in presenza di fatti sorprendenti) la produzione di ventagli di ipotesi non solo compatibili tra loro ma anche di portata alternativa (anzi, ogni tentativo a contrario sarebbe un errore epistemologico). L'errore o gli errori intrinseci o metodologici che ciò reca sono, dunque, funzione di ciò che è corretto, valido, reca incremento alla scienza ecc.

Aggiungo ora, riferendomi a György Lukács, che scrivere "presenza di fatti sorprendenti" è come definire ontologica, nella ricerca scientifica, e in quella sociale in specie, la presenza del caso. La differenza tra i due sta nel fatto di appartenere a due diverse filosofie (Popper a una gnoseologia mero strumento della ricerca scientifica, Lukács a un'ontologia che guarda alla trasformazione socialista della società).

Il campo sociale in specie, data l'immensità numerica delle interazioni dei soggetti collettivi e individuali grandi e piccoli capaci di autonomia (di autodeterminazione, di "riflessività") che di esso fa parte, costituisce una realtà attraversata sistematicamente dal caso, dunque gli consegna "portata ontologica", indica Lukács, vedi la sua *Ontologia dell'essere sociale* (1986). Il "caso", egli prosegue, al contrario di ciò che ne avevano pensato Hegel e Marx (e oggi pensino, per esempio, gli scienziati economici e sociali prosistemici), dispone di portata ontologica per il fatto concreto stesso di una società pluristratificata e plurideterminata (per il fatto stesso di una società che è un "complesso di complessi", dove, perciò, non è dato che una sua particolare dimensione sia

“contenuto” e le altre dimensioni “forme” di esso) e per il fatto concreto dei suoi conflitti interni di varia natura.

Ancora, essendo politica, economia, società fratte, nella nostra contemporaneità, in antagonismi, vale che “errore” e “non errore” possano essere la stessa cosa. Chiarisco con un esempio. Per un economista liberista l’errore sta nell’intervento dello stato in economia e nella redistribuzione sociale del reddito; per l’economista keynesiano l’errore sta nella libertà del capitale e nella spontaneità della distribuzione sociale del reddito.

Ancora, come ha appena scritto la filosofa Elena Castellani (nel numero di maggio 2020 di *le Scienze*), il riconoscimento dell’errore soggettivo risulta di ausilio prezioso all’elemento democratico della società, sollecitandolo a ragionamenti eticamente onesti in tema di tenuta delle proprie posizioni, parimenti, sul piano etico, sollecitandolo ad affrontare il disaccordo *indipendentemente* dalle credenze e dalle opinioni di cui tale elemento sia portatore.

### **3 maggio**

#### **Il disastro antidemocratico e antisociale abietto di parte del regionalismo italiano**

Al caos istituzionale ha dato grande contributo quella specie di pasticcio con pretese federative che ha realizzato a suo tempo in molte regioni italiane, soprattutto al nord, non già un’integrazione dei ruoli e delle attività dello stato centrale che si tenesse assieme a specificità, necessità, richieste locali, ecc., non già un incremento alla partecipazione politica attiva delle popolazioni, ma, al contrario, ha realizzato una specie di sovrapposizione spesso competitiva con lo stato sulle medesime questioni. Inoltre, ha realizzato analoga competizione tra istituzioni regionali e amministrazioni urbane. Infine, ha portato a esibizionismi ridicoli e anche dannosi una serie di figure alla testa di poteri regionali.

Peggio, il pasticcio ha portato la sanità sotto competenza regionale: sicché accanto a un divario crescente tra i mezzi, consistenti, a disposizione del nord e quelli, inadeguati, a disposizione del sud ha potuto accadere che il settore sanitario pubblico divenisse, in quasi tutto il nord (quale che fosse il colore delle sue giunte regionali, e fatto salvo il Veneto), oggetto di tagli neoliberalisti brutali ai fondi statali e di una loro enorme consegna a un settore privato trasformato in un complesso di aziende orientate al massimo profitto. L’attività di prevenzione è stata sostanzialmente soppressa, tutto è stato girato sola cura, rapida ed efficace pagando, lumacosa e dunque meno efficace non avendo i soldi necessari; gli ambulatori territoriali sono stati ridotti all’estremo, i medici di base sono stati impediti di ruoli significativi e sono stati quasi del tutto eliminati, ecc. (dove, tra parentesi, la gravità estrema della pandemia che si è abbattuta sulla Lombardia, luogo di massima realizzazione della criminalità legale neoliberista, donde lo sterminio dei suoi anziani). Si aggiunga che questa regione era stata anche saccheggiata, a suo tempo, dalla destra politica clericale pre-Lega. Finalmente lo scandalo è venuto alla luce, ha investito le gestioni pubbliche, private, cattoliche delle cosiddette “case di riposo” per gli anziani, spesso di affidamento clientelare, trasformate quasi tutte nell’analogo di Auschwitz.

Data la pandemia, una serie di atti dei “governatori” di destra hanno configurato grossi reati: per esempio, avere tentato di celare la strage da pandemia degli anziani nelle “case di riposo” configura reati gravissimi. Molti sono le canaglie che oggi tremano, essendo state avviate indagini da molte magistrature.

Aggiungo a ciò il danno criminale enorme costituito dai tagli a scuola, università, infanzia, figure svantaggiate, ricerca, trasporto locale, ecc., dall’aberrante trasformazione strutturale delle loro unità in aziende di fatto, come tali obbligate al pareggio di bilancio, quindi a tagli su tagli, ecc. La gestione dei tagli ha portato a continui conflitti tra amministrazioni regionali e amministrazioni locali ecc.

Aggiungo che l'attuale assetto istituzionale del nostro paese non è semplicemente una baracconata ma è pure il contrario di quel che avrebbe dovuto essere, costituendo le regioni, un incremento della partecipazione democratica di popolo e di attori sociali.

Va da sé che i "governatori" di destra faranno le barricate contro ogni razionalizzazione in sede di servizi e di spesa (né mancheranno le proteste contro il governo da parte di qualche loro collega di altra posizione politica). Occorrerà molta fermezza dal lato del governo per riuscire a tenere la barra di un decente rifacimento complessivo.

### **L'Italia non è una confederazione: nonostante il pasticcio istituzionale in cui vive essa è uno stato unitario**

Attenzione: i governatori non esistono (l'ossessivo richiamo a questa denominazione fa parte dello stupidario altisonante caratteristico di cospicua parte dei nostri media): esistono, invece, i presidenti delle amministrazioni regionali. La nostra Costituzione è chiarissima in materia. La Lega Nord plaudì a tale abuso lessicale: in origine essa aveva vagheggiato uno smarcamento graduale, largo se non totale, del nord dallo stato italiano, guardando a un legame stretto con Germania e dintorni, inventandosi l'esistenza tuttora di una specifica etnia (celtica) nel nord, inventando ridicoli folklorismi, il dio Po, Pontida, le fonti del Po, e via coglionando. Insomma, una pericolosa buffonata. Inoltre, tra le cose più stupide, pasticci e, spesso, antidemocratiche del "governatorato", campeggia il fatto che ogni regione abbia la sua legge elettorale.

Poi, giungendo Matteo Salvini al vertice della Lega, avverrà il salto della sua trasformazione in partito nazionale e, assieme, quello della sua fascistizzazione: netta ormai in Lombardia, assai meno in Veneto, date le solide tradizioni democristiane di questa regione, passate armi e bagagli nella Lega dopo Tangentopoli ma senza che, sostanzialmente, non cambiasse niente ecc.

In ultimo (novità importante) mi pare che, in stretta sintonia al continuo vistoso calo, nei sondaggi d'opinione, delle quote di voto assegnate alla Lega (un 9-10% in meno rispetto ai tempi gloriosi del Papeete), venga montando gran fastidio e ostilità ormai esplicita nei confronti di Salvini dal lato sia delle figure leghiste appartenenti alla vecchia guardia, non fasciste (però razziste) che di quelle più organiche all'industria medio-piccola lombardo-veneta, alle quali del Mezzogiorno non può importare di meno.

La figura più importante di quest'area è quella del "governatore" veneto Luca Zaia. Altra figura importante quella di Giancarlo Giorgetti, unica nella Lega a intendersi di economia. Il materiale orientato a una crisi verticale della Lega sembra ormai in corso d'opera.

### **4 maggio**

#### **Stiamo per entrare, con qualche rischio, nella fase 2 della crisi**

La questione politica numero uno oggi in campo è, in tutta evidenza, quella della tenuta del governo in carica. Di converso, è condizione di questa tenuta che il governo possa tenere fede alle sue promesse di sostegno materiale a famiglie, imprese, settori economici, urgenze sociali, ecc., inoltre possa tenere sostanzialmente ferma una barra operativa complessiva dotata di coerenza (tutto ciò risulta decisivo dal lato della credibilità sociale ovvero dell'egemonia a oggi acquisita da parte del governo: sicché, prima di tutto, della credibilità del riconoscimento sociale del suo capo). Infine, è condizione di questa tenuta un certo controllo su quanto avvenga a livello istituzionale, dati i comportamenti delle regioni guidate dalla destra.

Al momento appaiono indubbi elementi di fragilità dal lato del governo. Non a caso il premier Conte opera rivolgendosi direttamente, e sistematicamente, al popolo; né è un caso, parallelamente, che egli non ascolti con un minimo di interesse effettivo quanto dicano, urlino, propongano le forze più ostili (Lega, Fratelli d'Italia, Italia Viva) in Parlamento. A oggi questo comportamento di Conte appare pagante, essendo riuscito a farsi riconoscere dalla maggioranza del popolo come leader

credibile; e certo, salvo disastrosi errori, non sarà facile togliergli questo riconoscimento. Nelle crisi il popolo tende a rispondere positivamente a leadership che appaiano indicare una strada efficace, coerente, ecc. Esso intuisce facilmente come nelle crisi pesi se è coeso, faccia grande massa, così come sa selezionare chi abbia capacità di guida.

Al tempo stesso, il popolo intuisce quando la leadership non riesca a funzionare sul piano degli impegni. Il ritardo dei versamenti a famiglie, piccole imprese, ecc., dovuto in parte a resistenze o a inefficienze burocratiche, in parte alle ristrettezze finanziarie in cui l'Italia versa da quando è entrata nell'Unione Europea (e che, per di più, non hanno fatto che aumentare, date le politiche economiche monetariste imposte dalla Germania all'Unione Europea persino nei momenti di crisi), ha portato nei sondaggi d'opinione il livello di gradimento popolare di Conte dal 70% al 60%. Attenzione: mai essere ottimisti in politica quando ci siano significativi ostacoli od oggettive difficoltà: si rischia assai sul piano della credibilità. Bene ha fatto, recentemente, Conte a chiedere scusa per quel ritardo, e a dichiarare l'impegno suo diretto in sede di superamento degli impacci burocratici. Recuperare il 10% venuto meno non sarà, in ogni caso, facilissimo.

Tocchiamo ferro, guardando a quanto accadrà all'inizio della fase 2. I suoi allentamenti delle regole di contenimento della pandemia a favore di parziali riprese di industria e servizi possono risultare suscettibili, come ha in questi giorni constatato la Germania, di rebound della pandemia. Siamo, dunque, in balia del caso. Era quasi obbligatorio tentare l'apertura della fase il 4 maggio, d'altra parte, data anche l'incertezza del PD, tanto per cambiare, fragile sul versante delle richieste di realtà economiche non sempre in grande affanno, non solo su quello cui era necessario, pena la scomparsa, che arrivassero soldi promessi ma non arrivati, inoltre fragile per via dell'agitazione mossa al riguardo dalla destra complessiva, di Italia Viva, di una Confindustria alleata stretta della destra, ecc.

Che cosa effettivamente vuole, in via generale, Nicola Zingaretti? Il suo partito appare disomogeneo, messo in sua parte in difficoltà, l'ho appena indicato, nel rapporto alle quote dominanti della grande industria, intese ad allargare il più possibile le loro attività di ripresa, e chi se ne frega del pericolo di un rebound della pandemia. Teme Renzi? Ma questi solo abbaia, non può mordere, al 2% dei sondaggi com'è.

Che bisogno c'è di dichiarare, da parte di Zingaretti (è avvenuto un paio di giorni fa), che qualora cadesse il governo Conte il PD agirebbe per andare alle elezioni? Rovinando tutto, ivi compreso il PD?

Posso scriverlo? La nostra piccola sinistra parlamentare cioè LeU sembra davvero fatta da marziani, ergo di compagni che si occupano dei problemi e non delle loro propagande, dei loro ombelichi e delle loro idiosincrasie.

**Parentesi rilassante, grazie a Dibba. In un momento teso e pericoloso come l'attuale, la sua attività turistico-politica fa più che bene alla nostra salute mentale**

Il Movimento 5 Stelle ha dovuto smetterla, dinnanzi all'andamento suo pessimo nei sondaggi d'opinione o elettorali, con le sue stranezze e le sue impuntature, e ciò gli ha finalmente consentito un grado inusitato di compattezza (le dissidenze risultano, in sede parlamentare, e a maggior ragione in iscritti e simpatizzanti, ridottissime; Beppe Grillo è recentemente intervenuto, dopo un lungo sonno del giusto, con un assist a Luigi Di Maio, dunque a impedire ad Alessandro Di Battista di incasinare nuovamente e di mandare definitivamente a pezzi il loro partito. Di Maio, e con lui il grosso dei parlamentari 5 Stelle, pare stiano imparando le complessità della politica: buon segno.

Ma veniamo a Dibba. In quale nuovo paesaggio turistico planetario egli andrà a formarsi intuizioni politiche di estrema importanza per le sorti dell'umanità, degli ecosistemi, ecc.? A Myanmar, in Nepal, nelle isole Fiji? Siamo ansiosi di sapere.

## **Una Lega di Salvini ormai in grande difficoltà**

L'iniziativa, ormai quotidiana, di Matteo Salvini ha preso in queste settimane caratteristiche in tutta evidenza determinate dalla disperazione, e anche comiche, da pugile suonato: vedi, per esempio, le "occupazioni" notturne delle Camere, il cui unico effetto è passare nottate al freddo e al buio, vedi i proclami, le sfide, ecc. Obiettivo di tanta agitazione è far saltare il banco cioè il governo. Ma, al contrario, gli effetti sono la perdita verticale di consenso (nei sondaggi d'opinione le quote di voto assegnate alla Lega sono un 9-10% in meno rispetto ai tempi gloriosi del Papeete), e la creazione di difficoltà a danno dei partiti alleati e, ormai, delle stesse amministrazioni di destra. L'irritazione nei confronti di Salvini continua non solo a salire nella destra complessiva ma tende pure a fatti politici significativi. Una realtà decisiva a guida Lega come il Veneto ormai ritiene insopportabili le sue iniziative. E' in via di dissoluzione l'alleanza della Lega sia con Forza Italia (quasi completata) che con Fratelli d'Italia (in corso d'opera). Ancora, viene crescendo di peso nella Lega una figura suscettibile di sostituire Salvini, quella cioè di Giancarlo Giorgetti, unica in questo partito a intendersi decentemente di economia

Di converso, il tentativo di Salvini (ormai solo di Salvini, a destra) di far saltare il banco sistematicamente mirando alla figura di Conte risulta viepiù controproducente, addirittura di Conte consolida pubblicamente la credibilità.

Il materiale orientato a una crisi verticale della Lega sembra ormai consistente.

Forza Italia, perciò, guarda ormai alla possibilità (assai ridotta al momento) di un proprio rientro nel grande gioco politico, grazie all'amico Renzi, ovvero grazie al ritiro dalla maggioranza parlamentare di Italia Viva. Un fatto di genere potrebbe portare a una maggioranza in parte rifatta (Forza Italia entra, LeU esce) ecc. Più modestamente, e con qualche probabilità in più, Forza Italia, sempre grazie a Renzi, potrebbe collocarsi (ma già un po' sì e un po' no lo fa) in posizione parlamentare intermedia (né in maggioranza né come minoranza), in attesa di qualche ipotetica novità creata da incrementi di fragilità della maggioranza attuale. Non solo: è guardando a questa ipotetica prospettiva che la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni sta tentando di ripulire, come ben si vede, i propri cascami lessicali e concettuali fascisti d'antan: una crisi verticale del Conte 2 potrebbe recare, per esempio, una maggioranza parlamentare di tipo "tecnico" e partecipata da tutti o quasi tutti i partiti parlamentari. Ormai Giorgia Meloni, l'avrete notato, in ogni intervento parlamentare così come in ogni intervista tv ci racconta delle virtù della democrazia parlamentare, dello stato di diritto, ecc.

Tranquilli: per ora tutto ciò è più fantapolitica che altro. Perché diventi politica richiede un susseguirsi di errori catastrofici dal lato della maggioranza parlamentare attuale: e non pare che ciò stia avvenendo. Però, attenti: il bisogno narcisista borderline che muove Renzi può portarlo ad azioni insensate: che egli per primo pagherà, e che potrebbero, però, fare la frittata. Rendere più compatta di quanto non sia l'attuale maggioranza dovrebbe essere gran cura, dunque, di tutte le sue componenti.

Se Matteo Salvini non cambierà musica (cosa, tuttavia, che gli è vietata dalla sua brutalità organica così come dal suo narcisismo borderline), Forza Italia e Fratelli d'Italia finiranno col muoversi per loro conto. Si sarà notato, a riprova della crisi dei rapporti tra le tre componenti della destra politica, come alla barzelletta dell'"occupazione" delle Camere Fratelli d'Italia e, ancor più determinata, Forza Italia non abbiano partecipato.

## **Quali i guai possibili, tuttavia, dell'immediato futuro**

Passo oltre. Non mi pare realistico il rischio di gravi e continuati errori dal lato della maggioranza parlamentare (errori minori ci sono stati e ci saranno, ciò fa parte della natura stessa delle cose in corso, e non credo che avrebbero gran peso nell'opinione pubblica popolare): ciò che, invece,



potrebbe recare non solo grave danno ma anche grave sconvolgimento al nostro paese, farlo precipitare in una o più crisi politiche gravi, potrebbe essere un grosso e non breve rebound della pandemia, oppure, potrebbe essere un rifiuto sostanzioso, nella discussione in sede europea, delle richieste italiane di provvidenze finanziarie adeguate sia nella dimensione che nella qualità, oppure, ancora, potrebbe essere un eccessivo ritardo (un rinvio all'estate o addirittura oltre) nella realizzazione di tali provvidenze.

Saremmo, ciò accadendo, in condizioni analoghe a quelle di una guerra che si sta perdendo. In circostanze di questo tipo potrebbe facilmente precipitare, perciò, un analogo dell'8 settembre del 1943: e, però, anche l'analogo della Resistenza. Sicché, a parer mio, il Presidente Mattarella non porterebbe affatto l'Italia a elezioni anticipate (l'8 settembre sarebbe scontato), ma la piloterebbe verso una maggioranza d'estrema emergenza, di "solidarietà nazionale", o che altro. E Mattarella potrebbe farcela, dato il suo profilo, riconosciuto dalla quasi totalità della popolazione italiana, di figura di assoluta garanzia, competenza, rigore, serietà, sangue freddo.

Chiudo questo veloce ragionamento con la speranza ragionevole che ciò che dice non accada. Torno all'attualità. La grande forza di cui il Presidente Mattarella dispone significa pure un fattore di forza dal lato della maggioranza di governo, e del premier Conte in primo luogo. Parimenti significa una rotta politica di massima. Di che si tratta. Mattarella recentemente ha voluto sottolineare pubblicamente come non intraveda lesione costituzionale alcuna nell'azione di governo: i decreti, ha affermato, sono un mezzo legittimo, in circostanze che richiedano provvedimenti urgenti; al Parlamento poi tocca convertirli o meno entro 60 giorni. Unica raccomandazione, la "chiarezza" e la "ragionevolezza" dei provvedimenti.

Fu sempre Mattarella, rammento, a volere ricandidare l'estate scorsa il Giuseppe Conte prima facie al ruolo di capo del governo: mettendo così un bastone deflagrante tra le ruote dei tentativi di una destra, allora compatta e appoggiata da una solida maggioranza nell'elettorato, orientata al dissesto istituzionale, a guerre politiche caotiche italiane dentro all'Unione Europea, a un populismo fascistoide o pasticciaccio.

Mi pare che Conte tutto questo l'abbia chiaro, e, di conseguenza, si senta bastevolmente sicuro, dunque non intenda correggere sostanzialmente niente di ciò che sta facendo.

## **5 maggio**

### **Attenzione estrema, però, al montare di una destra economica e ideologica killer dotata di grandi mezzi economici e mediatici**

Non si pensi, in ogni caso, alla facile possibilità di un itinerario politico un po' più tranquillo, esaurita, forse, la prima fase della pandemia e avendo riavviato un po' di economia. Intanto, è da registrare il tentativo ricorrente di sedizione delle amministrazioni regionali in mano alla destra, nella forma di una semismobilitazione irresponsabile delle misure antipandemia. Il "governatore" Zaia farnetica l'apertura immediata di tutte le fabbriche venete (in realtà, è teatro, è all'opera solo il 30% delle industrie: ma egli può influenzare un po' di popolazione). La "governatrice" Santelli spara l'apertura di una quantità di spostamenti a prescindere che ve ne siano le condizioni di tutela antipandemia, ecc. (in realtà, si limita a poco ella pure. Se, da un lato, la popolazione calabrese sembra non abboccare, dall'altro Santelli apre una sfida dichiarata al governo tesa a saggiare se esso reagirà a difesa delle proprie direttive). Una specie di guerriglia della destra mediatica, parallelamente, da più tempo tende a far apparire il governo come antisociale, incompetente, confuso, lontano dalla gente, usando il disagio drammatico di tanta popolazione povera, quello dell'imprenditoria minore, quello di una serie di settori economici (giova però notare come, guardando sia ieri 4 maggio che a oggi, la circolazione di persone continui a essere ridotta, la gente continui dunque a non abboccare, ad avere paura del virus, a essere responsabile).

Soprattutto, va notato come siano entrate progressivamente in campo in queste ultime settimane realtà dotate di grandi mezzi economici o ideologici. La Confindustria, guidata dal candidato suo Presidente Carlo Bonomi, figura legata alla destra cattolica, agita sistematicamente l'obiettivo, a nome della crisi in cui versano imprenditoria minore e interi settori produttivi, di una ripresa generalizzata immediata delle attività economiche. La Conferenza Episcopale Italiana, a sua volta, l'ho già indicato in questo "diario", è intervenuta con brutalità inedita contro il tentativo del governo di imporre alle chiese misure di protezione dei credenti analoghe ai distanziamenti nei luoghi di lavoro, per strada o sui mezzi pubblici. Papa Bergoglio ci ha messo una pezza ("occorre obbedire" ai poteri pubblici, ha nuovamente dichiarato), ma la destra e la sua propaganda rimangono forti in vescovi e sacerdoti. Alla loro parte superstiziosa ha rapidamente provveduto, all'uopo, Papa Emerito Ratzinger: "nozze gay e aborto sono segni dell'Anticristo", ci ha spiegato. Da tempo la situazione mondiale del cattolicesimo è attraversata da una sorta di guerra civile ideologica tra due grandi aree, una retriva, l'altra progressiva: quindi la CEI continuerà, con ampia probabilità, a farsi sentire.

C'è da considerare, poi, tutta l'area ideologica nel pallone, ben rappresentata da buona parte dei media liberal. Riconfermando, così, la qualità spesso di serie zeta del vertice professionista del giornalismo italiano occidentale (l'Italia è dalla repubblica che oscilla tra il 60° e il 65° posto nella scala della qualità dell'informazione, di quella della sua deontologia professionale, di quella della sua indipendenza dai grandi poteri economici).

### **Occhio a una proterva Confindustria**

Occorre metterci seriamente in guardia rispetto a Confindustria. Bonomi ha dichiarato, pochi giorni fa, che "stiamo andando" (in Italia) "verso una riapertura delle attività economiche caratterizzata da un caotico susseguirsi di misure incerte e contraddittorie" di governo e che tassativamente occorre che esso agevoli un "confronto" tra parti sociali che ridefinisca "dal basso" turni, orari di lavoro, numero di giorni di lavoro settimanali e di settimane, anche al di là delle norme contrattuali". Insomma, basta con quanto residua con i contratti collettivi nazionali di lavoro e attivare immediatamente quanta più industria si può, chi se ne frega della pandemia. Non solo: guai a provvedimenti governativi di nazionalizzazione, a tutela della sopravvivenza di imprese, settori, ecc. nonché di assets strategici come, per esempio, l'impianto siderurgico di Taranto, Alitalia, i trasporti marittimi. Lo stato, ha ulteriormente precisato Bonomi, "fa indebitare (!) le imprese" onde poi poter avviare "una campagna di nazionalizzazioni".

Non basta. Ieri Bonomi è tornato all'attacco contro ogni operazione di governo di sostegno al reddito di chi non l'abbia mai avuto o l'abbia perso a causa della pandemia. Sono, ci fa presente, tutti soldi sprecati. Leggo sul Corriere della sera di stamane quanto segue di una sua intervista: "Abbiamo", egli dice, "reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, NASpI" (indennità mensile di disoccupazione per lavoratori subordinati con rapporto di lavoro cessato involontariamente), "DIS-COLL" (indennità mensile di disoccupazione). "Potrei continuare. La risposta del governo alla crisi si esaurisce in una distribuzione di danaro a pioggia. Danaro che non avevamo, si badi bene, si tratta di soldi presi a prestito. Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma quando i soldi saranno finiti senza nel frattempo aver fatto un solo investimento nella ripresa del sistema produttivo, allora la situazione sarà drammatica. Stabiliamo pure che le imprese non debbano licenziare. Ma non si salvano per legge le aziende dal fallimento. Se questa è la rotta del governo, l'approdo non può essere che uno: l'esplosione di una vera e propria emergenza sociale già a settembre-ottobre".

E' proprio vero che "non si possono salvare aziende dal fallimento"? Che cos'altro sta facendo l'Italia se non salvare Alitalia e l'Ilva di Taranto, ecc.?

E' proprio vero che il governo sta solo attuando sostegni vari al reddito ecc. e non si cura di sostenere le attività produttive, e di incrementarne il sostegno? Ancora, che esso non è attivo in sede UE con l'obiettivo di un'accelerazione della consegna di mezzi finanziari (della Commissione, della BCE, ecc.) al nostro paese, finalizzati al rilancio produttivo?

Ma Bonomi lo legge il giornale (Il Sole 24 Ore) dell'organizzazione ci cui egli a breve sarà operativamente a capo?

Ma davvero la ripresa produttiva sarà robusta in Italia non disponendo del fatto che la mano pubblica controlla quasi la metà della borsa (della finanza) italiana e del fatto che questa metà sarà bene che cresca, proprio a nome della ripresa economica dell'Italia?

Per esempio, come potrà esserci questa ripresa non riportando Cassa Depositi e Prestiti alla sua storica natura pubblica ovvero al suo ruolo originario, sfasciato dapprima dal governo Berlusconi e poi annullato dal governo Monti, di operatrice finanziaria a disposizione dello stato?

Bonomi è davvero figura pericolosissima per l'Italia, altro che Salvini.

**Micidiale caos tedesco, suo impressionante crescendo. Che cosa vuole, in tutti i sensi, la Germania?**

**Il MES in tema di condizionalità ci ripensa**

Il caos è cominciato con una apparentemente ridotta provocazione: il Direttore Generale del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), Klaus Regling, ovviamente tedesco, ha chiesto il 29 aprile scorso in via riservata a Commissione Europea, BCE e governi della zona euro che l'Italia sia sottoposta a "sorveglianza rafforzata" nell'uso che essa potrebbe fare di fondi MES (l'Italia potrebbe accedervi fino a 36 miliardi), ivi compresi quelli impegnati sul terreno della sanità: nonostante sia stato convenuto in sede sia di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo che di Commissione che l'uso eventuale di tali fondi in tale terreno non potrebbe essere sottoposto a condizionalità alcuna. Non solo: Regling ha allegato a supporto della sua richiesta una cartella contenente ben undici questioni il cui tema cruciale è nel fatto che il Trattato costitutivo del MES contiene l'obbligo, per poter disporre di suoi mezzi finanziari da parte di uno stato, che esso si impegni a non incrementare i propri deficit e debito pubblici. Il bersaglio è palesemente l'Italia. Ma quale stato può ciò fare, date le condizioni di pandemia e di tracollo economico mondiale? Va da sé che se condizionalità, in una forma o nell'altra, verranno mantenute anche sul terreno della salute il ricorso ai mezzi finanziari del MES non potrà avvenire da parte della totalità dei paesi della zona euro, non solo dell'Italia. quindi o Regling non è particolarmente intelligente oppure ha avuto ordini da parte tedesca. Non è difficile capire da parte di quale figura del governo tedesco.

Si chiederà: ma le istituzioni europee di governo che ci stanno a fare, dinnanzi al comportamento di Regling? Il fatto è che il MES è tecnicamente indipendente, essendo il risultato di un'intesa interstatale, non già di iniziative di Consiglio o di Commissione.

Nei giorni prossimi la Commissione Europea dovrebbe tentare di neutralizzare la pensata di Regling. Il Commissario Gentiloni è all'uopo all'opera. Si vedrà.

**La Commissione Europea ha dichiarato (3 maggio) di voler attivare ben 1.900 miliardi di euro dal lato della ripresa industriale: e 1.000 miliardi su 1.900 sono pretesi dalla Germania**

Allarme rosso, ovviamente, da parte degli altri stati della zona euro. Come è avvenuta la cosa. E' molto semplice. Gli "aiuti di stato" alle imprese (impediti dai Trattati UE in quanto turberebbero la concorrenza ergo il mercato) sono stati attivati in sede di pandemia con la giustificazione del crollo dell'economia mondiale. Era stato stabilito un tempo, in sede di Commissione, che suoi trasferimenti finanziari a stati della zona euro dovessero essere proporzionali, al massimo, ai loro PIL: ma adesso, tenendo conto delle grandi differenze in sede di capacità di tali stati di contrasto alla pandemia, la Commissione ha deciso che tale proporzionalità venisse meno. Un esempio di che

cosa ciò possa significare: l'Italia potrebbe disporre di mezzi superiori rispetto a quelli consentiti dalla regola di cui sopra.

Fin qui tutto bene, in sede di dichiarazioni di principio. L'intendimento, palese, era di favorire le realtà statali più in difficoltà. Ma, guarda caso, la Germania ha lestantemente provveduto, guardando al venir meno di quella proporzionalità, a chiedere alla Commissione il finanziamento di propri progetti industriali della portata di 1.000 miliardi di euro. La Commissione non ha potuto, pur imbarazzata, che accettare. Al resto della zona euro rimarrebbero, così, solo 900 miliardi. Si badi: il PIL tedesco vale circa un quarto del PIL complessivo della zona euro, non più della sua metà.

E' ovvio che questa situazione troverà obiezioni e sarà in qualche modo corretta. Ma, indubbiamente, la Germania, grazie alla sua pensata, si troverà in una posizione di forza nella trattativa che risisterà le cose, porterà cioè a casa più di un quarto dei 1.900 miliardi in questione. E anche Olanda, Austria, Finlandia potranno fare il pieno, se daranno una mano alla Germania.

**Ma il fatto veramente straordinario è quello inventato in questi giorni dall'Alta Corte di Giustizia della Germania. Allarme rosso**

L'Alta Corte di Giustizia della Germania (la sua Corte Costituzionale, sede a Karlsruhe) ha ieri sentenziato che "il programma di acquisto di titoli di stato effettuati dalla BCE certo non viola il divieto di finanziamento monetario dei bilanci degli stati della zona euro" (il riferimento storico è al quantitative easing avviato nel 2015 dal Presidente della BCE di allora Mario Draghi, onde contrastare la recessione precipitata nel 2008), e però, ha proseguito l'Alta Corte, sia Draghi che, a maggior ragione, Christine Lagarde, attuale presidente della BCE, hanno realizzato "acquisti sproporzionati di tali titoli, dunque, come tali, portatori di effetti negativi di politica economica e fiscale". Se la cosa, perciò, non verrà rettificata (non avverranno "misure proporzionate rispetto agli effetti di politica economica e fiscale derivanti"), la Bundesbank (la banca centrale tedesca) non potrà più partecipare al finanziamento dei programmi della Commissione di sostegno alle economie della zona euro (sostegno più che modesto: la BCE fondamentalemente si finanzia battendo moneta, come fanno tutte le banche centrali del mondo sviluppato). E non solo: l'Alta Corte di Giustizia della Germania ha lanciato alla BCE un ultimatum: essa dovrà correggere la sua posizione, ovvero portare a livelli a suo giudizio legittimi, ovvero "proporzionati in sede di effetti economici", stando a sue valutazioni, il quantitative easing in atto. "Un programma di acquisti di bond da parte della BCE può avere rilevanti conseguenze di politica economica se sproporzionate", l'Alta Corte ha precisato. In sostanza, acquistando la BCE negli ultimi cinque anni ben 2.500 miliardi di titoli di stato della zona euro, talora spazzatura, la BCE avrebbe perso di vista sia il suo dover esclusivamente fare una politica monetaria (restrittiva, monetarista) orientata a mantenere l'inflazione europea intorno al 2% del PIL, sia il suo non dover fare politica economica. Sia, aggiungo di mio, il suo dover continuare, grazie allo spread italiano e di vari altri paesi, a finanziare i risparmi di milioni di bravi risparmiatori tedeschi, le loro casse di risparmio regionali, ecc.

Giova precisare molte cose.

Primo, a dicembre 2018 la Corte di Giustizia Europea, rispondendo a una sollecitazione dell'Alta Corte tedesca, aveva dichiarato la piena legittimità dell'iniziativa della BCE in sede (nel 2015) di quantitative easing.

Secondo, tocca alla Corte di Giustizia Europea, e solo a essa, la competenza in tema di controversie riguardanti la BCE: in quanto sia tale Corte che la BCE compongono un livello giuridico "superiore" rispetto a tribunali, banche, ecc. di singoli stati. Questi ultimi possono, ovviamente, rivolgersi ai relativi livelli superiori europei, chiedere loro interventi: ma non dispongono di alcun loro potere impositivo nei confronti di Corte di Giustizia Europea o BCE. Ci mancherebbe: è come se in Italia Banca Intesa potesse imporre qualcosa a Banca d'Italia.

Terzo, ovvia la reazione della BCE, in serata: “il Consiglio Direttivo prende atto della sentenza dell’Alta Corte tedesca, e rimane pienamente impegnato” (come sempre) “a fare tutto il necessario nel perseguimento della stabilità dei prezzi” (l’ossessione questa cronica monetarista e recessiva della Germania contemporanea).

Christine Lagarde il 1° maggio aveva precisato come “il PIL dell’eurozona rischiasse un crollo del 12%” e dichiarato come la BCE fosse “pronta a potenziare il quantitative easing in qualsiasi momento”, anche in aiuto al mercato monetario. Leggo su Il Sole 24 Ore di questa stessa giornata come la BCE abbia “aggiunto ieri nella sua cassetta degli attrezzi un nuovo strumento antipandemico, stavolta per contrastare la crisi del coronavirus”, in quanto essa “sta aggredendo il rifinanziamento dei bond bancari in scadenza e la liquidità del mercato monetario. Dal 19 maggio scatteranno sette operazioni “non mirate” di rifinanziamento aggiuntivo a più lungo termine, per via dell’emergenza pandemica, a piena aggiudicazione e scaglionate per un anno, al tasso negativo - 0,25%... La novità è importante, è un “backstop”, un paracadute: il sostegno all’economia anche in questa crisi deve passare per le banche, e il flusso del credito a grandi imprese, PMI (piccole e medie imprese) e famiglie va assicurato, la liquidità non può mancare”.

Terrà Lagarde? Credo proprio di sì. E’ tosta, e la sua Francia non è messa particolarmente meglio dell’Italia. inoltre, è semplicemente offensivo che un tribunale nazionale pretenda di attivarsi a contrasto di iniziative della BCE ergo di una banca sovranazionale rispondente, come tale, a realtà istituzionali sovranazionali.

Frau Merkel, al contrario (ovviamente), in una riunione di partito ha promesso, ahinoi, di “occuparsi profondamente” della questione (cioè, di mettersi di traverso, di tirarla alle calende greche, ecc.): così dotandosi, quanto meno, di un grosso potere di ricatto nei confronti di tutti quei paesi della zona euro che abbisognino di sostegni finanziari consistenti dal lato UE. Si tratta, Merkel ha detto, di “un verdetto importante quello dell’Alta Corte, dato che riguarda” (riconosce) “i limiti di ciò che la BCE può fare” e non può fare, come porsi “in contraddizione” con le “regole” europee.

Figurarsi se la parola “regole” non saltava fuori.

Giustamente (leggo su la Repubblica) l’economista tedesco Clemens Fuest, direttore dell’IFO (l’indice che misura la fiducia nelle imprese tedesche – in caduta data la crisi) afferma che si tratta, papale papale, di una dichiarazione di guerra da parte dell’establishment industriale e finanziario tedesco, dei suoi partiti, delle sue forze principali di governo, orientata, quanto meno, a limitare i margini di azione della BCE.

La sentenza dell’Alta Corte tedesca rischia, infine, di compromettere il programma della Commissione Europea (700-750 miliardi) orientato alla lotta contro la pandemia, per effetto della probabile quantità di ricorsi a suo carico da parte di ogni elemento ostile, per una ragione o per l’altra, alla politica sia della Commissione che della BCE, cioè dei due fondamentali pilastri finanziari europei dal lato sia della lotta contro la pandemia che della ripresa economica della zona euro. L’Eurosistema (la federazione delle banche centrali europee, voluta da Draghi) ha in bilancio bond sovrani per circa 2.200 miliardi di euro, ed è il concreto strumento finanziario di quel programma della Commissione: l’Alta Corte tedesca non si è espressa nei suoi confronti, ma la miriade di ricorsi che essa ha attivato potrebbe quanto meno compromettere la tempistica della consegna alla Commissione dei denari concordati con l’Eurosistema.

Terrà, data questa ignobile baraonda tedesca, la zona euro? Si vedrà. Come possiamo leggere oggi sul Corriere della Sera, a firma Federico Fubini, “dall’esito del conflitto in atto si capirà se nella zona euro il potere continui a essere in mano alle istituzioni comunitarie o di quelle tedesche, se l’Italia sia avviata verso un programma di salvataggio, e se sul futuro dell’euro si stenderà un’ombra più o meno lunga”.

Domanda: non è che l'establishment tedesco stia pensando di scaricare la parte sud-occidentale dell'UE e, parimenti, di ritagliarsi una più effettiva Germania allargata? Senza più rogne continue? La cui moneta sia una sorta di nuovo marco, apprezzato rispetto all'euro attuale? Non c'è, ancora, che l'establishment tedesco veda in una più elevata finanziarizzazione della sua economia un suo "salto" tecnologico e strutturale globale? Tra l'altro, quest'establishment si levrebbe così dai piedi una BCE orientata in senso assolutamente opposto rispetto alle ormai storiche posizioni monetariste, restrittive, di politica economica tedesche.

Romano Prodi, che di UE si intende, ritiene che Frau Merkel sia tentata dall'idea della realizzazione di un'UE meno strutturata, di qualcosa, cioè, come la precedente area europea occidentale di libero scambio, o poco più. Ciò contemporaneamente spianerebbe la strada a una Germania allargata più organica, vedi sopra.

Azzardo una domanda osé: gli stati UE che si sono ribellati alla Germania non potrebbero orientarsi in senso simmetrico, dando vita finalmente agli Stati Uniti d'Europa? In fondo rappresentano ben più di metà della popolazione attuale dell'UE e ben più di metà del suo PIL. Il ricorso a politiche economiche nekeynesiane, che questi stati, di fatto o consapevolmente, hanno cominciato nella crisi a praticare consentirebbe loro, primo, di togliersi di dosso lo stivale tedesco, secondo, di togliere di mezzo il coacervo insensato di "regole" restrittive imposte dalla Germania, meglio, di "regole" al servizio degli interessi economici e politici dell'establishment tedesco.

Al contrario, non è che l'establishment tedesco si stia disaggregando, sotto l'urto, prima di tutto, di una fragilizzazione crescente del suo sistema politico, inoltre, della forte crescita di formazioni, da un lato, neonaziste, dall'altro, politiche o di movimento su base "fusionale" di tipo femminile, giovanile, ambientalista, ecc. (Jean-Paul Sartre), critiche della complessiva realtà sociale?

O, anche, non è che le due cose accennate stiano reciprocamente sinergizzando, con esiti fondamentalmente caotici, senza capo né coda, e il cui prezzo verrà pagato dagli stati UE più deboli finanziariamente e strutturalmente?

Siamo parecchio nelle mani di due donne: Christine Lagarde e Ursula von der Leyen.

## **Diario crisi 2 quater**

**Giovedì 7 maggio**

**Travaso di bile**

Non contando politicamente niente, e da parecchio tempo, penso di potermi permettere qualche riflessione tra cui quella di mandare a quel tal paese Luigi Di Maio detto Giggino. Già mi faceva ridere nel suo ruolo di Ministro degli Esteri, non di Nauru ma dell'Italia. Alle riunioni europee si parla inglese, e se non lo sai decentemente ci vai solo a fare atto di presenza, e un po' a far ridere. Ma Giggino, in realtà, a quante riunioni del Consiglio Esteri è davvero andato? In ogni caso, qualora egli sappia l'inglese e vada alle riunioni europee e vi intervenga, ci sarebbe solo constatare la sua banalità e la sua incompetenza. Una per tutte: l'Italia è il paese che più si è impegnato, decenni dopo decenni a questa parte, in operazioni militari di interposizione tra forze combattenti (sul confine tra Libano e Israele, in Mozambico, ecc.), oppure a tutela di popolazioni o di infrastrutture fondamentali (vedi, per esempio, il sistema di dighe del fiume Tigri), oppure a difesa di popolazioni massacrate da guerriglie etniche o da banditi (vedi, per esempio, il Congo Kinshasa e Somalia). Ma che fa Giggino, onde lasciare il suo marchio alla storia: ha deciso che la crisi libica debba essere affrontata chiacchierando amichevolmente. C'è un presidio militare italiano a Misurata: ma che se ne sta chiuso in un ospedale e gli è impedito interpersi. La conseguenza è, primo, che nessuno degli attori della crisi prenda Giggino in considerazione minima, né Serraj né Haftar né il presidente egiziano Al-Sisi né Macron; secondo, che si è aperta senza difficoltà alcuna

un'autostrada all'intervento del regime fascista turco a protezione di Serraj (la matrice ideologica di quest'avvenimento sta nella comune partecipazione ai Fratelli Mussulmani); terzo, che allontanare dalla Libia il fascismo turco sarà più che arduo; quarto, che la guerra in Libia continua a macellare una popolazione e che di ciò non si veda la fine.

Giggino è un pacifista puro, ci viene detto. C'è modo e modo di essere pacifisti: quello di tenere conto delle situazioni reali e quello di predicare oniriche scemenze.

Fortunatamente, per così dire, la materia internazionale nella quale l'Italia è impegnata è quasi tutta europea, e di essa si occupano figure serie.

Sfortunatamente, tutto ciò significa che non sappiamo neppure quali pesci pigliare sul versante degli Stati Uniti (il nostro principale alleato, dice Giggino: che ancora non si è accorto di come Trump abbia attivato una guerra economica brutale contro tutto il mondo, Europa compresa). E ancor meno significa che non riusciamo a ragionare seriamente sui rapporti da sviluppare o non sviluppare con la Cina e con la Russia.

Ma quel che mi ha portato, in questi giorni, al travaso di bile è che Giggino si è messo di traverso rispetto alla proposta della Ministra in Agricoltura, Alimentari e Foreste Teresa Bellanova (ex bracciante ed ex sindacalista che di agricoltura ha cognizione effettiva) di togliere 300-350 mila immigrati dall'illegalità e di portarli ai raccolti agricoli di questi mesi: necessità questa estrema per dare da mangiare al popolo italiano, a sostenere un po' di export, ecc. L'argomento di Giggino è che la proposta della Ministra se attivata incentiverebbe le larghe condizioni di illegalità mafiose del Mezzogiorno, il caporalato, lo sfruttamento bestiale dei suoi braccianti. Ci piglia per scemi: portare quegli immigrati a condizioni di legalità significa, è più che ovvio, il contrario.

Ho sempre sospettato che essere "né di destra né di sinistra" fosse un modo ellittico in sede di una parte di 5 Stelle di porsi a destra, più precisamente, di essere un po' fascisti. Magari inconsapevoli, ma tali. E un po' razzisti – mi pare consapevoli.

Pare, da ieri (8 maggio), che la questione si risolverà in una mezza mediazione in sede di governo, costruita da Conte, su quanti migranti illegali (inoltre, di quante colf e badanti parimenti illegali) diventeranno legali e sul fatto che la relativa sanatoria durerà (pare) sei mesi (lo ha detto Vito Crimi, leader attuale dei 5 Stelle). Crimi ha molto dutilizzato (vedi il Corriere della Sera) le frenesie di Giggino: "concedere un permesso di sei mesi a figure illegali di stranieri può portarli a una regolarizzazione stabile, se collegata a un contratto di lavoro". Giggino, invece, a questa mediazione ha faticosamente acceduto. Egli evidentemente ignora che l'agricoltura richiede lavori lungo quasi tutto l'anno e che badanti e colf in genere effettuano le loro prestazioni lungo l'intero anno.

Sottolineo come, però, non si sa ancora come effettivamente siano state definite queste cose: la stampa a ieri le trattava nei termini più diversi.

Parimenti vergognose sono le motivazioni vere di Giggino: anche questa faccenda, cioè, è parte della storia dei conflitti in seno al Movimento 5 Stelle, ormai al calor bianco. Parte di questi conflitti è indecifrabile o stupida, vedi quella in corso tra Giggino e Dibba; parte, invece, indica l'emancipazione di larghe quote di 5 Stelle da questa realtà. La cosa è particolarmente evidente in sede parlamentare: l'ampia maggioranza di deputati e senatori 5 Stelle vi si muove ormai in modo serio e, spesso, condivisibile. L'"area", per esempio, facente capo a Fico la vede su migranti, colf, badanti in modo civile.

Fa parte di questi conflitti anche l'oscillazione continua di Giggino sul che farci come Italia del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità). Dinnanzi alla decisione delle istanze superiori europee di governo (Consiglio, Commissione) di abolire le condizionalità (a danno pressoché solo dell'Italia) collegate all'eventuale recupero di fondi finanziari MES, se impiegato sul versante sanitario,

Giggino dapprima ha dichiarato che il MES è (sic) “inadeguato”, poi, che si può usarlo, poi (adesso) che non lo si deve usare: Dibba è contrario, usarlo è un tradimento, un pezzo di 5 Stelle dell’acronimo diabolico MES non vuole minimamente sentire, ecc. L’argomento di quest’ultima presa di posizione di Giggino consiste nel fatto che il MES non regala soldi e che quel che gli stati gli prenderanno dovranno essere restituiti, con l’aggiunta di un piccolo guadagno, inoltre che, dovendo entrare in campo dal lato della Commissione enormi finanziamenti in funzione anti-crisi parte dei quali sarà a fondo perduto, sarà più che sufficiente per l’Italia attingere soldi in questa sede. Forse si ricorderà come in un mio precedente scritto avessi svolto un ragionamento analogo: concluso, però, con la constatazione che i tempi della Commissione sarebbero stati piuttosto lunghi e che all’Italia occorrevano immediatamente molti soldi. Ora, non è che le cose stiano andando diversamente: l’Italia di soldi ha urgentemente bisogno, e la Commissione non ha ancora precisato quali soldi dovrebbero esserle rimborsati e quali, invece, sarebbero a fondo perduto, le loro precise destinazioni (relativamente, cioè, a quali programmi), quali sarebbero i ritmi dei versamenti, ecc. ci vorrà quindi del tempo prima di vedere i soldi della Commissione. Essa, ancora, dovrà affrontare nei prossimi mesi una discussione sul suo nuovo settennato di bilancio (2021-2027): e ciò chiederà mesi di lavoro. Certamente la Commissione farà del suo meglio sui tempi, la sua Presidente Ursula von der Leyen si è ormai smarcata dai tatticismi e dai bastoni tra le ruote di Frau Merkel, certamente la Commissione attingerà a manetta dal mercato finanziario: ma si troverà, per esempio, dinnanzi all’intenzione tedesca di fare il pieno di questi soldi (vi ho già accennato in precedente scritto). Insomma, a me pare che i soldi del MES dovranno essere usati; in ogni caso, che è bene evitare di dichiarare che non sono “inadeguati”.

Quanto a stranezze dannose a 5 Stelle, me ne stavo dimenticando, riecoti il Ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, finora noto per la pretesa di fare eterno il processo penale. Egli recentemente aprendo carceri intasate di coronavirus si è dimenticato come in esse ci fossero anche mafiosi della peggior specie e ora, dunque, si trova impegnato, novello Diogene, a cercarli in tutta Italia per rinchiuderli.

Torniamo a Giggino. Prima o poi la questione della sua incompetenza si farà drammaticamente importante – ora in Italia tutto è politicamente concentrato sulla pandemia e sulle micidiali iniziative colonialiste a carico drammatico di Italia, Spagna, Portogallo, stessa Francia, ecc. che la Germania, con grande determinazione ed estrema brutalità, sta impostando. Ne ho già trattato, ci tornerò ancora.

**Riflessione: è davvero necessario arrivare con il governo in carica alla conclusione della legislatura? Fino a ieri questo pensavo, ora sono incerto**

Quale la mia nuova idea – tutta ancora per quel che mi riguarda da riflettere. Fino a ieri ritenevo opportuno che la legislatura in corso riuscisse a completarsi, non cadesse, cioè, prima della fine dei suoi cinque anni naturali. Tantissime sono le cose da fare, i neofascisti sono in Parlamento fuori gioco, ecc. Ma ora mi chiedo: la situazione per molti aspetti di grazia in cui vive il governo, grazie al riconoscimento carismatico di cui beneficia il suo capo, davvero riuscirà a tenere, una volta avvenuta una caduta sostanziale della pandemia? Diciamo, riuscirà a tenere fino a estate compresa? Con tutti gli enormi guai italiani della più varia natura, dai soldi stanziati che arrivano a spizzichi alla ormai evidente intenzione tedesca di attivazione di operazioni suscettibili di un massacro della nostra condizione economica? Concretamente, si potrà reggerne l’urto attraverso una compagine di governo e con un Parlamento che sono dei casini, dove tutto finisce mediato in modo debole se non insensato, ecc.?

Forse, al contrario, risulta indispensabile un passaggio politico che avvenga prima che la pandemia passi ad afflosciarsi e contemporaneamente esplodano problemi drammatici, in parte di matrice



storica italiana, in parte di matrice tedesca, come accennato. Forse elezioni politiche in autunno consentirebbero alle attuali forze di governo sia di capitalizzare i risultati della lotta alla pandemia e della consegna finalmente effettiva, reale, al popolo e alle piccole realtà economiche e non economiche di provvidenze monetarie, sia l'immagine di Conte. Tirarla più per le lunghe potrebbe invece constatare recuperi di consensi alle destre ecc.

### **Due aggiunte**

Uno. CEI e governo sono addivenuti qualche giorno fa a un'intesa sulla possibilità che i credenti possano adire nelle chiese ai loro culti. Ha operato in questo senso, con grande determinazione e con grande efficacia, Papa Bergoglio. Tranquillamente i rappresentanti della CEI (non c'era il provocatore di estrema destra Ruini) hanno convenuto che le richieste sanitarie del governo andavano praticate anche nelle chiese. L'Italia, hanno convenuto CEI e governo, non è come lo Stato Pontificio d'antan, è uno stato democratico e laico; in Italia, perciò, anche le chiese sono sottoposte alla legge.

Due. Allarme rosso Lombardia: i contagi della pandemia oscillano, a volte vanno su, soprattutto a Milano. Il rischio è il ritorno della Lombardia o di una sua parte alla situazione della fase 1. Ha dichiarato al Corriere della Sera di ieri il primario di malattie infettive dell'ospedale milanese Sacco Massimo Galli come "quella di Milano sia un po' una bomba, perché in tanti sono stati chiusi in casa con la malattia. Abbiamo un numero altissimo di infettati, che ora tornano in circolazione. E' evidente che sono necessari maggiori controlli... Si dovevano raggiungere" (nelle scorse settimane) "coloro ai quali è stato detto di restare buoni a casa con i sintomi, per avviare il tracciamento dei contatti... Lavorando in quel modo prima avremmo avuto maggiore tranquillità adesso all'aprire".

Tra l'altro, un tale zigzag dei contagi è già avvenuto a Parigi e a Berlino.

State in campana, per carità, compagne e compagni.

### **Aggiornamenti sullo scontro in atto tra i due schieramenti di stati partecipi dell'Unione Europea**

#### **Primo aggiornamento, cioè al 7 maggio a tarda sera-8 mattina, sui fatti dello scontro**

Dell'avvio dello scontro ho già riferito precedentemente nel mio "diario".

La Commissione Europea per opera della sua Presidente Ursula von der Leyen ha dato una prima risposta giusta all'Alta Corte di Giustizia tedesca ovvero alla pretesa di quest'organismo di poter agire legalmente sul versante dei grandi finanziamenti diretti e indiretti già attivati dal lato della BCE e previsti da quello della Commissione Europea, e di cui l'Italia e non solo l'Italia hanno un bisogno immediato e assoluto. Von der Leyen ha ribadito che la Commissione andrà avanti sulla strada del finanziamento per 1.900 miliardi di euro alla zona euro, la Presidente Christine Lagarde della BCE ha riaffermato in termini molto netti che questa banca risponde alla Corte di Giustizia Europea e non alle corti di giustizia o come si chiamano dei vari stati che la zona euro compongono. La Francia, a sua volta, tramite il suo presidente Macron ha reagito in modo pesantissimo all'operazione dell'Alta Corte tedesca, ecc. Fin qui le cose procedono.

#### **Precisazione sull'intenzione tedesca**

Ho già osservato in questo "diario" come da parte dell'establishment tedesco l'obiettivo non sia di realizzare al 100% il complesso di quanto dichiarato dalle sue rappresentanze politiche, giuridiche, ecc. (tentarlo sarebbe puerile e più che controproducente), bensì sia di alzare a suo vantaggio la posta nel contesto delle trattative, in sede di Commissione, Eurogruppo, Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Operazioni come quelle a fine aprile inventate dal Direttore Generale del MES Klaus Regling (ne ho già trattato) come il suggerimento a Commissione Europea, BCE e governi della zona euro che l'Italia fosse sottoposta a "sorveglianza rafforzata" era facile che cadesse. Precisamente, aggiungo (rispetto al mio precedente riferimento a questa vicenda), Regling aveva

indicato come la “sorveglianza rafforzata” avrebbe dovuto occuparsi anche dell’andamento del deficit e del debito pubblico italiani: ma poi Regling ha dovuto fare macchina indietro, dinnanzi alle proteste italiane (e non solo italiane) guidate dai commissari Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis. Essi, poi, inviteranno il presidente dell’Eurogruppo, il portoghese Mário Centeno, a chiarire che “non sarà avviato alcun programma di aggiustamento macroeconomico” per chi si rivolga al MES per ottenerne mezzi finanziari da praticare sul versante della sanità ecc. C’era anche del ridicolo in questa invenzione di Regling: tutti gli stati del mondo oggi affrontano la pandemia anche attraverso un loro continuo e più o meno rapido indebitamento: persino la Germania.

Un ragionamento analogo riguarda, è chiaro, anche l’iniziativa osé dell’Alta Corte di Giustizia della Germania.

## **8 maggio**

### **Secondo aggiornamento**

D’intesa con il Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari, e informando la Commissione Europea, il Presidente dell’Eurogruppo Mário Centeno ha indicato che il MES potrà avviare il 1° giugno i suoi finanziamenti ai vari paesi della zona euro.

Per favore qualcuno lo comunichi a Giggi.

L’erede del cerbero ultraliberista Wolfgang Schäuble, cioè il Ministro tedesco delle Finanze Olaf Scholz, socialdemocratico (!), ha proposto la realizzazione di organi comuni europei di vigilanza sulle banche UE: ciò le porterebbe tutte a rischio finanziario zero, l’UE si rafforzerebbe, tenderebbe a farsi confederazione, ecc. Sembra una bella idea, invece contiene un’intenzione perfida: una tale realizzazione danneggerebbe, a meno di rettificarne molto, i titoli sovrani dei paesi più indebitati (tra cui com’è noto quelli italiani). Perché. Perché la massa di valore orientata a investimenti finanziari sicuri, crescente, data la crisi, si sposterebbe massicciamente sui titoli degli stati meno indebitati, e ciò porterebbe alle stelle gli spread dei paesi più indebitati, con loro grave danno. Tra parentesi, questa proposta di Scholz intenderebbe via via portare anche al risanamento di una Deutsche Bank, dal 2008 in condizioni disastrose e i cui titoli stanno perciò crollando ben oltre il livello dei crolli di banche europee di analoga consistenza. Il nostro Ministro dell’Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri ha ovviamente obiettato. A sua volta il Ministro francese dell’Economia e delle Finanze Bruno Maire ha elegantemente suggerito a Scholz di porsi all’altezza di una “sfida eccezionale”, quella posta dalla pandemia, perciò di prendere atto di come occorrano obiettivi UE comuni “ambiziosi”.

Insomma, la Germania continua a provarci.

Christine Lagarde ha ribadito a nome della BCE l’intenzione di immettere liquidità in tutta l’UE (nella forma di acquisti di titoli, sovrani e non) nelle quantità necessarie a far sì che tutti i paesi UE possano reagire adeguatamente alla crisi. Inoltre Lagard ha ribadito, con pesante durezza, il fatto che la BCE risponde a istituzioni internazionali, non già a governi nazionali.

La Commissione Europea, a sua volta, ha dichiarato, anch’essa duramente, come non solo l’Alta Corte di Giustizia tedesca stia tentando un’operazione che non pertiene alle sue competenze ma anche che gli stati UE “sono obbligati a conformarsi tutti quanti alla normazione UE”, sicché agli stessi orientamenti che i poteri UE stanno attualmente definendo, o avviando a pratica, ecc. E Christine Lagarde a ciò ha aggiunto come servono a livello europeo orientamenti comuni.

Infine, la Corte Europea di Lussemburgo ha dichiarato tranchant come siano di essa e solo di essa le competenze su BCE, Consiglio, Commissione, ecc.

La Germania che farà? Davvero imporrà ai due membri tedeschi del Consiglio Direttivo della BCE di uscirne? Oppure, con un capitombolo, si limiterà a opporsi ai suoi acquisti di titoli della zona euro, nel quadro della formazione delle risorse necessarie alla lotta alla pandemia, alla ripresa

economica, ecc.? (Si noti come la decisione, comunque, compete solo alla Presidente Lagarde). Forse la Germania si è infilata, date l'arroganza e la brutalità del suo establishment, in un cul di sacco. Né pare che ci sia un sostegno popolare di larga maggioranza nella sua popolazione: parte dei popolari, la grande maggioranza dei socialdemocratici, i Verdi, la Linke non sono d'accordo con l'azzardo tedesco in corso. Sono dal lato dell'azzardo parte dei popolari, i liberati, i neonazisti: una bella compagnia per Frau Merkel.

Insomma, la guerra politica tra due aree di stati europei continua, con crescente vigore dal lato dello schieramento di cui l'Italia fa parte. Non è detto, stando al complesso dei fatti in corso, che la Germania possa stravincerla e, forse, neanche vincerla.

### **Che cosa c'è in questo preciso momento a effettiva disposizione dell'Italia di mezzi finanziari UE**

Il MES: che potrebbe recarle circa 36 miliardi di euro (da usare senza condizionamenti, pare confermato, se usati contro la pandemia).

La BEI (Banca Europea di Investimenti): che potrebbe recarle 40 miliardi, da destinare a imprese.

Il "meccanismo" Sure della Commissione Europea: che potrebbe finanziare per 20 miliardi la nostra CIG (Cassa Integrazione Guadagni) tramite INPS (o analoga INPGI).

Per un po' l'Italia può dunque reggere.

Dei 55 miliardi del DEF italiano annunciato da Conte tratterò prossimamente.

## **Diario crisi 2 cinque**

### **Lunedì 11 maggio**

#### **La notizia di ieri**

Quella buona: Silvia Romano è stata liberata a Mogadiscio dai rapitori dall'organizzazione jihadista somala al-Shabaab (il "partito dei giovani"), versando, è chiaro, una cifra. Al-Shabaab è la più potente e meglio armata organizzazione jihadista in un'area enorme di savana pochissimo popolata e priva di vie di comunicazione che fa il quarto del Kenya abitato da tribù somale, la metà meridionale della Somalia, il quarto di Etiopia abitato anch'esso da tribù somale. Educatamente la notizia è stata accompagnata da un riferimento all'aiuto fornito dalla Turchia. Ma il fatto è che gli Shabaab hanno rapporti organici con il potere turco, sono da esso armati, finanziati, protetti, e che, probabilmente, sia stata la Turchia l'attore principale della liberazione di Silvia.

Non a caso adesso il governo turco sta facendo richieste sentite all'Italia in tema di Libia.

Comunque, Silvia è ritornata indenne, e questo è ciò che conta. E fa contenta tanta gente.

La notizia pessima: la cagnara vergognosa dei quotidiani fascisti di stamane, all'insegna "hanno liberato un'islamica", "hanno pagato dei soldi per un'islamica". Veramente non c'è limite al peggio, con queste merde.

#### **La "riforma" UE, molto importante, relativa agli "aiuti di stato"**

##### **Un po' di storia**

Com'è noto, sono stati da sempre impediti nell'UE gli "aiuti di stato" alle imprese, fatte salve pochissime eccezioni, riguardanti realtà di fondamentale portata strategica. Il motivo dichiarato di quest'impedimento è che gli aiuti di stato alterano la concorrenza di mercato. Ciò può spesso essere vero: mentre non è vera la tesi (liberista) che vuole che tale impedimento consenta all'economia di massimizzare la crescita economica e di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni. Non solo: il liberismo pretende che gli aiuti di stato siano nocivi anche quando l'andamento economico sia negativo, l'economia sia in condizioni di recessione o di stagnazione: è un bene primario, esso sostiene, che le realtà più forti possano distruggere quelle più deboli.

Il divieto degli aiuti di stato ha colpito nell'UE in modo speciale l'Italia: quasi tutta l'industria pubblica (oltre il 40% di quella complessiva) è stata spazzata via dalla metà degli anni novanta in avanti. Ovviamente, senza che ciò giovasse alla sua economia, estremamente fragilizzata; a quella della Germania invece sì (mai fatta oggetto di richiami o di penali quando essa finanziava, con trucchi, le proprie imprese).

In questi mesi la pandemia e i suoi devastanti effetti economici hanno obbligato l'UE a un capovolgimento radicale di rotta. La discussione e le decisioni in merito sono di pertinenza della Commissione Europea, e sono state, e in parte continuano a essere, lunghe e faticose. Solo l'energia della Commissaria danese alla Concorrenza Margrethe Vestager, figura pulita, poteva farcela. Non si può dire che dal lato tedesco, olandese, austriaco, finlandese ci si sia sprecati nel dare una mano a dipanare complesse questioni giuridiche. In questi mesi Frau Merkel non ha fatto altro che tacere. Pura ipocrisia: non è che Germania, Olanda ecc. abbiano sdegnosamente rifiutato il ricorso agli aiuti di stato, ben al contrario tendono a farsene il pieno.

Il capovolgimento di rotta, giova notare, ha forma di emendamenti alla posizione storica: l'apparato liberista è quindi in grado, con anti-emendamenti, di tornare tecnicamente in campo abbastanza alla svelta. Sarà senz'altro questo il tentativo che verrà fatto verso la fine della pandemia. Quali saranno, più o meno, gli schieramenti che si cimenteranno si può intuire. Non è impossibile, tuttavia, che ci siano sorprese nella loro composizione.

### **Quali gli emendamenti in questione, in via di massima**

Gli aiuti di stato ora, dunque, sono leciti (e vengono via via normati con una certa precisione). Con un primo emendamento la Commissione aveva facilitato gli aiuti pubblici alle economie, in forma, in genere, di garanzie finanziarie. Un secondo e più recente emendamento, più organico, consente operazioni pubbliche sia di ricapitalizzazione che di nazionalizzazione. Tali operazioni, tuttavia, potranno essere effettuate solo quando non siano disponibili altre soluzioni (non pubbliche) e non comportino rischi sociali o economici di sorta. L'intervento degli stati nelle loro economie, ancora, dovrà essere "sufficientemente remunerato".

Andranno notificate alla Commissione solo le operazioni che vadano oltre i 250 milioni di euro.

Bonus e dividendi sono vietati, onde limitare distorsioni della concorrenza.

L'uscita pubblica dal capitale delle imprese in questione dovrà essere costruita in anticipo e dovrà avvenire entro sei anni per le imprese quotate in borsa ed entro sette per quelle non quotate.

L'importanza di questa riforma mi pare, in ogni caso, più che evidente.

### **Il suggerimento di Prodi, che di queste cose si intende, a Francia e Italia: occorre "riequilibrare un'Europa a egemonia tedesca"**

Prodi, a differenza del sottoscritto, non è un bolscevico con il coltello fra i denti. È figura che soppesa ogni sillaba. Vediamo cosa ci dice (tramite un articolo su Il Messaggero del 10 maggio).

#### **A proposito di MES**

"E' finalmente conclusa", egli scrive, la storia... del MES. Ed è finita bene: dal primo giugno l'Italia potrà attingere sino a 36 miliardi di credito dalle casse europee. Il prestito potrà durare fino a 10 anni e avrà un tasso di interesse attorno allo 0,1%. L'unica condizione è che venga riservato alle spese dirette e indirette legate alla pandemia. Questo non risolve certo tutti i problemi italiani ma, anche se si tratta di un prestito e non di un aiuto a fondo perduto, le condizioni sono tali da renderlo conveniente sotto ogni aspetto anche perché, in un momento per noi molto delicato, alleggerisce il ricorso ai mercati finanziari da parte del nostro Tesoro" (che altrimenti, vedi gli impegni del governo a sostegno di famiglie, imprese, territori, ecc. lo porterebbero a finanziarsi a tassi di interesse ben superiori). Al tempo stesso, "si tratta... di una concreta occasione per rianimare il nostro sistema sanitario, troppo sacrificato in passato".

### **A proposito della sentenza dell'Alta Corte Federale tedesca**

Essa (continua Prodi), come già a suo tempo indicato, “addirittura in termini di ultimatum vuole porre limiti all’azione della Banca Centrale Europea che, secondo il dispositivo della sentenza, avrebbe preso decisioni definite “ultra vires”, cioè sostanzialmente illegittime. L’immediata reazione da parte della BCE, della Presidente” (Ursula von der Leyen) “della Commissione, del Presidente del Parlamento tedesco” (Wolfgang Schäuble: cerbero liberista ma europeista) “e della Corte Suprema Europea, ha fatto in modo che tale sentenza non possa avere conseguenze concrete. Essa costituisce tuttavia il più robusto e autorevole tentativo di rovesciare l’ormai consolidato principio del primato della legge e della Corte Europea sulle leggi e le corti nazionali. Se questo principio cade, cade l’Europa perché ogni Corte costituzionale autorizzerebbe il proprio paese ad interpretare a suo modo i trattati comunitari”.

“Non pensiamo solo agli aspetti economici, ma riflettiamo su come le Corti polacche o ungheresi potrebbero immediatamente opporsi alle norme europee riguardanti la divisione dei poteri dello Stato o la protezione di diritti fondamentali dei cittadini. Nel recente passato, proprio in conseguenza di un intervento della Corte europea, la Corte polacca ha dovuto infatti sospendere l’efficacia di una sentenza ritenuta lesiva dell’indipendenza della magistratura e delle garanzie giurisdizionali dei cittadini”.

### **A che gioco gioca la Germania, ergo gioca il suo establishment economico e politico?**

“L’inaspettata presa di posizione della Corte suprema tedesca mi spinge” (prosegue Prodi) “a una riflessione politica più generale proprio perché nasce in un paese del tutto speciale e in un momento del tutto speciale. Il paese è speciale perché la sua economia è speciale. La Germania ha infatti da lungo tempo raggiunto il primato dell’economia europea e, negli ultimi anni, non solo lo ha di molto aumentato, ma ha costruito una tale rete di rapporti con altri paesi europei in conseguenza della quale essi, dal punto di vista della dipendenza economica, si stanno praticamente trasformando in Länder della Germania. Il problema è oggi reso ancora più acuto dalle conseguenze economiche del Coronavirus. Basti pensare che, nell’impressionante numero di aiuti di Stato recentemente autorizzati dalla Commissione Europea per il sostegno alle attività produttive, oltre la metà sarebbe destinata alla Germania. Evidentemente l’intero insieme degli altri 26 paesi ha fatto richiesta di autorizzazioni per meno della metà del totale”.

“Amo... ripetere che l’Unione Europea è “un’Unione di minoranze” e che ogni buon sistema democratico si regge solo su un certo equilibrio dei suoi componenti. Penso perciò che il mettere mano ad un riequilibrio europeo debba essere obiettivo prioritario delle nostre riflessioni sul futuro dell’Unione. Per questo motivo ritengo che l’accordo fra Francia, Italia, Spagna e numerosi altri paesi di sostenere i Recovery Bond abbia non solo un significato economico, ma apra anche una riflessione sulla necessità di preparare migliori equilibri nella politica europea”. E “certamente la chiave di un potenziale riequilibrio è nelle mani della Francia”, data la sua “politica estera”, la sua “presenza... nel Consiglio di Sicurezza” dell’ONU, la sua, infine, “politica di difesa”.

Fin qui Prodi. Niente male.

### **Riflessione in materia**

A che gioco, dunque, gioca oggi la Germania, meglio, gioca il suo establishment economico, finanziario, politico? Amleto Merkel non ce lo dice: soppesa, ha il problema di una crisi politica crescente, del fatto che socialdemocrazia (a maggioranza), Verdi, un pezzo di popolari (ho accennato qui sopra ai due pezzi da novanta Ursula von der Leyen e Wolfgang Schäuble), una prevalente opinione pubblica vogliono che l’UE si tenga. Certo l’establishment (guidato con mano esterta, non si pensi altrimenti, da Frau Merkel) potrebbe indursi alla creazione di un’area integrata anche politicamente composta da Germania, Olanda, Austria, Svezia, ecc., e a scaricare, per così

dire, il rimanente dell'UE. L'area di Visegrad costituirebbe, a sua volta, un complesso di semicolonie usate da Germania e c. nelle produzioni ad alta intensità di lavoro, dati i loro salari e i loro costi ambientali infimi. Il dualismo italiano, data la dipendenza semicoloniale di buona parte delle sue realtà settentrionali, potrebbe essere sottoposto a pesanti torsioni politiche, addirittura la Germania potrebbe tentare di buttare l'Italia fuori dall'UE, o romperla in due: i mezzi economici, di varia natura, per un tale obiettivo non le mancano. Così facendo obbligherebbe la Francia a ritornare all'ovile. O, forse, la Germania potrebbe accontentarsi della realizzazione, finalmente, dopo più di mille anni, di una Germania territorialmente allargata verso nord, grazie all'integrazione a essa dei suoi Länder di fatto ecc.

Per quanto mi riguarda questa scissione in due dell'UE non la vedo come una tragedia. Ho passato dieci anni al Parlamento Europeo a constatare la meticolosa, inesausta, istintiva, ossessiva, animalesca trasformazione dell'UE in semicolonie economica, in una forma o nell'altra, della Germania, e non ho da loro l'ingenuità di credere che l'establishment tedesco abbia non solo la voglia ma anche la capacità mentale di cambiare musica. Non si capisce, peraltro, perché, nella sua prospettiva economica e politica, dovrebbe farlo. L'Europa mediterranea occidentale potrebbe, a sua volta, trasformarsi in confederazione, e porsi in grado di farsi, finalmente, i fatti suoi.

Un'aggiunta a riprova dell'animalità ossessiva dell'establishment tedesco: la Germania (il primo paese UE per qualità e spesa sanitarie nell'UE) sta vivendo in questi giorni un elevato rebound della pandemia (di tale portata da riportare questo paese alla fase 1): ovviamente dovuto, in stretta unità, alla precipitazione dei tempi del riavvio industriale e all'obiettivo di fare il pieno dei finanziamenti della Commissione Europea alle industrie dei vari paesi, prima che questi possano definire il complesso delle loro richieste (come già riferito in questo mio "diario", la Germania ha avanzato richieste in materia per 1.000 dei 1.900 miliardi di euro che la Commissione Europea sta operando a mettere in campo).

### **Il Documento di Economia e Finanza (DEF) varato ad aprile, i suoi obiettivi economici, il suo tentativo (arduo, difficile) di razionalizzazione dei rapporti tra pubbliche amministrazioni e imprese impegnate nel loro finanziamento**

Può risultare utile ai lettori riassumere i contenuti del DEF, dato che potranno avvalersi parecchio della "riforma" della Commissione. Si tratta, infatti, di un "piano" le cui linee cercano di guardare fino addirittura al 2032, e che coinvolge il complesso, caotico, dei rapporti tra tali amministrazioni e tali imprese.

#### **L'indebitamento in corso dello stato**

Intanto, per quanto riguarda l'anno in corso lo stato avrebbe provveduto, stando al DEF, a un proprio indebitamento per 55 miliardi di euro. Per gli anni successivi erano previsti indebitamenti per 24,85 miliardi (2021), 32,75 (2022), 33,05 (2023), 33,15 (2024), 33,25 (dal 2025 al 2031). (Tale dettaglio numerico, un po' buffo, è dovuto all'uso maniacale nell'UE di enormi algoritmi: una sorta di neoreligione metafisica e maniacale che ha conquistato da gran tempo le varie burocrazie europee.) Sono cifre, in ogni caso, che qualcosa di reale significano in sede di intenzioni, virgole e centesimi ovviamente a parte.

Tuttavia, il Decreto Legge di questi primi di maggio ha dovuto constatare come le richieste economiche della crisi (da parte di persone, imprese, territori, enti locali ecc.) siano superiori: perciò ha dovuto progettare di aggiungere ai 55 miliardi (acquistati, rammento, sui mercati finanziari) altri 6-7 miliardi (idem). Tra le voci portatrici di quest'aggiunta sono la crescita degli ammortizzatori sociali (Cassa Integrazione ecc.) e dei costi degli interventi sanitari. Sono tutte cifre, quindi, che si rifanno a necessità sociali fondamentali. Si aggiungono alla difficoltà di tagliare di qui e di là, ancora, la sospensione dei versamenti IVA, INAIL ecc. ecc. di marzo, aprile e maggio a

metà settembre, lo sblocco dei debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese (12 miliardi), il raddoppio del “reddito d’emergenza” alle famiglie (da 400 a 800 euro per due mensilità), i 1.000 euro sempre per due mensilità a colf e badanti, ecc.

### **L’obiettivo finanziario “strategico” del DEF**

L’obiettivo finanziario (quanto meno audace) è il conseguimento di un adeguato surplus di bilancio primario, e ciò a sua volta dovrebbe consentire (superata la pandemia) il rilancio degli investimenti sia pubblici che privati. I mezzi suscettibili di tale avanzo (quindi, del contenimento, altrimenti stellare, della crescita di deficit e debito pubblici) sarebbero la semplificazione delle procedure amministrative, il contrasto all’evasione fiscale, la riforma del sistema fiscale (improntata alla semplificazione, all’equità e alla tutela ambientale), la revisione e la riqualificazione della spesa pubblica. Sarà dura. Comunque, auguri, chi non risica non rosica.

Sicché la pressione fiscale (una volta inclusi gli effetti di un nuovo decreto che dovrà cancellare definitivamente gli aumenti dell’IVA) scenderà dal 41,8% del 2020 al 41,4% nel 2021. La neoreligione, come si vede, ha fatto proseliti anche in Italia. Comunque, di nuovo auguri.

Giustamente, in ogni caso, il Ministro dell’Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, l’autore fondamentale cioè del DEF in questione, sottolinea come 61-62 miliardi per famiglie, imprese, sanità, risorse per la liquidità, protezione di aziende, cancellazione degli aumenti IVA previsti per il futuro, ecc. rappresentino un intervento poderoso, dato anche il momento di crisi da pandemia ed economica.

Giova rammentare, infine, come il pagamento delle vecchie fatture ai fornitori della pubblica amministrazione sarà diviso in due sezioni: 8 miliardi andranno a regioni, province e comuni, 4 alle ASL. Tramite Cassa Depositi e Prestiti saranno prossimamente cancellati il 70%, più o meno, dei debiti commerciali scaduti nelle pubbliche amministrazioni territoriali (un’enorme quantità di denaro). Così liberando, quindi, i pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione a imprese sue fornitrici, la loro liquidità dovrebbe aumentare, dovrebbe ridursi il loro ricorso a prestiti (spesso, paradossalmente, erogati dallo stato). Ancora, i saldi-acconto dell’IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive) saranno a giugno sospesi, inoltre, le imprese minori fruiranno di cancellazioni di quest’imposta ecc.

Tra parentesi, spero qui di avere reso anche la pericolosa portata, pur con esempi ridotti e di massima, delle difficoltà più refrattarie e balorde del nostro paese, e che hanno condotto all’exasperazione le grandi organizzazioni sindacali, data l’enormità delle inadempienze riguardanti problemi drammatici. Mancano i tamponi per i lavoratori rientrati al lavoro. Sono in ritardo le risorse per la scuola. Sono in ritardo i versamenti della Cassa Integrazione ai lavoratori che hanno perso il posto del lavoro o a orario forzatamente ridotto. Sono in ritardo i versamenti bancari, pur garantiti dallo stato, a piccole e medie realtà produttive. Sono in ritardo gli straordinari pagati a forze di polizia, impegnate al di là ogni limite fisico. Eccetera.

Il mezzo dei decreti d’urgenza è stato usato dal governo a manetta sul piano della lotta alla pandemia. Non si capisce il perché di tanta tolleranza nei confronti di istituti bancari pieni di quattrini. O, forse, si capisce bene guardando ai rapporti di classe: i lavoratori, la gente minuta, possono essere trattati come dicono leggi e decreti, le classi dominanti invece possono fare quel che gli pare.

### **Stiglitz: per favore, “non sprecate questa crisi”**

“Da questa epidemia”, ci dice, con grande sguardo, “possiamo imparare l’importanza della scienza, il ruolo strategico del settore pubblico e la necessità di azioni collettive. L’obiettivo fondamentale deve essere la cooperazione globale”.

“Ci sono due alternative: più euro o anche meno euro. Ciò che è insostenibile è il rimanere a metà strada. Personalmente spero che l’Europa faccia i passi necessari per un’eurozona più forte”.

“Il problema fondamentale degli Stati Uniti è l’esistenza di un gruppo di minoranze che pretendono di imporre i loro punti di vista alla maggioranza, conservando i divari sociali”.

“Trump in questi anni ha fatto tutto il possibile per minare la collaborazione internazionale. Il compito principale del prossimo presidente sarà di ripristinare la cooperazione globale”.

### **Ritorno al ridicolo – sperando che sempre meno sia ritorno al futuro**

#### **Ovvero, grazie ai 5S Stelle, dalle stelle alle stalle**

Mi appassiona, l’avrete notato, il tormentone che il Movimento5Stelle ci scarica addosso un giorno sì e l’altro pure in tema di MES. Certo per noi normali la posizione dei 5 Stelle è fonte di preoccupazioni: ma anche di una certa comicità. A esemplificare il concetto richiamo l’esposizione di ieri sul tema operata da un lato dal Corriere della Sera e dall’altro da la Repubblica.

Cominciamo con il Corriere della Sera. Esso ci parla di un “patto segreto” nel Movimento5Stelle orientato alla “tregua” (d’accordo tra loro su essa persino Di Maio e Fico, tessitore del patto Crimi. Dibba a sua volta “osserva”). Il “patto” dovrebbe “evitare fughe in avanti o prese di posizione ideologiche in grado di alimentare” (ulteriori) “tensioni interne”. Perché. Perché Conte ha ribadito (dopo l’ennesima conferma che il MES non intende porre condizionalità alcuna ai denari eventualmente presigli dall’Italia se finalizzati alla sanità) che a decidere cosa farne dovrà essere il Parlamento. Allora, dice il Movimento5Stelle riunificato, occorre “attendere” e “vedere” cosa accadrà. Se tutto questo ha un senso, esso consiste nel modo, ragionevolmente, con cui sarà formulato il dispositivo che Conte porterà al voto in Parlamento. Scommetto quanto segue: che il dispositivo non parlerà solo di MES ma anche del complesso degli strumenti finanziari che la Commissione Europea sta costruendo: e che, dunque, il Movimento5Stelle non potrà fare altro che accettarlo e votarlo. In questo modo il Movimento5Stelle ritiene di poter salvare capra e cavoli, non risultare l’autore di una cazzata (il veto a carico del MES) e al tempo stesso sottolineare il proprio grande sacrificio compiuto per il bene della patria, cioè l’aver concorso alla tenuta della maggioranza parlamentare e del governo. In ogni caso, se andrà davvero così, noi popolo italiano potremo finalmente finire di rompersi le scatole sulle scemenze 5Stelle – in attesa, tuttavia, di altre in cantiere.

Più netta, e in qualcosa più precisa o diversa rispetto al rendiconto del Corriere, è la Repubblica sulla questione. Il “piano” di Conte (concordato, va da sé, con i vertici 5Stelle) è di salvare la faccia a questi conducendoli “dolcemente”, “senza strappi”, quanto più possibile, ad accettare il MES. Il “piano” sarebbe in due momenti: il primo prevederebbe “un voto” parlamentare “entro i primi di giugno sull’intero pacchetto di strumenti europei, ovvero Sure, BEI, Recovery Fund” più lo stesso MES, e “solo in seguito, quando l’Italia chiederà al MES” (com’è scontato) i 36 o 37 miliardi per la sanità, il Parlamento sarà nuovamente interpellato, ovviamente solo sul MES: e a quel momento il Movimento5Stelle non potrà che votare assieme agli alleati di governo, sulla scia del voto precedente (ovvero sulla scia di quanto concordato in camera caritatis con Conte).

Bravo Conte se riuscirà a fare il risultato: quei miliardi del MES sono preziosi, i grandi soldi europei richiederanno tempo.

Vada come vada, le ridicole commedie 5 Stelle continueranno ancora, tuttavia, a infastidire la stragrande maggioranza del popolo italiano, che ben d’altro a di che occuparsi data la crisi.

Ultima sciocca chicca (sempre a tale proposito). Giggino sarebbe in urto con Conte, scrive la Repubblica, perché non informato del blitz che in Somalia ci ha riportato a casa Silvia Romano. Ma della materia dei Servizi si occupa primariamente proprio il Presidente del Consiglio,



accompagnato, se vuole, da altri ministri – inutili quando si tratti di ricevere in un aeroporto una persona che non disponga di titoli politici di rango elevato.

## **Diario 3/a**

**Martedì 12 maggio**

### **La nuova puntata, a opera 5 Stelle, del trattamento bestiale (fascista) dei migranti illegali Insopportabile, richiede una risposta molto ferma**

La crisi caotica in cui vivono i 5 Stelle, i continui cambiamenti dei loro schieramenti interni e delle loro dirigenze, le loro oscillazioni strumentali, le frustrazioni di Giggino: fino a quando si tratti di fatti loro si può avere pazienza. Si può averne anche quando ai loro veti insensati e ai loro ricatti (vedi la faccenda del MES) seguano ritirate il cui pretesto, tutto strumentale, è che non si possa mettere in crisi il governo. Si può averne anche quando si constati, per l'ennesima volta, che per loro la politica è mero mezzo di esibizionismi personali da quattro soldi. Quando, però, il grosso dei dirigenti 5 Stelle tenta di impedire un minimo di legalizzazione a favore di 600 mila migranti cosiddetti illegali (buona parte dei quali lavoratori agricoli, colf, badanti), che non sono venuti in Italia a fare turismo ma perché i loro luoghi di origine sono stati travolti da governi criminali, guerre etniche, organizzazioni islamiste armate, desertificazioni, continue pandemie (febbri varie, AIDS, Ebola, ecc.), allora bisogna dire basta, e chiamare la nostra popolazione a reagire. Essa, come mostrano i suoi comportamenti nella pandemia, sta vivendo un salto culturale e comportamentale tutto positivo.

Parimenti, la nostra è una popolazione a larga maggioranza antifascista. Persino i fascisti in Italia debbono dichiararsi antifascisti, per esistere politicamente.

Ci dicono i mass-media che non tutti i parlamentari 5Stelle condividono le cose di cui sopra, che molti sono in grande disagio: battano un colpo, se vogliono essere considerati persone serie.

Il danno anche economico (non solo morale) che quest'ennesima iniziativa cialtrona e antisociale del Movimento5Stelle rischia di essere enorme, se non verrà contrastata e sconfitta: stanno cominciando i raccolti agricoli. Loro danni gravi, si capisce da sé, avrebbero portata catastrofica, per la pancia e la salute della gente, l'export, il turismo, gran numero di imprese, di servizi, ecc.

Come di norma le argomentazioni 5Stelle risultano puerili e fasulle. Giggino si è inventato che la legalizzazione dei migranti clandestini consoliderebbe in agricoltura il lavoro nero e, specificamente nel Mezzogiorno, il rafforzamento di mafie e caporalato. E' vero, e si capisce da sé, il contrario. Date diritti alle centinaia di migliaia di migranti che lavorano, in condizioni bestiali, in agricoltura e nell'edilizia, facilitate le assunzioni legali di colf e badanti, e queste persone si organizzeranno in cooperative e sindacati. Anzi molte di loro già da tempo ci provano, scontando rischi e disoccupazione.

Basta con le ambiguità di molti 5 Stelle! Leggo sul Corriere della Sera di quest'oggi (12 maggio) che il "reggente" Vito Crimi ha dichiarato che (noi 5 Stelle) "continueremo a fare tutto quello che serve per l'emersione del lavoro nero di italiani o stranieri. Ma se c'è una sanatoria modello Maroni, Bossi, Fini e altri non ci stiamo". Si capisce cosa vuole? Assolutamente no. L'unica cosa che si coglie è che il buon Crimi sta tenendo il piede in due o tre scarpe.

"I veti grillini", scrive la Repubblica, "iniziano a stancare anche Giuseppe Conte... Adesso basta", egli dice, "portiamo il testo" (del "Decreto Rilancio" dell'economia per 55 miliardi costruito dal bravo Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri) "in Consiglio dei Ministri. Discutiamo anche lì se necessario. Ma sui punti su cui non si trova un accordo decido io": e questo perché va bene mediare, ma "il Paese aspetta risposte né noi possiamo perdere la faccia". Né Conte, prosegue la Repubblica, può perdere i renziani, o non vedere come il PD e LeU siano ormai stufi di

un tira e molla senza fine. La norma sulla regolarizzazione dei migranti era giunta, a opera dei ministri competenti, a un accordo, all'una di notte e alla presenza di Conte: ma una successiva riunione notturna del complesso dei ministri 5 Stelle ha rifiutato l'accordo. La successiva riunione sempre notturna dei ministri competenti ha prodotto un testo che della regolarizzazione dei migranti illegali pare non rechi traccia. "Fonti PD", prosegue stamane la Repubblica, "assicurano" che il testo "comparirà nel Consiglio dei Ministri delle prossime ore e che esso escluderà, d'intesa con il Movimento 5 Stelle, ogni sanatoria penale". Boh, entro oggi o stasera forse si capirà o accadrà qualcosa di preciso.

Il "retroscena", conclude la Repubblica, ergo la sostanza vera della questione, consiste, in realtà, nel tentativo di Giggiò di riprendersi la direzione del Movimento 5 Stelle, di mettere in angolo l'area di sinistra guidata dal Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, ecc. Si tratta dunque, scrive papale papale su quel giornale la giornalista Annalisa Cuzzocrea, di un "movimento di destra che alza la testa, dopo averlo fatto sul Meccanismo di Stabilità europeo, per impedire al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte un'adesione sempre più evidente alle politiche del PD. E per contrastare chi, come Alessandro Di Battista, potrebbe rubare" da fuori il Parlamento la parte in commedia che Giggiò vuole conquistare.

Tra parentesi, nota a sua volta il Corriere della Sera, il Decreto Rilancio e i suoi miliardi destinati a sorreggere famiglie, piccole e medie imprese, territori, amministrazioni locali rischiano il rinvio, dato questo casino. Ancora, la brava Ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova potrebbe dimettersi, qualora la sua battaglia per la regolarizzazione di 500-600 mila migranti illegali sia sconfitta, o significativamente annacquata.

Giova aggiungere come a incrementare la frattura politica in tema di migranti i 5 Stelle abbiano aggiunto un po' di bagarre riguardante in sede di Decreto Rilancio.

Insomma, siamo prossimi, in questo momento, a un pasticcio di portata disastrosa, data l'irresponsabilità, la protervia e i grumi di fascismo e di razzismo di cui il Movimento 5 Stelle è cronico portatore.

Seguiremo sistematicamente in questo "diario", va da sé, l'andamento della questione.

### **Inevitabile, dalla bagarre a 5 Stelle alla mediazione del premier Conte**

More solito, sta partendo il consueto tentativo di mediazione del povero Conte. Da ciò, per esempio, potrebbe saltar fuori una regolarizzazione dei migranti illegali valida per sei mesi (come se in agricoltura o in veste di colf e badanti non si lavorasse tutto l'anno), o, più facilmente, valida per tre mesi. Oppure potrebbe saltar fuori la copertura di una quota ridotta di tali migranti.

Vedremo, e commenteremo.

La battaglia antifascista a difesa dei diritti nella quale il nostro compagno Nicola Fratoianni si è straordinariamente e a lungo impegnato va da parte nostra difesa con assoluta fermezza.

Continuo a pensare che sarebbe bene andare alle elezioni subito dopo l'estate. Uno schieramento democratico e civile a guida Conte potrebbe farcela a vincere le elezioni per il rinnovo delle Camere.

### **Ciò alla condizione, tuttavia, che le cose funzionino da ora in avanti tutte e nei tempi necessari**

E' evidente che una lunga irrisolta disorganizzazione nel contesto della pandemia (vedi le mascherine che ci sono ma che non arrivano alle farmacie, vedi i provvedimenti a sostegno del reddito delle persone o delle piccole e piccolissime attività chiuse dalla pandemia che sono arrivati in ritardo o che non riescono ad arrivare) sta erodendo, anche se a oggi non in termini drammatici, la credibilità del governo.

Si riconosce ora da parte del governo che è stato un errore trasferire alle banche locali (di risparmio, cooperative, ecc.) la distribuzione dei denari dello stato a famiglie, piccole attività che hanno

dovuto chiudere, ecc. Parte di queste banche ha dovuto tenersi in cassaforte questi denari, impastoiate da trappole burocratiche, sovrapposizioni di poteri, leggi contraddittorie, intralci burocratici, ecc. Qualche banca forse ci ha marciato, ovvero non ha fatto niente, spera di tenersi una quota alta dei soldi in questione. Non si capisce, tuttavia, come mai nel profluvio di decreti e ordinanze di governo non se ne trovi una che imponga a queste banche di buttare nel cestino norme, regolamenti, accertamenti, di accontentarsi di autodichiarazioni molto semplici, dunque, di versare subito i denari agli aventi causa.

La Cassa Integrazione in Deroga non ha ancora versato niente ai lavoratori che l'hanno subita, in ragione della relativa sovrapposizione caotica tra poteri locali e stato.

Nei casi bancari peggiori lo stato avrebbe anche potuto realizzare provvedimenti esemplari come il commissariamento: lo stato d'eccezione in cui la pandemia ci ha gettato consentirebbe legalmente una tale operazione. Né alla nostra popolazione una cosa del genere, si può esserne certi, dispiacerebbe.

Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni controllata, per quanto riguarda il suo 93% circa, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, concretamente, quindi, una vera e propria banca di stato, partecipata da una novantina di Casse di Risparmio, gestrice del risparmio postale, 200 miliardi, proprietaria di assets vari, altri 50 miliardi, ha inizialmente tentato con cavilli di resistere nella pandemia alle richieste finanziarie del governo, come fosse un'intrapresa bancaria di rigorosa proprietà privata, non già parte dello stato. Il Tesoro (dunque direttamente lo stato), ha dovuto rammentare a Cassa Depositi e Prestiti l'obbligo di rispondere alle richieste dello stato ergo del suo governo. Tra esse, importante, una ricapitalizzazione di impese, banche, ecc. ovvero un aumento del loro capitale sociale.

**Tra gli effetti del burocratismo ce ne sono di enorme portata potenziale**

**Aiuta il burocratismo l'incertezza di governo, a tutt'oggi, quanto a un'idea complessiva di politica economica da praticare via via che la pandemia decresca, non già a pandemia risolta**

Le nostre banche maggiori (Medio Credito/Gruppo Intesa, UniCredit, Unione Banche Italiane) sono in attesa di richieste di governo di un programma di investimenti in sede, per esempio, di grandi infrastrutture d'ogni sorta, indispensabili dato il dissesto generale italiano. Gli effetti dei terremoti non sono stati del tutto superati ecc. C'è davvero bisogno di aspettare le provvidenze della Commissione Europea, della BEI, della BCE per avviare quegli investimenti? Non si può cominciare a fare qualcosa di significativo? Purtroppo, l'impressione è che il governo semplicemente pensi di cominciare a finanziare una ricrescita sostanzialmente spontanea dell'economia. Addirittura, la famiglia Benetton gestisce quell'autostrada ligure A 14 che l'incuria delinquenziale della sua società per azioni Atlantia ha completamente disastro.

I Big Tech (amazon, Apple, facebook, Google) saranno più forti che mai dopo la crisi. I paesi che porranno le loro economie in sintonia con questa realtà faranno parte della serie A dell'economia mondiale. L'Italia invece è sulla strada della consegna della ripresa a una Confindustria rapace, spontaneista, senza idee, antisindacale: ovvero è sulla strada, andando avanti così, della sua retrocessione in serie zeta nella classifica dei grandi paesi industriali.

**Ma guardiamo non più solo a banche e a denari europei ma anche al cosiddetto granaio privato degli italiani**

**E' proprio vero che non esistano già ora in parte non esigua i mezzi finanziari necessari a una ripresa che tenga l'Italia quanto meno nella serie B di tali paesi?**

L'Italia come realtà complessiva è tutt'altro che povera. Data la trentennale sempre più massiccia redistribuzione a rovescio in Occidente del reddito sociale, data, cioè, la crescita a dismisura, esponenziale, del reddito delle classi ricche e medio-ricche e la precipitazione o la stasi del reddito

delle classi povere o medio-povere, ciò che in superficie si coglie è, primo, l'immiserimento complessivo delle popolazioni, secondo, che i mezzi per la lotta alla pandemia siano oggettivamente (non già per ragioni socio-politiche) molto ridotti.

Ma è questa tutta la realtà? Oppure, ne è solo la metà?

Vediamo. I risparmi degli italiani assommano a circa 9.800 miliardi (per quasi metà si tratta di risparmi finanziari – depositi, titoli, azioni – e per il resto di “attività reali” come case, palazzi, terreni, industrie e servizi di proprietà privata, ecc.). Si tratta di circa 9 volte il cosiddetto “reddito disponibile” degli italiani. Si tratta, ancora, di circa 7 volte il PIL annuo del nostro paese. Di quei risparmi risultano inattivamente “forzati” (data la pandemia ecc.) ben 1.200 miliardi. Giova aggiungere a ciò il deprezzamento fiscale fittizio di considerevole parte di case, ecc. Ho menzionato in precedenza nel mio “diario” il fatto che alberghi, locande, edifici lavorativi di proprietà ecclesiastica paghino tasse infime o addirittura, soprattutto a Roma, non ne paghino. Non di rado ciò vale pure per case ecc. un po' su tutta la superficie del paese, dato il dissesto di molti uffici catastali.

Paolo Savona (Presidente della Consob – Commissione Nazionale per le Società e la Borsa), dunque, non solo il sottoscritto, che non conta niente, ha dichiarato (l'altro ieri) che “l'Italia è molto ricca, impossibile che possa fare default”, e ha chiesto “agli italiani di comperare il debito nazionale”, suscettibile di incrementare i loro risparmi in modo sicuro.

Il carattere “centrista”, più o meno, della maggioranza di governo pare evitare di guardare a questa complessiva realtà, pare considerarla considera “naturale” e, come tale, imm modificabile. Lo stesso PD, fatte salve alcune sue figure, evita di parlarne. C'è più o meno solo LeU a porre la questione: con il suo 3% in sede di sondaggi, dunque non disponendo della forza necessaria per invitare la popolazione ad attivarsi a correzione di tale realtà.

Nicola Fratoianni ha proposto in Parlamento una tassa patrimoniale. “Non se ne parla”, è stata la risposta di quasi tutto il governo cioè PD compreso.

Ancora, di una curva esponenziale del prelievo fiscale sul reddito delle persone più elevata di quella attuale ancor meno è dato attualmente parlare. Opportunamente definita guardando al “basso” della realtà sociale tale curva potrebbe anche alleggerire il prelievo fiscale sulle classi medio-basse.

### **Un poco coraggioso Bersani**

Ho ascoltato ieri sera sulla TV la 7 una discussione interessante tra i cui temi era il riavvio dell'economia. L'economista Carlo Cottarelli ha sostenuto che bisogna accelerare, pandemia o no, la ripresa industriale: posizione ovviamente inaccettabile. Interessante, invece, la posizione in merito espressa da Pier Luigi Bersani, LeU/Art.1 come sappiamo. La sua tesi è consistita in ciò: per effettivamente riuscire a far ripartire la domanda (considerata, correttamente, questione n. 1 di un avvio di ripresa produttiva) occorre, a partire da ora, attivare gran numero di piccole opere, di aggiustamenti edilizi o di servizi, di rottamazioni, ecc. A ciò inoltre va aggiunto, prosegue Bersani, un periodo di moratoria fiscale; grazie a essa, la possibilità in buona parte della popolazione di tornare a spendere. Sarebbe sbagliato, invece, tentare riavvii di grande portata, perché non disporrebbero di domanda adeguata. La concretezza e l'esperienza di Bersani sono note, questo suo ragionamento lo ritengo importante.

Ho avuto l'impressione, però, che Bersani non intenda guardare al “granaio degli italiani” come a una nostra grande risorsa potenziale. Se si tratta di una sua cautela determinata dal carattere caotico a fragile della maggioranza di governo si può essere d'accordo: andiamoci, al momento, piano. Se, invece (com'è probabile), si tratta di qualcosa più consistente, di un Bersani che esita a scontrarsi con classi ricche proterve, con Confindustria, ecc., allora penso che la cautela sia eccessiva, non solo per ragioni di ripartizione sociale equa della ricchezza ma anche per un altro (molto cogente)

motivo: il fatto, cioè, che non è detto che la quota italiana di grandi provvidenze UE in corso d'opera finalizzate alla ripresa risulterà sufficiente, dato il complessivo disastro italiano e dato il tentativo della Germania di fare di tali provvidenze il pieno (di questo ho già scritto in questo "diario").

### **Mercoledì 13**

#### **Manicomio italiano ergo Giggino che cambia comportamento sui migranti**

Ho testé narrato dell'opposizione ricattatoria e fascisteggiante di Giggino rispetto a ogni legalizzazione dei migranti illegali, portata da argomenti speciosi, dovuta fundamentalmente ad altro, cioè al suo tentativo di riacquisire la posizione di leader dei 5 Stelle, di disporre nel governo di più potere, ecc. Oltre mezzanotte ho aperto la TV per vedere se c'era qualcosa di più rispetto al momento, per cause altamente critiche, ovvero tendente alla rottura della maggioranza parlamentare e del governo: e mi vedo il premier Giuseppe Conte fresco come una rosa e tutto contento: perché, dice, un accordo pieno in tema di migranti è stato raggiunto, il governo è più unito e saldo che mai, ecc.

Più chiaro di così è impossibile capire, quanto a Giggino, che il suo vero problema era la conquista di un incremento del proprio potere politico dentro ai 5 Stelle e, grazie a ciò, la possibilità di poter contare di più nel governo, nel rapporto con Conte, nei mass-media, ecc. Sicché, autentico fulmine a ciel sereno, un'intesa nel governo in tema di migranti ora ci sarebbe, completa, organica, ecc.

Giggino, d'altra parte, non poteva proseguire nella sua commedia, doveva operare una manovra di alleggerimento: il rischio di un incidente irrisolvibile e, dunque, di una crisi di governo era a portata di mano, e la prima sua vittima sarebbe stato lui.

#### **Le anticipazioni via via dell'intesa**

Cosa conterrà quell'intesa, in termini minimamente precisi, si potrà sapere, pare, in serata, attraverso una conferenza stampa di Conte, non si sa se solo o, più probabilmente, accompagnato da alcuni ministri (non si sa quali, Gualtieri a parte).

Corrono, ovviamente, tutte le voci possibili sul contenuto dell'intesa in tema di migranti. Si apprende che sulla sua costruzione oltre alla Ministra delle Politiche Agricole, Teresa Bellanova, ha lavorato la Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. E' questo, per così dire, un buon segnale. Stando a quel che scrivono i giornali, l'intesa comporterebbe permessi temporanei di 6 mesi a migranti illegali non meglio precisati: quindi, di tutti, o di una loro data parte? Tanti, o relativamente pochi? Una cosa che si apprende è che nell'intesa non ci starebbe nessuna copertura legale di caporalato o di altre forme di sfruttamento abietto, schiavista; altra cosa, che tra gli obiettivi c'è, dunque, l'emersione del lavoro nero.

Tento di ragionare sul carattere "temporaneo" dei permessi. Un diritto della persona di portata costituzionale consegnato a un migrante illegale può essere temporalmente ridotto? Può essere revocato da un governo? Quest'ultima cosa, mi pare, sarebbe legittima solo nel caso che questo migrante si facesse protagonista di un reato consistente, grave. Non dovrebbe essere considerato illegalità, quindi, l'arrivo fortunoso di un migrante in Italia. Dunque, la consegna temporanea di una patente di legalità a un migrante illegale potrebbe aprire, mi pare, alla possibilità di ricorsi alla magistratura che sanciscano l'illegalità della temporaneità della legalizzazione. La consegna a un migrante della sua legalizzazione si avvicina parecchio alla consegna a egli della nazionalità, ne è, per così dire, una forma parziale: quindi, in via di principio, la temporaneità della legittimità sarebbe illegittima. Si tratterebbe così per la sinistra, per i sindacati e per ogni altra realtà associativa civile e democratica, di rendersi capaci di un'iniziativa di ampia portata di ricorsi alla magistratura.

Palesemente questa temporaneità è stata obbligata da Giggino e dalla parte a egli legata di 5 Stelle. Dubito assai, se tale mio ragionamento all'incirca fila, che Conte, PD, LeU, ecc. sappiano della fragilità della temporaneità, e lascino volentieri alla magistratura il compito di completare la legalizzazione dei migranti ecc.

Il governo vivrà fino a fine legislatura? Ieri notte sembrava impossibile, oggi torna possibile. Va da sé che sarebbe insensato dichiarare, stufi dei 5 Stelle, come occorre andare, anche in presenza della pandemia, alle elezioni. Al tempo stesso, riconfermo la mia opinione circa l'opportunità di andare alle elezioni più o meno a settembre: la parte destra dei 5 Stelle appare inguaribile, l'Italia non può continuare a essere oggetto dei suoi ricatti.

Ancora, considereremo tra poco in questo "diario" come il Decreto Ripresa con i suoi 55 miliardi (suscettabili, con ogni probabilità, di diventarne 61 o 62, o anche di più) affronti decentemente (se funzionerà in ogni sua parte) un periodo di transizione di più o meno 6 mesi i cui compiti siano il sostegno alle condizioni di vita di gran parte della nostra popolazione e l'avvio ai complicati temi della nostra ripresa economica, finora inattesi. Nel frattempo dovrebbero arrivare le provvidenze della Commissione Europea e quelle, in forma complicata, della BCE. Ma non si dimentichi che nella UE è partita una guerra civile economica tra l'area a guida tedesca e quella composta dai paesi mediterranei-occidentali (più l'Irlanda): e non è proprio detto che questa guerra non ci porti guai economici anche pesanti. Abbiamo perciò gran bisogno di un governo coeso, ovvero senza continuamente tra i piedi stranezze, ricatti, ecc.

#### **Notizia buona questa mattina, una volta tanto, dalla Germania**

"Posta", scrive il Corriere della Sera, "dalla sentenza della Corte Costituzionale tedesca davanti a una minaccia concreta alla coesione giuridica della UE", la Presidente della Commissione Europea "Ursula von der Leyen... ha fatto sapere di essere pronta a lanciare un'eventuale procedura d'infrazione contro la Germania", vale a dire contro il suo Paese, dato che "i cui giudici supremi hanno messo in discussione l'indipendenza della BCE e la supremazia del diritto comunitario su quelli nazionali".

"E' un gesto di grande coraggio", prosegue il Corsera, "che va letto in tutte le sue molteplici implicazioni, evidenti e nascoste. Non è la prima volta che la Consulta di un Paese membro tenta di contestare una decisione della Corte di Giustizia europea" (ovvero, di pretendere una sorta di parità tra il diritto comunitario e quello dei Paesi membri UE): ciò "è successo con la Repubblica Ceca e la Danimarca e in entrambi i casi la pressione politica ha scongiurato l'avvio di una procedura da parte di Bruxelles". Ma, prosegue Corsera, "con Berlino è diverso. Perché la Germania è la Germania. E perché la materia del contendere (la politica monetaria) è esplosiva, crogiolo di ossessioni, ansie ereditate dalla Storia, preconcetti tedeschi verso un ruolo troppo attivista del banchiere centrale dell'Eurozona" (al momento, Christine Lagarde; a suo tempo, Mario Draghi).

"In più" a fare massa polemica "c'è il problema personale di Ursula von der Leyen, ex ministro del governo tedesco, che dovrebbe avviare un'azione legale contro Angela Merkel, mentore e amica, tanto più per la decisione indipendente nella quale la cancelliera non c'entra per nulla" (nella forma, correggo io, non certo nella sostanza).

L'establishment tedesco, abituato a dare ordini agli altri paesi UE e a strapazzarli, ha evidentemente sopravvalutato la sua forza e sottovalutato quello dei paesi mediterraneo-occidentali. In questo senso ha giocato in termini decisivi la rottura dell'intesa storica tra Germania e Francia. Parimenti, l'establishment tedesco ha sottovalutato la portata della crisi dei suoi tradizionali rappresentanti politici: i due partiti popolari, la socialdemocrazia, i liberali. I partiti popolari e la socialdemocrazia si sono assai ridotti in sede elettorale, si sono molto rafforzati i Verdi, la Linke ha tenuto, i neonazisti si sono molto rafforzati essi pure. La socialdemocrazia ha rifiutato di allearsi nuovamente

ai popolari ed è tornata a posizioni riformiste. I Verdi, che nella maggioranza di governo hanno sostituito i socialdemocratici, non condividono le posizioni di Frau Merkel e i suoi conseguenti rapporti organici con l'establishment finanziario e industriale. Corrono frizioni consistenti tra il partito popolare bavarese (CSU, Unione Cristiano-Sociale) e quello operante negli altri Länder (CDU, Unione cristiano-Democratica), determinati dalla prossimità di difficili elezioni parlamentari e dalle diversità tra i loro programmi.

E' in parte per questa situazione una dichiarazione di queste ore, molto preoccupante, di Frau Merkel: "rispettiamo", come tedeschi, ella ha detto, la nostra Alta Corte di giustizia: questa ha solo voluto stimolare la Corte Europea di Giustizia, non altro. Parimenti, noi vogliamo "una moneta comune" europea "forte" (è qui un chiaro tentativo di recupero di elettorato popolare da parte di Merkel: la "moneta forte" è una convinzione storica della popolazione tedesca). Già, figuriamoci, l'euro "forte" ha danneggiato economicamente per vent'anni molti paesi, tra cui l'Italia e la stessa Francia. Insistere, dunque, da parte di Merkel su un rilanciato rafforzamento dell'euro, data per di più la crisi da pandemia, è come dire una guerra economica da parte di Germania e c. a danno enorme di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda, per non dire Grecia, ecc. Non sottovalutiamo questi fatti: possono complicare assai il meccanismo della distribuzione tra i vari stati UE delle provvidenze di Commissione, BCE, ecc.

Inoltre, con buona probabilità, l'epicentro prossimo dello scontro intra-europeo avrà come luogo la ripartizione tra i vari paesi dell'immensa quantità di danari (1.900 miliardi, quanto meno) che la Commissione Europea si appresterà prossimamente a distribuire in tutta la UE, a nome di un rilancio vigoroso delle economie UE. Ho già fatto presente come di questi miliardi di euro la Germania ne stia di fatto pretendendo 1.000.

#### **Giovedì 14**

##### **A proposito del trattamento nella manovra della questione migranti**

Si tratta dell'"emersione" (regolazione) di 200 mila immigrati non italiani, tramite l'ottenimento di un permesso di soggiorno di durata 6 mesi, comprensivo oltre che di lavoratori in agricoltura e in edilizia anche di colf e badanti. Non è poca questa quantità ma i migranti irregolari sono molti di più, circa il triplo. In questi 400 mila che mancano c'è una grande quantità di lavoratori spesso schiavizzati. Molti clandestini fantasma vorrebbero lavorare: ne hanno diritto. Tra l'altro, creerebbero ricchezza a vantaggio di tutta la società italiana.

Notabene: l'"emersione" non è, giuridicamente, un condono: ma una procedura di regolarizzazione delle attività lavorative a cui tali immigrati (ma anche molti cittadini italiani) sono addetti. Essa, dunque, "accende un faro", sui rapporti di lavoro e sulla condizione dei migranti "irregolari", il cui intento è la lotta al caporalato e allo schiavismo di fatto nelle campagne, nel Mezzogiorno ma non solo. La sospensione dei procedimenti penali a carico di datori di lavoro è, inoltre, tassativamente esclusa, e senza eccezione alcuna, quando i reati siano particolarmente gravi. Il ricorso da parte del caporale o dell'imprenditore all'assunzione di un determinato immigrato perché questi ha ottenuto il permesso di soggiorno è considerato reato gravissimo.

Sono previste "sanatorie" di migranti irregolari. Bisognerà lavorarci. La platea di 200 mila persone va allargata.

Come si vede, non si tratta di "permessi" a termine (come poteva apparire nelle anticipazioni dell'intesa di governo). Ciò significa che la possibilità da parte di immigrati legalizzati di adire alla cittadinanza italiana è continuerà a essere molto debole. Si tratta, va d sé, di un limite dovuto all'agitazione di parte del Movimento5Stelle.

La lotta continua.

## **La manovra economica complessiva in avvio: qualche elencazione e qualche considerazione di massima**

Si tratta di una manovra che tocca un'enorme quantità di questioni, lungi da me trattarla in modo minimamente adeguato e completo. D'altra parte, essa è all'attenzione di tutte le forze politiche compresa LeU. Inoltre, alcuni giornali (vedi il Corriere della Sera, vedi Il Sole 24 Ore) ne hanno sintetizzato in modo completo ed esaustivo i contenuti; e anche indicato, pacificamente, lacune e debolezze. Come d'uso, la Repubblica, attraverso il suo editorialista Sergio Rizzo, ha riprodotto la consueta puzza al naso della sua redazione, fatta a maggioranza di liberal frustrati perché il mondo non gira secondo le loro fantasie. Rizzo, va da sé, appare convinto al 100% che certamente lui la manovra l'avrebbe costruita in modo perfetto e l'avrebbe scritta benissimo, anche lavorando di notte, come hanno fatto i ministri. Rizzo, ancora, è inorridito del fatto che la manovra è, in realtà una mezza finanziaria. Orrore! A parte che non è vero, chi se ne frega? (NB: rammentare a Rizzo che non siamo attualmente in Italia in condizione normale ma colpiti da una pandemia micidiale e sprofondati in una crisi economica di immensa portata).

Prima mia osservazione importante: i 55 miliardi in debito creati dal governo (e che incrementeranno deficit e debito) attiveranno, a giudizio del Ministro Gualtieri, grazie alla manovra, 150 miliardi. Una cifra più che bastevole dunque di qui a fine anno. Non è cosa da poco, dato il polverone politico in corso nell'UE, suscettibile, come tale, anche di qualche cattiva sorpresa.

L'elenco delle provvidenze a famiglie, imprese, altri tipi di attività economica, enti pubblici ecc. è enorme, copre in dettaglio quasi tutta quanta la richiesta della nostra popolazione. Anzi la curiosa esclusione di medici e altro personale sanitario da bonus, sussidi, altre provvidenze pare essere stata corretta ieri sera. Le misure orientate all'effettiva consegna di tali provvidenze agli aventi titolo risultano alleggerite di loro passaggi e relativi burocratismi: dunque appaiono passibili, si spera, di velocizzazione. Agenzia delle Entrate e INPS sono gli strumenti più importanti di tale attività. Cassa Depositi e Prestiti sarà massicciamente impegnata in investimenti. Tutto questo è di estrema importanza, oltre che per famiglie e piccole attività, anche di interi settori economici, tra cui giova segnalare turismo (13% del PIL), spettacolo, servizi alle persone, parrucchieri, centri estetici, ristoranti, bar, alberghi, negozi, spiagge. I pignoramenti a carico di debitori sono sospesi. Vengono rinviati, e talora annullati, vari balzelli fiscali. E' stato definito come diritto, chiamiamolo così, lo smart working, a determinate ragionevoli condizioni. Lo smaltimento dei rifiuti sarà finanziato dallo stato.

### **Sono constatabili anche primi elementi base di una politica di sviluppo economico**

La "filiera agricola", già molto danneggiata sul piano dei raccolti, sarà sostenuta dalla considerevole cifra di 1.150 milioni di euro. Il 13% del nostro PIL è opera di questa filiera.

Ancora, sono fortemente incrementati i sostegni finanziari a sanità, scuola, servizi all'infanzia, università, ricerca. Verranno assunti 16.000 docenti attualmente precari. Verranno assunti 1.400 medici specialisti e 4.000 professionisti a cavallo tra università e ricerca.

Inoltre, verranno finanziati i settori in grado di accelerare la ripresa economica. Si tratta, soprattutto, dell'edilizia: grande settore ad alta intensità di lavoro, inoltre, suscettibile di grande traino di altri tipi di attività. Molto opportunamente il Decreto Rilancio sottolinea l'importanza non solo economica ma complessiva, civile, ambientalista delle provvidenze a favore di rottamazioni di cose obsolete e dannose, di velocizzazioni della ricostruzione antisismica delle realtà colpite da terremoti, di risistemazione o rifacimento di una quasi generalizzata fatiscenza dell'edilizia scolastica, di risistemazione del trasporto locale, di riqualificazione di edifici all'insegna della loro messa generale in sicurezza, di efficientamento energetico, di tendenziale superamento del ricorso



energetico al fossile, di espansione degli spazi a mobilità verde. C'è anche, a quest'ultimo proposito, il sostegno all'acquisto e all'uso di biciclette.

In breve, il dato complessivo della manovra sembra buono: la situazione concreta, più che difficile, di governo è riuscita comunque a fare un buon risultato.

Mi sembra, in conclusione, che il governo del nostro paese stia tentando seriamente un passaggio in avanti globale. Occorre dunque appoggiare questo tentativo; al tempo stesso, intervenire criticamente, per quel che possiamo, su fragilità, insufficienze, ecc.

## **Diario 3/b**

### **Sabato 16 maggio**

#### **Della coda di paglia padronale ovvero della schizofrenia de Il Sole 24 Ore**

Il nuovo aggressivo presidente di Confindustria sta arruolando industrie e giornali. Tra essi, purtroppo, Il Sole 24 Ore, tra i quotidiani italiani uno dei migliori.

Si è letto ieri mattina (15 maggio) quanto segue, su questo giornale: è “tutto contro la responsabilità ampia delle imprese se un dipendente si ammala... Perché dobbiamo subire” (noi imprenditori) “un processo se il contagio avviene fuori dall'azienda?... Tra gli imprenditori crescono sconcerto e rabbia per la responsabilità penale che le nuove norme” (emanate da Garante della Privacy – autorità com'è noto indipendente – e INAIL) “scaricano sui datori di lavoro in caso di contagio da Covid di un dipendente... Il ruolo dell'azienda... deve essere circoscritto a ciò che accade in fabbrica o nei cantieri... La malattia come infortunio è un'aberrazione logica... Oggi gli imprenditori si chiedono perché quest'accanimento proprio in un periodo in cui tutte le aziende hanno sofferto e annaspano per rimanere a galla” ecc. ecc.

In realtà (come lo stesso Il Sole 24 Ore scrive altrove – e sempre il 15 maggio) questa lamentela deriva dall'accostamento (improprio) tra quanto è stato stabilito dal Garante della Privacy e quanto si legge in una circolare INAIL. E non ci voleva molto a capirlo. Vediamo: la circolare INAIL tratta di “solidarietà anche assicurativa ed economica a chi lavora nella sanità, dove l'esposizione al virus è un terribile incidente nello svolgimento delle mansioni”, che “ora viene estesa a chiunque abbia una busta paga, indipendentemente dal tipo di mansione e dal luogo del contagio”. Il Garante della Privacy, a sua volta, aveva precisato il 4 maggio come l'azienda non “possa imporre ai propri dipendenti l'accertamento sanitario: questo può solo essere il dipendente oppure il medico a chiederlo”; e, in un momento successivo, sempre il Garante della Privacy aveva stabilito che l'accertamento del medico non poteva che avvenire “nel rispetto delle indicazioni fornite dalle autorità sanitarie”, niente di più. L'accertamento sanitario, dunque, “non può assolutamente partire dal datore di lavoro”. Ancora: “il datore di lavoro ciò che deve fare è gestire il giudizio di idoneità del dipendente alla mansione svolta e alle eventuali limitazioni che il medico competente può stabilire”.

Ovviamente, “i datori di lavoro possono offrire ai loro dipendenti, anche sostenendone in tutto o in parte i costi, l'effettuazione di test sierologici presso strutture sanitarie pubbliche o private... Anche in questo caso, però, vale la regola della libera scelta del lavoratore”, e vale “l'impossibilità per l'azienda di conoscere l'esito dell'esame”.

Conclusione: ciò che il datore di lavoro è obbligato a fare è garantire che i suoi lavoratori dispongano delle tutele definite dalla legge e dalle direttive di governo relative alla sicurezza sui luoghi di lavoro: cioè delle tutele tradizionali e di quelle create dalla pandemia (distanziamenti, pulizia sistematica con appositi mezzi degli ambienti, ecc.). Ciò, per l'esattezza, vale anche a tutela dei lavoratori mandati a svolgere lavori fuori dall'azienda: quindi, per esempio, non si può imporre al lavoratore di salire a una determinata ora su un tram affollato o tendente all'affollamento.

In breve, un imprenditore è, in questa materia, colpevole solo se vengono violati i protocolli di sicurezza emanati già da tempo dal governo (concordati, rammento, con le organizzazioni imprenditoriali) e le direttive del Garante della Sicurezza, fa il punto il Presidente dell'INAIL Franco Bettoni.

Mi pare, ciò dato, che una congrua parte dei datori di lavoro abbia alzato il tiro (gli sia stato detto da Confindustria di alzare il tiro) in quanto hanno la coda di paglia per via delle effettive (inadeguate, anche pericolose) condizioni delle loro aziende. Ciò mi suggerisce anche l'enorme (anomala in quasi tutta l'Europa occidentale, solo la Francia è messa come l'Italia) quantità di morti sul lavoro. E mi suggerisce l'uscita di Antonio Tajani, già segretario del Fronte Monarchico Italiano, poi dirigente dell'Unione Monarchica Italiana, braccio destro di Silvio Berlusconi, quoziente intellettuale e cultura politica al livello di Giggiò: "occorre uno scudo legale a protezione degli imprenditori".

Opportunamente, mi pare, il premier Conte ha iersera dichiarato che nel caso di un rebound della pandemia il governo riprenderà in mano la situazione di controlli e di dispositivi appena consegnata alle amministrazioni regionali.

**Guardiamo parimenti alle società per azioni quotate in Borsa: che il governo si è attivato a impedire che vengano comperate da altri paesi, oppure a impedire che vogliano tentare (le maggiori, le multinazionali) di trasmigrare la sede proprietaria all'estero**

E' arrivato, con il Decreto Rilancio, il tentativo (tramite nuove norme "temporanee", sugli aumenti di capitale, e "definitive", sul voto plurimo) di impedire a tali società ridislocazioni all'estero, totali o parziali, del tipo più o meno FIAT o ILVA. E' precipitato, infatti, data la pandemia, un doppio problema (indica la Repubblica del 15 maggio) per queste società, quello di avere forte bisogno di capitali extra e in tempi stretti e quello di essere potenziale oggetto di raid acquisitivi dall'estero. Parimenti, la Borsa di Milano sta subendo una pesante concorrenza da parte delle Borse di paesi i cui ordinamenti offrono grande flessibilità (vedi l'Olanda, tanto per cambiare) in sede di norme sulle forme di voto nei consigli di amministrazione. Il succo di ciò consiste, per il nostro paese, nel fatto di sue capacità finanziarie più che esigue se paragonate a quelle di tanti altri paesi, europei e non (tra essi, oltre all'Olanda, paradiso fiscale, Germania, Francia, Regno Unito). Preciso come questo non sia per nulla un problema recente per l'Italia: si è solo assai aggravato. La Francia, per esempio, ha fatto a lungo il pieno delle proprietà del nostro agro-alimentare e del nostro cemento (la Germania poi, ben più forte della Francia, si è presa in esso un bel po' di quell'ex nostro agro-alimentare). Le potenzialità finanziarie, ancora, di cui la Germania dispone possono stroncare ogni nostra ripresa economica. Non è solo, questa, una potenzialità "astratta": come indirettamente mostra l'accelerazione tedesca in sede di fase 2, che avviene anche al costo di una crescita della pandemia.

Vengo, allora, a quanto in sede di Ministero dell'Economia e delle Finanze è stato pensato a prevenzione dei pericoli di cui sopra. Uno di essi, molto importante, è il passaggio al "voto plurimo" nei consigli di amministrazione: in pratica, il fatto che uno o più soggetti partecipi di un determinato consiglio di amministrazione possano disporre, su indicazione governativa, di fino a tre voti (è prassi tradizionale consolidata di tali organismi che ogni soggetto, che disponga tanto o poco di azioni proprietarie, disponga invece di un solo voto). Ancora, è stato pensato sempre a prevenzione di quei pericoli, che le figure di controllo (legate come tali alla maggioranza proprietaria) possano anch'esse votare nei consigli di amministrazione. In questo modo, com'è chiaro, viene a eliminarsi, o, quanto meno, a ridimensionarsi assai il rischio che la maggioranza azionaria possa passare, appunto, in mani straniere. Tutto questo tende pure a eliminare la concorrenza tra ordinamenti di altri paesi e il nostro (altro danno al nostro mercato borsistico)

nonché a scoraggiare trasferimenti di sede all'estero da parte di multinazionali. Vedi per esempio, quanto a ciò, la FIAT, le cui sedi sono, a seconda delle sue aziende, in Olanda (quelle industriali) e nel regno Unito (quelle finanziarie).

Il governo è accusato da destra politica, Confindustria, mass-media di destra e liberal, di non avere politica industriale. In realtà anche questa qui sopra è politica industriale, nel senso che senza industria tale politica si riduce a fantasie. Data la pandemia, pensare che una politica industriale possa essere realizzata a ricalco dei dettami, dei modelli e del liberismo UE fa ridere; così come fa ridere la critica ai tentativi, non solo italiani, di ricostruire una politica economica per via anche sperimentale e in progress.

Affido a Landini, poco più avanti, gli elementi concreti di questo ragionamento.

### **Certo ci vuole parecchia faccia di bronzo da parte FCA. Come l'operazione prestito ha funzionato**

Noto come FCA (FIAT) abbia chiesto in questi giorni allo stato italiano un finanziamento per 6,3 miliardi, dato il crollo planetario della produzione automobilistica, e l'abbia ottenuto.

L'operazione si è svolta così: è stata avviata da parte FCA una richiesta formale di discussione con il governo italiano (concretamente, con il Ministero dell'Economia e della Finanza e con il Ministero dello Sviluppo Economico), orientata al conseguimento di una garanzia da parte della SACE S.p.A (società pubblica interamente controllata da Cassa Depositi e Prestiti) di un prestito, appunto per 6,3 miliardi. Più precisamente, la SACE garantirebbe l'80% di questa cifra. FCA dovrà poi restituire il relativo debito entro tre anni.

Nicola Zingaretti per conto del PD ha dichiarato che, quanto meno, si debba chiedere come governo italiano a FCA, sita ufficialmente oggi in Olanda (con il suo settore finanziario, nel Regno Unito), di riportare la proprietà degli stabilimenti già FIAT in Italia. L'indignazione è giusta ma non porterà a nulla. La ragione è molto semplice: l'Italia è, concretamente, sotto ricatto da parte FCA, dato che all'incirca 10 mila piccole e medie imprese lavorano per FCA. Gli stessi sindacati, ciò sapendo, hanno dichiarato che l'operazione chiesta da FCA all'Italia è necessario sia fatta.

### **A proposito di "sbloccacantieri": attenti a non dare i numeri**

E' nota la pressione di Italia Viva orientata a un "maxi piano" (100-120 miliardi, dipende dai giornali) di lavori pubblici. L'ostacolo è il PD, dice Renzi. Il "maxi piano" comporterebbe il congelamento per tre anni del codice degli appalti, dovrebbe cantierare subito opere già finanziate, ecc. L'effetto sarebbe la mobilitazione (l'"effetto leva") di un indotto per 500 miliardi, ecc. I 5 Stelle sarebbero d'accordo. Il PD vorrebbe, invece, un piano di spessore inferiore, intorno ai 15 miliardi, e il cui "effetto leva" sarebbe di 200 miliardi.

Il problema di questi numeri è il loro grado di realismo, nel senso che più alte sono le cifre del "maxi piano" più esso è ridotto. Giova all'uopo considerare pure il rischio di riprese diffuse di pandemia, soprattutto se verrà tolto di mezzo il codice degli appalti. Prima di decidere il volume dei cantieri occorrerebbe monitorare per un lasso ragionevole di tempo l'andamento della pandemia.

Inoltre, occorrerebbe guardare in modo minimamente preciso quali cantieri siano effettivamente utili e quali no. L'Italia è stata un record europeo nel passato di cantieri mai completati e di relative distruzioni di ambienti, paesaggi, edifici, villaggi, agricoltura.

Congelare il codice degli appalti, ancora, è come dire un regalo enorme alle mafie o al banditismo affaristico (vedi Atlantia).

### **Torno a Bersani, e ci aggiungo Landini**

Ho già riferito la seguente tesi di Pier Luigi Bersani, che occorre porsi come primario il problema di far ripartire la domanda, non di progettare cantieri su cantieri. Certo, buona parte di essi sono, per tante ragioni, necessari. In specie, a questo riguardo, occorre attivare velocemente gran numero di

piccole opere, di aggiustamenti edilizi o di servizi, di risparmi energetici, di rottamazioni, ecc. Tali attività produrrebbero un volume di lavoratori ben maggiore di quanto affidato a grandi opere ecc. Le piccole opere, ancora, impegnerebbero assai meno di quelle grandi sul piano della spesa pubblica.

Di Landini riassumo parte, qui, di una sua intervista su la Repubblica di oggi (16 maggio). Occorre guardare, egli dichiara, a “un altro Paese, che abbia al centro un nuovo Stato sociale, il rispetto dell’ambiente, un uso intelligente delle tecnologie digitali, un rapporto diverso tra imprese e lavoro, una stagione, infine, di investimenti pubblici”.

La situazione economica e sociale è pesante, pericolosa, esplosiva. “Per questo dobbiamo usare i prossimi mesi per riprogettare il Paese e l’Europa, indicare le priorità, scrivere una nuova prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno. L’ultimo decreto del governo” (il Decreto Rilancio) “cerca di proteggere le persone che lavorano e le imprese. Ma non è sufficiente proteggersi, dobbiamo guardare oltre... Il virus ha fatto emergere tutte le fragilità e le disuguaglianze che si sono accumulate negli anni. L’emergenza sanitaria si è intrecciata con l’emergenza sociale e ambientale. E poi la rivoluzione digitale che ci ha travolto. E’ a tutti evidente che la logica neo-liberista che ha governato il mondo negli ultimi decenni, con meno Stato sociale, meno diritti e più mercato, non ha più – se mai ne avesse – risposte da dare... C’era bisogno del virus per capire quanto fosse negativo un mercato del lavoro fatto di precarietà, assenza di diritti e di tutele, di caporalato e di lavoro nero? La responsabilità di tutta la classe dirigente italiana è quella di ripensare e riscrivere un nuovo modello sociale e un altro modello di sviluppo”.

Dove cominciare a scrivere una “nuova Italia”: “dalla Costituzione. Dobbiamo investire sul lavoro pubblico, sul servizio sanitario, sulla presenza sul territorio della sanità pubblica e dell’assistenza socio-sanitaria. Riorganizzare le scuole non è solo un fatto fisico: nell’era digitale serve una cultura flessibile capace di gestire complessità e differenze. Va affermato un diritto alla formazione permanente perché nessuno resti indietro nell’uso delle tecnologie. Il *digital divide* è anche una questione democratica”. La rivoluzione tecnologica cancellerà posti di lavoro: “ma ne può creare di nuovi che oggi nemmeno consideriamo. Il nuovo oro sono i dati”: e anche qui “c’è una questione precipuamente democratica. Non possiamo lasciare la gestione dei dati in mano a poche multinazionali”.

Ci sono aree in Italia in cui non c’è nemmeno la banda larga: “appunto, ha una logica... che ci siano due società, TIM e Open Fiber”, (che lavorano ambedue per il sistema pubblico), “fanno lo stesso mestiere e costruiscono due reti per la banda larga? Potrebbero benissimo fondersi per fare un’azienda di sistema”, (NB: TIM intende acquisire Open Fiber), di cui “lo Stato possa essere regolatore e insieme imprenditore. “Anche qui” vale “la Costituzione, all’articolo 41. Non demonizzo il mercato e il profitto, ma penso che le imprese debbano essere virtuose e al servizio della comunità. Bisogna sostenere quelle che si muovono in questa direzione e smetterla con gli aiuti a pioggia”, persino ad aziende che non hanno perso fatturato, come nel farmaceutico, nell’agro-alimentare, nella logistica.

Infine, “una nuova contrattazione collettiva è lo strumento per disegnare un modello nel quale imprese e lavoratori” possano disporre di “pari dignità. Dobbiamo immaginare un modello nel quale chi lavora possa partecipare e dire la sua sulle decisioni” d’impresa “che lo riguardano e definiscono le future strategie”.

Come stiamo vedendo, un’idea generale di politica economica per così dire di transizione comincia a intravedersi.

### **Considerazione aggiuntiva importante**

Occorre anche sapere del rischio, elevato, di una riproduzione del “modello” economico precedente la pandemia, vale a dire, di una riproduzione sistemica spontaneista, liberista, a guida finanziaria dell’economia europea; con effetti scontati, credo si possa affermare con certezza, di ripresine alternate a crisi pesanti (vedi 2008), nonché di prosieguo della catastrofizzazione globale del pianeta.

Questo rischio non viene solo da interessi capitalistico: viene anche da governi statali – dagli Stati Uniti, dal blocco di stati UE a guida tedesca.

### **Altra considerazione aggiuntiva importante**

E’ chiaro, ormai, come sia forte l’incertezza sui tempi della ripresa delle economie europee. “I segnali sono pessimi e le stime molto incerte”, riporta il Corriere della Sera dalla BCE. “In un quadro di economia e commercio globali “paralizzati” per l’emergenza coronavirus, gli ultimi indicatori economici mostrano “un declino senza precedenti” nella zona euro”. Particolarmente colpiti sono “i settori manifatturiero e dei servizi, incidendo” (contemporaneamente, nota bene), “sulla capacità produttiva dell’economia e della domanda interna... Il PIL continua a scendere”, e in accelerazione ecc. “Difficile prevedere l’entità e la durata” della recessione in atto e quelle della “successiva ripresa”. La BCE da sola, è evidente, non può “risolvere” tale crisi. Negli Stati Uniti la situazione è ben peggiore: disoccupazione di massa in veloce crescita, fallimenti a catena di molte piccole imprese ecc.

### **Tuttavia (ulteriore considerazione aggiuntiva importante)**

La BCE aveva lanciato a marzo un programma (PEPP) di emergenza di acquisti di titoli sovrani per (gradatamente) 700 miliardi di euro. Poi questa cifra (nelle intenzioni) è raddoppiata, è giunta cioè a 1.400 miliardi. Poi essa (idem) è giunta a 4.000 miliardi. Di quei primi miliardi sta beneficiando molto l’Italia: del totale delle operazioni BCE di rifinanziamento versate alle banche UE il 30% riguarda quelle italiane (onde finanzino soprattutto le piccole e medie imprese).

Ancora, per effetto di ciò lo spread italiano sulla Germania, che nei vent’anni ultimi era giunto mediamente al 5,6%, ora è in media il 2,1%

Bisogna che qualcuno ciò faccia presente ai giornalisti sedicenti economisti de la Repubblica o ex de la Repubblica, che un giorno sì e l’altro pure tentano, sul giornale o nei talk show televisivi, dove hanno una specie di abbonamento, di terrorizzare la popolazione italiana riferendosi al nostro debito pubblico.

### **Una presa di posizione più che opportuna del Parlamento Europeo**

Esso dovrebbe avere approvato ieri (non ho controllato) una risoluzione che chiederà ai paesi UE di produrre “un pacchetto di rilancio dell’economia imponente” e che non si basi su “moltiplicatori dubbi” e su “magie finanziarie” (del tipo, abusato, delle “leve” per centinaia di miliardi attivate da iniziative di decine di miliardi). Il riferimento critico, tra parentesi, guarda al Piano Juncker (2014), inteso a invertire il calo tendenziale di livelli già bassi degli investimenti UE ovvero di rilanciarne l’economia, e che aveva opinato che a qualche decina di milioni di euro avrebbe risposto un enorme moltiplicatore; come alla svelta si vedrà, questo moltiplicatore si rivelerà “inesistente”.

Il Parlamento Europeo, dunque, “invita la Commissione a presentare un imponente pacchetto” di misure economiche “e chiede che il suo Fondo per la Ripresa (il Recovery Fund) sia finanziato (fino a 500 miliardi) mediante l’emissione di obbligazioni a lungo termine garantite dal bilancio dell’Unione”. A esso andrebbero uniti i 540 miliardi “d’emergenza” già stanziati a maggio. Inoltre esso “sostiene che lo stesso Fondo debba essere tra i principali strumenti di “un pacchetto in grado di dare impulso all’investimento, anche attingendo a denaro privato, di dimensioni pari, almeno, a 2.000 miliardi di euro”.

Ancora, la Commissione Europea dovrà presentare la sua posizione in merito entro maggio, ha stabilito il Parlamento Europeo.

E' tutto in campo, e tutto controverso, tuttavia, il fondamentale tema "sussidi (come tali, a fondo perduto) o prestiti", vale a dire, quali e per quanto valore siano, esattamente, le provvidenze del Recovery Fund a fondo perduto e quali siano le procedure e le condizioni per disporne. Si tratta di questione decisiva per il nostro paese; più in generale, per la parte occidentale-mediterranea dell'UE. Ahimè, la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha dovuto mettere le mani avanti in tema di tempi dei mezzi del Recovery Fund: non prima di settembre essi potranno cominciare a passare nelle tasche dei vari stati UE. In verità ritengo questa data ottimistica, al momento, per ragioni che qui e là ho indicato nel mio diario, ovvero per i polveroni sollevati da establishment tedesco e alleati.

Attenzione: Ursula von der Leyen nel tentativo, aggiungo, di evitare tempi ancor più lunghi ha giorni fa vagamente opinato una sorta di scambio tra "riforme strutturali" e ottenimento da parte degli stati più indebitati di sussidi finanziari "grants" ergo a fondo perduto. Il rischio, dunque, potrebbe essere, per gli stati i cui debiti pubblici siano "alti": (leggi, in specie, l'Italia) di essere obbligati a ricorrere solo o quasi a sussidi finanziari "loans" ergo a prestiti a lunga scadenza. Il commissario Paolo Gentiloni assicura che "non ci sarà, in ogni caso, alcuna forma di condizionalità": ma le "riforme strutturali" non sono, di fatto, una sorta di condizionalità? Allarme rosso.

Tre dovrebbero essere i "pilastri" del prossimo bilancio (settennale, 2021-2027) europeo: "accresciuti fondi di coesione" (tra le realtà europee); rilancio degli investimenti, su scala europea; rafforzamento di programmi analoghi a quelli di Orizzonte Europa (che è di pertinenza del Consiglio Europeo). Tale bilancio settennale (il suo volume) sarà oggetto di negoziazione a breve tra Parlamento Europeo, Commissione Europea, Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. E' facile intuire che non sarà una negoziazione facile. Giova rammentare come condizione della sua validità sia l'intesa tra Commissione e Consiglio (il Parlamento può solo indicare la sua posizione).

### **Diario 3 iniziativa franco-tedesca**

**Lunedì 18 maggio**

**Pare stia precipitando, per iniziativa primariamente francese, una svolta di notevole portata sostanzialmente positiva negli andamenti, sinora caotici e preoccupanti, dell'Unione Europea**

Qui sotto è il testo integrale, a firma congiunta francese (Emmanuel Macron, Presidente della Repubblica Francese, e Angela Merkel, Cancelliera della Repubblica Federale di Germania) del loro atto congiunto di ieri.

### **Iniziativa franco-tedesca per il rilancio europeo di fronte alla crisi del coronavirus**

Pubblicato il 18 maggio 2020

La crisi attuale è inedita nella storia dell'Unione Europea. Nessun modo di vita, nessun lavoro, nessuna attività sono stati risparmiati da questo shock mondiale. Mentre le nostre società e le nostre economie sono in via di uscita dal confinamento, incertezze considerevoli intervengono. Ma il nostro obiettivo è chiaro: è l'Europa che supererà questa crisi unita e ne uscirà più forte. I nostri sforzi sono guidati da una nostra volontà unitaria di giungere a un rilancio durevole dell'UE. Noi, la Francia e la

Germania, siamo assolutamente determinati ad assumere le nostre responsabilità dinnanzi all'Unione Europea, e contribuiremo ad aprire una strada che porti a uscire dalla crisi.

A questo scopo noi dobbiamo più che mai mettere a profitto la potenza che ci viene dalla nostra azione congiunta in quanto europei, e unire le nostre forze in maniera innovativa.

Noi dovremo anche operare a una riflessione approfondita sulle lezioni da tirare sulla crisi. La Conferenza sull'avvenire dell'Europa sarà l'occasione per aprire un vasto dibattito democratico sul progetto europeo, le sue riforme e le sue priorità.

La Francia e la Germania propongono le misure seguenti.

## **1. RAFFORZARE LA NOSTRA SOVRANITA' SANITARIA DI TIPO STRATEGICO TRAMITE UNA "STRATEGIA SALUTE" AFFIDATA ALL'UE**

La nostra risposta alla crisi attuale e alle future crisi sanitarie deve appoggiarsi a un nuovo approccio europeo collocato su una **sovranità sanitaria** di tipo strategico. Il nostro richiamo guarda a un'**industria sanitaria europea di portata strategica** che sia tesa a migliorare la dimensione europea dei sistemi sanitari e a ridurre la loro dipendenza estera, e ciò nel pieno rispetto della responsabilità degli stati membri. Di conseguenza noi dobbiamo:

-- incrementare sia le nostre capacità di ricerca e sviluppo in sede di vaccini e terapie che il loro coordinamento e finanziamento a livello internazionale (Iniziativa ACT-A), con l'obiettivo di breve termine di **produrre un vaccino contro il coronavirus in seno all'Unione Europea**, e garantendo al tempo stesso l'**accesso mondiale** a tale vaccino;

-- realizzare nell'Unione Europea **stock strategici comuni** di prodotti farmaceutici e medici (strumenti di protezione, kit di tests...) e sviluppare le sue **capacità di produzione** di questi prodotti;

-- coordinare le politiche europee in tema di **mercati pubblici comuni** per i vaccini e per i trattamenti futuri (per esempio, in tema di **fabbricazione e stoccaggio di futuri vaccini** potenziali), anche allo scopo di **parlare con una sola voce di fronte all'industria farmaceutica** e di garantire **un accesso europeo e mondiale ai vaccini il più efficace**;

-- creare una **"task-force" dell'UE incaricata della salute** in seno al **Centro europeo di prevenzione e di controllo delle malattie**, e incaricarla, a fianco delle istituzioni nazionali, di elaborare **piani di prevenzione e di risposta** a fronte di future epidemie;

-- definire **norme europee** comuni in materia di interoperatività dei dati sanitari (per esempio, definire una **metodologia armonizzata** che permetta di disporre di statistiche comparabili nei casi dell'epidemia.

## **2. CREARE UN “FONDO DI RILANCIO” AMBIZIOSO DI LIVELLO UE ORIENTATO ALLA SOLIDARIETA’ E ALLA CRESCITA**

Per sostenere una **ripresa durevole** che ristabilisca e rafforzi la crescita dell’UE Germania e Francia sosterranno la creazione di un **Fondo di rilancio** ambizioso, temporaneo e mirato, collocato nel **prossimo quadro finanziario pluriennale** (QFP) dell’UE, e sosterranno la concentrazione sui primi anni degli interventi di tali Fondi. Tenuto conto del carattere eccezionale delle difficoltà che la pandemia da COVID-19 fa pesare sulle economie complessive dell’UE, Francia e Germania propongono di autorizzare la Commissione Europea a finanziare e a rilanciare vigorosamente tale sostegno **operando sui mercati direttamente a nome dell’UE**, e su una base giuridica che rispetti pienamente il Trattato europeo, il quadro finanziario dell’UE e i diritti dei parlamenti nazionali.

-- **Il Fondo di rilancio sarà dotato di 500 miliardi di euro a carico del bilancio UE** i quali dovranno andare ai **settori economici e alle regioni più toccati**, il tutto nel rispetto dei **programmi finanziari UE e delle priorità europee**. Ciò rafforzerà la resilienza, la convergenza e la competitività delle economie europee e accrescerà i loro **investimenti, in particolare nelle transizioni ecologica e “numerica”** (francesismo: digitale, tecnologia dell’informazione) e in sede di ricerca e innovazione.

-- i finanziamenti del Fondo di rilancio saranno mirati sulle difficoltà legate alla pandemia e sulle sue ripercussioni. Si tratterà di uno sforzo eccezionale, **aggiunto alle risorse proprie degli stati, dotato di un volume e di una data di scadenza chiaramente specificati**, e che sarà legato a un piano di rimborso vincolante che vada oltre il prossimo QFP (quadro finanziario pluriennale) del bilancio dell’UE.

-- **Un accordo complessivo rapido in tema di QFP e di Fondo di rilancio risulta necessario** per fare fronte alle grandi sfide che l’UE deve affrontare. I negoziati necessari si dovranno appoggiare ai progressi realizzati già da febbraio. Noi ci sforzeremo il più possibile di sostenere l’impegno finanziario dovuto alla crisi da coronavirus.

-- **Questo sostegno al rilancio dell’UE completa gli sforzi nazionali e la serie di misure definite dall’Eurogruppo**. Esso dovrà anche saldarsi a un impegno chiaro degli stati membri di ricorso a politiche economiche sane e a un **programma di riforme** ambiziose.

-- **Il miglioramento del quadro europeo onde raggiungere una fiscalità equa nell’UE rappresenta una priorità**. Essa in particolare richiede l’introduzione di una **tassazione minima generale** così come di una **tassazione equa dell’economia “numerica”**, appoggiandosi così culturalmente sulle valide conclusioni dei lavori



dell'OCDE e guardando alla creazione di una base comune per le imposte sulle società.

### **3. ACCELERARE LE TRANSIZIONI ECOLOGICA E NUMERICA**

E' tempo di accelerare la modernizzazione dell'economia e dei modelli economici europei. In questo senso, **noi riaffermiamo che il "patto verde" per l'Europa (Green Deal) costituisce la nuova strategia di crescita dell'UE** e lo strumento per un'economia prospera, resiliente e orientata alla neutralità carbonica di qui al 2050. Parallelamente, dobbiamo **accelerare la transizione "numerica"**, trasformando le tendenze già emerse durante la crisi in un avanzamento e in una sovranità "numerica" durevoli. A questo fine noi dobbiamo:

-- **incrementare gli obiettivi dell'UE in tema di riduzione delle emissioni entro il 2030**, in modo di coordinarli con un complesso di misure efficaci e di **evitare** "fughe di carbonio". La proposta della Commissione concernente un meccanismo di aggiustamento delle emissioni di carbonio dentro alle frontiere statali permetterà di completare gli strumenti esistenti in conformità alle regole dell'OMC. Le regole relative agli aiuti di stato dovranno essere riviste alla luce di una politica climatica più ambiziosa e dei rischi di "fughe di carbonio";

-- sostenere l'introduzione di un **prezzo minimo del carbonio** in seno al Sistema di Scambio delle quote di emissione dell'UE (ETS), e operare a mettere in campo un futuro ETS europeo per tutti i settori dell'economia;

-- elaborare per ogni settore **un percorso di ripresa rispettosa dell'ambiente** anche includendo, là dove sia necessario, **bersagli e/o condizionalità in materia di clima e ambiente**;

-- **accelerare la trasformazione "numerica"**, in particolare con il dispiegamento della 5G, con sforzi orientati a infrastrutture e tecnologie di cybersicurezza sicure e affidabili, con la gestione dell'identità numerica, in un quadro favorevole all'intelligenza artificiale, inoltre con una **regolazione giusta delle piattaforme "numeriche"** dentro all'UE.

### **4. ACCRESCERE LA RESILIENZA E LA SOVRANITA' ECONOMICHE E INDUSTRIALI DELL'UE, E DARE UN NUOVO SLANCIO AL MERCATO UNICO**

Un'integrazione forte in seno al mercato unico è garanzia della nostra prosperità. Il riavvio dell'economia europea e il suo adattamento alle sfide ch'essa incontrerà avvenire necessita di **un'economia e di una base industriale resilienti e sovrane** così come di un **mercato unico robusto**. Mercati aperti e un commercio libero ed equo sono elementi essenziali della soluzione delle sfide. Di conseguenza dobbiamo:

- **sostenere la diversificazione delle catene del valore** promuovendo un'agenda **commerciale ambiziosa ed equilibrata**, articolata attorno all'OMC, integrante nuove iniziative, in particolare nell'ambito del commercio dei **prodotti della sanità**; parimenti, rinforzare i nostri **meccanismi anti-sovvenzioni** (di paesi terzi), tenere conto di come debba esserci una **reciprocità reale dei nostri mercati pubblici** con i paesi terzi, **rinforzare il controllo degli investimenti ai livelli nazionale ed europeo** nei confronti degli investitori non europei, soprattutto nei settori strategici (in particolare sanità, medicine, biotecnologie...), infine, **incoraggiare gli investimenti (ri)localizzati nell'UE**;
- adattare la strategia industriale della Commissione alla ripresa economica, in particolare **modernizzando la politica europea di concorrenza** e accelerando l'**adattamento delle nuove regole in corso in materia di aiuti di stato e di concorrenza** così come della messa in opera di **progetti importanti d'interesse europeo comune** (permettendo anche aiuti UE);
- garantire il **ritorno rapido a un mercato unico pienamente funzionale e svilupparlo** per mezzo di un **nuovo percorso orientato a creare un mercato totalmente integrato** nei settori economici prioritari ("numerica", energia, mercati finanziari in particolare), definendo punti fondamentali chiari e un'agenda legislativa accelerata;
- fare in modo che **lo spazio Schengen funzioni pienamente**, migliorando gli obblighi di coordinamento tra gli stati membri in momenti di crisi e **rafforzando le frontiere esterne comuni**;
- rafforzare la **convergenza sociale** e accelerare le discussioni nel quadro dell'UE, guardando a **salari minimi** adattati alle situazioni nazionali.

## **Diario 3/C**

**Lunedì 18 maggio**

**Inquadramento dell'iniziativa Macron-Merkel**

**Fulmine a ciel sereno**

**Angelika Merkel si è decisa: e lo ha fatto ribaltando la sua posizione storica, dunque lasciando in braghe di tela gli alleati tradizionali (Olanda, Austria, ecc.) nonché i suoi più accaniti sodali interni**

Frau Merkel ha atteso a lungo nella pandemia senza pronunciarsi dinnanzi all'offensiva liberista-monetarista delinquenziale dei suoi alleati stretti, ostili all'Italia e agli altri paesi del sud della UE, se non ribadendo i suoi tipici mezzi cenni di tipo ideologico ("le regole vanno rispettate" ecc.). E' "storico", per così dire, questo tipo di comportamento di Frau Merkel: ella nei momenti critici sta a guardare finché non abbia capito come tira il vento.

D'altra parte, si stava facendo sempre più chiaro che se ella fosse entrata dichiaratamente in campo con le sue posizioni storiche non le sarebbero certo bastate le alleate Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia a prevalere su Francia, Italia, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, ecc., cioè contro la larga maggioranza numerica dei cittadini UE e la seconda, terza e quarta economia UE. Pasdaran come l'Alta Corte di giustizia tedesca (ai quali Merkel aveva cautamente

dato ragione) erano stati sbeffeggiati da Commissione Europea, Corte Europea di Lussemburgo, Banca Centrale Europea, FMI, una quantità di governi, ecc. In concreto, a mettere in crisi il dominio tedesco sull'UE era stato il passaggio della Francia dal lato avversario. Niente di strano: prima della pandemia la Francia era stata gratificata, dato il comando molecolare tedesco sull'UE, il controllo dei suoi apparati ecc., della possibilità di sfiorare alla grande i vari parametri restrittivi di bilancio pubblico (3% massimo del deficit, 60% del debito complessivo): la pandemia, invece, aveva messo la Francia in brache di tela quasi pari a quelle dell'Italia.

Ancora, qualora, in ipotesi astratta, Merkel avesse deciso di operare nei termini della sua posizione storica, dunque di andare allo scontro contro Francia, Italia, Spagna ecc., data la gravità della crisi l'UE avrebbe potuto collassare: dimezzando così uno spazio economico tedesco molto colpito, come tutto il resto del mondo, dalla pandemia.

In poche parole, è stata la Francia a decidere la prospettiva generale europea; e ciò ha fatto con grande intelligenza politica. Il suo Presidente Emmanuel Macron non solo non ha voluto mettere alla berlina la sconfitta tedesca ma, al contrario, ha offerto alla Germania la via d'uscita, cioè il ritorno all'entente franco-tedesca precedente la crisi. Parimenti, rimanendo al tempo stesso il sodalizio Francia, Italia, Spagna ecc., la Francia ha acquisito il titolo di prima potenza politica europea, scavalcando la Germania.

A rendere fragile la posizione di Frau Merkel, aggiungo, c'era pure la venuta meno da un certo tempo a questa parte della tradizionale compattezza tedesca in tema di "regole" liberiste: socialdemocrazia, parti consistenti del complesso dei due partiti popolari (CDU, CSU), verdi, Linke, larga parte della grande industria (tra poco lo vedremo), la stessa Ursula von der Leyen, di Merkel amica e sodale, risultavano orientati, con un tipo o un altro di argomenti, in senso opposto ai liberisti dell'Alta Corte di Giustizia, l'altra parte dei popolari, un frammento di socialdemocratici. Né va dimenticato che le elezioni tedesche sono politicamente vicine (saranno nell'ottobre del 2021), e che Frau Merkel avrà molto da fare per riuscire a riproporre la sua leadership ai popolari e a esserne perciò la candidata alla premiership. E a maggior ragione quest'argomento le vale, ella più non risultando destinata a uscire di scena ma potendocela farcela a realizzare tali obiettivi, i sondaggi d'opinione la collocano in forte ascesa (la pongono a un livello di consenso che è attorno 40%), e proprio grazie alle sue ambiguità e al suo prender tempo, rovesciati, data la pandemia, in un'immagine di leader pacata, solida, responsabile, benevola, materna, amica dell'UE, ecc.

### **Qualche precisazione**

Dato altamente positivo della novella entente Macron-Merkel è nei 500 miliardi di euro, che dovrebbero essere rapidamente acquistati sul mercato finanziario e gestiti dalla Commissione Europea (formalmente, su richiesta del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo) con l'obiettivo (evitando ogni condizionalità) di un contrasto potente alla crisi economica fatta precipitare dalla pandemia. Il precedente ragionamento in questo merito della Commissione si rifaceva all'acquisizione sul mercato finanziario di 2.000 miliardi o poco meno (il minimo necessario, a suo stesso dire, alla lotta contro gli effetti economici catastrofici della pandemia) e dichiarava l'intenzione di un sostegno speciale ai paesi più inguaiati (Italia, Spagna, Grecia, ecc.). Il Recovery Fund (il Fondo per la Ripresa) era parte (per 400 miliardi) di tale operazione. Né dimentichiamoci della BEI: in grado di mobilitare 400 miliardi. Contemporaneamente, tuttavia, data la vaghezza della situazione complessiva, stava precipitando il rischio di un assalto tedesco al malloppo di gigantesca portata. L'ho già riferito nel mio "diario": prima di tutto la Germania ma anche altri paesi da più o meno tempo stavano costruendo le condizioni (progetti industriali, sociali, ambientali) necessarie all'accesso concreto a quei miliardi – mentre l'Italia, per esempio, non stava facendo niente in tal senso.

Altro dato altamente positivo è la cosiddetta “mutualizzazione del debito” che dovrà essere accompagnato a quelle operazioni finanziarie: tale debito, cioè, dovrebbe essere unitariamente a carico degli stati nel suo complesso. L’Italia, per esempio, e molti paesi con lei, beneficerebbe del bassissimo prezzo della sua quota di debito. Non a caso all’iniziativa Macron-Merkel è seguita la caduta dello spread intercorrente tra i titoli sovrani italiani e quelli tedeschi.

Preciso come quei 500 miliardi siano ora diventati un quarto di quei quasi 2.000 miliardi che la Commissione aveva dichiarato necessari ecc., parimenti che ne siano il Recovery Fund. Preciso, inoltre, come tra le questioni decisive in ballo ci sia quanto il complesso di questi miliardi potrà essere consegnato ai paesi UE a fondo perduto (cioè regalati) e quanto invece di essi dovrà essere a scadenza (per esempio, di dieci anni almeno) rimborsato alla Commissione. Dipenderà dalla tipologia delle varie operazioni, va da sé, ma non solo: si ritiene che i 500 miliardi di cui sopra dovrebbero essere consegnati a fondo perduto, e si sussurra che all’Italia dovrebbero esserne consegnati 100 di questi 500 miliardi. Si vedrà.

Attenzione: i tempi di consegna del complesso di questi soldi non saranno brevissimi, sia per ragioni tecniche sia perché la loro concreta ripartizione sarà più che laboriosa anche in quanto attraversata da beghe e conflitti. Opino che essi verranno via via consegnati, se va di lusso, in autunno.

Ho letto sui giornali che l’operazione in questione risolverebbe (esultano i 5 Stelle) la vexata quaestio di MES sì MES no: recuperare soldi da questo versante, dichiarano, sarebbe ormai inutile, stiamo per nuotare nell’oro come Paperon de Paperoni. Cazzata. Intanto, ci sono mesi davanti a noi di carestia; poi, rapidamente si constaterà che 2.000 miliardi non bastano. Conte ha fatto bene a chiedere “di più” a Merkel e Macron. Vero è, tuttavia, che la BCE darà una grossa mano, fundamentalmente a fondo perduto (metterà i titoli acquistati agli stati in cantina facendo finta che siano a riserva: come già in precedenza fece il quantitative easing, 2015, di Mario Draghi).

Ancora: la sufficienza o meno di queste operazioni dipenderà soprattutto dagli andamenti della pandemia.

### **Il colpetto di coda avvelenato degli scorpioni del nord**

In serata si è appreso che quattro paesi, Austria, Olanda, Svezia e Danimarca (gli ex sodali della Germania) si sono messi di traverso alla mutualizzazione del debito derivante dalle operazioni finanziarie, di cui sopra, della Commissione Europea. Tali paesi possono benissimo tirarsene fuori – rinunciando, però, alle loro quote di finanziamenti che la Commissione gestisce. Forse conviene loro, non so. All’Olanda senz’altro no: è il solo modo per essa di conservare il suo sudicio ruolo di grande paradiso fiscale, dato che sarà bersaglio (ci sta accennato anche nella dichiarazione Macron-Merkel) della Commissione, del Consiglio, di quasi tutti gli stati UE (tra essi persino la Danimarca). Giova far presente come, essendo l’intera questione di competenza della Commissione, non esista, nelle sue discussioni con i paesi UE, potere alcuno di essi di veto; cioè non esista, come, invece, può avvenire nelle discussioni in sede di Consiglio Europeo, che anche un solo singolo stato possa, con il suo veto, bloccare ogni cosa.

### **19 maggio**

#### **Christine Lagarde è, davvero, decisamente passata da Smith e Ricardo a Keynes**

“Le proposte franco-tedesche sono ambiziose, mirate e benvenute”, ella dichiara in un’intervista a vari giornali europei. Esse “aprono la strada a un’emissione di debito a lungo termine effettuata dalla Commissione Europea e soprattutto permettono di attribuire aiuti diretti importanti a favore degli stati più colpiti dalla crisi... I nostri scenari vanno da una recessione del 5% a una del 12% nell’area euro per quest’anno, con un’ipotesi centrale dell’8%. Rivedremo le proiezioni il 4 giugno, ma ci aspettiamo, nello scenario più grave, una caduta del prodotto interno lordo del 15% solo per il

secondo trimestre” dell’anno. Inoltre, “è difficile valutare gli effetti del lockdown in ogni paese, soprattutto se si considera anche l’ipotesi di una seconda ondata della pandemia in autunno”.

Guardando ai Trattati UE (domanda di un giornalista), il loro mandato alla BCE non include né crescita né occupazione, ma solo l’obiettivo di un’inflazione vicina al 2%: però (risponde Lagarde), in una situazione “in cui l’inflazione – e le attese di inflazione – sono nettamente inferiori” al 2%, “la BCE deve perseguire una politica monetaria accomodante quanto sia necessario per stabilizzare, allo stesso tempo, l’inflazione e l’economia. Dobbiamo intervenire ogni qual volta si manifesti un rischio di restrizione delle condizioni finanziarie. E dobbiamo assicurarci che la politica monetaria si trasmetta a tutti i paesi dell’area euro, e in tutti i suoi settori. E’ la ragion d’essere di quel nostro strumento eccezionale” oggi più valido “che è il Pandemic Emergency Purchase Programme (PEPP)”. Il suo “programma di “acquisti di titoli pubblici e privati pari ai 750 miliardi di euro” ha fatto sì che “dal 18 marzo, data dell’annuncio del PEPP, lo spread italiano rispetto al Bund tedesco a dieci anni sia nettamente sceso. Gli spread di Spagna e Portogallo anche”.

Altra domanda di giornalisti: “riguardo al Recovery Fund sono stati ipotizzati prestiti a scadenze anche lunghissime: di quale portata, esattamente? Risposta: “per questo fondo la scadenza dovrebbe essere almeno dell’ordine di un decennio, ma è chiaro che scadenze più lunghe aiuterebbero a spalmare di più nel tempo i costi della crisi. La BCE, per quanto la riguarda, compra titoli la cui maturità è molto lunga, fino a trent’anni”.

**Passiamo ai nostri grandi problemi casarecci**

**Primo problema: Italia in grande ritardo in tema di politiche industriali**

**Conte: ora un Decreto Legge su investimenti e un piano che guarda ai finanziamenti UE**

L’altro ieri sera (17 maggio) il premier Conte ha annunciato che il governo avrebbe operato “a ore” a un Decreto Legge teso a definire un “piano di investimenti” basati su “finanziamenti UE”; come tali, da “discutere a Bruxelles” (con la Commissione Europea) quanto prima. A ciò si unirà un “piano sulle semplificazioni” cioè orientato a una deburocratizzazione generale del complessivo sistema italiano ovvero all’“eliminazione di vincoli e passaggi che tengono ferme decine di miliardi stanziati per la realizzazione di opere pubbliche”.

Questo “piano” verrà dapprima presentato alla maggioranza di governo, poi ci sarà un passaggio parlamentare.

Vediamo meglio su tali finanziamenti. Ci sarà “a Bruxelles”, cioè nel Consiglio Europeo, prosegue Conte, una “discussione” sul Recovery Fund. (Di esso, tra parentesi, dovrebbe occuparsi soprattutto il Ministro dell’Economia e delle Finanze Gualtieri: figura competente e capace). L’obiettivo della discussione sarà un Recovery Fund “consistente”, slegato dalle condizionalità precedenti (in specie, dall’obbligo di tenere il più fermo possibile il nostro debito pubblico) e, soprattutto, portatore di “doni”, vale a dire, di provvedimenti a fondo perduto, perciò non implicanti aumenti del debito ecc. Ancora, Conte ha dichiarato di voler polemizzare con forza nel Consiglio Europeo contro “quei paesi” (leggi l’Olanda) che praticano una concorrenza sleale a danno del grosso degli altri paesi, usando il “dumping fiscale” (cioè, che fanno pagare tasse bassissime a multinazionali le cui attività sono in altri paesi – vedi per esempio il caso ex FIAT).

Ancora, Conte ha aperto a “una possibile rivisitazione dei rapporti tra stato e regioni: “proprio quest’emergenza” (gli effetti della pandemia) “ci ha fatto capire che sono necessari aggiustamenti”, vedi un “miglioramento del riparto delle competenze... E’ chiaro”, ha sottolineato, “che vada fatto qualche cambiamento”.

## **L'errore iniziale di Conte, poi rettificato, sul versante delle richieste di sostegno finanziario venute da FCA**

A quegli orientamenti Conte ha voluto infine aggiungere la difesa della concessione a FCA di un prestito da parte finanziaria garantito da Cassa Depositi e Prestiti e affidato a Banca Intesa per 6,3 miliardi di euro, motivato dalla crisi della produzione automobilistica. PD e LeU si sono dichiarati in disaccordo, con più di un buon motivo. Della questione ho già trattato, sottolineando come l'Italia abbia subito questa concessione sotto un mezzo ricatto di fatto.

Tuttavia, se è vero che siamo stati ricattati, è pure vero che si sarebbe potuto utilmente insistere su qualche contropartita, per esempio in sede di investimenti tecnologici nell'automobile stessa. FCA è tutt'altro onnipotente: la sua attività, per esempio, dipende dalle forniture estere (di componentistica dal lato dell'Italia) che FCA non sarebbe in alcun modo in grado di sostituire recuperando da altri paesi.

### **La successiva correzione dell'errore**

Sotto tiro critico sono stati due commi del Decreto Legge in questione: il primo riguarda l'impegno dell'azienda "beneficiaria" FCA a non distribuire dividendi "nel corso del 2020"; il secondo, il vincolo del prestito "a sostenere costi del personale, di investimenti o di capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che siano localizzati in Italia". C'è voluto l'intervento dei ministri Gualtieri e Patuanelli a imporre modifiche. "Abbiamo detto a FIAT", hanno dichiarato, "che con il prestito si debbano" anche realizzare in Italia nuovi investimenti e aumenti occupazionali, non solo confermare le realtà esistenti, e si debbano tassativamente vietare delocalizzazioni; inoltre, che i dividendi non possano essere distribuiti anche nel 2021 e debbano invece incrementare tali investimenti ecc.

### **Uno strumento importante in materia ci viene suggerito dalla stessa Germania**

Dichiara, sempre il 17 maggio, la Presidente dell'Associazione tedesca dei Costruttori Hildegard Müller, in un'intervista a la Repubblica, come "senza le manifatture italiane l'auto tedesca sia in panne... Se parliamo di un'industria tedesca e italiana dell'auto notiamo che siamo un'industria europea profondamente interconnessa. L'anno scorso la Germania ha importato componentistica dall'Italia per un valore di 3,6 miliardi di euro; la quota dell'Italia nel complesso delle importazioni di componentistica vale per il 7% dell'industria automobilistica tedesca".

"L'industria tedesca dell'auto", aggiunge Müller, "porta avanti da anni, anche con partner come l'Italia, la trasformazione verso motori alternativi. Proprio nel settore cruciale della ricerca e dell'innovazione quest'industria si è portata all'avanguardia a livello internazionale. Le aziende tedesche dell'auto e dell'indotto hanno speso oltre 44 miliardi in ricerca e sviluppo, più del Giappone (32,5 miliardi) e degli USA (18,4 miliardi). Una parte importante di questi investimenti va allo sviluppo delle auto elettriche ma anche nella digitalizzazione... La Germania è il secondo più importante paese produttore di elettrico, dopo la Cina. Quindi non siamo in ritardo rispetto alla rivoluzione tecnologica: la guidiamo".

In conclusione, "la crisi in corso dimostra che come europei dovremmo collaborare più strettamente" in questo campo, ma anche in tanti altri.

Perché, allora, sapendo che le nostre richieste a FCA non possono che essere assai modeste (essa in tutta evidenza persiste nel considerare l'Italia il luogo di una componentistica minore), non si ragiona sulla creazione statale di un nostro polo produttivo automobilistico alleato significativo dell'industria automobilistica tedesca? Non sono poche le imprese medie italiane del settore in grado, se consorziate, di affrontare la sfida, il know how messe assieme ce l'hanno. Anche la Francia potrebbe essere un referente del genere, ecc.

## **Come operano in tema di politica economica Germania e Francia**

E' molto preoccupante il fatto che l'Italia stia cominciando solo adesso e neanche tanto a ragionare di politica economica. Nel frattempo, l'ho già notato, altri paesi, più potenti, in specie Germania e Francia, si sono dati da fare, presentando alla Commissione Europea non solo richieste finanziarie (da prelevare dal Recovery Fund, quasi 2.000 miliardi a disposizione) ma anche risultati importanti in sede di assets tecnologici d'avanguardia (transizione ecologica, "numerica" ergo tecnologia dell'informazione) suscettibili come tali di conquista di mercati, di larghi profitti, di ricerca avanzata, ecc. Inoltre l'Italia non dovrebbe scordarsi di dichiarare alla Commissione il proprio consenso ai vincoli da essa posti per ottenere i suoi finanziamenti: il divieto di pagare bonus ai manager e di distribuire dividendi, l'impegno verso un'economia verde e digitale, ecc. Vero è, comunque, che l'Italia potrà disporre di un trattamento specialissimo, per esempio in sede di aiuti di stato. Tirando le somme dei quasi 2.000 miliardi in questione (esattamente, 1.940) la Germania riuscirà a spendere la metà di questa cifra in aiuti alle sue imprese, la Francia 350 miliardi, l'Italia ben 400. Diamoci finalmente a guardare oltre la punta del nostro naso.

La Germania, ancora, attraverso il suo nuovo Fondo per la Stabilizzazione Economica (WSF) nonché il suo Istituto di Credito per la Ricostruzione (KfW – un analogo della nostra Cassa Depositi e Prestiti) ha pure aumentato lo stanziamento e l'estensione dell'accesso alle garanzie sui prestiti pubblici per le imprese, mettendo lì un budget di circa 822 miliardi (il 24% del suo PIL). Solo quel Fondo stanzierà 600 miliardi di quegli 822 per sostenere le grandi aziende; di questi 600, 400 andranno a garanzia dei debiti delle aziende più colpite dalla crisi ecc. Indico come la condizione disastrosa in cui Lufthansa versa la porterà, probabilmente, alla nazionalizzazione.

La Francia, a sua volta, paese ben più vicino all'Italia che la Germania, prevede che lo stato possa garantire i crediti concessi dalle società finanziarie alle aziende, sino a fine anno. Le sue banche potranno sostenere, appoggiate dallo stato, le aziende colpite dalla pandemia. L'ammontare di queste operazioni è di 300 miliardi. Di ciò hanno appena giovato Renault e Air France, per un complesso di una quindicina di miliardi.

### **In controtendenza drammatica, i capitali finanziari sono in fuga dall'Italia**

Si tratta, indica la BCE, di ben 16 miliardi al giorno. L'Italia si sta impoverendo mese dopo mese attraverso, fondamentalmente, il Target2, cioè il sistema dei pagamenti interbancari tra gli istituti di credito operanti in euro. Senza l'avvio di passaggi fondamentali della sua economia tale fenomeno italiano non potrà che aumentare; al meglio, rallentare grazie ai provvedimenti europei.

### **Perché, in ultima analisi**

Gli obiettivi di governo, è opportuno essere chiari, risultano essere, vedi la stessa dichiarazione del premier Conte del 17 maggio, una sorta di dichiarazione involontaria di grosse dimenticanze e di ritardi generalizzati anche ingiustificati; inoltre, ciò riguarda, e molto, il terreno delle politiche industriali, ovvero la loro assenza. Quasi niente, ancora, c'è qualcosa che alluda a una politica economica complessivamente strutturata. A parte quanto dichiarato in più momenti a proposito di piccole opere nell'edilizia, nelle rottamazioni di catorci di vario tipo, ecc., data la loro capacità di larga mobilitazione di forze di lavoro, data la loro utilità ambientale, dato il fatto di scuole che cadono quasi ovunque a pezzi, ecc. ecc. (tutto ciò è importante, non va sottovalutato), non c'è quasi nulla.

Ciò significa pure, in via di fatto, che la ripresa economica a cui finirebbe col guardare l'Italia sarebbe la continuazione, con poche differenze, del precedente "modello" economico. Di un modello economico già sostanziosamente obsoleto, in quanto centrato su un'industria alle dipendenze strette della Germania, in quanto affidato quasi tutto all'impresa media e piccola, mentre tutto il rimanente dell'Occidente, per non parlare di Cina, Giappone, Corea del Sud, appare da

tempo orientato alla realizzazione di giganteschi complessi industriali trainati dal digitale, dalle energie “pulite” ecc., cioè, dalla transizione ecologica e numerica e dalla tecnologia dell’informazione.

Detto altrimenti, è da un paio almeno di decenni che il mondo è oggetto di una sorta di immensa rivoluzione industriale in permanenza. E che cosa ha fatto nel frattempo l’Italia, se non collocarsi, a parte alcune eccellenze, nella fascia dei paesi di serie B, sussidiari dell’industria avanzata altrui, che si tengono in piedi grazie ai bassi salari, all’abbattimento dei finanziamenti a organizzazioni sociali decisive come sanità, scuola, università, ricerca, al saccheggio di habitat e di risorse “finite”?

Continueremo, così, a goderci i gangster di ArcelorMittal invece di riprenderci, come stato, lo stabilimento di Taranto e di rifarlo eliminando le condizioni velenose in cui vivono i lavoratori dello stabilimento e la popolazione della città?

Continueremo a disporre delle autostrade più pericolose del mondo, sature di automobili, spesso catorci, di TIR, idem, poiché sostitutive di una rete più completa e moderna di ferrovie? (Fu questo un favore di immensa portata economica, politica e sociale fatto dai governi centristi fin dagli anni sessanta alla FIAT, ripagato da essa in tangenti destinate ai relativi partiti, a buona parte degli esponenti di tali partiti, ecc. Al contrario crescevano rapidamente e diventavano lo strumento fondamentale dei trasporti le reti ferroviarie di Francia e Germania).

Continueremo, grazie al privilegio storico del traffico su gomma, a respirare ogni tipo di gas e di altre porcherie in Val Padana, con l’effetto di bronchiti e allergie nell’80% dei bambini, con quello della fragilità superiore alla media della sua popolazione anziana rispetto al resto del paese, quindi con quello del suo sterminio?

Continueremo a constatare il record italiano degli incidenti e dei morti sul lavoro?

### **Perché siamo tuttora incapaci di disincagliarci da questa situazione**

All’illusione di poter continuare a stare, in questa situazione, nell’elenco dei paesi non solo più industrializzati ma anche più complessivamente sviluppati corrispondono alcuni poderosi elementi sociali di freno. Non c’è solo, voglio dire, una sorta di disinteresse nei confronti del generalizzato rivoluzionamento economico del pianeta (di cui abbiamo considerato): ci sono pure, primo, la nostra pletorica e caotizzante burocrazia, secondo, il fatto di una maggioranza parlamentare di governo le cui componenti sono portatrici di visioni alternative radicali di politica economica, sociale, istituzionale.

### **Primo: a proposito del pletorico incasinante burocratismo italiano**

Bisogna smetterla di parlarne come di un fenomeno “riflessivo”, cioè autonomo. Si leggono cose stranissime sui media, che fanno dei nostri “burocrati” mostri organicamente orientati alla gestione dei cavoli loro. Un pochettino è così, certo; tuttavia, fondamentalmente, il burocratismo italiano ha come matrice e guida il nostro livello politico-istituzionale. Insomma, non è che i burocrati facciano e disfino per loro propria autonoma iniziativa guardando a loro specifici privati interessi: essi fanno, invece, lavori (quasi sempre) che gli sono stati assegnati da parte politica o istituzionale a seguito di studi, esami, concorsi, ecc. Un tempo questa situazione era stata creata, dapprima dal fascismo, poi dai governi centristi a guida democristiana, con l’obiettivo di garantirsi un’area sociale di una certa consistenza a essi politicamente allineata, in un paese nel quale era consistente la critica e la capacità, in certi momenti, di attivazioni di massa delle classi subalterne. Recentemente, poi, molto hanno giocato in sede di crescita del burocratismo i molteplici regolamenti che si accavallavano, le gerarchie che si contendevano competenze e uffici, i conflitti di giurisdizione, parimenti, e sempre più, il declino qualitativo sempre più accelerato dei nostri ceti politici. Va da sé che un Di Maio o un Bonafede o un’Azzolina o un Tuminelli o un Crimi senza appoggio “burocratico” non sarebbero in gradi di fare nulla; e va da sé che quando si muovono facciano casino. Ma, in conclusione, è,



davvero, fondamentale colpa dei “burocrati”? Sono stato membro del Senato della Repubblica per due anni e mi sono sempre trovato a disporre di funzionari eccellenti, disinteressati, competenti. Insomma, è stato il livello della politica a creare, per un motivo o per l'altro, il parossistico burocratismo italiano. La partenogenesi del burocrate non esiste. Sicché va da sé che sia obbligo di quel livello di metterci una pezza, prendendo atto delle proprie responsabilità, sostanzialmente totali, invece di evocare il fantasma della burocrazia.

Per fare qualche esempio: è burocratica, essa sì, la sovrapposizione di competenze tra stato e regioni in sedi cruciali della vita sociale (vedi in specie la condizione caotica della sanità e i suoi disastri in una parte delle regioni). E' burocratica l'anarchia dei rapporti tra regioni, tra enti locali, tra regioni ed enti locali. E' burocratico il fatto che la ricostruzione del ponte Morandi debba passare al vaglio di ben quattro sedi istituzionali (Stato, regione, organismi tecnici di ambedue, in quanto tutti in possesso di poteri pressoché pari). E' burocratica l'idea strampalata di governo di fare del sistema bancario locale, per lunghe settimane, lo strumento di trasmissione dei sostegni statali a famiglie, imprese, enti locali, ecc. anziché affidarli (constatando dopo un bel po' che la cosa non funzionava) a INPS, Cassa Depositi e Prestiti, insomma allo stato. Forse che, nel profondo psicologico di politici anche per bene formati in era neoliberalista, il pubblico faccia obbligatoriamente schifo e il pubblico sia obbligatoriamente uno splendore? Forse che si abbia paura in tali politici dello sciocchezzaio di tanti media, non solo fascisti? Potrei continuare a lungo.

**Secondo: l'inesistenza di un grado minimamente accettabile di contiguità tra le forze politiche partecipi dell'attuale esperienza di governo**

**aggravata, in più, dai tormentoni MES attivati a corrente alternata da Giggi**

E' più che difficile capire come possa essere progettata e, a maggior ragione, praticata una politica economica minimamente decente oggi in Italia, dato che le due principali forze della maggioranza parlamentare esprimono, quanto meno da parte delle loro prevalenze, concezioni generali culturalmente e strategicamente alternative su grande quantità di questioni. Il buon Conte potrebbe essere al livello di Keynes, ma non ce la farebbe lo stesso a dominare la situazione (d'altro canto, la posizione espressa da Keynes a Bretton Woods, New Hampshire, USA, luglio del 1944, la seconda guerra mondiale stava per finire, non fu esattamente accettata in tutti i suoi aspetti, addirittura da parte dello stesso Roosevelt, propositore e protagonista della relativa Conferenza).

Non solo: a ulteriormente caotizzare (siamo tornati in Italia) la nostra maggioranza di governo opera, in modo indecente, la parte irresponsabile del Movimento5Stelle, concependo esso la politica come palestra privata dei suoi scontri di fazione, delle sue impuntature, delle loro scomposizioni e ricomposizioni, ecc. Uno spettacolo assolutamente indegno.

Siamo ora nuovamente confrontati, dopo pochi giorni di relativa tranquillità, alla questione MES sì MES no. Giggi, dopo un po' di tranquillità, pago del suo recupero di non si sa che cosa in sede di Movimento5Stelle, ha ribadito il proprio rifiuto del ricorso dell'Italia ai 36 miliardi di MES a disposizione di ogni paese UE non condizionati se usabili sul versante della sanità, perché, egli ci ha calato dall'alto, esso è “inadeguato”. Giggi non si è accorto, palesemente, che le varie provvidenze di cui si tratta in sede UE richiederanno, in ampia parte, un certo tempo.

Tutto ciò, ormai, è semplicemente insopportabile sia nel metodo che nei contenuti, parimenti testimonia di come con buona parte dei 5Stelle non solo non si vada lontano come maggioranza di governo ma si rischia pure di capitombolare.

Diverso è il comportamento del PD. Esso dispone, intanto, di buoni economisti in genere ben orientati. Inoltre, i suoi quadri risultano figure serie e disciplinate ovvero non narcisistiche (il narcisista record Renzi se n'è andato). Il PD soffre, tuttavia, di incertezza cronica, un difetto ereditato dall'ultima fase del PCI (guardando a quanti ne provengano). I PD più determinati e

formati spesso sono gli ex DC di sinistra. Zingaretti sbuffa sempre più dinnanzi alle pensate 5 Stelle, ma poi abbozza. D'altra parte, aprire una crisi di governo in piena pandemia porterebbe l'Italia al disastro.

Di conseguenza, il povero Conte ha dovuto per l'ennesima volta arrampicarsi sui vetri: nella sua conferenza stampa del 17 maggio sera, già da me richiamata, egli ha affermato che "per ora" l'Italia non è interessata al MES. Solo se il MES fosse partecipato anche dalla Francia l'Italia potrebbe cambiare idea. Perché questa stranezza: perché (altra stranezza) l'Italia perderebbe la faccia se fosse il solo paese a rivolgersi al MES.

## **Diario 3/D**

### **Giovedì 21 maggio**

#### **Venti gelidi da nord**

Quattro (Olanda, Austria, Svezia, Danimarca) dei cinque ex sodali della Germania (si è messa da parte nel frattempo la Finlandia), abbandonati dal rovesciamento di posizione di Frau Merkel hanno affermato come, nel loro avviso, la Dichiarazione di Macron-Merkel non vada bene, che il "rigore finanziario" (quel famigerato Patto di Stabilità e Crescita che, oltre a portare alla stagnazione e a immiserire l'Italia, ha massacrato la Grecia) vada rispettato: altro, dunque, che consentire all'Italia di "spendere", onde prevenire il collasso della sua economia, parimenti, niente regalie a questo paese, come vagheggiato da Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron, Angela Merkel, Christine Lagarde, solo debiti da rispettare. Si noti come fin dall'inizio della pandemia il "rigore" fosse stato accantonato, constatandone, quanto meno, l'impossibilità concreta, constatando il crollo della domanda UE, di conseguenza, quello della sua economia (di concerto, di quelle mondiali). Coerentemente, inoltre, quei paesi hanno affermato che, passata la pandemia, si sarebbe dovuto tornare all'obbligo, ai paesi caratterizzati da alti indebitamenti, di tagli alla spesa pubblica.

A ciò è da aggiungere, in ultimo, la pretesa da parte dell'Olanda di poter continuare nella parte di paradiso fiscale, con le sue attività di dumping, le pianificazioni aggressive delle sue imprese nei confronti di imprese UE estere, ecc.

Preciso come formalmente, tuttavia, l'Olanda non sia da considerare paradiso fiscale. Un trucco consiste nel fatto che l'Olanda non ospita solo le case madri, apicali, di gruppi industriali o finanziari le cui attività siano all'estero, ma ne ospita pure succursali di diritto olandese. In ogni caso, tante sono state in questi anni le grandi imprese non olandesi collocate in Olanda. Analogo comportamento riguarda il Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Malta, Ungheria. Il Lussemburgo ha ridotto nel tempo la sua posizione di paradiso fiscale; all'Irlanda di poterlo fare è stato consentito dagli altri stati UE, con l'argomento di un suo sottosviluppo da superare. Ciò vale anche per Malta e Ungheria. Cipro traffica alla grande con soldi illegali provenienti dalla Russia. E' lì deposito delle rapine di governanti, boiardi, gangsters, ecc.

Sono qualificati, invece, come paradisi fiscali senza se e senza ma piccoli territori, a volte indipendenti (vedi, per esempio, Nauru e tutta una serie di isole del Pacifico o caraibiche), a volte legati a stati che hanno consentito loro l'autogoverno interno, con tanto di parlamenti ecc. Gibilterra (colonia del Regno Unito) è tra le più grandiose di queste realtà, lo sono, poi, le isole del Canale della Manica (Regno Unito anch'esse), l'isola di Wight (idem), inoltre lo sono le colonie caraibiche dell'Olanda. Un tempo era tale Hongkong, cioè quando era colonia britannica. Certamente mi sono dimenticato qualche realtà per strada: ma credo, comunque, di aver dato l'idea di una truffa colossale a danno di quei grandi paesi che di tali paradisi non dispongono: nell'UE, Italia, Francia, Spagna, Germania, ecc.

L'Olanda, come accennato, detiene il record della truffa, dato il volume della sua rapina (c'è in questo paese una società straniera ogni 4,7 abitanti, sono attive 55 società sempre straniere per ogni chilometro quadrato, spiagge e corsi d'acqua compresi).

Il complesso delle attività di dumping ecc. praticate da Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Cipro, Malta, Ungheria comporta un danno agli altri paesi UE per 70 miliardi di euro, in forma di entrate fiscali.

Torniamo ai quattro paesi di cui sopra: forse a essi potrebbe essersi aggiunta in questi giorni la Lettonia. Il vicecommissario europeo lettone Valdis Dombrovskis, già roccioso liberista, poi passato alla posizione duttile e aperta di Ursula von der Leyen, pare oggi essersi riallineato al liberismo. Poi ci torno. Non so niente di Estonia e di Lituania. La Finlandia inizialmente si era associata ai quattro, adesso appare defilata.

Il richiamo dei quattro, come se la pandemia non ci fosse mai stata, è, precisamente, alle "regole" relative a deficit e debito pubblici: il deficit non dovrebbe superare il 3% del PIL (l'Italia non lo superava, fino alla pandemia), il debito il 60% (l'Italia andava ben oltre il suo raddoppio: superata così solo dalla Grecia).

Trattasi di un richiamo che, o è puramente ideologico, oppure cela intendimenti sudici (vedi Olanda). Si tratta, inoltre, di un richiamo che non ha né capo né coda dal punto di vista economico. Da parte "rigorista", per esempio, si è sempre dovuto ignorare che i due terzi, all'ingrosso, dei titoli sovrani italiani è acquistato in gran parte, tramite casse di risparmio, fondi di investimento ecc., da piccoli e medi risparmiatori italiani: ciò semplicemente significa una redistribuzione del reddito nazionale italiano prodotto dalle classi popolari a favore di quelle medio-alte, nonché a favore delle banche che le classi medio-alte gestiscono, ovvero significa che da questa realtà italiana niente viene che possa portare al crack dell'Italia. Non è un caso che gli oculati risparmiatori francesi, tedeschi, nordici facciano il pieno di titoli italiani. Le agenzie di rating si affannano a ogni soffio di vento sull'Italia a declassificarne i titoli sovrani: è uno dei tanti modi truffaldini attraverso i quali queste agenzie si ingrassano anch'esse sul sicuro.

Noto, a riprova, lo straordinario successo di questi giorni dell'emissione di BTp (Buoni del Tesoro Poliennali) da parte del Tesoro: 22,3 miliardi di euro raccolti (in più forme tecniche) dallo stato, essenzialmente a seguito della Dichiarazione di Macron e di Merkel! Alla faccia del rischio di crack dell'Italia (ciò non significa che un rischio non ci sia: ma attiene tutto alla nostra irrazionale situazione politica).

Infine, a comprensione degli orientamenti dei quattro (o cinque) paesi nordici giova pure guardare alle loro eredità culturali protestanti. Ne ho già trattato in questo mio "diario". Esse, infatti, dichiarano che fare debito è atto colposo. Un tempo, quando, cioè, le loro popolazioni erano davvero protestanti, esse consegnavano ai reprobis elemosine e, ovviamente, ammonimenti; oggi, quasi tutte largamente agnostiche o atee che erano, del dovere dell'elemosina si sono scordati. Aggiungo che il protestantesimo dichiara l'usura peccato mortale: un'Olanda addirittura calvinista di ciò si è completamente scordata.

### **La faccenda è pericolosa, dunque, non va sottovalutata**

La faccenda è tale, pur essendo in grado Germania, Francia, ecc. di obbligare quattro paesi nordici a fare, più o meno, marcia indietro, perché in grado di pasticciare la situazione, di far perdere tempo, di ottenere che sul dumping olandese si medi, di tornare a chiedere qualche condizionalità di un tipo o dell'altro all'Italia, ecc.

Ieri Valdis Dombrovskis ha dichiarato che nel prossimo semestre europeo le Raccomandazioni franco-tedesche certo faranno da guida alle misure finanziarie orientate alla ripresa economica: tuttavia, egli ha aggiunto, uno dei "pilastri" cruciali di tali misure sarà un cosiddetto Recovery and Resilience Facility. Sarà esso, egli annuncia, a dover direttamente attivare "pacchetti", non solo di

investimenti e di denari, a fondo perduto o da rimborsare che siano, a favore dei paesi UE, ma anche di attivarvi “riforme”. Che cosa vuol dire “pacchetti di riforme”? Le Raccomandazioni Macron-Merkel non solo non hanno pronunciato sillaba in tema di “riforme”, ma hanno indicato le necessità di sostegni speciali ai paesi con elevate difficoltà di bilancio, e con ciò di spesa. Inoltre, nelle Raccomandazioni è precisato che il Patto di Stabilità debba essere “sospeso” anche nel 2021 (ciò che, in concreto, significa una più che probabile sostanziale eutanasia delle “riforme”, se pensate di natura, ma è ovvio che sia così, liberista), Attenzione: Dombrovskis sta perciò tentando sia un mezzo assist a Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, sia una ripresa più vicina possibile del Patto di Stabilità, sia l’assenza o la riduzione massima della consegna all’Italia di provvidenze a fondo perduto. Ovviamente (onde coprirsi le natiche) Dombrovskis ha pure dovuto dichiarare che le sue sono solo “raccomandazioni”: ma il dado è tratto. Sicché, come subito dopo ha commentato soddisfatto il capo del governo olandese Mark Rutte, il fatto è che “devi attuare riforme di vasta portata se vuoi poter essere autosufficiente la prossima volta”; come dire, se vuoi vivere devi prima morire. Nei membri della Commissione prevalgono largamente le posizioni espresse dalle Raccomandazioni franco-tedesche. Gentiloni e Gualtieri, immagino, già si stiano dando da fare. Non credo che Macron e Merkel vogliano starci a farsi spernacchiare da quattro piccoli paesi. Tuttavia, nell’UE è sempre stata forte l’attitudine a mediazioni in forma di scambi del più vario genere, a lungaggini, ecc.

Il prossimo eurogruppo (11 giugno) e il subito dopo prossimo Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (18-19 giugno) affronteranno questa situazione complessiva. Nel frattempo, qualcosa a tutto questo scombinamento si aggiungerà. Probabilmente si barufferà. Alla fine, i quattro paesi in questione, ritengo, dovranno arretrare: ma qualcosa gli sarà dato, onde non debbano perdere la faccia, e potrà essere qualcosa a danno dell’Italia.

Aggiungo a tutto quanto come le operazioni di finanziamento in corso più o meno inoltrato di discussione siano tutte di diretta pertinenza della Commissione Europea: e ciò significa che sarà Ursula von der Leyen, se appoggiata, come pare certo, da parte congrua degli altri membri della Commissione, a decidere il che fare (la regola dell’unanimità necessaria dei consensi onde potere procedere a fare le cose discusse vale solo per il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo; il veto, in altre parole, è uno strumento che vale solo in sede di Consiglio).

### **Razza padrona**

#### **FCA incassa sia dall’Italia che dalla fusione con Group PSA**

Una pezza a un prestito troppo debolmente giustificato di 6,3 miliardi del nostro paese a FCA (FIAT Chrysler Automobile) l’hanno messa il Ministro dell’Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri e il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: una successiva trattativa stato-FCA da essi richiesta ha portato a condizionalità suppletive rispetto al Decreto Rilancio che all’inizio ne riferiva: si tratta del mantenimento di tutti gli stabilimenti di FCA Italia, di quello di tutti i piani occupazionali, dell’impegno a non delocalizzare attività qualsivoglia. Si noti come FCA Italia veniva da due mesi di blocco della produzione, e come il prestito di 6,3 miliardi era a garanzia di stipendi e salari di forze di lavoro ivi comprese quelle dell’indotto. Giova sottolineare che le aziende di FCA Italia dispongono di ben 55.000 dipendenti diretti e che a essi si assommano centinaia di migliaia di lavoratori dell’indotto.

Va anche sottolineato come la richiesta di questi miliardi all’Italia sia formalmente venuta da FCA Italia, non dalle capogruppo FCA (quella industriale è sita in Olanda, quella finanziaria nel Regno Unito); è quindi questa un’operazione formalmente ineccepibile: un’azienda italiana che paga le tasse in Italia e produce in Italia ha chiesto a Banca Intesa Sanpaolo un prestito garantito da SACE SpA (come ho già richiamato, società pubblica interamente controllata da Cassa Depositi e Prestiti

ovvero rispondente al Tesoro ovvero allo stato. Più precisamente, SACE garantisce l'80% dei 6,3 miliardi. FCA Italia dovrà poi restituire il relativo debito entro tre anni. FCA Italia, inoltre, si è formalmente impegnata a rispettare tutte le condizioni poste dal governo, ivi compresa la sospensione di dividendi, bonus, ecc. ad azionisti ecc.

Ma il 19 maggio ci porta la notizia (preannunciata lo scorso dicembre, e inascoltata totalmente dalla politica e dai media italiani) di una colossale quantità di operazioni di fusione che coinvolge alla grande anche l'Italia. Vediamo. La holding finanziaria Agnelli Exor, prima in Italia per fatturato e 24esima nel mondo, fornirà assistenza alla fusione tra FCA, sua controllata, e la francese PSA (Peugeot S.A.: produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors). Ai soci FCA si stima che tra cedola straordinaria e dividendo ordinario andranno 6,6 miliardi di euro. Intanto, Agnelli Exor ha firmato l'accordo di vendita di PartnerRe (società internazionale di riassicurazioni) a Covea (gigante delle mutue francesi): l'incasso dell'operazione è di 9 miliardi dollari, con un guadagno netto degli Agnelli di 3 miliardi. PartnerRe fu pagata quattro anni fa 6,7 miliardi di dollari, in queste settimane sono stati incassati i dividendi, entro l'anno tutta quanta l'operazione sarà conclusa.

Tornando a PSA, essa ha chiuso il 2019 con un fatturato che sfiora i 74,7 miliardi di euro. FCA vale quasi 17,5 miliardi e PSA (che conserva tra gli azionisti anche il governo francese), a sua volta, vale 15,8 miliardi.

Veniamo al sodo. Le nozze tra i due big FCA e PSA creerà un gigante automobilistico europeo secondo solo alla tedesca Volkswagen e quarto nella classifica mondiale dei produttori di automobili (terzo se si guarda al fatturato). Il compimento di tutta l'operazione si prevede avverrà entro 12-15 mesi. La sede sarà (chi l'avrebbe mai detto) in Olanda. Amministratore Delegato di tale gigante sarà Carlos Tavares (già amministratore delegato e presidente del consiglio di amministrazione di Group PSA), mentre Presidente del Consiglio di Amministrazione sarà John Elkann.

E veniamo alla superchicca in fatto di incassi della famiglia Agnelli. La finanziaria Exor incasserà qualcosa come 1,45 miliardi di cedole, inoltre, la famiglia come tale potrebbe incassare, all'incirca, 770 milioni di euro. Quando si dice la crisi, la pandemia, ecc.

Exor, inoltre, nel 2022 potrà incassare 3,6 miliardi. Il suo debito netto si ridurrebbe così a 1 miliardo, garantendosi con ciò nuove iniziative finanziarie di sorta.

Dal suo cannocchiale rasoterra l'Italia guarda allo spettacolo di tante stelle, grata loro di qualche elemosina.

Mi auguro che il nostro paese riesca a tornare il prima possibile a occuparsi del tema di politiche industriali non sbriciolate e non minime, e dei loro supporti finanziari. Mi auguro che esso non si faccia condizionare dall'idea che il volano (pur prezioso) del suo rilancio possa essere un'industria piccola e media sussidiaria dell'industria automobilistica tedesca. Occorre, ancora, che esso decida se stare dalla parte italo-franco-statunitense o da quella tedesca (a me, posso sbagliare, sembra più seria e promettente quest'ultima, ovvero, meno avventurosa e rischiosa). Va bene, in via iniziale, dato il collasso economico creato dalla pandemia, quanto affermato da Bersani, che occorre creare un po' di spesa e grazie a essa attivare gran numero di piccole opere, di aggiustamenti edilizi o di servizi, di rottamazioni, ecc.: ma al tempo stesso occorre che il nostro paese affronti il grande tema delle nuove politiche industriali che stanno entrando in campo, ovvero degli straordinari cambiamenti in corso creati da una rivoluzione industriale in permanenza che pone primi fondamentali trainanti economici, vedi Macron e Merkel, transizione ecologica e tecnologia dell'informazione.

**22 maggio**

**Il polo opposto: i migranti non riconosciuti ergo “invisibili”**

**Sono in rivolta: confermiamogli che siamo dalla loro parte senza se e senza ma!**

Abbiamo recentemente appreso che i migranti recentemente “regolarizzati” non sono stati 200 mila ma quasi 300 mila. Bene: ma, al tempo stesso, ancora poco, dato che le condizioni della maggioranza parlamentare, fratta sulla questione, non hanno consentito un risultato pieno ma solo la sua metà. Sappiamo bene, infatti, che tale dimezzamento è dovuto alla protervia razzista e fascistoide della parte prevalente dei 5 Stelle, Di Maio in testa. Insopportabile, basta, si reagisca, si batta un colpo, si rovesci il merdaio!

C'è pure da considerare, ad aggravare il danno, come i migranti non riconosciuti siano, in buona maggioranza, lavoratori essi pure, soprattutto agricoli (ma anche edili): ovviamente, i più sfruttati, maltrattati, collocati in baraccopoli inumane, in balia di caporali e mafie. Come precisa l'ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità), non è vero, inoltre, che la parziale regolarizzazione avvenuta possa rispondere alle richieste del mercato agro-alimentare: ma semplicemente tenda a regolarizzare parte dei preesistenti rapporti di lavoro irregolari e, al tempo stesso, a continuare a consentire le forme di sfruttamento più bestiali sia dei migranti non “regolarizzati” che di una parte, ricattata, degli stessi lavoratori “regolarizzati”. La conseguenza di ciò è la merce che marcisce nelle campagne soprattutto del sud d'Italia.

E' per questo che i lavoratori “irregolari”, “invisibili”, hanno cominciato, guidati da loro sindacalisti eroici, a realizzare una lunga serie di scioperi orientati alla conquista di diritti e accompagnati dall'invito alla popolazione italiana di non comprare frutta e verdura da quei datori di lavoro che indecentemente tali lavoratori sfruttano. Sono in corso anche marce di protesta orientate a portare alle prefetture frutta e verdura raccolta in condizioni irregolari, affinché escano dal sonno in cui in genere giacciono. Dichiarò il sindacalista del Coordinamento Lavoratori Agricoli USB (Unione Sindacale di Base) Aboubakar Soumahoro che “questo fiume di esseri umani è la dimostrazione di come nelle campagne manchino diritti, non braccia. Abbiamo osato scioperare per sfidare i ricatti, i soprusi e per dimostrare che a marcire sono i diritti dei lavoratori... Al governo”, ha aggiunto Soumahoro, semplicemente “manca il coraggio di abolire i Decreti Sicurezza che generano insicurezza”, dalla legge Bossi-Fini ai decreti Salvini.

Nel frattempo, i sondaggi elettorali danno in calo la Lega a guida Salvini e in ascesa il Movimento5Stelle a guida Di Maio.

**Diario 3/E**

**Domenica 24 maggio**

**Razza Padrona e incertezze di governo**

**A mediare su troppe cose si perde autorevolezza**

**Intollerabile Atlantia, va presa a pedate**

Autostrade per l'Italia S.p.A (già Autostrade S.p.A) è la società leader mondiale nel settore delle infrastrutture di trasporto autostradale, aeroportuale e dei servizi legati alla mobilità. Attualmente opera in pianta stabile in 11 paesi ed episodicamente in molti altri. La S.p.A. Atlantia, di proprietà della famiglia Benetton, quotata alla Borsa di Milano, ne possiede l'88,06%. Questa famiglia la gestisce tramite la sua holding finanziaria Sintonia.

Le società autostradali italiane sono attualmente 18. Autostrade per l'Italia è quella principale. Le gestioni possono essere private o pubbliche (per esempio, l'autostrada Milano Serravalle-Milano tangenziali è gestita dalla Provincia di Milano).

Autostrade per l'Italia risente, ovviamente, della crisi da coronavirus, sia in termini di entrate che per la difficoltà di pianificare le attività. E' prevista per il 29 maggio prossimo l'assemblea degli azionisti di Atlantia; per intanto, si avrà notato, essa ha messo in campo una potente artiglieria legale a carico del nostro paese, orientata a continuare a mungerlo in più modi: pretendendone, tramite Autostrade per l'Italia, un prestito, motivato con la crisi, parimenti minacciando fuoco e fiamme legali se il governo decidesse di chiuderne la concessione, data la catastrofe del ponte Morandi e data l'incuria generalizzata delle strade che le erano state affidate.

Un po' di storia aggiuntiva agli elementi di rapina già indicati.

Le autostrade in Italia (e in larga parte dell'Occidente), analogamente ad altri servizi che fungano da "monopoli naturali" (come, per esempio, la distribuzione dell'acqua potabile e le ferrovie), sono attualmente date in appalto (la nuda proprietà rimanendo infatti statale). Un tempo in Italia le autostrade erano a gestione pubblica e facevano capo all'IRI; il 1999 (eravamo in piena entusiastica colonizzazione neoliberista della quasi totalità delle forze politiche, di destra, centro o sinistra che fossero) avvierà a manetta le loro privatizzazioni ovvero concessioni). La loro formalizzazione organica verrà completata nel 2003.

Queste operazioni, che, nella retorica neoliberista, dovevano portare a una superiore qualità dei loro servizi e a tariffe meno alte per l'utenza, risulterà immediatamente essere l'esatto contrario, ergo una peggiore qualità e più alte tariffe. Autostrade per l'Italia e quindi Atlantia furono favorite in ciò in modo osceno dallo stato. No comment sui mezzi messi da esse in campo.

Sappiamo tutti della tragedia di due anni fa a Genova, il ponte Morandi sul fiume Polcevera crollato, l'autostrada A 10 spezzata in due, i 43 morti, la distruzione di una larga zona di abitazioni. Così come sappiamo delle condizioni non semplicemente del ponte, ma del complesso intero di quanto gestito da Autostrade per l'Italia, vedi i viadotti inondatai, i trafori che cadono a pezzi, ecc. Si è trattato, dunque, di un assoluto deficit gestionale, riguardante anche la manutenzione ordinaria. Ancora, sappiamo dei verbali truccati cioè affermanti che le manutenzioni erano avvenute sistematicamente e adeguatamente e che esse davano riscontri positivi.

Dunque, grottescamente, vennero dati in appalto dallo stato servizi rappresentanti monopoli naturali, dove, cioè, non esisteva concorrenza se non tra imprenditori finanziari alla ricerca di guadagni facili per non dire scontati. In questo modo grandi volumi di denari che prima erano incamerati dallo stato, o dalle amministrazioni locali, parte dei quali potevano essere investiti in servizi di varia natura, o in crescita industriale, o in quant'altro, alimenteranno, al contrario, attività speculative in ogni parte del mondo, giocando nelle Borse sui mercati più diversi, ecc. Anche ciò concorrerà a quel fondamentale meccanismo neoliberista che fa crescere esponenzialmente la ricchezza alto-borghese e fa invece impoverire sistematicamente le maggioranze popolari.

Alcune precisazioni. La prima è che nel campo delle autostrade non può esistere effettiva concorrenza di mercato: non essendo possibile, per esempio, offrire al pubblico due autostrade fiancheggiate che si fanno concorrenza poiché gestite da imprenditori diversi. Questo dato di fatto consente di alzare (spesso con la facile connivenza dei governi) le tariffe agli utenti; al tempo stesso, di fottersene delle loro proteste riguardo a tariffe, qualità delle strade, del traffico, ecc. Seconda precisazione: Atlantia S.p.A si gestisce come fanno più o meno tutte le grandi multinazionali. Atlantia prende dal consiglio di amministrazione della holding proprietaria Sintonia ergo dalla famiglia Benetton ordini riguardanti gli obiettivi finanziari, poi impegna il proprio consiglio di amministrazione nella realizzazione tecnico-pratico di tali ordini. Concretamente, perciò, il lavoro del consiglio di amministrazione di Sintonia è in due parti: l'ordine ad Atlantia di realizzare, per esempio, un incremento per il 10% delle entrate tariffarie, e lo svolgimento di operazioni finanziarie su questo o su quello nei mercati mondiali. In concreto, quindi, Sintonia si

occupa pochissimo di Atlantia, fatto salvo lo svuotarne le entrate. Se il management di Atlantia non riesce a fare il risultato ordinatogli da Sintonia può considerarsi licenziato. A cascata ciò vale, da parte di Atlantia, per il management inferiore. Tra i vantaggi di questa sorta di divisione del lavoro ci sta che Sintonia (la famiglia Benetton) potrà valersi giuridicamente della tesi di una propria irresponsabilità dinnanzi ai guai possibili della gestione operativa, organizzativa, finanziaria di Atlantia.

Si legge nei giornali che Atlantia (Benetton) è molto incazzata. A seguito del disastro del ponte Morandi nelle sedi di governo era stato discusso se procedere o meno al recupero statale di quanto concesso a suo tempo ad Atlantia. Ma non era stato possibile giungere ad alcun risultato: con un ragionamento o con un altro, parte dei governanti aveva dichiarato il proprio orrore dinnanzi alla possibilità di una “nazionalizzazione” (peraltro, di un bene oggettivamente statale, poiché di esso Atlantia non è proprietaria, è solo concessionaria). Da allora la musica non pare cambiata.

Perché mai Atlantia è incazzata: intanto, poiché la scadenza della concessione è prossima (se non erro è al 2022), e ne vuole ovviamente il rinnovo, cosa quanto meno incerta; anzi, tale scadenza rischia di farsi certa, se il governo italiano continuerà anche solo a cincischiare. E’ ovvio, data la situazione, che Atlantia debba dichiarare che la realizzazione degli investimenti correntemente necessari avverrà solo se essa avrà la garanzia dal governo di ottenere il rinnovo delle concessioni autostradali di Autostrade per l’Italia. Poi, dato che Cassa Depositi e Prestiti (cioè lo stato italiano) oppure SACE (impresa statale partecipe di Cassa Depositi e Prestiti) a tuttora non garantiscono (tacendo il governo) un prestito di 2 miliardi da parte bancaria, è ovvio che Atlantia debba aggiungere che non realizzerà gli investimenti necessari al corrente funzionamento delle autostrade di Autostrade per l’Italia ovvero debba ricattare lo stato. In che modo: minacciando una battaglia legale la cui tesi centrale dichiara che un’eventuale revoca della concessione costerebbe 23 miliardi di penali allo stato. (In realtà, stando al Decreto Milleproroghe, si tratterebbe di 7 miliardi, avendo tale Decreto stabilito che l’eventuale revoca della concessione dovrebbe rifarsi agli ammortamenti degli investimenti a bilancio, non più ai mancati introiti).

Il Decreto Liquidità, inoltre, affida al Ministero dell’Economia e delle Finanze la possibilità di “disciplinare” con elementi “integrativi” rispetto alla normativa vigente le condizioni di accesso alla gestione di un bene pubblico. Tradotto in italiano, ciò significa che questo Ministero può decidere, usando tale decreto, di irrigidire le condizioni di gestione di tale tipo di bene: e così, in concreto, tagliare fuori Atlantia dalla gestione complessiva delle autostrade a essa affidate.

Un “compromesso” di cui si sussurra, data l’indubbia macchinosità dell’operazione revoca, sarebbe costringere Autostrade per l’Italia ad abbassare significativamente le tariffe – data la crisi. All’uopo sarebbe sufficiente un decreto del Ministero dell’Economia e delle Finanze (leggi: un decreto del Ministro dell’Economia Gualtieri). Esso potrebbe rifarsi a una delibera in questa materia dell’Autorità (indipendente) di Regolazione dei Trasporti. La Ministra dei Trasporti Paola De Micheli (PD) sarebbe favorevole al compromesso. Il Ministro allo Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (5 Stelle) è invece per rompere, ovvero è per la restituzione delle autostrade gestite da Autostrade per l’Italia allo stato. Tra i difetti, molto gravi, della posizione della De Micheli c’è che la posizione di Autostrade per l’Italia, Atlantia, Sintonia, famiglia Benetton sarebbe bonificata dal fatto stesso del compromesso. Inoltre, paradossalmente, Autostrade per l’Italia ecc. potrebbe usare i 2 miliardi del prestito bancario garantito dallo stato per fare causa allo stato stesso contestando le tariffe automobilistiche ribassate ecc.

Entro il 30 giugno pare ci sarà la decisione del governo.

Mi auguro che non sia un pateracchio, mi auguro che Benetton, Atlantia, Sintonia, Autostrade per l’Italia vengano presi a pedate.



Matteo Renzi si è messo, ovviamente, dalla parte di Benetton.

**Poscritto.** Leggo sul Corriere della Sera che un testo di gennaio in materia realizzato dai tecnici del Ministero delle Infrastrutture (guidato dalla Ministra PD Paola De Micheli) non è mai stato calendarizzato ovvero portato alla discussione in sede di governo. Il Sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Salvatore Margiotta (PD) ha dichiarato che sarebbe di “stampo sovietico” un ipotetico commissariamento di Autostrade per l’Italia ecc. Il rischio, opina il sottosegretario, è che essa sospenda gli investimenti (definiti successivamente alla tragedia del ponte Morandi) e che 13.000 lavoratori perdano il loro lavoro. Manca solo il pericolo di un’invasione da Marte. Autostrade per l’Italia ha chiesto allo stato un supporto finanziario: lo stato lo risparmierebbe. I 13.000 dipendenti di Autostrade per l’Italia diverrebbero quasi automaticamente dipendenti della sua struttura: per il fatto della sua proprietà statale e, soprattutto, per il fatto che le autostrade continuerebbero a esistere e a fare il loro mestiere. C’è a disposizione anche tecnico-pratica, all’uopo, ANAS S.p.A. (Ente Nazionale per le Strade-Azienda Nazionale Autonoma delle Strade), parte del settore delle amministrazioni pubbliche, facente parte del gruppo societario Ferrovie dello Stato Italiane, e che gestisce anch’essa autostrade.

Restiamo in attesa.

### **Scintille interconnesse di lotta di classe e di politica industriale prossime venture**

Il nuovo caporione fascistoide di Confindustria Carlo Bonomi è scatenato: “bisogna fare come in Olanda” (cioè, apertamente, delocalizzare il più possibile le imprese italiane in questo paradiso fiscale), occorre lo “scudo penale per gli imprenditori nel caso i loro operai “ (se non protetti adeguatamente in fabbrica) “pigliano il covid”, ancora, “niente rinnovi dei contratti in scadenza” ma loro “revisione” orientata all’annullamento dei contratti collettivi di categoria ecc.

“Siamo per il rinnovo dei contratti, non c’è da revisionare proprio nulla”, reagisce Maurizio Landini. “C’è da riqualificare la contrattazione che abbiamo già. Avremmo bisogno di una legge sulla rappresentanza”. Occorre “ridurre gli orari di lavoro, dare diritti a chi lavora a casa”.

La Segretaria Generale della FIOM Francesca Re David ha rilanciato la richiesta al governo di “un tavolo permanente” sul settore dell’auto... Siamo dentro un percorso di fusione tra FCA” (FIAT ecc.) “e PSA (Peugeot ecc.), e “ancora stiamo discutendo se FCA ha la sede in un altro paese, quando tutto il settore è fortemente in crisi... E’ abbastanza incredibile che in questi anni non sia ancora mai avvenuto un confronto sull’*automotive*, e oggi è ancora più urgente, si tratta di ragionare su come implementare gli investimenti e la produzione in Italia, come salvaguardare l’occupazione oggi e come riempirla in prospettiva”.

Ancora, “sull’acciaio siamo all’allarme rosso”, dichiara il Ministro allo Sviluppo Economico Patuanelli. “ArcelorMittal sta scappando e la AST” (Acciai Speciali Terni, appartenente al gruppo tedesco Thyssen AG) “è in vendita”.

E’ drammaticamente in ballo in Italia, dunque, la produzione di acciaio: asset storico fondamentale della sua industria. Va da sé che essa debba essere portata velocissimamente a livelli di civiltà, vedi la tragedia di Taranto. Non va da sé, invece, che vada abbandonata e distrutta.

### **Una riflessione di D’Alema**

Cambiamo argomento. Suggestivo la lettura di una riflessione di Massimo D’Alema sulla “crisi dell’ordine mondiale”, molto interessante, intitolata “grande è la confusione sotto il cielo”, edita Donzelli (cautamente, da eccellente politico, D’Alema ha evitato il completamento della frase, che sappiamo di Mao Zedong, e che dichiara che “la situazione è eccellente”).

Riporto la presentazione di questa riflessione.

“Da dove nasce”, dice la presentazione, “il caos che regna oggi nel sistema internazionale? Quali nuovi e vecchi attori si muoveranno nello scacchiere globale nei prossimi decenni? Quali i focolai

di crisi e gli ambiti in cui si svolgerà la lotta per la conquista della leadership nella realtà multipolare del XXI secolo? Per rispondere a tali interrogativi Massimo D'Alema traccia una lucida analisi dello scenario geopolitico attuale. Con la crisi del modello della liberaldemocrazia e dell'economia di mercato, che dopo il 1989 sembrava destinato a dominare in maniera incontrastata, si è aperta una fase di gramsciano interregno, in cui il vecchio ordine è scomparso e il nuovo fatica a nascere. Una fase carica di elementi di instabilità e caratterizzata dalla perdita di egemonia degli Stati Uniti e dell'Occidente e dall'emergere di nuovi attori globali. E proprio dalla consapevolezza della pluralità del mondo dovrà prendere le mosse una leadership mondiale illuminata, che non sarà più un'unica potenza né un solo modello culturale e politico”.

“L’America di Trump, la Russia di Putin e la Cina di Xi Jinping, le incertezze dell’Europa, il ruolo nuovo dell’Africa, lo scacchiere mediterraneo e l’irrisolta questione mediorientale. In sei incisive lezioni, una riflessione sulla crisi dell’ordine internazionale neoliberale e sugli scenari che segnano il nostro tempo. La crisi del coronavirus non solo non smentisce ma rafforza quest’analisi”.

## **Diario 3/F**

**Lunedì 25 maggio**

### **Grottesco la Repubblica**

Leggo stamane su la Repubblica, strabiliato, che la concessione dello stato ad Autostrade per l'Italia (ASPI) scadrebbe nel 2038. I contratti in campo autostradale, ribadisco, sono decennali, e quello con Autostrade per l'Italia ergo con la famiglia Benetton scadrà nel 2022.

La Repubblica confonde contratti e cosiddetti affidamenti, ovvero operazioni in proroga, concordati con i governi, in genere di lunghissima durata. E' facile immaginare quale palude affaristica mantenga tali operazioni. Tali operazioni, aggiungo, in questi anni sono state oggetto di richiami e di minacce di procedura d'infrazione da parte della Commissione UE, annullando esse non solo il mercato italiano ma anche quello europeo. A oggi richiami e minacce UE hanno solo portato a iniziative parlamentari e a discussioni di governo, nessuna decisione invece è stata presa, nonostante il fatto esplosivo della tragedia del ponte Morandi.

La confusione de la Repubblica ha fornito dunque materiale politico alla posizione della banda Benetton. Si tratta solo di capire che l'abbia fatto consapevolmente o inconsapevolmente.

Leggo poi su la Repubblica che il capofamiglia Luciano Benetton sarebbe disponibile a sacrificarsi ergo a uscire dai consigli di amministrazione di Autostrade per l'Italia S.p.A., Atlanta S.p.A, la finanziaria Sintonia, insomma dei consigli di tutto quanto il baraccone. Tenendo conto di come la famiglia Benetton detenga, tramite Atlanta, l'88,06% di Autostrade per l'Italia, e tenendo conto del conseguente fatto che i vari consigli di amministrazione di cui sopra sono composti a larga se non totale maggioranza da familiari, è facile capire l'alta possibilità che il cosiddetto sacrificio di Benetton possa risolversi nel passare le carte a qualcuno di loro più giovane. Ovviamente Luciano Benetton continuerà a disporre, dare ordini, ecc.

Va da sé che la maggioranza di governo sia divisa sul da farsi. I 5 Stelle (con ragione, a parer mio) sono per la cancellazione della concessione alla famiglia Benetton (o a sue realtà o figure di fiducia); il PD, tramite Zingaretti, borbotta qualcosa al colletto della sua camicia. Guai a toccare la sacra proprietà privata, anche quando sia in mano delinquenziali? Cercheremo di capire. La Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli (vicina alla non-posizione di Zingaretti) e il premier Conte sono dunque impegnati nell'abituale mediazione.

Leggo, sempre su la Repubblica, che un possibile esito positivo della mediazione potrebbe consistere nel concedere alla famiglia Benetton un prezzo di vendita della sua proprietà “accettabile”. Dubito assai che Luciano Benetton accetterebbe. Penso, invece, che aprirebbe una

polemica giudiziaria infinita. A differenza del governo, la famiglia Benetton sa fare il gioco pesante. Ha chiesto al governo, all'inizio della pandemia, un prestito di 1,2 miliardi, data la caduta dei profitti, e avendone ottenuto un rifiuto ha sospeso rimesse allo stato per 14,5 miliardi. Niente male.

Ho accennato al fatto che la maggioranza di governo appare divisa: i 5 Stelle (con ragione) sono, in sostanza, per porre la revoca. Quanto a Conte, stando sempre a la Repubblica, si potrebbe reperire in sostituzione della famiglia Benetton un "privato" magari affiancato dallo stato e reperito da Cassa Depositi e Prestiti. La famiglia Benetton in una tale soluzione potrebbe rimanerci con un pacchetto azionario di minoranza. Viene anche indicata come possibile soluzione la consegna di Autostrade per l'Italia ad ANAS, cioè a un pezzo di stato che gestisce esso pure autostrade.

Nel Decreto di governo Milleproroghe (2 gennaio) sta scritto che in caso di revoca della concessione alla famiglia Benetton la sua liquidazione varrebbe 7 miliardi (ne pretende, l'ho già scritto in questo "diario", ben 23). Ma, tanto per pasticciare le cose semplici, in un'intesa raggiunta tra Autostrade per l'Italia e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Ministra De Micheli) sta scritto che questa cifra potrebbe essere rettificata. Insomma, il Decreto Milleproroghe non si sa se esista efficacemente oppure no. Va da sé che tutto, dunque, andrebbe a finire in un contenzioso giudiziario probabilmente lunghissimo. A meno di un nuovo Decreto un po' più preciso.

**Parrebbe, invece, trovata l'intesa in sede di governo, dopo lunghissima querelle, 5 Stelle da una parte, PD e LeU dall'altra, in tema di assunzione di lavoratori precari per la scuola**

Si tratta, com'è noto, dell'obiettivo, a lungo disastrosamente negato, dell'entrata negli organici scolastici di ben ulteriori 32 mila insegnanti. Finalmente un'inversione di tendenza in uno dei luoghi sociali più importanti e al tempo stesso più bistrattati dai tagli alla spesa pubblica!

Si sa, per ora, che in autunno i candidati all'insegnamento dovranno produrre una prova scritta, come nei concorsi ordinari. La totalità degli 80 mila insegnanti che abbiano almeno tre anni di anzianità di servizio potranno partecipare a tale prova. Oltre allo scritto verranno valutati titoli e servizi già eventualmente resi. Le graduatorie dei supplenti, inoltre, verranno ampliate.

Si conosceranno a breve gli elementi del complesso dell'intesa. Per intanto essa mi pare un grosso passo avanti, la scuola comincia a uscire dal campo di concentramento in cui il neoliberalismo all'italiana l'aveva da gran tempo collocata.

## **Diario 3/G**

**Mercoledì 27 maggio**

**Evitare illusioni grossolane su un passaggio politico radicale obbligato dalla pandemia**

**I beneducati e riservati signori del denaro: una potenza assoluta, un pericolo assoluto per l'umanità e per le risorse del pianeta**

Mi ha molto interessato l'altro ieri (25 maggio) il lungo servizio di Eugenio Occorsio sull'inserimento economico Affari&Finanza de la Repubblica, di cui è capo servizio. "Quasi due terzi degli investimenti globali" (ovvero del PIL mondiale) "sono nelle mani dell'1% dei loro gestori. Inoltre, la loro concentrazione si è accentuata nei mesi della pandemia". Precisa poi Occorsio come "i cinque maggiori gestori d'investimento del mondo – BlackRock (il maggiore, statunitense), poi, in ordine, Vanguard, UBS, State Street e Fidelity – dispongano ormai di una massa patrimoniale di 20 mila miliardi di dollari, una cifra pari al 25% del PIL mondiale. Essi avevano il 19% di tale PIL solo quattro mesi fa".

Di tali cinque gestori due operano con grandi investimenti in Europa: BlackRock (vi gestisce un terzo del suo patrimonio) e, ovviamente, UBS ovvero Unione delle Banche Svizzere.

BlackRock, ancora, è diventata l'agente operativo in sede di quantitative easing della Fed ergo dell'emissione monetaria degli Stati Uniti.

Questa, infine, è la gerarchia geografica dei 7 maggiori gestori d'investimento: i primi tre sono USA; nei successivi 23 di USA ne vediamo altri 9; 2 sono tedeschi; 3 francesi; 2 britannici; 1 elvetico; 1 sta alle Bermuda; al 27° posto ce n'è 1 italiano.

Insomma (i commenti che presenterò sono miei), è questa l'arma davvero più potente, operante giorno e notte e per 365 giorni l'anno, di cui dispongono gli Stati Uniti. Concretamente, crisi o non crisi, dissesto sociale, disoccupazione di massa, razzismo, il sistema statunitense non fa che incrementare la sua ricchezza. Cioè, quella delle sue oligarchie finanziarie, industriali, politiche, militari, scientifiche, mediche, accademiche, ecc. La democrazia USA, ciò dato, è ormai poco più che una foglia di fico su tali pudende.

“Secondo il FMI, per via della pandemia il PIL mondiale scenderà del 3% nel corso del 2000... La pandemia, inoltre, sta portando alla polarizzazione del risparmio”. Guardando ai “27 maggiori gestori d'investimenti, pari all'1% del loro totale, si scopre”, infatti, “che essi amministrano il 61% degli asset globali, 243 volte di più del plotone degli inseguitori: mentre all'inizio del 2020 si trattava di 208 volte e nel 2010 solo di 105”. Insomma, parlare del risparmio mondiale è parlare degli Stati Uniti.

Dunque, è oggi presso tali gestori che la Commissione Europea sta acquistando la massima parte dei suoi attuali mezzi di spesa, data la necessità di rispondere agli effetti della pandemia ovvero alle richieste di finanziamento di programmi straordinari a sostegno di economie, necessità sociali, ecc. dei vari paesi UE. Ciò significa che la Commissione si sta apprestando a indebitarsi (soprattutto con gli USA) in volumi per essa eccezionali (si parla, come sappiamo, di finanziamenti a tali paesi per complessivi 2.000 miliardi di euro suscettibili, inoltre, di cifre più elevate). Siamo quindi al capovolgimento in radice di una parte le scemenze del neoliberismo-monetarismo europeo a guida germanica in auge nell'UE da circa un quarto di secolo. Meglio tardi che mai. Speriamo che la cosa regga anziché incasinarsi. Siamo, parimenti, ancora dentro a queste scemenze: l'UE non può emettere moneta se non in quote limitate: a differenza degli Stati Uniti, che ne stampano a manetta ogni settimana, non solo in quanto sono stato sovrano, dotato come tale di un “diritto esclusivo” di portata totale in sede di creazione monetaria, ma anche in quanto dotato di un retroterra finanziario ed economico che fa sì che automaticamente il dollaro sia riconosciuto come valuta fondamentale planetaria di scambio. Si noti come il PIL europeo sia superiore a quello USA: ma si noti pure come il bilancio UE previsto a suo tempo per il 2020 (cioè il bilancio UE definito prima della pandemia) ammontasse a 168 miliardi di impegni (commitments), comprensivi di rimesse dei paesi membri pari a poco più dell'1% dei loro PIL più di entrate di dazi e accise a tariffe comunitarie, prelievi su importazioni agricole, taluni proventi IVA. Quisquilie, avrebbe giustamente detto Totò. Precisazione sul perché l'UE non batta moneta in termini conformi a quelli USA. E' presto detto (ulteriore scemenza): perché, unica banca centrale del mondo sviluppato, la BCE (Trattato di Maastricht, 1999) dispone assai limitatamente, per precisa regolazione, di quel “diritto esclusivo”, non avendo facoltà di battere moneta se non entro quanto necessari alla stabilità del suo sistema finanziario ovvero, tecnicamente, a tenerne l'inflazione media tra 1,5% e il 2%. Vero è che la BCE può anche effettuare prestiti a banche commerciali (lo fa, in genere, a tassi agevolati): ma siamo ancora alle quisquilie. Quando il suo presidente Mario Draghi inventò nel 2015 quel quantitative easing che consentì all'UE di uscire dalla sua lunga deflazione succeduta alla crisi del 2008, intanto si collocò più in là che in qua rispetto alla regolazione in questione, inoltre fu contestato, nel Consiglio Direttivo della BCE, da alcuni governatori di banche centrali europee tra cui, ovviamente,

il tedesco Jens Weidmann. Fortunatamente dotato di totali poteri, stavolta come succede nelle banche centrali di tutto il mondo, Mario Draghi poté procedere secondo la sua posizione.

Come funziona, invece, la Fed, cioè la banca centrale USA. Oltre a quanto condiviso con la BCE, cioè la stabilizzazione del sistema finanziario, di quello bancario e di quello dei prezzi (dove la cosiddetta difesa dei consumatori) e i controlli e le supervisioni delle condizioni di tali “sistemi”, la Fed ha il compito di una politica monetaria che persegua il massimo impiego nonché quello di fornire servizi di tesoreria per le “istituzioni depositanti”, quali il governo federale, i governi degli stati membri, le municipalità. Ciò è come dire che la Fed abbia il compito primario di spendere o far spendere, cioè che questa sia la sua regola base.

Torno all’articolo di Occorsio. Gli USA, ciò nondimeno, capitale fondamentale della ricchezza occidentale, sono diventati, a partire da 30-40 anni fa, la capitale mondiale da un lato di livelli estremi di ricchezza e dall’altro della miseria, del cinismo e della violenza: e la pandemia, egli scrive, ha incrementato in maniera parossistica questa polarizzazione. Essa, inoltre, non è solo economica, riguarda anche, cioè, il ragionamento complessivo delle persone, delle loro comunità, dei loro partiti, delle loro amministrazioni pubbliche, dei servizi che esse erogano, dei loro stati.

Perché tale straordinario processo di crescita della concentrazione della ricchezza finanziaria mondiale in tempi di gigantesca crisi. La spiegazione è semplice: i grandi colossi finanziari sono ritenuti più sicuri, in genere, dagli investitori. Essi, “anche quando istituzionali, sono spaventati e incerti, così finiscono per parcheggiare i loro mezzi in attesa di tempi migliori e presso istituzioni consolidate”, pur scontando con ciò la mancanza di alti rendimenti. “Il trend è preciso: per avventure finanziarie più rischiose pur se potenzialmente più lucrose ci sarà tempo dopo la crisi”.

A ciò però corrispondono anche pericolosità, “controindicazioni”, tipiche degli oligopoli in situazioni del genere. “Una è la volatilità” dei mezzi finanziari, determinata da “una concentrazione sempre maggiore di risparmio gestito da un numero limitato di istituzioni finanziarie”. Altra “pericolosità” sta nel fatto che “i maggiori gestori globali replicano gli indici di mercato in modo passivo: ormai il 50% delle azioni americane sono detenute da gestioni che replicano gli indici, e di questo passo nel 2030 si arriverà al 100%. Se usato con misura il metodo può valere, invece il suo abuso porta a conseguenze deleterie per l’intero sistema, in primis alla sua instabilità: tale tipo di indicizzazione amplifica, infatti, i movimenti sia in rialzo che in ribasso nei momenti di stress dei mercati”.

### **Brevissimo commento**

La crisi da pandemia non va considerata solo un incidente creato casualmente da cinesi che hanno ucciso e mangiato poveri pipistrelli: è anche forma e sostanza del contrasto lacerante ormai trentennale tra infinitazione di proprietà di denaro, di sua centralizzazione in forma di capitale finanziario, di suo investimento, da una parte, e, dall’altra, carattere vieppiù ristretto, limitazioni crescenti di quanto il pianeta riesca a offrire di sue risorse, non già alle popolazioni, ma alle necessità fisiologiche, organiche, del capitale finanziario prima di tutto. Qualora la crescita, crisi o non crisi, di tale capitale si rompesse, esso collasserebbe: creando così o incentivando tragedie umane di immensa portata. Tentare di prevenire questi andamenti e di orientare altrimenti il pianeta, tentare di ragionare di processi virtuosi di transizione dovrebbe diventare l’impegno primario delle sue forze politiche, sociali e culturali migliori; in esse, delle giovani generazioni, per ovvi motivi.

Occorre, prima di tutto, porre termine a una globalizzazione distruttiva perché affidata all’anarchia di mercato e allo strapotere delle sue istituzioni, anziché al ragionamento politico. La fase storica contemporanea del capitalismo ha affermato violentemente il primato dell’economia sulla politica: occorre riportare la politica al posto di comando. il denaro deve essere creato dagli stati in quantità necessaria al benessere delle popolazioni e al risanamento dei grandi danni inferti dal capitalismo al

pianeta. Parimenti occorre la politica per rovesciare l'attuale spinta pericolosissima al riarmo, per porre termine alle tragedie di tante popolazioni, per eliminare i capitali criminali, le mafie, i paradisi fiscali, le loro banche ombra (in genere collegate a banche "normali"). Metà del capitalismo contemporaneo è di questa natura estrema.

Non si tratta, con ciò, di "superare" la lotta di classe: ma di farla per davvero, cosa questa che richiede di guardare e di rispondere alle grandi contraddizioni della nostra epoca, non già, ricorrendo alle solite tiritere scolastiche, siano quelle dell'Ottocento o quelle di gran parte dello stesso Novecento. Il passato va studiato perché aiuta a comprendere meglio il presente, non perché occorre ricalcarlo. Lotte di classe dei lavoratori e delle popolazioni sfruttate, lotte ambientaliste, lotte pacifiste, lotte delle donne debbono dar vita a un coerente tutt'uno: ciò comporta un enorme lavoro teorico e pratico innovativo.

### **Banche italiane a caccia di BTp**

#### **(A proposito del cambiamento di mentalità degli investitori istituzionali, data la crisi)**

Torno a come il debito italiano faccia insensatamente problema ufficiale drammatico nell'UE, poiché considerato rischio elevato per la tenuta economica complessiva del nostro paese, e costituendo, invece, una forma nostrana di ripartizione del reddito sociale a vantaggio, soprattutto, delle nostre classi medio-alte, per il semplice fatto che i titoli di tale debito sono acquistati in notevole prevalenza da tali classi. Constato, perciò, come le principali banche italiane stiano facendo il pieno dei nostri BTp (Buoni del Tesoro poliennali, sicché a scadenza anche lunghissima, oltre anche i 10 anni: dunque considerandoli, tali banche, assolutamente garantiti. Come, per dire, fossero lingotti d'oro).

I dati forniti da Banca d'Italia parlano (a metà maggio) di 20 miliardi di euro in più rispetto ai primi tre mesi del 2020 acquistati dai nostri istituti finanziari e bancari. Inoltre, a ciò si sono affiancati massicci acquisti di titoli italiani vari operati dalla BCE; intendendo essa tamponare un'emorragia delle attività in Italia degli investitori stranieri, pari a 40-50 miliardi. Ancora, ha senz'altro giovato a tutto ciò l'aumento dei rendimenti dei titoli italiani.

Le banche che più in questi mesi si sono mosse in questi acquisti sono UniCredit, Banco BPM, UBI, Credem, MPS. Manca, tra i nomi importanti, Intesa Sanpaolo: ma perché impegnata con 6,3 miliardi sul versante di FCA.

### **Ancora sulla fusione in corso tra FCA (FIAT Chrysler Automotive) e PSA (Peugeot S.A.: produttrice di Citroen, DS, Opel, Vauxhall Motors)**

#### **La loro fusione si complica?**

Pare, intanto, che PSA non voglia avere tra i piedi il governo francese, dunque non voglia accettarne l'offerta di aiuti (necessitati dalla pandemia). Lo stesso, tra parentesi varrebbe per il francese Group Renault SA.

Perché (quanto a PSA) questo rifiuto. Intanto, perché lo stato francese ne detiene una quota del 12%, e di ciò si avvarrebbe imponendole un piano di sostegno ai dipendenti in cassa integrazione. Insomma (data appunto la pandemia) il direttore finanziario di PSA Philippe de Rovira vuole essere libero di licenziare. Inoltre, un'eventuale accettazione da parte di PSA di aiuti da parte dello stato francese complicherebbe ulteriormente il già complicato processo di fusione con FCA, alterando i reciproci rapporti di forza, per così dire, e perciò incasinando il tema di quanto dei dividendi agli azionisti e agli investitori debba andare all'uno o all'altro gruppo.

## **Gli interventi riguardanti questa fusione, con l'occhio agli interessi italiani, di Maurizio Landini e di Pier Luigi Bersani**

Il prestito di Banca Intesa a FCA pare proprio che si faccia. L'ho già riferito in questo mio "diario": avverrebbe garantito da Cassa Depositi e Prestiti, affidato a Banca Intesa, e sarebbe per 6,3 miliardi di euro; il motivo, la crisi della produzione automobilistica.

Tentando di trarre dal fatto ormai compiuto di questo prestito qualcosa di maggiormente utile al nostro paese il segretario della CGIL Landini ha proposto che lo stato italiano operi a entrare nell'assetto proprietario di FCA almeno pro tempore. Se non ho capito male, ciò significherebbe la trasformazione del prestito a FCA in acquisto di sue azioni. Sempre se non ho capito male, ciò avverrebbe pro tempore, ovvero, a un certo momento, superata la crisi, si tratterebbe di passare all'operazione inversa, cioè alla vendita di tali azioni a FCA. Debbo dire, si tratta di un'idea molto semplice e molto ragionevole (è persino venuta in mente a me, un vecchio pensionato, qualche giorno fa): si presterebbe a rafforzare gli impegni di FCA sul versante dell'occupazione delle sue imprese in Italia, inoltre potrebbe anche portare, nello sviluppo degli eventi della crisi, a qualcosa di più durevole e importante.

Sicché a Landini si è aggiunto un assist interessante di Bersani. Questi ha osservato che lo stato francese è azionista di PSA: sicché, dato il finanziamento italiano a FCA, e data l'intenzione di fusione tra i due gruppi, l'Italia dovrebbe discutere "da stato a stato" con la Francia a proposito di come verrà usato il prestito italiano, ovvero a proposito di come, accanto alle garanzie per l'occupazione FCA in Italia, possa unirsi un ragionamento su uno sviluppo qualitativo degli impianti FCA in Italia. L'obiettivo, dunque, sarebbe unire al complesso attuale di piccole e medie imprese fornitrici di componenti anche un polo qualificato, capace di ricerca, ecc.

Il governo (il ministro Gualtieri) è sulla medesima lunghezza d'onda. Forse sta già operando in questo senso, o forse lo farà a breve.

Vedremo cosa ci risponderà la Francia. Le carte sono soprattutto nelle sue mani.

### **La sinistra francese batte un colpo importante**

Si tratta di un "Plan de sortie de crise" (Piano per l'uscita dalla crisi), firmato da una ventina di associazioni, appartenenti alla storia dell'altermondialismo, tra cui Attac, CGT, GREENPEACE, actionaid. Tale piano è facilmente reperibile su internet. Una riunione pubblica organizzata da queste associazioni verrà tenuta prossimamente nel Parlamento Europeo.

Occorre saldare le nostre sinistre politiche, sociali, di movimento alle forze di quest'iniziativa.

## **Diario 3/H**

**Giovedì 28 maggio**

**Un buon risultato ieri per l'Italia**

**Nel contempo, un rischioso casino per l'Europa**

Ieri pomeriggio la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha presentato alle altre istituzioni europee e all'opinione pubblica un lungo documento (ben 24 pagine) intitolato "Europe's Moment: Repair and Prepare for the Next Generation". Come scrivono vari giornali, si tratta di un'apertura corposa alle richieste di Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia ecc. Parimenti si tratta, quanto meno di fatto, di un rovesciamento del paradigma ideologico neoliberista-monetarista di matrice tedesca, il cui effetto fondamentale è consistito, in questi decenni, nella forbice sempre più larga tra la subordinazione delle economie europee alle richieste dell'industria tedesca e la stagnazione che da ciò è seguita di quasi tutto il rimanente dell'UE.

Come narrano i giornali, la Commissione ha dato nuovo nome al Recovery Instrument e al tempo stesso lo ha incrementato; ora esso si chiama Next Generation UE e consiste in un piano da 750

miliardi (aumentabili se necessario). La somma dei programmi della Commissione si sposta così verso i 2.500 miliardi; e, se necessario, potrebbe aumentare. Rimangono in campo, infine, i denari di altri organismi – MES, BEI; più alla larga, quelli creati dalla BCE e una parte di quelli nelle mani dell’FMI.

L’Italia risulta il paese trattato meglio dalla Commissione: dei 750 miliardi Next Generation UE 250 andranno a fondo perduto, e di essi ne andranno all’Italia 81,8. L’Italia, parimenti, potrà beneficiare di prestiti fino a 90,9 miliardi. La Spagna segue l’Italia: 77,3 miliardi a fondo perduto, fino a 63,1 miliardi di prestiti.

Conte, Gentiloni, Gualtieri, Sassoli sono giustamente contenti.

Christine Lagarde ha dichiarato il suo consenso e a ciò ha voluto aggiungere (keynesianamente) come sia il debito la via ordinaria, normale, da seguire, in quanto tra le architravi fondamentali di ogni seria politica di sviluppo.

Fin qui tutto ok.

Veniamo ai problemi, molto difficili, a cui ci si dovrà purtroppo come Italia confrontare.

Intanto, come si sa, i governi di Olanda, Austria, Svezia, Danimarca hanno dichiarato in anticipo il loro totale dissenso rispetto a quanto proposto formalmente ieri dalla Commissione ovvero al Next Generation UE. Opino che quei governi lavoreranno sotto traccia alla ricerca di mediazioni che gli facciano salvare la faccia e, al tempo stesso, che pubblicamente continueranno a sparare ad alzo zero, puntando con ciò, realisticamente, a un compromesso. I primi fuochi d’artificio li vedremo, ragionevolmente, nelle prossime riunioni dell’Eurogruppo e poi del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (18 giugno). E’ possibile che più paesi possano proporre soluzioni di compromesso meno valide dal punto di vista dell’Italia.

Soprattutto, i tempi al termine dei quali le cifre dichiarate dalla Commissione Europea saranno giocoforza molto lunghi, per un complesso di ragioni. Vediamo.

Intanto, perché il settennato europeo di bilancio (2014-2020) è, come si vede, in scadenza, e ciò significa che le casse della Commissione sono quasi vuote. Ma anche se fossero piene esse sarebbero di scarsissima portata, risultando l’ennesima puntata dell’esiguità storica estrema, da mania neoliberista-monetarista nordica, dei bilanci UE. Essi (l’ho già indicato in precedenza in questo “diario”) annualmente ricevono dai paesi UE l’1% virgola dei loro PIL più qualcos’altro in termini di tasse, accise e altre entrate comunitarie, il cui importo complessivo (scrivo a spanna, ma il possibile errore è esiguo) è tra i 140-170 miliardi di euro annui, dunque, tra i 1.000 e i 1.200 miliardi in sette anni. Non a caso la Commissione ha messo lì a disposizione, per ora, 11,5 miliardi. Aggiungici i residui di InvestEU (ex Piano Juncker), 15,3 miliardi, e forse qualcos’altro, ma sempre di cifre davvero minuscole si tratta.

Poi, e in primo luogo, c’è che il bilancio UE settennale dev’essere votato al suo inizio (non prima) e unanimemente approvato da tutti e 27 gli attuali stati membri UE più il Parlamento Europeo. Fino a prima della pandemia si trattava di rituali dal risultato scontato: essendo pochi soldi. E’ ragionevole pensare che stavolta possa esserci almeno un parlamento nazionale, per dire nordico, che voti contro il bilancio presentato dalla Commissione (contro il Next Generation UE), essendone stato moltiplicato il valore e portando esso anche a versamenti a fondo perduto a favore di vari paesi. Dopo di che tutto dovrebbe partire da capo, dalla proposta stessa di bilancio, ecc. ecc.

Non solo: non è detto che tutti i parlamenti nazionali votino più o meno vicini all’avvio del settennato di bilancio. Alcuni paesi (magari uno solo) potrebbero tirarla per le lunghe, per ragioni politiche o per via di una loro crisi di governo che sia ecc. Sicché anche per questo la Commissione non sarebbe in grado di avviare il suo programma.



Ancora, Rammento come la Commissione i soldi che ha indicato nella sua proposta non siano nelle sue casse ma in quelle di una serie di grandi gruppi finanziari privati (quasi sempre USA). E' a essi, perciò, che la Commissione dovrà chiedere in prestito i soldi necessari alla realizzazione del Next Generation UE. Ma essa come fa a muoversi, se non sa se il suo programma verrà votato oppure verrà bocciato? Per muoversi le servirebbe che tale operazione sia giunta a positiva conclusione. Ecco così un altro fattore di ritardo del suo avvio ecc.

Si sussurra che Frau Merkel si appresterebbe a tentare un compromesso con le due parti in questione. Ce la potrebbe fare, mi pare impossibile che Austria, Olanda, ecc. le possano dire di andare a quel tal paese. Spero che ce la faccia: sarebbe, con buona probabilità, l'esito migliore, per quanto paradossale, di quest'impressionante casino.

Qualcuno, per favore, informi Giggino del fatto che gli aborriti denari del MES potrebbero rivelarsi essenziali alla salvaguardia politica sua oltre che del governo, dato l'andazzo in corso.

La politica è davvero una cosa strana.

## **Diario 3/I bis**

### **Venerdì 29 maggio: compio 81 anni**

Ieri mi interessava trasmettervi velocemente un'analisi di massima dell'operazione della Commissione Europea battezzata Next Generation UE, affinché fosse chiaro a tutti i compagni che si tratta, da un lato, di una svolta netta rispetto alla paccottiglia neoliberista-monetarista della precedente gestione UE, parimenti, di un'intenzione seria di dare una mano all'Italia, dall'altro, tuttavia, di un'operazione che comincerà (salvo ridotte provvidenze) a essere davvero attiva nella parte iniziale dell'anno prossimo, dovendo passare nel frattempo in una quantità di forche caudine. Persino il buon Conte si era surriscaldato dinnanzi alle cifre, pensando che sarebbero state attivate più o meno da subito, e dovrà poi tornare preoccupato per le lungaggini estreme tipiche dei poteri UE.

Date quelle forche, date cioè le complessità della realizzazione effettiva del Next Generation UE (e auspicando che con esso cessi l'onda confusionaria dei cambiamenti di nome più o meno delle stesse cose), cercherò di informarvi assiduamente dei fatti importanti. Già qualcosa ha cominciato a vedersi, data la concreta insostenibilità sociale, politica, sanitaria stessa di tali lungaggini.

Non sempre, giova precisare, la mania di cambiare i nomi delle più o meno stesse cose riflette semplicemente il desiderio dei comandi di passare con il proprio nome alla storia pur senza aver fatto granché per meritarlo. Essa ha anche un ruolo politico d'una certa importanza: serve, abbigliando di grande novità cose in continuità a fatti precedenti, a far sì che chi si sia opposto in una determinata battaglia politica e stava per prenderle potesse a un certo momento dichiarare di avere conseguito un grande successo, dunque di sentirsi soddisfatto. Penso che qualcosa del genere di questo potrebbe avvenire, prima o poi, sul versante dei quattro paesi a guida politica pidocchiosa (Austria, Olanda, Svezia, Danimarca), ex burattini di Frau Merkel.

A dichiarare "pidocchiosi" i governi di questi paesi ci sta non solo la taccagneria protestante da essi ciucciati neonati al biberon, ma pure, anzi soprattutto, ci sta che due dei quattro paesi sono governati (anche) da socialdemocrazie a rischio di perdere le prossime loro elezioni (si tratta di Svezia e Danimarca), che l'Austria è governata dall'alleanza più che instabile tra popolari (semifascisti) e Verdi, e che in Olanda è aperta la guerra di successione tra popolari (al governo) ed destra liberal-liberista (in ascesa).

Non è detto che lungo il rimanente di quest'anno che non avvengano in questi paesi cambiamenti politici di governo.

### **Il trionfo casalingo di Angela Merkel: da che cosa viene**

E' chiaro che ella sia stata a lungo silente onde poter ragionare, in una situazione caotica, che cosa le convenisse (personalmente) di fare nei confronti (soprattutto) dell'Italia, ovvero, se le convenisse aiutarla o lasciarla affondare. Ovvero, se le convenisse trasformare il sodalizio tra Germania e alcuni paesi nordici antropologicamente omogenei in una Confederazione Nordica (preciso come la Germania meridionale e l'Austria, pur essendo cattoliche, ragionino da protestanti al pari di Germania settentrionale, Olanda, Svezia, Danimarca), oppure alla Germania convenisse tentare di rappezzare alla meglio un'UE in avanzato stato di decomposizione (data la pandemia, ma dato anche il periodo succeduto alla crisi del 2008, caratterizzato dalla stagnazione di quasi tutte le economie UE (talora camuffata, talora evidente), dalla recessione di alcune (Italia, Spagna, Grecia), dal solo andamento positivo (benché flebile) solo della Germania e (forse) dell'Olanda.

A decidere tra le due opzioni opereranno vari fattori. Quello decisivo sarà l'ultimo, cioè la decisione della Francia (orientata dalla sua grave crisi sociale e politica) di separarsi dalla Germania (onde evitare di finirne divorata). La Germania (post-unificazione) aveva trovato nella Francia l'alleato sufficiente e perfetto (perché dotato di armi atomiche) dal punto di vista del proprio comando, e della propria rapina, su quasi tutta l'Europa. La Francia, infatti, aveva avuto in cambio dalla Germania di potersene stropicciare dei parametri del 3% e del 60% massimi rispettivamente di deficit e di debito pubblici. Tuttavia la Francia, colpita pesantemente dalla crisi del 2008, proceduta economicamente poi al rallentatore, colpita a un certo momento da enormi mobilitazioni sociali di stile storico francese, cioè in forma rivoluzionaria, quale che ne sia la caratura politica, aveva bisogno, primo, di soldi, dunque di un superamento delle politiche restrittive-maniacali imposte dalla Germania all'UE, secondo, di allearsi a quanti fossero disposti, anche perché (molti) alla canna del gas, a lottare per tale superamento: e si era così trovata, senza volerlo, in rotta di collisione proprio con la Germania, in quanto guidata da una Merkel assolutamente intenzionata, tali politiche, a difenderle.

Oltre a tutto ciò (come accennato) erano entrati in campo altri concomitanti fattori di difficoltà a logoramento di tali intenzioni, meno visibili ma, in ultima analisi, altrettanto importanti. Si trattava, in primo luogo, della mancata condivisione in buona parte della popolazione tedesca dell'idea di una necessaria definitiva punizione a carico della reprobata, sciupona, caotica Italia. Lo stesso, inoltre, sembrava valere per buona parte di olandesi, austriaci, svedesi, danesi, altri nordici minori. L'Italia sembrava in grado automaticamente di difendere un'immagine resa fortissima dal fatto di essere bellissima, straordinariamente differenziata, straordinariamente ricca di storia e di giacimenti culturali, di paesaggi, di clima buono, di mari caldi e di colore azzurro o verde anziché grigio, di buona e variegata cucina, idem di buoni vini, ecc. Non a caso una quantità di popolazioni germaniche una dopo l'altra ha tentato per mille e cinquecento anni di stanziarsi in Italia: mentre fu un episodio fugace oltre che sgradevole il tentativo dell'Impero di Roma di appropriarsi del nord europeo germanico. In secondo luogo, si trattava della paura, più che concreta, sempre in buona parte della popolazione tedesca, memore di due guerre novecentesche che l'avevano fatta a pezzi entrambe le volte, che la distruzione dell'Italia semplicemente aprisse a un collasso generalizzato dell'UE e, di conseguenza, a una terza tornata di guerre europee devastanti. Parte congrua dello stesso establishment tedesco, industriale, finanziario nonché parte congrua dei media hanno ragionato rammentando questo segmento di storia. Socialdemocratici, verdi, parte dei popolari hanno ragionato conformemente. Frau Merkel ci ha ponzato a lungo sopra e poi non ha potuto fare a meno di comportarsi analogamente.

### **Il rilancio alla grande, pare proprio, di Angela Merkel**

Anche perché, va aggiunto, tutte queste cose hanno fatto balzare verso l'alto i riconoscimenti a Frau Merkel nei sondaggi elettorali tedeschi: e nell'autunno del 2021 in Germania ci saranno le elezioni politiche. Da alcuni anni a questa parte l'intero establishment politico tedesco (popolari, socialdemocratici, liberali) non aveva registrato altro che continue cadute in tali sondaggi: improvvisamente, invece (e per via di proprio quel rovesciamento di posizione di Frau Merkel), essi hanno constatato balzare alle stelle (cioè salire al 40%) i consensi ai voti dei partiti popolari e tra essi, soprattutto, quelli CDU ovvero proprio del partito di cui ella è la leader. Frau Merkel aveva dichiarato la propria mancata candidatura al premierato in queste elezioni: ora, si dice, ci sta ripensando (personalmente sono disposto a scommettere quello che volete che, salvo incidenti di percorso grossi, questa candidatura verrà rinnovata).

L'immagine in Germania, dunque, di Frau Merkel è tornata a essere quella delle elezioni del 2013, che avevano registrato la capacità del governo a guida Merkel di far uscire la situazione economica tedesca dalla recessione del 2008. Dopo il 2013, tuttavia, il fatto che alla crescita economica non avessero corrisposto migliori condizioni di vita popolari aveva riproposto e anche accelerato (a danno soprattutto dei socialdemocratici) il trend discendente dei partiti storici dell'establishment tedesco. La crisi climatica aveva premiato vigorosamente i Verdi. Nell'est tedesco le condizioni di vita avevano continuato, già non floride, a cadere: e ci avevano guadagnato i neonazisti. Sarà dunque per il contrasto efficace alla pandemia operato dal governo popolari-verdi e per la conseguente ricostituita immagine recuperata da Frau Merkel di persona solida, pragmatica, capace nei momenti difficili di trovare soluzioni efficaci, che il suo riconoscimento nei sondaggi salirà al 40%.

### **Il profilo di Angela Merkel descritto da Daniel Cohn-Bendit**

Intanto, l'ex barricadiero franco-tedesco del 68 parigino Daniel Cohn-Bendit, conoscitore attento e da gran tempo di Frau Merkel, si dichiara tutt'altro che sorpreso del suo repentino cambiamento di posizione nella crisi attuale. "Angela Merkel", egli afferma (al Corriere della Sera), "funziona così, per folgorazioni improvvisate. Ha sempre difeso il nucleare in Germania, salvo poi cambiare idea di colpo dopo Fukushima. Era rigida sull'immigrazione, poi ha detto che come prima cancelliera venuta dall'Est non poteva mettere il filo spinato e ha aperto le frontiere. Adesso ha capito che la Germania non può restare in un angolo a guardare. E quindi ha accettato il principio, sempre rifiutato prima, di una messa in comune del debito".

Coerentemente, per così dire, con il cambiamento indotto dalla pandemia nella maggioranza della popolazione tedesca: quanto all'attacco dell'Alta Corte di Giustizia tedesca alla BCE, Cohn-Bendit, infatti, dichiara di ritenere che esso è stato "come un vaccino, la Germania si è mobilitata per lottare contro il virus della disintegrazione dell'UE".

**Importante: sono in avvio discussioni nei vertici europei orientate a impedire che il Next Generation UE (l'ex Recovery Fund incrementato, grosso modo) si areni, così catastrofizzando definitivamente l'UE**

### **L'ipotesi di Ursula von der Leyen**

Aperta dalla Dichiarazione congiunta Merkel-Macron del 18 maggio, quest'ipotesi consiste nel dare vita finanziaria al Next Generation UE ex Recovery Plan (500 miliardi più 250 a traino) non già rivolgendosi al capitale finanziario internazionale ma con risorse UE create incrementando tasse già esistenti. In quanto attivate da precedenti Commissioni i loro incrementi non sono tenuti a passare attraverso vagli di sorta dal lato dei paesi UE. Vediamo di cosa concretamente si tratti. Una tassa significativa aumentabile (e, giova aggiungere, benedetta, essa accelererebbe l'abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra), avviata già nel 2005, sarebbe quella relativa allo scambio di

emissioni (Emission Trade Scheme, ETS), ovvero quella orientata alla riduzione di tali emissioni. L'incremento fiscale peserebbe sulle industrie ad alta intensità energetica o produttrici di energia. Altra tassa significativa aumentabile, e di pari qualità ambientalista, stavolta recente (avviata cioè a dicembre 2019) potrebbe essere quella orientata a colpire le imprese UE che delocalizzano in paesi non UE conniventi le parti delle loro produzioni a maggiore quantità di emissioni (si tratta del Carbon Border Adjustment Mechanism, CBAM). Altra tassa aumentabile, d'altra natura, e ancor più recente (avviata cioè il 1° gennaio 2010), potrebbe essere la Digital Tax, ovvero quella sulle multinazionali che operano sulla rete (attualmente essa è al 3%).

In breve, il complesso di tali misure può evitare aggiunte al livello storico dell'indebitamento della Commissione.

Giova aggiungere che altre analoghe misure potrebbero essere individuate e attivate.

### **Alcune precisazioni a opera del Vicecommissario Valdis Dombrovskis e del Commissario all'Economia Paolo Gentiloni**

Essi hanno ribadito nei giorni scorsi come dei 750 miliardi di cui sopra 500 saranno in trasferimenti a fondo perduto (gli altri 250 consisteranno, invece, in prestiti a tasso bassissimo). Inoltre hanno confermato che tali mezzi oltre al contrasto della crisi dovranno concorrere a portare l'economia europea in linea con priorità quali green, digitale, inclusione sociale.

Il cuore dell'operazione è la Recovery and Resilience Facility (310 miliardi di trasferimenti a fondo perduto e 250 in prestiti). Gentiloni ha precisato che tale programma, intanto, non dovrà subire condizionalità o intrusioni di sorta, parimenti, che esso è volontario, saranno quindi i paesi UE ad assumersi pienamente la responsabilità della propria ripresa, della propria crescita, delle loro forme. Egli inoltre ha indicato che i vari paesi UE dovranno presentare alla Commissione una bozza di programma economico, e che essa dovrà "valutarlo". La presentazione dovrà avvenire nell'intervallo tra aprile e novembre prossimi cioè 2021.

Dombrovskis, a sua volta, ha precisato che i fondi arriveranno in tranche collegate a obiettivi dati da raggiungere entro il 2024, che sono anche previste penalità (tagli di quote di fondi) a carico di paesi che non rispettino le priorità (di cui sopra).

Come si vede, i soldi sono tanti, certo, le intenzioni sono buone, certo: ma i tempi della loro concretizzazione sono geologici, non politici. Il nostro paese ha davanti a sé almeno 7-8 mesi, forse di più, prima di vedere le grosse cifre di sua competenza. Inoltre potrebbe trovarsi a fine autunno confrontato a un rilancio della pandemia. Più che mai sembra necessaria una rapida superiore capacità di governo in sede di effettività delle sue politiche di sostegno a famiglie, piccole e medie imprese, enti locali, altre realtà in assoluta crisi, ecc.

## **Diario 3/I ter**

### **Lunedì 1° giugno**

#### **Una pantomima risibile**

Il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha accennato nei giorni scorsi, cautamente, e ieri (31 maggio), nettamente, all'opportunità di usare da parte italiana quel MES ottusamente ostracizzato da Giggi e c. Del personaggio, al momento, non si è avuta al proposito notizia. Neanche da parte di Crimi, impegnato in una discussione con il colletto della sua camicia. Dibba non è intervenuto perché a Brunei a studiare che cosa possa tornare utile alla riflessione sulla rivoluzione italiana. Beppe, finalmente, è riuscito a mettersi sotto l'ombrellone.

Che accadrà? Il silenzio-assenso? Oppure la reiterata corbelleria vuota di senso se non di stupidaggini che definisce il MES "inadeguato"? a che cosa, e perché?

## **I soldi del MES sono importanti, dato che il grosso degli aiuti economici europei arriverà a fine anno se non a primavera**

Già sappiamo che gran parte delle risorse che potrebbero arrivare all'Italia dal lato della Commissione Europea dovranno, primo, passare attraverso un paio di trappole (l'opposizione di Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, nei prossimi giorni; il voto dei 27 parlamenti dei paesi UE, ai primi dell'anno prossimo, il cui ok alla Commissione varrà solo se unanime). In fatto di tempi così lunghi comporta un attentissimo uso di quanto e di come l'Italia possa usare di risorse sui vari versanti della sua crisi, in quanto più che scarse scarse, sia proprie che della frazione di quelle europee non sottoposte alle suddette trappole. E tra i problemi fondamentali che la crisi ci ha appioppato ci sta la sanità: in gran parte del nord, per via di una serie più che ventennale di decisioni politiche delinquenziali, nazionali o statali, praticate da destra e da sinistra, quali la riduzione delle risorse complessive, il trasferimento di una loro fetta congrua al settore privato, la larga trasformazione di questo settore in business miliardario, la demolizione dei presidi sul territorio, dagli ambulatori ai medici di famiglia; mentre, in gran parte del sud, per via dell'insufficienza cronica delle risorse versate dallo stato. Se nei prossimi giorni i denari europei affluissero a fiumi nelle casse italiane, se la loro parte a fondo perduto fosse sufficiente alla soluzione dei nostri guai, si potrebbe validamente fare a meno del MES. Siccome questi fiumi, se mai li vedremo, arriveranno a notevole scadenza (non è possibile essere più precisi: nella migliore delle ipotesi, arriveranno in autunno; nella peggiore, a primavera), va da sé che rinunciare ai denari del MES significa, o continuare a consegnare denari insufficienti alla sanità (quella pubblica in primo luogo) oppure, consegnandoglieli, rinunciare a darne agli altri luoghi della nostra crisi.

### **Le misure a oggi ragionate, in sede europea, di contrasto alle trappole di cui sopra**

Al momento le risorse della Commissione già accessibili sono al livello di poco più di 1.000 miliardi di euro: 240 riguardano proprio il MES sanitario, 100 riguardano il Programma Sure (è un programma di sostegno alle casse integrazioni dei 27 paesi UE), le obbligazioni in corso d'opera della (giuridicamente indipendente) Banca Europea di Investimenti (BEI), orientate alla protezione di imprese in deficit di liquidità. Notabene: si tratta di prestiti (non cattivi, in quanto a bassissima o a zero remunerazione: ma prestiti), ovvero non c'è niente a fondo perduto. La scadenza dei prestiti MES sarà a dieci anni. Il finanziamento BEI avverrà tramite l'emissione di propri bond: ciò ha il vantaggio di evitare ai paesi che vi accederanno di veder crescere il proprio indebitamento pubblico. In conclusione, al massimo potrebbero toccare all'Italia 130 miliardi: non pochi, ma, come evidente, del tutto insufficienti dinnanzi ai nostri guai.

La Commissione Europea sta ragionando su come aggirare, quantomeno in significativa parte, la trappola delle elezioni necessariamente unanimi dei 27 paesi UE. Ciò potrebbe avvenire attivando il Next Generation UE (ex Recovery Plan rafforzato), non già indebitandosi con la grande finanza capitalistica, bensì usando risorse UE create incrementando tasse già esistenti. In quanto attivate, tali tasse, da precedenti Commissioni, ovvero, in quanto validate dai rituali UE di cui sopra, i loro incrementi non sono tenuti a passare attraverso votazioni di sorta. Al tempo stesso Angela Merkel, colpita recentemente da provvidenziale fulmine antirigorista, si darà da fare per convincere Olanda, Austria, ecc. di smetterla con i loro veti. E' possibile che Frau Merkel ce la faccia, scambiando qualcosa: ma potrebbe anche accadere, a contrario, che non venga meno la barricata di un solo paese. Vedremo.

### **Abbiamo, finalmente, un po' di politica estera adeguata al livello di un grande paese come il nostro. Grazie Giggi**

Dopo i trionfi esteri italiani, sia quello sul versante della tragedia libica contro la protervia del generale Haftar e del presidente criminale turco Erdoğan, sia quello sul versante del processo e della

condanna in Egitto degli assassini di Giulio Reggeni, Giggino ora con grande energia appare impegnato nel persuadere la Grecia ad aprire alla totalità dei turisti italiani, nordici quindi compresi, la possibilità di andare sulle sue spiagge o a visitare i suoi musei e i suoi giacimenti storici. Addirittura, a segnalare la serietà dell'impegno ci sta che Giggino si è sostituito al nostro ambasciatore locale, contrariamente a come in tutto il mondo si usa.

Né è mancata, ovviamente, una sua ulteriore frase storica: “non siamo disposti, come Italia, a subire discriminazioni da nessuno stato europeo, i “corridoi” turistici non sono accettabili, se le frontiere in Europa si stanno aprendo questo deve valere anche per l'Italia”. Insomma, questo è il giudizio di Giggino, un'Europa malevola continua ad avercela con noi poveri italiani.

In verità constatiamo come non solo paesi esteri ma anche parecchie regioni italiane (Sardegna, quasi tutto il Mezzogiorno, Sicilia) non vorrebbero che dalle loro parti riprendesse la pandemia, importando gente da Lombardia ecc. Hanno torto? La loro paura è insensata? Non è così. Certo ci sono state a volte dichiarazioni e tentativi improvvisi: ma è in ballo la sopravvivenza economica di mezzo nostro paese. Ancora: ci sono davvero solo paesi malevoli in Europa? La Germania ha concordato con l'Austria il passaggio di suoi turisti verso l'Italia (attraversando quasi tutta la Lombardia). L'Austria probabilmente aprirà le frontiere a metà giugno o poco oltre. Anche la Francia si appresta ad aprire le proprie frontiere con l'Italia. La Grecia, paese che se non le funziona il turismo muore di fame, dopo aver dichiarato di non voler ospitare turisti italiani si è poi corretta, i turisti italiani sono benvenuti, purché, per un po', non vengano da Lombardia ecc.

### **La vera ragione che impegna Confindustria a sparare ogni giorno ad alzo zero sul governo**

#### **Le fandonie e le intenzioni sostanziali di Bonomi**

La vulgata mediatica è unanime nell'affermare che il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi intende ottenere, con i suoi interventi quotidiani più che brutali, taluni decisivi risultati, onde, primo, porre termine alla miseria in cui sta versando la nostra industria, secondo, consentirle di ripartire quanto prima. Parte di tale vulgata ritiene che Bonomi sia offensivo, ma pure che, in ultima analisi, egli abbia ragione. Altra parte di tale vulgata condivide ogni sillaba di Bonomi.

Precisamente, di quali risultati si tratta. Primo, ovviamente, dell'ottenimento di larghi finanziamenti pubblici al sistema industriale, data la pandemia, data l'impressionante recessione che l'ha accompagnata. Tale sistema, altrimenti, collasserebbe, piange Bonomi, avendo esso speso contro la pandemia ecc. sostanzialmente tutte le proprie risorse finanziarie. Ciò nonostante, un governo taccagno, antindustriale, ecc. rifiuterebbe pertinacemente quei finanziamenti, al più tirerebbe fuori qualche elemosina. Secondo risultato: la prevenzione di richieste sindacali di aumenti salariali: occorrendo alla ripresa, prosegue Bonomi (data sempre la pandemia ecc.), che ogni mezzo economico debba girare sul rilancio delle imprese. Terzo risultato: l'accelerazione della ripresa industriale e della sua estensione, nonostante la prosecuzione della pandemia – dunque mettendo obiettivamente a repentaglio la salute e anche la vita di decine e forse centinaia di migliaia di lavoratori. Quarto: l'eliminazione, in buona sostanza, dei contratti nazionali di lavoro, ovvero, il passaggio alla sola contrattazione diretta tra imprenditori e loro dipendenti. Data l'enormità numerica tipicamente italiana delle imprese piccole e piccolissime, e dato che quasi sempre esse risultano prive di presenze sindacali, ciò significherebbe anche la consegna alla determinazione tutta imprenditoriale di salari e condizioni lavorative.

Ora, le pretese confindustriali numero due e numero quattro usano la pandemia, quindi un dato reale, come giustificazione di una posizione tipicamente di classe. Le pretese, invece, numero uno e numero tre si basano su una spudorata menzogna: l'obbligatorietà, data la presunta mancanza di sostegni finanziari alle imprese da parte dello stato, della riattivazione di più imprese possibile. Solo così esse potrebbero sopperire a tale mancanza, cioè ricominciando a fare profitti. In realtà, giova

precisare, tale mancanza vale pressoché solo per una fascia di imprese in genere piccole oppure collocate in alcuni specifici settori.

Perciò, come sempre, obiettivo di Confindustria, primo, è mungere dallo stato, da un lato, miliardi su miliardi senza contropartite di sorta, siano esse a beneficio dei lavoratori, siano esse composte di politiche industriali; secondo, è mungere i lavoratori anche oltre la soglia della messa a repentaglio della loro salute e della loro stessa vita.

Bonomi, in conclusione, lungi dall'essere una novità nella nostra storia industriale è solo l'ultima puntata di un capitalismo italiano, salvo scarse eccezioni, particolarmente protervo, rapace, radicalmente antisindacale, radicalmente antidemocratico, spesso parassitario, largamente mantenuto, usando minacce e corruzione, dallo stato. Basti pensare alla storia della dinastia Agnelli, decisiva fin dalla nascita (1899) nella vicenda economica e politica del nostro paese: legata strettamente alla destra storica e alla monarchia, poi da subito al fascismo, poi ai governi centristi (comperati) della prima repubblica, al tempo stesso, nemica assoluta del movimento operaio e della sinistra politica, e che, nel 2014, si fonde con la statunitense Chrysler e se ne va nel paradiso fiscale Olanda, per non pagare un di più di tasse a quell'Italia che aveva sistematicamente rapinato, obbligato a non costruire una rete complessiva di ferrovie, a sostituirla da tutte le parti con autostrade.

E' per via di questa lunga storia che perderemo nella prima repubblica la possibilità di uno sviluppo capitalistico più razionale, più socialmente disponibile, meno antidemocratico; e che perderemo la possibilità di allinearci economicamente alle condizioni della Germania, della Francia, dell'Europa settentrionale, nonostante fossimo potenza industriale seconda solo alla Germania. Infine, che oggi rischiamo, nonostante le provvidenze europee, che prima o poi arriveranno, non solo di essere collocati nella serie B europea ma anche di trovarci, a fine crisi, in serie C, e con quanto di drammatico a ciò seguirebbe sul piano delle condizioni generali, di civiltà, ecc. del nostro paese.

**Martedì 2 giugno: Festa della Repubblica conquistata a grande prezzo di vite da antifascisti, partigiani, operai, operaie, contadini, giovani**

**Otto sono i presidenti di associazioni datoriali che si sono accodati, nel frattempo, a Bonomi, guardando alle future risorse europee**

Capeggiate da questi, esse, dichiarano di voler “esortare il governo, il Parlamento e le forze politiche a utilizzare fin da subito tutte le risorse e gli strumenti che l'Europa ha già messo a disposizione, a partire dai fondi per sostenere i costi diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria”. Non farlo, “sarebbe una scelta non comprensibile e comporterebbe una grave responsabilità verso il paese, i suoi cittadini, le sue imprese”.

Fin qui non si può che convenire. Bonomi poi però fa del suo meglio per farci ritirare il consenso: “va colta la crisi in corso per fare riforme vere, dalla semplificazione, al fisco, al lavoro”. Tradotto: blocco salariale, riduzione del prelievo fiscale a vantaggio delle classi ricche, cancellazione sostanziale della contrattazione collettiva e generalizzazione della contrattazione aziendale, a vantaggio di quadri, dirigenti, manager, ecc. Ancor più chiaro di Bonomi, non gravato dai punti di vista più cauti di associazioni minori, è il vicepresidente di Confindustria Maurizio Stirpe: “un chiarimento” con CGIL, CISL e UIL “sta diventando urgente. Se il sindacato parla di patti” (tra parti sociali) “e pensa di tentare la scorciatoia di un patto con il governo per imporlo alle imprese, noi non ci stiamo”. Ancora: “la produttività non aumenta per via del cuneo fiscale e per una contrattazione ancora troppo poco spostata sul livello aziendale”.

Ovvio il plauso per non dire l'entusiasmo, nel PD, di Andrea Marcucci, parimenti, in Italia Viva, di Ettore Rosato, infine, in PiùEuropa (ex Partito Radicale), di Benedetto Della Vedova. Vale a dire, di figure significative dell'ultraliberismo.

### **3 giugno. Lascio la parola a Gaddi e Garbellini**

La lascio ora ben volentieri ad alcuni scritti importanti di natura economica e sociale a firma Matteo Gaddi e Nadia Garbellini, membri del Comitato Scientifico della Fondazione Claudio Sabattini, e a una loro intervista. Precisamente, ne espongo succintamente gli elementi che mi paiono cruciali. I testi completi sono facilmente reperibili via e.mail cliccando su “La sirena delle fabbriche contro il primato dell’economia – Erbacce”.

Matteo Gaddi, Nadia Garbellini

Imprese italiane: esiste davvero un problema di liquidità?

Questo scritto risale alla fine di marzo. Presidente della Confindustria era Vincenzo Boccia. Eccone un’intervista (del 23 marzo sul Corriere della Sera), citata da Gaddi e Garbellini. “Occorre salvaguardare”, dichiara Boccia, “tutte quelle aziende che avranno fatturato prossimo allo zero: c’è bisogno di liquidità. Serve un fondo di garanzia nazionale, ampliato anche a livello europeo, che copra le imprese per il credito a breve in questa fase di transizione, da economia di guerra, con la possibilità di rendere questo debito di guerra in tempi lunghi, ossia a trent’anni. E’ l’unico modo per evitare che alla fine di questa crisi le imprese non possano più aprire. E ci riferiamo a tutte le imprese italiane – grandi medie e piccole – e di tutti i settori”. In un’audizione al Senato del 25 marzo Confindustria inoltre aggiunge che occorre “evitare che, in un momento di fortissima contrazione della liquidità, siano le imprese a dover far fronte alle anticipazioni per la corresponsione della cassa integrazione”.

A verifica di ciò l’indagine di Gaddi e Garbellini prende in considerazione i bilanci di imprese italiane con più di 50 dipendenti al 2018 (dati più recenti al momento non esistendo). L’analisi che essa richiede è di una certa complessità – e la rinvio quasi tutta al testo completo, indicato sopra. Si dividono in essa disponibilità liquide immediate cioè costituite da depositi bancari, denaro di cassa, assegni (come tali, possono essere utilizzati cioè spesi in qualsiasi momento); e liquidità differite, a loro volta, cioè quelle le cui disponibilità (spendibilità) debbono attendere le loro scadenze (per esempio, a mesi, a un anno, a più distanza ancora dal loro utilizzo).

Ecco i dati (anno 2018) per settori.

Liquidità complessiva immediata a disposizione:

- commercio: 18,67 miliardi
- manifattura: 58,13 miliardi
- servizi alle imprese: 3,99 miliardi
- servizi finanziari: 7,79 miliardi
- servizi ICT (tecnologie dell’informazione e della comunicazione): 7,06 miliardi
- servizi pubblici industriali: 10,39 miliardi
- trasporti: 8,57 miliardi
- altri: 24,95 miliardi
- totale: 139,56 miliardi.

Liquidità differita complessiva:



- commercio: 64,25 miliardi
- manifattura: 143,42 miliardi
- servizi alle imprese: 16,12 miliardi
- servizi finanziari: 2,78 miliardi
- servizi ICT: 25,29 miliardi
- servizi pubblici industriali: 32,20 miliardi
- trasporti: 27,73 miliardi
- altri: 57,47 miliardi
- totale: 375,35 miliardi.

Totale dei totali parziali (ivi compresi altri crediti, non riferiti qui sopra): sono la bellezza di 528,46 miliardi. Niente male per un'imprenditoria che dichiara di non disporre di risorse finanziarie.

Matteo Gaddi, Nadia Garbellini

“Settori fondamentali: li stiamo davvero identificando in modo giusto?”

Il pasticcio di governo, a favore, in concreto, delle richieste di Confindustria in tema di imprenditorialità di supporto alle imprenditorialità fondamentali

Il succo di questo secondo scritto, molto complesso, di Gaddi e Garbellini può, mi pare, essere riassunto considerando, nei Decreti di governo del 25 marzo, come in esso non venga sufficientemente considerato il carattere spesso parziale, cioè, non organico, non totale, delle attività di servizio recate alle attività industriali fondamentali. Come è avvenuto: alle attività di servizio si è consentito, previa informazione ai prefetti, di autocertificarsi semplicemente richiamandosi a declaratorie (anche numerose) di settore: ottenendo così, tali attività, di essere considerate di servizio come sempre a tempo pieno, dunque, di percepire sempre il livello pieno del risarcimento. Di qui un sacco di soldi buttati via a danno dello stato. Di qui, quindi, una difficoltà anche in sede di rimborsi pubblici, poiché assai incrementati, delle attività sia di servizio. Analoga cosa inoltre ha riguardato, meno significativamente, le attività fondamentali.

Viceversa, sottolineano Gaddi e Garbellini, procedura corretta sarebbe stata la definizione dei settori economici fondamentali e poi, partendo da essi, l'individuazione concreta dei vari loro fornitori diretti e indiretti, e questo indipendentemente da ogni declaratoria.

Riassumendo: quali gli effetti dell'aver operato in quell'altra maniera. Primo, dunque, il consenso di governo a una mobilitazione di quasi tutte le attività produttive, vero o no che esse fossero di qualità fondamentale. E questo, per di più, in piena pandemia. Secondo, l'aver messo inutilmente a repentaglio salute e vita stessa di gran numero di lavoratori. Terzo, già indicato, l'aver incrementato la già enorme quantità di soldi in tasca a una quantità di imprenditori.

Matteo Gaddi, Nadia Garbellini

La risposta dei lavoratori

La sirena delle fabbriche contro il primato dell'economia

Il silenzio stampa su questa risposta

Andiamo adesso a un'intervista su Erbacce a Gaddi e Garbellini, sempre di fine marzo. “Dopo la conferenza stampa dell'11 marzo, in cui Conte dichiarava che si dovesse chiudere tutto tranne le fabbriche, gli scioperi sono dilagati ovunque. La protesta si concentrava contro le condizioni di lavoro: senza dispositivi di protezione, senza mantenere le distanze minime in reparti e linee, spogliatoi e mense, tutti ambienti sovraffollati e mai sanificati. Confindustria ha fatto pressioni enormi per evitare che il governo sospendesse le attività produttive, e lo ha pure rivendicato pubblicamente, facendo infuriare tanta gente. Se la sua parola d'ordine era “l'Italia non si ferma”, quella operaia era “non siamo carne da macello” e “la salute viene prima dei vostri profitti”.

Rapidamente, però, “il governo si è reso conto che la situazione non era più gestibile, anche perché le due categorie industriali più interessate, metalmeccanici e settore chimico-tessile-gomma-plastica, proclamavano tanti scioperi... Finalmente il governo è intervenuto con il primo decreto del 22 marzo, che ha fornito un elenco che voleva essere di soli settori essenziali, gli unici che potevano continuare la produzione”. Ma in realtà “l'elenco era troppo ampio, così gli scioperi sono andati avanti. Sicché il 25 marzo... il Ministro dello Sviluppo Economico ha ridotto con un secondo decreto il numero delle attività essenziali e quello dei lavoratori, tra cui i più esposti sono sempre quelli delle fabbriche, perché quelli degli uffici possono fare smart working... Ma ecco spuntare una scappatoia! Nel decreto viene anche inserita una norma che apre la porta alle autocertificazioni, ciò che consente a una quantità di imprese di rientrare di soppiatto dalla finestra, semplicemente dichiarando ai prefetti di produrre per i settori essenziali”.

Di conseguenza “il sindacato è stato costretto a rincorrere le migliaia di autocertificazioni presentate dalle imprese, da una parte per obbligare le prefetture a sospendere quelle ingiustificate, dall'altra per contrattare o scontrarsi con le aziende, e riuscire a mantenere chiusure”.

“Il governo avrebbe piuttosto dovuto individuare le imprese che producono beni e servizi davvero fondamentali – sanità, agro-alimentare, gas/energia, acqua, rifiuti, telecomunicazioni, una parte dei trasporti, pubblica amministrazione – e poi pianificare centralmente le catene di fornitura, anche riconvertendo le produzioni già al loro servizio. Invece l'elenco mette sullo stesso piano, per fare un esempio, un ospedale e fabbriche che solo in piccola parte producono a suo servizio. Il risultato raggiunto grazie alle lotte operaie era stato positivo, ma la scappatoia delle

autocertificazioni e la protervia delle imprese, che ne hanno largamente abusato, hanno generato nuovi e pesanti conflitti”.

“Gli umori nelle fabbriche sono molto pesanti, di grande arrabbiatura e preoccupazione. Se i padroni sono paternalisti ricorrono ai soliti trucchi, “bisogna salvare l’azienda”, “siamo tutti sulla stessa barca”. Ma il sentimento che prevale è la rabbia. Il virus ha scoperchiato le pessime condizioni in cui si è costretti in molte fabbriche, secondo un’organizzazione del lavoro fondata sul massimo sfruttamento possibile della manodopera”.

Inoltre “non sappiamo quanti siano i contagi del Covid-19 nelle fabbriche, quali i rischi concreti. I numeri sono, in ogni caso, molto elevati. Parimenti, è anche difficile accertare la causa originaria del contagio, verificare se è avvenuto in fabbrica o altrove. I primi casi sono stati rilevati tra i lavoratori degli appalti, che sono i meno tutelati e controllati. La prossimità favorisce la diffusione del virus. Alcune aziende, quando un operaio si ammalava, pretendevano di chiudere solo la sua linea o il suo reparto. Gli operai giustamente chiedevano la chiusura totale”, in parecchie fabbriche ci sono riusciti.

Dalla vostra inchiesta, chiede l’intervistatore, “emerge che le grandi imprese, che battono cassa allo stato, hanno già a disposizione un notevole mucchio di denaro”. Questo, rispondono Gaddi e Garbellini, “è un altro tasto dolente. Una volta ricevuto dal governo l’ordine di chiudere, le imprese si sono rifiutate di anticipare la cassa integrazione ai lavoratori, che così avrebbero dovuto attendere uno, due, tre mesi, secondo i tempi dell’INPS. La scusa delle imprese era che non avevano liquidità. Abbiamo cercato di capire se fosse vero, sfogliando i bilanci del 2018, gli ultimi disponibili, delle imprese italiane con oltre 50 dipendenti. Il dato parlava chiaro: il 31 dicembre 2018 esse hanno chiuso lo stato patrimoniale del bilancio con quasi 140 miliardi di denaro liquido e immediatamente disponibile. E, dopo appena un anno, volevano farci credere di essere a corto di liquidità e di non potere per questo anticipare la cassa integrazione!”.

Altra domanda: un giudizio generale su Confindustria di oggi. Essa, palesemente, “è irresponsabile. Il documento che chiede la riapertura delle fabbriche è firmato anche dalle organizzazioni confindustriali di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, i territori più colpiti. Queste organizzazioni sono anche miopi, non capiscono che più si allunga il periodo di emergenza e più ci saranno danni per il sistema economico e produttivo. Come pensano di riaprire se la gente continuerà ad ammalarsi? Dopo si lamenteranno dell’elevato tasso di assenteismo tra i lavoratori? Ormai ci aspettiamo di tutto”.

### **La critica di questi giorni portata dalla Corte dei Conti ai governi di questi decenni**

L’analisi della Corte dei Conti sul sistema sanitario italiano (presentata il 26 di maggio) è molto chiara: la concentrazione delle cure in grandi ospedali avvenuta in questi decenni e l’abbattimento

del sistema di assistenza sul territorio, divenuto così sempre meno efficace, hanno lasciato la popolazione italiana senza protezioni minimamente adeguate dinanzi alla pandemia. Quella concentrazione poteva avere avuto una giustificazione nell'obiettivo di razionalizzare, risparmiare e rendere dunque il sistema sanitario più efficiente: assommata a quell'abbattimento, il risultato, al contrario, è consistito nel lasciare la popolazione, in più modi, senza tali protezioni.

Questa situazione, intanto, si è scaricata “non senza problemi sulle famiglie”, riducendo loro risorse private non sempre adeguate, e su un'assistenza spesso basata su manodopera (in quanto fatta di badanti) con bassa qualificazione sociosanitaria. Parimenti, è tutta o quasi tutta l'Italia ad avere sofferto di tale situazione. Infine, tutto questo “ha finito col rappresentare una debolezza anche dal punto di vista della difesa complessiva del sistema sanitario”.

E' così diventato “sempre più evidente che un'adeguata rete di assistenza sul territorio non è solo una questione di civiltà” a fronte delle difficoltà del singolo, delle famiglie, delle persone con disabilità e cronicità, “ma rappresenta anche l'unico reale strumento di difesa capace di affrontare e contenere con rapidità fenomeni come quello che stiamo combattendo”. Inoltre, “l'insufficienza delle risorse destinate al territorio ha reso più tardivo e ha fatto trovare disarmato il primo fronte che doveva opporsi al dilagare della malattia, in quanto si è trovato esso stesso coinvolto nelle difficoltà della popolazione, così pagando un prezzo di vite molto alto”. Un'attenzione a questi temi, prosegue la Corte dei Conti, è reperibile nella legge di bilancio 2020: essa, infatti, prevede mezzi per l'acquisto di attrezzature per gli ambulatori di medicina generale. “Ma tale legge dovrà anche essere implementata, superata la crisi, così come ulteriori risorse saranno necessarie per investimenti diretti e per riportare le strutture sanitarie a piena efficienza”.

La Corte dei Conti ha anche voluto stigmatizzare il fatto della fuga di medici dall'Italia, per mancanza di posti o dati i troppo bassi stipendi. In base ai dati OCSE negli ultimi otto anni sono risultati oltre 9.000 i medici formati in Italia e che, perciò, sono andati a lavorare all'estero. Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia sono i mercati che più di altri hanno rappresentato una soluzione alle “legittime esigenze di occupazione e di adeguata retribuzione, quando non siano risultate soddisfatte dal settore privato nazionale”: e ciò “rischia di rendere poco efficaci anche le misure destinate all'incremento delle specializzazioni”, dunque di ridurre pure l'elevata qualità del nostro stesso sistema formativo nazionale di medici.

## **Diario 3/I Milano**

### **Venerdì 5 giugno**

#### **Importanti sviluppi dal lato della BCE**

La Banca Centrale Europea ha deciso un incremento di acquisti di titoli, sia pubblici (sovrani e non) che privati, di paesi UE per 600 miliardi di euro, da destinare sul versante dell'emergenza pandemica. Già di tali acquisti ne erano stati varati 750 (il 18 marzo). Si tratta, come ho già riferito nel “diario”, del modo in cui la BCE (impedita di sostegni monetari diretti ai paesi UE) finanzia tali paesi. Formalmente a scadenza, poniamo decennale, tali acquisti dovranno essere rimborsati alla BCE: la quale, tuttavia, può rinviarli a scadenza infinita (può “rifinanziarli”), con il pretesto di una loro collocazione a deposito ovvero a garanzia stessa della propria tenuta. Il sistema era stato inventato a suo tempo da Mario Draghi. Va da sé che, concretamente, questo meccanismo costituisce un finanziamento BCE a fondo perduto ai paesi venditori a essa di loro titoli. Cautamente, la BCE ha affermato che tale rifinanziamento durerà quanto meno fino al 2022 compreso. Non solo: la quota di titoli lasciati dai vari paesi in deposito costerà alla BCE lo 0,50% del loro valore. Insomma, siamo ai soldi regalati in più modi, soprattutto ai paesi più inguaiati, sia

per gli effetti della pandemia che per le loro condizioni debitorie generali: infatti gli acquisti BCE verranno soprattutto rivolti a tali paesi.

Il periodo entro il quale l'operazione complessiva dovrà essere realizzata è a metà 2021, dichiara la BCE. Ma essa ha deciso ha pure affermato che interverrà, se del caso, anche con interventi ulteriori, qualora la pandemia non sia stata debellata. In questo modo la BCE viene, in sostanza, a coprire l'esiguità relativa delle capacità di finanziamento ai paesi UE da parte della Commissione Europea, dovute alla farraginosità e alle incertezze dei loro procedimenti decisionali. Anche questo è stato da me riferito nel mio "diario".

Tra gli effetti (già determinati dai primi 750 miliardi di acquisti BCE) c'è il calo dello spread dei BTp italiani sui Bund tedeschi verso i 170-180 punti (tradotto: c'è che il guadagno degli acquirenti di Bund è inferiore per l'1,7-1,8% rispetto a quello dei BTp).

Tra gli effetti dell'operazione BCE va pure (come si capisce da sé) a supportare un processo economico europeo. Le sue stime in tema di andamento medio della zona euro indicano un calo nel 2020 del PIL pari al suo 8,7%. La ripresa, pandemia permettendo, richiederà due anni per tornare al 2019.

### **Ancora sui mezzi attuali o a breve di Commissione Europea, di MES e di sanità**

Ho già accennato in precedenza nel mio "diario" della possibilità che la Commissione attivi abbastanza celermente il "Sure" (il programma a prestito agevolato fino a 20 miliardi – è stato meglio precisato – per il versante italiano della cassa integrazione). Torna in campo, inoltre, la questione del MES (forse più di 37 miliardi per l'Italia pronti da subito). Tra le sue caratteristiche ci sono: l'incondizionalità (qualcuno dovrebbe martellarlo – metaforicamente, va da sé – nel cranio di Giggino e c., e così imporgli di smetterla di fare i capricci), poi, un suo costo a scadenza decennale dello 0,08%, poi, addirittura, se il rimborso al MES fosse anticipato l'Italia ci guadagnerebbe qualcosa.

Il ministro Speranza sta lavorando a una proposta per 20 miliardi che mira alla modernizzazione di ospedali, pronto soccorso, medicina di base, RSA, ecc. I soldi sarebbero recuperati dal MES, con grande vantaggio a sostegno di altri enormi nostri problemi, aperti dalla pandemia o di più o meno lunga lena, riguardanti scuola, ambiente, territorio, una quantità di servizi. Una serie di infrastrutture, mediche e non, che debbono essere rifatte potrebbero essere finanziate, a costo zero o men che zero, con il MES invece di dover farsi finanziare da banche che chiedono il 4 o 5% di interesse.

A frenare una discussione minimamente seria sul MES nel Movimento5Stelle opera, ormai, anche la sua disintegrazione in gruppi largamente diversificati, l'annullamento di quella che doveva essere la sua conduzione da parte del povero Crimi, privo di polso, la ricomparsa improvvisa di un Dibba orientato a prendersi il comando del Movimento, pur non disponendo che di un minigruzzolo di parlamentari legati, viene detto, alle origini politiche del Movimento, né essendo egli stesso parlamentare. Non capisco come la pretesa di Dibba possa funzionare, ma tant'è. Non è questo, credo, il pericolo vero, lo è invece la trasmissione del marasma 5 Stelle al complesso della coalizione di governo, donde il rialzo delle frizioni tra PD e parte dei 5 Stelle, l'irritazione crescente del PD, l'incremento delle mediazioni e delle oscillazioni di Conte, la difficoltà, in conclusione, a definire in termini rigorosi, siamo già in ritardo, le politiche post-crisi economiche e sociali.

Attenzione: più prima che poi la destra politica e quella economica di questa situazione approfitteranno, generalizzando le mobilitazioni di piazza, e, prima o poi, se il governo funzionerà male, potrebbero trovare il varco.

## **Il sindacato è un interlocutore importante del governo. O non lo è?**

Mercoledì 3 giugno il premier Conte ha dichiarato, in conferenza stampa, la convocazione di “Stati Generali dell’Economia”. Né i sindacati né, probabilmente, erano stati informati di questa convocazione, né, ancor meno, dei suoi contenuti e obiettivi. Sebbene si tratti di un’idea di settimane fa del Ministro dell’Economia Gualtieri, neppure questi è stato informato. Né lo sono stati i principali capidelegazione, cioè Luigi Di Maio e Dario Franceschini. Il tasso di improvvisazione e quello di centralizzazione che queste cose dichiarano sembra davvero eccessivo, e potenziale fonte di polemiche e di pasticci. Scrive su la Repubblica il 5 giugno Tommaso Ciriaco che Conte “tiene moltissimo” a questa convocazione: ma certo il modo per ottenerne un buon risultato non è certo quello che può funzionare.

Ciò paiono pensare sia PD che (parte dei) 5 Stelle, preoccupati di un tentativo non concertato di ridefinizione dei rapporti interni alla maggioranza di governo e fors’anche di un rimpasto ministeriale o di cooptazioni al vertice di “esperti”. Tanto per non cambiare si fa il nome abusato di Mario Draghi – che mai accetterebbe di entrare a far parte di questo pasticcio. Quanto alla CGIL, è convinzione che si tratti di un modo ellittico di concertazione governo-Confindustria, orientato cioè a un’intesa che possa in autunno impedire la gran massa dei licenziamenti creata dal probabile abbattimento di milioni di posti di lavoro, e che però si risolverà in generiche chiacchiere, e nell’obbligo di una larga mobilitazione operaio avente obiettivo critico non solo Confindustria ma anche il governo.

Reggerebbe a tal punto il governo? oppure, non attivandosi adeguatamente, reggerebbe il fronte sindacale?

Sia come sia, (fin qui si tratta più di illazioni e supposizioni che di orientamenti), Confindustria e sindacati stanno precisando le loro richieste al governo. Confindustria punta a un grande piano di investimenti pubblici, accompagnato da una semplificazione della burocrazia, da quella del Codice degli Appalti, dall’abrogazione dell’IRAP, dalla proroga della sospensione del pagamento delle tasse sulle imprese, infine, dalla “riduzione” del peso dei contratti collettivi nazionali di lavoro. I sindacati, a loro volta, puntano all’estensione sino a fine anno della cassa integrazione e del divieto di licenziamento, allo sblocco dei cantieri, alla sburocratizzazione ma senza smantellare il Codice degli Appalti, agli investimenti su infrastrutture materiali e digitali, alla defiscalizzazione degli aumenti contrattuali, all’avvio della riforma fiscale e a quella degli ammortizzatori sociali.

## **Da servizio alla popolazione a business miliardario. Il disastro della sanità lombarda**

### **Il lungo itinerario di tale rovesciamento nella narrazione in un articolo su il Manifesto del 5 giugno**

Quest’itinerario esplode nell’“era Roberto Formigoni”; proseguirà nell’“era Roberto Maroni”, infine sfocerà in quella dell’attuale presidente della Giunta Regionale della Lombardia Attilio Fontana. Come dichiara il Vicepresidente del Consiglio Regionale della Lombardia Carlo Borghetti, PD, “mentre nell’ambito della medicina ospedaliera probabilmente la Lombardia è la migliore regione in Italia, gli indicatori che valutano i livelli essenziali di assistenza e che tengono conto anche della sanità territoriale vedono la Lombardia al quinto o al sesto posto, superata da regioni come Toscana, Emilia-Romagna o Veneto... In questi anni i cittadini hanno visto chiudere poliambulatori, servizi di riabilitazione, punti di prelievo. Spesso sono stati accorpati servizi territoriali di territori diversi sotto lo slogan dell’efficienza. La riforma della sanità regionale del 2015 ha portato da una quarantina di ASL a 8 Aziende di Tutela della Salute (ATS) e a 27 Aziende Socio-sanitarie Territoriali, tagliando servizi e costringendo pazienti, magari anziani, a spostarsi da una città all’altra. L’assistenza territoriale invece ha bisogno di una sanità di prossimità”. Così si arriva a medici di base con 1.400 assistiti ciascuno, la media più alta d’Italia. “Questo è un

problema di cui soffrono tutte le regioni. Ma la Lombardia poteva spingerli ad associarsi, come prevedeva la legge Balduzzi del 2012, mai implementata dalla regione. Così, durante la fase acuta dell'epidemia, se il tuo medico di base aveva il Covid, non ne potevi avere un altro a cui rivolgerti". I medici di base che si sono ammalati sono stati tanti. "Sono stati poco assistiti dalle ATS che hanno fornito in ritardo i dispositivi di protezione. Sono arrivate tardi anche le Unità Speciali di Continuità Assistenziale, che dovevano aiutarli con l'assistenza a domicilio dei pazienti, che pure erano previste da un DPCM nazionale. La Regione consigliava ai malati di rimanere a casa e chiamare il 118 in caso di peggioramento. Invece, i medici di base avrebbero dovuto poter attivare subito l'assistenza domiciliare, per evitare l'arrivo negli ospedali di malati già compromessi con la conseguente carenza di posti di terapia intensiva".

Lo squilibrio a favore della sanità privata. Essa in Lombardia ha ragioni profonde. "La riforma del 1997 voluta da Formigoni da poco eletto governatore è stata decisiva in questo processo. Quella legge sanciva la libertà di scelta per l'assistito tra sanità pubblica e quella privata che negli anni si è espansa senza un criterio territoriale. Senza una vera programmazione della sanità in Lombardia, chi voleva costruire un ospedale lo ha potuto fare e ha ottenuto la convenzione. Per questo a Milano oggi abbiamo tantissimi ospedali privati, mentre in altre province non è così. Siamo arrivati al paradosso di 34 reparti di cardiologia in tutta la Lombardia, un numero pari a quello di tutta la Francia. Perché le cardiologie sono remunerative, per un'operazione al cuore la sanità pubblica versa agli ospedali privati anche 25-30 mila euro. La torta da spartirsi non è infinita. Quindi le risorse assorbite dalla sanità privata sono state necessariamente sottratte a quella pubblica".

Dopo le vicende giudiziarie di Formigoni iniziò l'era Maroni. Quest "volle dare un segnale di discontinuità, ma più nell'apparenza che nella realtà. Il segnale portò alla riforma sanitaria del 2015, che conteneva alcuni correttivi. In quella riforma si parlava molto di territorio ma i provvedimenti in questa direzione non sono mai stati attuati davvero". I direttori generali, che avrebbero dovuto "governare la sanità del territorio oggi hanno i loro uffici negli ospedali, che ovviamente hanno risucchiato la loro attenzione a danno del territorio".

L'espansione della sanità ospedaliera, infine, è stata funzionale all'espansione del settore privato, dato che il sistema di rimborso rende più attrattivi gli ospedali rispetto ai servizi sul territorio. Ma anche i vuoti aperti nella sanità territoriale hanno spianato la strada all'investimento privato. In molti casi, i poliambulatori sul territorio sono legati agli stessi gruppi ospedalieri privati. In questo modo gli assistiti vengono convogliati all'interno del settore privato in tutto il percorso, dalla prima visita al ricovero".

Aggiungo che una critica argomentata alla condizione della sanità italiana e alla reazione delle autorità politiche al sorgere e agli sviluppi della pandemia è reperibile nella neonata rivista Officina Primo Maggio, edita da Punto Rosso, nella forma di un'intervista di Sara Zanisi a Vittorio Agnoletto.

I recapiti sono: [edizioni@punterosso.it](mailto:edizioni@punterosso.it), [www.punterosso.it](http://www.punterosso.it), [info@officinaprimomaggio.eu](mailto:info@officinaprimomaggio.eu), [www.officinaprimomaggio.it](http://www.officinaprimomaggio.it).

**6 giugno**

**Il passaggio complicato di una Milano non più da bere**

**L'autoimmagine della sua maggioranza sociale abbiente prima della pandemia. Si badi, l'autoimmagine di una maggioranza in larga prevalenza salariata**

Il libro appena edito del sindaco di Milano Beppe Sala merita attenzione. La caratteristica di base della sua sindacatura di centro-sinistra sin dal suo avvio (2017) è consistita nel fare della città un'esperienza d'avanguardia sul piano dell'innovazione, della cultura e dello sviluppo tecnologico e industriale. D'altra parte, ciò è quel che a Sala era chiesto dalla parte dominante, sociale e culturale,

dell'elettorato: ovvero, dall'area centrale larga degli abitanti della città nonché di una serie di exclaves periferiche, spesso blindate, il cui elemento attivo largo è fatto di figure che operano dalle università (sono ben sei) alla finanza, dalla TV privata alle assicurazioni, dalla moda alla pubblicità, dagli uffici legali all'editoria, dalla farmaceutica alla sanità, dal turismo al commercio di alta qualità, dall'ingegneristica urbana al digitale, dall'edilizia al brokeraggio, ecc.

La sanità privata, in specie, sempre in questa parte della città, era un punto di orgoglio: stavi male, ed eri certo che saresti stato curato al meglio: spesso alla condizione, però, che pagassi per essere curato alla svelta: fattore questo non di rado decisivo dal punto di vista del risultato. Non che la sanità pubblica non fosse a pari livello qualitativo: ma le persone delle classi popolari, prive in genere dei mezzi necessari, dovevano mettersi in coda e anche aspettare mesi, soprattutto se anziane, per la cura di cronicità, di loro aggravamenti, ecc., date le carenze di organico e di soldi di questa parte della sanità. Si arrivava a farsi curare a Milano da tutta Italia, data l'immagine di alta qualità (vera) delle sue prestazioni, e bastava una telefonata per un appuntamento; poi si entrava in clinica, si pagava in anticipo, eri oggetto di tutte le analisi necessarie, e alla distanza di pochi giorni eri oggetto di tutte le cure necessarie.

Tra i fattori decisivi dell'elezione di Sala indubbiamente ha contato di essere stato la figura dirigente della costruzione di Expo, effettuata alla velocità della luce essendo stata in precedenza oggetto di ogni sorta di lungaggini, dapprima nel quadro della sindacatura di una destra, a guida Letizia Moratti, impegnata essenzialmente negli affari televisivi di Silvio Berlusconi e di quelli dell'australiano-statunitense Rupert Murdoch, poi nel quadro dell'inerte sindacatura di centro-sinistra di Giuliano Pisapia. Senza il risultato di Expo con ogni probabilità le elezioni amministrative le avrebbe vinte la destra. Ricordo, a questo proposito, come il centro-sinistra vinse nel 2017 non in prima battuta ma al ballottaggio. Non va dimenticato, nell'elencazione delle attività economiche milanesi, da gran tempo (dagli anni 50-60) la Lombardia era diventata la regione dove in business mafioso era (in termini di valore) il più elevato. Né va dimenticato come ad avviare la fortuna televisiva di Silvio Berlusconi, erede di un piccolissimo imprenditore edile, erano stati, da un lato, il supporto politico della destra cattolica a guida Roberto Formigoni nonché quello del segretario nazionale del PSI Bettino Craxi, dall'altro, la grande massa di denaro mafioso consegnato a Berlusconi da Marcello Dell'Utri, rapidamente collocato in una quantità di paradisi fiscali (in Lussemburgo soprattutto) e all'occorrenza "pulito" (in Svizzera) onde poi essere legalmente speso. Ciò dunque significa tre cose: primo, che non tutta la parte abbiente milanese era fatta di stinchi di santo (parte del sistema bancario e di Borsa, per esempio, praticava tranquillamente il motto latino "pecunia non olet"); secondo, che il rapporto tra parte abbiente pulita e parte abbiente sporca disponeva di una zona mediana di transizione non esigua; terzo, che da allora a oggi non è cambiato niente da questo punto di vista.

E' vero: come era facile osservare, a Milano sino a tutto il 2019 e anche da un po' più in qua si respirava una sorta di atmosfera psicologica ottimistica, anche euforica, basata sulla convinzione che questa città fosse da collocare alla pari, benché non capitale dello stato, con quelle grandi metropoli occidentali che si sono fatte strada largamente autonoma, hanno assunto larghi poteri semistatali di fatto, si sono straordinariamente trasformate, grazie all'indebolimento dei ruoli statali portato dall'ondata neoliberalista. Si potrà a ciò obiettare che, in realtà, a Milano abita un po' più di 1 milione 400 mila di persone, mentre, per esempio, Berlino ne ha 7 e Parigi e Londra anche di più: ma, a parer mio, sarebbe un'obiezione sbagliata, dovuta dal fatto che l'organizzazione istituzionale delle località italiane è arcaica, è quella, sostanzialmente, degli anni 30. In tali anni Milano era circondata da territori coltivati, da piccoli comuni, fatta salva la saldatura con Sesto San Giovanni. Ora, invece, Milano è al centro di una conurbazione di 7 milioni e forse più di persone, ed essa



copre non più solo la microscopica provincia milanese ma anche parti ampie delle province contigue, soprattutto quelle settentrionali. Anzi la provincia di Monza è tutta quanta nella conurbazione. C'è stata attenzione negli anni scorsi a tale assurdità istituzionale, è stata inventata la giunta di una Milano Metropolitana, costituita dai sindaci di tutte le municipalità: ma, oltre a coprire essa meno di metà della conurbazione, non essendo finanziata non ha poteri, è un luogo qualche volta di incontri, presieduti dal sindaco di Milano, orientati a risolvere qualche problema di mobilità o l'allagamento di un quartiere milanese dovuto al fatto che il comune adiacente non vuole costruire un invaso.

**Ben altra, invece, è stata la realtà delle periferie di Milano e di quella del suo hinterland metropolitano; ben altra, perciò, la loro immagine di Milano**

Il centro largo di Milano ha votato nel 2017 centro-sinistra: ma tutte le circoscrizioni periferiche hanno invece votato per le destre. Non solo: gran parte delle municipalità dell'hinterland milanese hanno votato per esse, persino Sesto San Giovanni, un tempo chiamata la Stalingrado d'Italia. L'hinterland rosso fuoco, partigiano, a larga maggioranza operaio, abitato al'80-90% negli anni cinquanta e sessanta da immigrati dal Mezzogiorno: quasi tutto è andato a destra, sempre più incattivito nei confronti di una sinistra allo sbando abbagliata dal neoliberalismo. Persino gruppi fascisti radicali sono riusciti nell'hinterland a entrare nei consigli comunali, e sono essi, spesso, ad aprirvi sedi di servizi alla povera gente.

Ma già le elezioni amministrative del 2012 si erano orientate in questo senso. Una popolazione fatta a larga maggioranza di operai, impiegati, lavoratori dei servizi pubblici, piccoli esercizi commerciali tendeva infatti da tempo a passare da sinistra a destra, per il semplice fatto del peggioramento su più piani della sua condizione di vita. Faccio l'esempio della sanità: alla riduzione di quella pubblica non era corrisposto, come invece a Milano, una presenza diffusa in quella privata, con danno gravissimo soprattutto sul versante delle persone anziane. Un altro esempio: le nuove famiglie giovani, escluse alla partenza in grande maggioranza, se appartenenti alle classi popolari, dalla possibilità di trovare casa a Milano, nell'hinterland si trovavano a subire il carovita milanese in sede di servizi, alimenti, ecc. Un ulteriore esempio: è via via diventata enorme la massa di lavoratori poveri giovani, senza diritti, sfruttati in modo micidiale, non in grado di costruirsi una famiglia, privi di prospettive di vita.

**Beppe Sala: "E' l'ora del cambiamento: serve un nuovo socialismo. La sinistra deve recuperare un'idea politica di società"**

C'è voluta la pandemia per far rimettere i piedi per terra alla Milano abbiente, ci sono voluti la catastrofe di una sanità tutta orientata sulla cura e il genocidio di migliaia di anziani poveri o gravemente malati parcheggiati nelle cosiddette case di riposo, anch'esse, quasi sempre, un ghiotto business, con poco personale supersfruttato, ecc. Sala ora non solo considera con grande attenzione in un'intervista (3 giugno) tutta la parte di realtà milanese e anzi lombarda sofferente come questione prioritaria, da recuperare con atti sostanziali di governo, ma cambia anche discorso politico. "Milano", afferma, "prima della pandemia stava volando, e quando cadi dall'alto ti fa più male".

"In questi anni", egli prosegue, "la politica" si è occupata di "amministrazione", e "la sinistra stessa sembra limitarsi ad amministrare, sia pure in modo diligente". Invece dovevamo "fare di più: riflettere sulla società del futuro, sulla trasformazione del lavoro, sulla rivoluzione che abbiamo di fronte... Ogni giorno, anche solo esprimendo le nostre preferenze e i nostri commenti online, diventiamo dati, e contribuiamo a indirizzare i sistemi economici. Paradossalmente, dovremmo essere pagati per questo... I padroni delle Rete diventano superdistributori. E' un sistema malefico. Da una parte essi inducono i nostri desideri, dall'altra acquisiscono le aziende che producono gli

oggetti che desideriamo, infine ce li portano a casa...Con Beppe Grillo ci parliamo”: ma preferisco al reddito di cittadinanza “il credito di cittadinanza, se parliamo di reddito siamo sempre alla redistribuzione, non incidiamo sui meccanismi di produzione della ricchezza. Quando invece riconosciamo un credito, anche a fondo perduto, a un giovane che ha una buona idea, lo mettiamo in condizione di creare ricchezza e lavoro per sé e per la comunità”.

Nel mio libro (Società per azioni, Passaggi Einaudi), prosegue Sala, “cito il paradosso di Jevons: più ricchezza si crea, più si alimenta la povertà. Forse la ricchezza ha proprio bisogno di alimentare la dimensione della povertà, se vuole crescere e stiparsi in immense concentrazioni. Tutto avviene nelle città. Un tempo avevamo le città-stato; ora abbiamo le città-mondo. Io credo in una città inclusiva. Che tiene dentro tutti, anche gli ultimi”. Lei scrive (dichiara l’intervistatore) di “un nuovo socialismo”, ci crede davvero? “Sì. Ricordo quando in tv assistetti alla fine del socialismo italiano: la scena delle monetine fuori dal Raphael” (a Roma, 30 aprile 1993, bersaglio Bettino Craxi): ma “dico che il socialismo non appartiene alla storia, ma all’avvenire. Solo in Italia è considerato una parola morta. Altrove non è così. Avremo il Recovery Fund: usiamolo per prenderci cura dei cittadini e per rilanciare la politica industriale. Le risorse arriveranno; servono nuove idee. Siamo a un cambiamento d’epoca”.

“Mi sento profondamente un uomo di sinistra. La storia della sinistra italiana viene raccontata come il romanzo della delusione: come se, una volta al governo, ci si dovesse limitare a gestire l’esistente. Ma io voglio una sinistra che recuperi un’idea politica di società. Oggi la sinistra è in grado di rappresentare il 40% degli italiani; è quel che serve per governare? Temo di no. Per questo essa deve cambiare. Un tempo la sinistra era rappresentanza, la destra era appartenenza. Oggi la destra rappresenta, magari male, una parte importante della classe lavoratrice. Dobbiamo capire come fare per rappresentarla noi. Lo spazio è enorme”.

Vedremo. Per intanto prendiamo nota di queste dichiarazioni.

## **4 Diario della crisi**

**Domenica 7 giugno**

**Domanda: perché, ufficialmente, l’Olanda non è nell’elenco dei “paradisi fiscali”, a differenza, per esempio, delle Isole Fiji?**

**Intanto, che cosa sono, e come si articolano**

Genericamente si parla di “paradisi fiscali” riferendosi a stati o, anche, a territori con autonomia interna, quando:

- essi praticano un regime di imposizione fiscale molto basso, o, talora, inesistente (ciò, dunque, rende conveniente per le imprese stabilire in essi la propria sede centrale anche quando esse siano operanti altrove, del tutto o in gran parte, e ciò siano esse industriali, commerciali, finanziarie, o un ufficio legale, ecc.)
- essi praticano regole particolarmente rigide in sede di segreto bancario (dunque, regole che consentono transazioni rigidamente “coperte” ergo rigorosamente segrete).

Va da sé che gran parte dei “paradisi fiscali” praticano sia l’una che l’altra cosa.

Una loro classificazione più pregnante, operata nel 2013 dall’OCSE (l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) li suddivide in:

- “paradisi” Pure Tax Haven: che non impongono tasse oppure ne impongono di valore meramente nominale, garantiscono l’assoluto segreto bancario, non scambiano informazioni con altri stati o territori
- “paradisi” No Taxation on Foreign Income: dove cioè è tassato solo il reddito prodotto internamente

- “paradisi” Low Taxation: dove opera una modesta tassazione fiscale sul reddito, ovunque sia generato

- “paradisi” Special Taxation: il cui regime fiscale impositivo è paragonabile a quello dei paesi considerati a tassazione normale, ma che permettono la costituzione di società particolarmente flessibili.

Inoltre, l’OCSE considera a regime fiscale dannoso di altri paesi:

- i paesi che praticano un’imposizione bassa o prossima allo zero

- quelli che praticano sistemi di tassazione “ring fenced” cioè caratterizzati, da un lato, da un’alta redditività interna dovuta a bassa fiscalità e, dall’altro, una ridotta redditività del complesso delle attività operate all’estero

- quelli che non offrono trasparenza in sede di loro transazioni

- quelli che non scambiano informazioni in questa materia con altri paesi

- infine, quei paesi che attraggono sistematicamente sul proprio territorio società estere, offrendo loro la possibilità di occultare movimenti di capitale, pur non effettuando tali società attività economiche in essi.

Il reddito portato ai ricchi del pianeta da queste pratiche è stato calcolato dall’OCSE in 1.500 miliardi di dollari.

Sempre l’OCSE segnala come i paradisi fiscali siano abbondantemente usati sia da imprese legali (in genere grandi ma non solo) che da organizzazioni criminali, inoltre segnala come molti “paradisi” siano a disposizione concreta di scambi e integrazioni tra tali imprese e tali organizzazioni.

Analoghe commistioni, ancora, da una dozzina d’anni a questa parte hanno cominciato a esistere criptovalute di ampia portata, agevolate da sviluppi tecnologici, indifferenze statali, loro volatilità, mancanza di controlli e di imposizioni fiscali, facile anonimato degli operatori, mancanza di intermediazioni bancarie.

Già dal 2001, infine, l’OCSE risultava impegnata nell’individuazione delle fonti di finanziamento del terrorismo internazionale, e constatava quanto esso fosse aiutato dall’esistenza di paradisi fiscali, data, prima di tutto, la loro indisponibilità a fornire informazioni economiche di sorta.

Proseguiamo. I paradisi fiscali “ufficiali” cioè conteggiati nel 1999 formalmente dall’Italia risultavano essere ben 61. Accanto alla pleora dei ministati, dei miniterritori e delle mini-isole troviamo le “Municipalità Speciali dei Paesi Bassi”, Bahrein, Brunei, Cipro, Costa Rica, Emirati Arabi Uniti, Ecuador, Filippine, Hong Kong, Libano, Liberia, Malaysia, Maldive, Malta, Oman, Panama, Singapore, Taiwan, Uruguay. La parte di questi “paradisi” che più rigidamente negavano informazioni di sorta risultavano essere 11; tra essi, Oman e Panama.

In sede di quantità di quattrini, in ultimo, troviamo nell’ordine (dopo solo due ministati) Olanda, Singapore, Irlanda, Lussemburgo, e più in là, sempre in ordine, Hong Kong e Cipro.

### **Come ha fatto l’Olanda a diventare un paradiso fiscale di tale portata**

Ciò giuridicamente e politicamente si deve al fatto che l’Unione Europea non aveva sin dal suo inizio collocato la fiscalità nell’elenco delle questioni di portata comunitaria. Vale a dire, si doveva al fatto che ogni paese UE aveva dovuto realizzare una propria politica fiscale. Ciò derivava dal fatto storico di sistemi fiscali diversi, parimenti, difficilissimi da ricomporre, stando le differenze strutturali, nei gradi di sviluppo, in sede di tradizioni ecc. tra i vari paesi. L’entrata nell’UE dei paesi dell’ex socialismo reale poi incentiverà queste differenze. Inoltre, ciò derivava dall’intenzione di alcuni paesi strutturalmente “forti” in sede di conti pubblici (vedi qui soprattutto la Germania) di evitare commistioni fiscali con paesi, invece, strutturalmente “deboli” in tale sede. Qui operava ideologicamente il cronico timore tedesco di precipitazioni in elevati processi inflativi. Più al fondo,

ciò derivava dalla convenienza tedesca di disporre, con l'euro, di una sorta di marco deprezzato, e, grazie a ciò, di poter essere pesantemente competitiva, nello scambio intrasistemico UE, nei confronti delle altre due potenze industriali, Italia e Francia. Fu dunque tutto complesso di fattori e di orientamenti politici a impedire la creazione, salvo elementi marginali, di una fiscalità unificata europea. Opportunamente in gran parte occultati, non solo dai governi i cui paesi in tutto ciò trovavano alta convenienza, ma anche, grottescamente, dall'Italia (la Francia fu ripagata dalla Germania avendo quest'ultima necessità, per comandare nell'UE, di un consistente alleato. Concretamente, la Francia potrà violare tranquillamente tutti quei "parametri" restrittivi di bilancio che invece porteranno a semidepressione economica cronica e a crescenti danni sociali l'Italia).

Ancora, l'arretratezza economica dell'Irlanda non era in grado, a meno di provvedimenti ad hoc di sostegno, di portarsi al livello degli altri paesi europei (occidentali). Tali sostegni furono di due ordini: un finanziamento UE a politiche economiche e sociali per il lavoro del valore del 2% del PIL questo paese, inoltre, chiudendo un occhio se non due, la possibilità per esso di un regime fiscale molto basso a favore di imprese estere in cerca di siti ove pagare poche tasse.

Fu dunque, concretamente, un aggrovigliatissimo insieme di fatti e di processi a creare quella situazione europea che consentirà all'Olanda di realizzarsi come paradiso fiscale escluso però (nell'UE) dall'elenco dei paradisi fiscali. Fu questa, ovviamente, una decisione primariamente politica del suo establishment, dunque, una decisione per nulla obbligata: faticosamente, nel frattempo, il Lussemburgo dall'elenco dei "paradisi" si era sottratto. Ancora, si erano semisottratti, sul territorio europeo, la Svizzera e i ministati San Marino, Monaco, Liechtenstein, Andorra.

Attenzione: le "Municipalità Speciali dei Paesi Bassi" non consistono solo in un paradiso fiscale. L'Olanda è anche un paese di tutto rispetto economico: grazie a tali "Municipalità" essa si è costruita, infatti, come superpotenza finanziaria di livello mondiale.

Attenzione: tutto in Olanda procede in via di assoluta legalità. Questo paese, cioè, è un paradiso fiscale che adempie a tutti gli impegni di trasparenza e di scambio di informazioni propri dei veri "non paradisi fiscali" europei.

Parimenti, l'Olanda è il vero e unico "paradiso fiscale" di serie A, mondializzato, quello che ci tiene a fornire un servizio pulitissimo alla grande industria e alla grande finanza multinazionali. Le realtà industriali, finanziarie, ecc. opache quando vogliono cambiare immagine vanno a insediarsi in Olanda. E' per questo che essa è sempre più scelta come sede legale delle maggiori imprese d'ogni sorta di tutto il mondo.

Attenzione: la consapevolezza nella popolazione dell'Olanda di tale sua posizione nel quadro dell'economia mondiale è pari, più o meno, alla consapevolezza delle altre popolazioni europee sempre riguardo alla posizione dell'Olanda: zero virgola qualcosa. Certo gli olandesi vedono la concentrazione di uffici finanziari (il sito delle Municipalità Speciali) a 5-10 chilometri da Amsterdam, una zona un tempo di aperta campagna dedicata alla coltivazione di pomodori e tulipani; certo gli olandesi sono contenti della prosperità economica del loro paese: ma della materialità concreta di questo pezzo enorme della loro economia fanno in modo assolutamente superficiale. Gli olandesi sono come gli italiani: possono sorbirsi sulle loro tv gli andamenti di Borsa dai loro Mentana, ma senza capirci un tubo e spesso cambiando canale. E va da sé che in Olanda, e non solo, si tratti a questo riguardo di finta informazione, dato che di ciò che conta, e che incide sulla vita sociale, e su quella dell'UE, e su quella del mondo, certamente i mass-media, nella loro, per carità, "indipendenza", non si sforzano di narrare.

## Qualche dettaglio

L'ultima grande impresa a fare questo trasloco in Olanda cioè a trasferirci la propria sede legale è stata Mediaset, con la creazione di Mediaforeurope: l'itinerario del suo cambiamento olandese di look non poteva non essere più che laborioso, data l'origine mafiosa. Tuttavia, alla fine Mediaset c'è riuscita: essa ora è più bianca del bianco. Attenta al fatto il business essa lo fa quasi tutto in Italia, essa ha mantenuto la sede fiscale in Italia. Una pratica, peraltro, questa non rara nel pezzo di mondo che stiamo considerando. Prima di Mediaset erano arrivate in Olanda FIAT/FCA ed EXOR, cioè la cassaforte di casa Agnelli, quella cioè dove confluiscono tutte le loro partecipazioni a questo o quello di altre attività. Inoltre, erano arrivate i Rolling Stones, gli U2, eBay. Facendo i conti, erano arrivate decine di migliaia di realtà imprenditoriali.

Dove? Come accennato, in un posto tranquillo, quasi di campagna, lontano da Amsterdam e dalle bellissime città cinquecentesche dell'Olanda. Si tratta del sito Bernhardplein 200, Municipalità Speciale, a quattro-cinque chilometri di distanza da Amsterdam, fuori da ogni rumore e da ogni possibilità da parte della simpatica, civile, democratica, ambientalista, amante dell'Italia popolazione olandese di capire cos'è diventato economicamente per il mondo il suo paese, sicché di sapere che in quel sito ci sono uffici che gestiscono gli affari di oltre 2.800 imprese sparpagliate sul mondo e la cui creazione di valore è attorno ai 5.000 miliardi di euro l'anno ecc.

Insomma, a qualche chilometro da Amsterdam è la capitale (legalissima, specchiatissima) delle maggiori "corporation" mondiali nonché di tante altre meno mondiali, ivi arrivate per due precisi motivi: pagare meno tasse, controllare più agevolmente i loro affari. Come è accaduto? Semplice: primo, intervenendo, mediante i governi che in Olanda si sono succeduti, di centro-sinistra o di centro-destra che fossero, sul diritto societario olandese, in modo da semplificarlo il più possibile (dunque, differenziandosi dal diritto degli altri paesi UE); secondo, portando la tassazione degli utili finanziari di tali corporation a quasi nulla (sicché le plusvalenze generate anno dopo anno vanno quasi interamente nelle tasche delle varie proprietà imprenditoriali); terzo, grazie all'enorme presenza di corporation nella Municipalità Speciale, portando un'enorme afflusso di denaro nelle casse pubbliche olandesi.

E non solo. Questa realtà, infatti, va ben oltre l'intervento sulla struttura economica e sui rapporti tra le classi, pare alludere anche, invece, al rifacimento-rafforzamento estremo delle figure fondamentali del dominio di classe. Mi limito a un fatto recente importante (altri rifacimenti, quelli dei potentati capitalistici di fatto deterritorializzati-dematerializzati, sono più evidenti, e più noti). In Olanda i governi hanno creato la possibilità del voto ponderato dentro ai consigli di amministrazione delle società per azioni (in genere tali consigli erano composti da un singolo consigliere per pacchetto di azioni di suo riferimento, astraendo, quindi, dai valori diversi da egli portati. Insomma, è come se ogni consigliere portasse una sola grande azione). Grazie a ciò, grazie, cioè, al fatto che gli azionisti portatori dei pacchetti più grandi adesso possono disporre di due o tre azioni, e grazie al fatto (esso storicamente normale) di una dispersione ampissima della distribuzione proprietaria delle azioni come tale concretamente non rappresentabile, nei consigli di amministrazioni i rappresentanti di pacchetti di azioni anche solo del 20% possono adesso più facilmente giungere, da soli o con qualche alleato, a disporre di maggioranze assolute (cioè superiori al 50%) dei presenti. Ora, una tale stabilizzazione di proprietà aventi base azionaria tende a essere di qualità identica alla proprietà familiare ergo a una proprietà assoluta. Quindi, tende a creare dinastie di fatto. Non è questa una novità, basti guardare alla famiglia Agnelli o alla famiglia Benetton: ma un conto, nella struttura concreta tradizionale del capitalismo contemporaneo, è avere poche dinastie, un conto è averne migliaia: quest'ultima cosa infatti cambia l'intera formazione sociale, la porta, cioè, a qualcosa che tende per più aspetti a somigliare all'unità, propria dei sistemi

di Antico Regime (XIV-XVII secolo), tra una classe aristocratica portatrice di poteri totalizzanti, una casta obbediente di funzionari al servizio di tale classe, caste ideologiche (intellettuali o religiose) esentasse, una borghesia finanziaria o commerciale impegnata nel pagare meno tasse possibile allo stato ergo alla monarchia, un proletariato e un sottoproletariato miserabili, senza diritti di sorta, ecc.

Mi rendo conto del carattere piuttosto osé di questo ragionamento: tuttavia qualcosa di utile pure ci dice sulle antropologie basilari del potere di classe dominante.

## **8 giugno**

### **A proposito di queste antropologie: una breve fiaba (ogni tentativo di vederci Autostrade d'Italia ergo il potentato finanziario della famiglia Benetton è privo di fondamento)**

Questa fiaba è una specie di esempio da manuale, tutto astratto, del modo di ragionare e di operare del vasto storico capitalismo italiano di rapina. Cominciamo così: un'impresa autostradale pubblica era stata regalata, in forma di concessione, a un imprenditore produttore di indumenti. Data la particolare logica intrinseca della faccenda, per l'imprenditore si era semplicemente trattato di gestire un'oca dalle uova d'oro. Niente concorrenza a disturbarlo, un'autostrada essendo per antonomasia un monopolio naturale, questi poteva occuparsi senza sforzo mentale alcuno della manutenzione, della raccolta dei pedaggi, di trasferire allo stato una quota (risibile) della loro cifra. Ci eravamo trovati in Italia fino al 2019 in tempi di ordalia liberista, il pubblico era obbligatoriamente dichiarato burocratico, parassitario, ladro, spreco di soldi, il privato, al contrario, era dichiarato portatore assoluto di straordinarie virtù etiche, onestà, capacità di lavoro, risparmio di costi, rispetto per i lavoratori alle dipendenze, e via coglionando.

Non solo: quel regalo gratis a quell'imprenditore di una miniera d'oro a cielo aperto era stato creato non già attraverso un semplice contratto di gestione decennale, e come tale a scadenza 2022, bensì attraverso un contratto accompagnato da un atto stabilente, non essendoci, che strano, concorrenti a disposizione, la possibilità per l'imprenditore di proseguire tranquillo a spennare l'oca fino addirittura al 2038.

Abituato questi a tanta generosità, e avendo ben di più impegnativo da fare (in sede finanziaria planetaria), di tutto si occuperà salvo che di autostrade. La direttiva del consiglio di amministrazione si limiterà a ordinare al management operativo, pena altrimenti il licenziamento in tronco, aumenti di più o meno il 10% delle entrate, in parte aumentando i pedaggi, in parte riducendo massimamente operai, tecnici, impiegati. Ciò non poteva significare altro se non l'abbattimento tanto della manutenzione ordinaria quanto, e soprattutto, di quella straordinaria, ben più onerosa.

Destino cinico e baro, tuttavia, il disastro di un ponte tutto arrugginito (non il Morandi, questo scritto, rammento, è solo una fiaba) e poi viadotti e gallerie che si allagavano o venivano giù a pezzi uno dopo l'altro si metteranno di traverso.

Donde, inevitabilmente, due anni di complesse discussioni, non su come togliersi dai piedi l'imprenditore ma se toglierselo dai piedi oppure no. Addirittura avverrà che, per toglierselo dai piedi, un po' di popolo chiederà allo stato, anche a nome di condizioni minime di decenza, di mandare sotto processo per strage e altri crimini gravi l'imprenditore; avverrà, poi, a contrasto di questa richiesta, che egli si inventerà 20 miliardi di buonuscita, minacciando, altrimenti, operazioni legali; infine avverrà, paradossalmente, che lo stato invece di reagire con un vaffa si aprisse un ampio dibattito nel paese e nella stessa maggioranza parlamentare. Una Ministra delle Infrastrutture (non certo somigliante a quella attuale PD) si sentirà a questo punto obbligata, ovviamente per senso di responsabilità e di democrazia, a tacere, a meditare, dato che gli avvocati dell'una e dell'altra parte avevano opinioni diverse. A nessuno, dato l'andazzo, verrà in mente che in

circostanze di questo tipo uno stato che si rispetti opera con la totalità dei poteri a sua disposizione ovvero decretando, e manco ci pensi ad andare in giudizio.

Tanto più che il paese ne avrebbe notevoli vantaggi economici.

### **Abbandoniamo la fiaba e passiamo a una realtà accidentalmente analoga.**

Nel contesto di una discussione pasticciaccio straordinariamente simile a quella narrata nella fiaba c'è pure che, per non fare arrabbiare troppo l'analogo dell'imprenditore di tessuti di cui sopra, gli fosse stato offerto, pro bono pacis, di accettare una riduzione del livello dei pedaggi autostradali: un fatto, dunque, a favore (caso in Italia di rarità estrema, dalle privatizzazioni autostradali in avanti) dell'utenza. A questo punto l'analogo dell'imprenditore avrebbe potuto, obtorto collo, accettare, dunque rimmetterci quattrini, oppure, avrebbe potuto decidere di ritirarsi.

Vedremo che cosa succederà, quale delle due ipotesi, forse nel frattempo diventate tre o quattro, diverrà quella valida.

### **Tra queste ipotesi se n'è recentemente presentata una non indecente**

Si tratta della possibilità dell'intervento nella vicenda di un sodalizio comprensivo di Cassa Depositi e Prestiti (cioè, del nostro stato e dei suoi notevoli mezzi finanziari), fondo australiano Macquarie (già presente in Italia con HydroDolomiti Energia e Società Gasdotti Italia), infine e2i Energie Speciali (i cui F2i francesi – Fondi Italiani per le Infrastrutture, Edison ed EDF Energies Nouvelles – sono anch'essi già operanti in Italia). Un vantaggio consisterebbe nella presenza “pesante” dello stato italiano, grazie anche a una sua possibile golden share; un secondo, nel coinvolgimento di grandi imprese francesi impegnate sui versanti del metano e delle “energie speciali”, tra cui, accanto al fotovoltaico, l'eolico; un terzo, nel fatto che tali imprese operano anche sul piano della ricostruzione di vecchi impianti energetici, al fine di renderli più efficienti e “puliti”; un quarto, nell'appropriazione di grandi competenze tecnologiche: che in Italia certo ci sono, ma troppo disperse. Ancora, ciò potrebbe consentire di chiudere con un pareggio la complicatissima e pericolosissima vicenda aperta dalla famiglia Benetton, offrendo uno spazio (non più dominante) ad Autostrade d'Italia.

C'è una “finestra” aperta a questa possibilità: il mese di giugno. Dopo, se non usata, con forte probabilità le cose precipiteranno per le vie legali, mostrando per l'ennesima volta l'incapacità di larga parte della nostra maggioranza di governo di contrastare adeguatamente e in tempi non geologici i protervi comportamenti di questa famiglia.

Certamente quest'ipotesi non è perfetta. Occorrerebbe tuttavia ragionarla, nel momento in cui diventasse concreta, guardando alla difficoltà della maggioranza politica italiana, ormai palese, di definire un'idea non vaga e non oscillante di politica economica. PD e LeU hanno ragione a protestare. Non è certamente una politica economica l'elenco delle cose che andrebbero fatte, non solo perché ogni pezzo della maggioranza le pensa in termini differenti, ma perché, soprattutto, una tale politica significa un disegno generale industriale, finanziario, anche sociale, anche politico, affidato coerentemente allo stato, di cui non si vede a tuttora ombra.

### **9 giugno**

### **Ancora a proposito del capitalismo italiano di rapina: l'assalto della famiglia Leonardo Del Vecchio a Mediobanca**

La musica non è particolarmente diversa rispetto a quella storicamente suonata dalla famiglia Benetton: impresa familiare iniziale di ridottissime dimensioni collocata nel made in Italy d'alta qualità, sua veloce crescita, sua mondializzazione e finanziarizzazione, suoi sviluppi finanziari d'ogni sorta. La differenza iniziale sta solo nel fatto che Benetton cominciò con i tessuti e Del Vecchio con gli occhiali, quella conclusiva nel fatto che Benetton si proietterà nella miniera d'oro delle concessioni autostradali e Del Vecchio tenterà l'assalto (la cosa è in corso) a Mediobanca.

Del Vecchio nel 1958 apriva, ad Agordo, una bottega di montature per occhiali, poi nel 1961 fonderà una SpA (14 dipendenti) attiva, per conto terzi, anche nella produzione e nella commercializzazione di occhiali e la chiamerà Luxottica. Nel 1981 l'azienda era diventata tanto forte da permettersi di entrare, con l'appoggio del Credito Italiano, nel mercato statunitense. Diventerà la prima impresa italiana nel campo della moda. Nel 1990 si quoterà alla Borsa di New York. Raggiungerà la dimensione di multinazionale produttrice di occhiali da vista e da sole di grande forza economica e nel 1995 ne diventerà il maggior produttore e distributore mondiale, impegnata commercialmente in 150 paesi, ecc. La sede operativa passerà a Milano. Nel 2.000 si quoterà alla Borsa di Milano. Nel 2.008 la Commissione Tributaria di Belluno (fatti risalenti nel 1997-98) condannerà Del Vecchio a risarcire allo stato 20,4 milioni di euro.

Fin qui niente di speciale, per così dire. Né di speciale nella trasformazione della proprietà di famiglia in una società finanziaria, la Delfin S.à.r.l., e nella sua contestuale collocazione a Lussemburgo, dove è difficile dall'Italia andare a ficcare il naso da parte della nostra Guardia di Finanza e dove le tasse sono più basse.

Nel 2018 il suo fatturato è poco sotto ai 9.000 miliardi di euro, l'utile netto sono 900 milioni, i negozi (nel 2017) sono 900, sparsi in tutto il mondo, i dipendenti 82.350 circa. I marchi più le aziende che lavorano per essa sono una ventina, tra cui Giorgio Armani, Bulgari, Chanel, Dolce&Gabbana, Prada, Ray-Ban, Valentino, Versace, Vogue.

Ed eccoci al grande passaggio strutturale. Ai primi di gennaio 2017 Luxottica aveva discusso con il gruppo francese Essilor (multinazionale produttrice di lenti oftalmiche) la possibilità di una fusione: e ai primi di ottobre 2018 questa viene avviata. Il suo nome è EssilorLuxottica. In precedenza non erano mancate da Luxottica operazioni analoghe, ma di portata ben minore, in sostanza erano state assorbimenti (di società statunitensi, australiane, giapponesi, ecc.): ora, invece, viene realizzata una holding che conta circa 150.000 dipendenti e che dispone di ben 8.000 negozi. La sede finanziaria e le quotazioni di Borsa di Milano della parte ex Luxottica sono portate a Parigi.

Quanto a Del Vecchio, la sua ricchezza nel 2.020 verrà valutata 25,8 miliardi di dollari. Ma si annoia, perché già nel 2004 aveva ceduto il ruolo di amministratore delegato di Luxottica, inoltre perché in EssilorLuxottica è il presidente esecutivo, ruolo in realtà poco esecutivo ma sostanzialmente di rappresentanza: sicché gli viene l'uzzolo di ridarsi da fare. I quattrini a sua disponibilità non mancano (e le relazioni d'alto bordo neppure): egli dispone del 32% di EssilorLuxottica, il 27,3% di una immobiliare francese, Convivio, quotata alla Borsa di Parigi, il 13% della compagnia aerea del Lussemburgo, il 9,9% di Mediobanca, cioè della principale banca d'affari italiana, il 4,9% di Assicurazioni Generali, cioè della principale compagnia di assicurazioni italiana.

Quindi ecco tentare da parte di Del Vecchio la scalata, niente di meno, che a Mediobanca, con l'obiettivo di acquisirne il 20%. La sua giustificazione iniziale era stata la diversificazione finanziaria, avendo in cassaforte la finanziaria di famiglia Delfin un'enorme liquidità (l'abbiamo appena elencata). Ma questa giustificazione era solo una premessa e, soprattutto, una copertura: l'obiettivo essendo il controllo di una Mediobanca indebolita dall'uscita da sé di quanto vi aveva collocato Unicredit, dalla riduzione della quota del francese Bolloré, parimenti, dal fatto di non appartenere più ad alcun patto di sindacato, ancora, dal fatto di una concomitante scalata in Mediolanum da parte di Del Vecchio, che gli recava una quota di Generali. Mediolanum fin dai tempi di Enrico Cuccia era stata una sorta di cassaforte finanziaria dell'Italia, il suo strumento di gestione equilibrata dei rapporti tra le grandi realtà bancarie. L'equilibrio, dunque, Del Vecchio era riuscito a farlo saltare, la sua marcia verso il controllo complessivo della grande finanza italiana era



stato messo in moto. All'uopo si veda, per esempio, la corsa a collocarsi dal lato di Del Vecchio di realtà finanziarie minori quali Caltagirone, Benetton, De Agostini.

Banca Intesa avrebbe potuto contrastare efficacemente la scalata di Del Vecchio: ma era impegnata in un tentativo non facile di acquisizione di UBI. Parimenti, UBI, Unicredit, BancoBPM, BPER, MPS non risultavano interessati a ciò che accadeva in Mediobanca. Solo Unipol si era collocata a contrasto di Del Vecchio.

La partita è tutta in corso.

Tra della partita non si è mai minimamente occupato sono stati i nostri governi. ultimo compreso: come se lo sconquasso creato da Del Vecchio dentro alla grande finanza italiana non fosse in grado di recare problema alcuno alla stabilità finanziaria e quindi all'economia del nostro paese, come se si trattasse solo delle paturnie di un ottantacinquenne, come se non fosse partito uno tsunami pericolosissimo.

**C'è un olandese al vertice dei poteri europei che ci vuole bene, né intrude nei nostri casini di governo**

Si tratta di Frans Timmermans, laburista vicepresidente della Commissione Europea, brava persona cioè un socialista non liberista. Dinnanzi al modo quanto meno dilettesco, sin dall'origine, di affrontare da parte italiana la crisi di Taranto, ci ha chiarito che "l'acciaio fatto con idrogeno è possibile. Ci vogliono investimenti enormi", ma c'è pure, di converso, la possibilità di ottenere gli aiuti necessari da parte della Commissione Europea. Ecco, dunque, un pezzo di politica economica che ci viene concretamente proposto (l'idrogeno serve anche a tante altre cose, sul piano, per esempio, del contrasto all'uso di carbone e petrolio).

Un po' di storia, a ora proposito del capitalismo mondiale di rapina, e tanto per capire quanto sia stata una irresponsabile balordaggine la consegna, da parte del governo Conte 1 (basato, come sappiamo, su una coalizione in parte di fascisti in parte di dilettanti allo sbaraglio), di gran parte dell'acciaieria italiana alla filiale italiana di ArcelorMittal ovvero ad ArcelorMittal Italia SpA: creata ad hoc nel novembre del 2018, operante oltre che a Taranto anche a Genova e a Novi Ligure): tutta una banda, nei suoi azionisti, di delinquenti indifferenti non solo rispetto agli impegni presi con l'Italia ma anche alle condizioni venefiche dei polmoni e della salute degli operai e della popolazione di Taranto. La questione poi passerà di mano, a settembre 2019, al governo Conte 2: il quale, anziché disdire l'intesa, date se non altro le continue violazioni di ArcelorMittal in tema di produzioni di acciaio, questo governo ha continuamente trattato con essa risistemazioni al ribasso.

ArcelorMittal qualche motivo per creare problemi in Italia ce l'ha: il calo precipitoso della domanda di acciaio, date la sua sostituzione con nuovi materiali, la pandemia, i costi del lavoro italiano troppo alti rispetto a quelli del lavoro negli altiforni della periferia capitalistica per esempio indiana, ecc. Attenzione: non necessariamente ciò comporterebbe l'uscita di ArcelorMittal dal mercato italiano, il know-how italiano di cui essa si è impadronita potrebbe essere usato per impiantarsi in altro modo in questo mercato. Quello che invece non si capisce è perché l'Italia si affanni a tenersi legata ArcelorMittal: oltre ai continui mancati rispetti delle intese tra cui, ultimissima, 5 giugno, la decisione a freddo di una riduzione a un terzo della produzione e di 5.000 esuberi (4.800 a Taranto, il rimanente tra Novi Ligure e Genova), essa non ha portato niente in sede tecnologica, l'altissima qualità dell'acciaio italiano è tutta farina del nostro sacco. Vero è che la dipartita di ArcelorMittal porta all'Italia una quota addizionale di costi: ma ancor più alti sono i costi, anche politici, anche riguardanti Taranto, cioè le condizioni della salute non solo degli operai ma anche della città. E poi: ha senso continuare a regalare gratis nostra tecnologia ad ArcelorMittal?

Non solo: come accennato, la Commissione Europea potrebbe sostenere parte congrua dei costi di riconversione dello stabilimento di Taranto a realtà civile. Non solo: l'acciaio è parte decisiva del

mantenimento dell'Italia a livello decente nella classifica delle economie industriali dell'Occidente. Non solo: ArcelorMittal se ne vorrebbe andare via da Taranto! Insomma, molti sono i buoni motivi e molte le facili possibilità per mandare ArcelorMittal a quel tal paese, invisibili invece i motivi per continuare a battibeccare con questa gentaglia. E' vero che, mandandola a quel tal paese, dovremmo accollarci un incremento di Cassa Integrazione: tuttavia anche quest'incremento potrebbe trovare il supporto economico dell'UE.

Ma, ecco il dilemma: recuperare all'Italia la siderurgia italiana occorre, almeno in una parte dei suoi stabilimenti, tra cui quello gigantesco di Taranto, che lo stato, orrore, si faccia carico del suo recupero proprietario (o di una sua quota significativa)! Che l'Italia rischi di diventare un paese a socialismo reale? Il clown sedicente giornalista Angelo Panebianco ci ha spiegato dettagliatamente nella prima pagina del Corriere della Sera che precipiterebbe il collasso della nostra democrazia e passeremmo paro paro al "socialismo reale" d'antan. Orde bolsceviche già si stanno armando ovunque in Italia al colpo di stato. Le istituzioni europee ci caccerebbero via dall'UE ecc.

Tranquilli, compagni: quasi ovunque nell'UE l'intervento nelle realtà produttive di portata strategica sono controllate o partecipate dallo stato o, addirittura, di sua proprietà diretta. E questo non avviene a Malta o a Cipro: ma in Germania, ma in Francia.

Il solo a dire qualcosa di serio è stato all'inizio di quest'ultima faccenda il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (M5Stelle): egli ha rotto con ArcelorMittal e ha richiamato la possibilità di rivolgersi a Cassa Depositi e Prestiti. Ha fatto bene. Inizialmente, però, non ha potuto specificare se a essa fosse da chiedere solo un sostegno finanziario o anche di concorrere alla gestione dello stabilimento di Taranto. Per intanto, in ogni caso, Patuanelli aveva preso contatto con Invitalia (l'Agenzia Nazionale, recita la sua presentazione, per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo Industriale, S.p.A. partecipata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze). Probabilmente, a determinare quell'incertezza, qualcosa si era messo di traverso, forse sul versante del Tesoro, cioè della proprietà formale di Cassa Depositi e Prestiti, forse a livello di governo. Ieri (10 giugno) la situazione sembra sbloccata da una presa di posizione congiunta Patuanelli-Gualtieri, che prevederebbe l'entrata dello stato nel capitale in ArcelorMittal Italia e l'uso di quest'entrata per imporre ad ArcelorMittal un piano industriale e ambientale che porti a zero esuberanti e a una riconversione verde della produzione dell'acciaio (Timmermans ovvero la Commissione Europea, l'ho già precisato, si sono dichiarati disposti al finanziamento dell'operazione). I sindacati paiono convenire con questa posizione. Ci sarà un incontro governo-sindacati. Loro giusta preoccupazione sta nel fatto che la nazionalizzazione dell'acciaio in mano ad ArcelorMittal non potrebbe che andare per le lunghe, per molteplici ragioni finanziarie e giuridiche, mettendo così a rischio posti di lavoro ecc.

Occorre altresì affrontare tutta quanta la realtà della siderurgia italiana. Terni e Piombino sono in estrema difficoltà, richiedono essi pure grandi ristrutturazioni tecnologiche e Cassa Integrazione. Occorre un piano d'assieme, i cui assi siano la difesa della siderurgia italiana da smantellamenti o svendite a sciacalli a danno del nostro paese, dei lavoratori, dei territori.

### **Grande Luciana**

Il 9 giugno sul Manifesto Luciana Castellina mette elegantemente e civilmente i piedi nel piatto. Per Conte ora arriva la prova della verità. "Che si proponga", ella scrive, "di andare al più presto a un confronto per cominciare a discutere come deve "ripartire l'Italia" a me sembra francamente più che ragionevole... Trovo anzi che si sia già in ritardo. E però tutti hanno protestato scandalizzati quando Conte ha proposto una data così ravvicinata. In un certo senso hanno ragione anche loro: improvvisa è apparsa infatti la convocazione di una riunione degli Stati Generali perché, sebbene il riavvio dell'economia sia la centrale, ancorché irrisolta, questione, appare evidente che nessuno ci

ha davvero seriamente riflettuto. Nonostante il tempo ci fosse, visto che pensare all'avvenire ci è apparso indispensabile fin da quando è cominciata l'epidemia. Nel ritardo generale emerge una sola consistente eccezione: il signor Bonomi, presidente della Confindustria, che le idee le ha avute chiarissime: bisogna "sbloccare". Sbloccare tutto. E cioè – si diceva nella prima Repubblica – liberare l'economia da "lacci e laccioli", vale a dire da tutte le (ahimè pochissime) regole intese a ottenere investimenti nei settori essenziali per tutti i cittadini, anziché in quelli che danno il profitto (privato) più alto e più in fretta".

"In realtà credo che qualche pensierino sul da farsi sia stato nel frattempo messo a punto anche da altri interlocutori. Forse nel timore che, se esplicitati, portino alla scoperta una realtà sconcertante: che il governo Conte è riuscito, e a me pare neanche tanto male, a far fronte alla fase 1 – quella della resistenza al c19 – perché la sua eterogenea maggioranza su questo ha tenuto. A che ora che si arriva alla sostanza, si spacca. Rotture fra partiti, ma anche dentro ai partiti stessi... Le cose stanno così perché se ti chiedi – come si usava fare un tempo – quale base sociale rappresenti questo governo, rispondere sarebbe arduo. Perché la maggioranza che lo sostiene è palesemente attraversata da profonde contraddizioni di classe, che continuano ad esistere sebbene la loro espressione partitica sia oramai così confusa... Insomma, il governo Conte è arrivato alla prova della verità. Così come i partiti che lo sorreggono, confusamente identificabili quando si parla di "parti sociali". finalmente sapremo chi è di destra e chi di sinistra. Aspetto con ansia (e persino con curiosità). Quel che è certo è che c'è molto spazio per la lotta, di tanti movimenti che debbono imparare a rendere politici i propri obiettivi; e per la sinistra di ogni razza che basterebbe ricordasse come si fa a lottare".

### **10 giugno**

#### **Vecchio furbacchione, troviamo in questo momento un Romano Prodi quasi leninista, molto keynesiano, aperto alla Cina**

"Lo stato", risponde Prodi a un'intervista sul Corriere della Sera, 2 giugno, "sia parte attiva nella difesa delle nostre imprese", senza temere "l'urto di una tempesta perfetta. I governi cambiano quando c'è un'alternativa". Inoltre, "prima la discordia" tra PD e M5Stelle "era su tutto, ora su metà delle cose... Il vero problema è la crisi dei partiti: non esistono più. Nello stesso PD, che pure è l'unico che ha conservato la natura di partito, non ci sono più gli antichi confronti di idee".

"Cassa Depositi e Prestiti è sicuramente uno strumento per l'azione dello stato. Quando è necessario bisogna pensare a una partecipazione pubblica di minoranza nelle imprese anche per difendere da mire straniere le aziende indispensabili al nostro futuro. Non è statalismo: basta guardare quello che fanno i francesi. Difendere gli interessi nazionali non è un affare da sovranisti".

Tutti in Italia "aspettano una risposta ai loro problemi", e "sa che cosa fa la gente adesso? Risparmia più di prima, perché ha paura. Mentre dobbiamo innescare un processo esattamente contrario. Ossia incentivare la domanda di consumi e di investimenti", perché "dalle crisi si esce solo aumentando la domanda: quella pubblica e quella privata".

"Si debbono avere rapporti costruttivi con la Cina. Se fossimo intelligenti e capaci noi saremmo già il porto d'arrivo in Europa non solo della Cina, ma di tutto il mercato asiatico. Aggiungo, per quanto mi riguarda, che sono sempre stato contrario alle sanzioni contro gli stati perché in realtà colpiscono i popoli e rafforzano i dittatori".

## 5 Diario della crisi

**Giovedì 11 giugno**

### **Segnalazione: Jacobin Italia su Colao**

Jacobin Italia nel suo numero di ieri affronta in modo critico interessante in un lungo articolo a firma Luca Giangregorio il “Piano per la ripartenza” (economica dell’Italia) alias task force richiesto dal governo a Vittorio Colao, ex amministratore delegato della multinazionale della telefonia cellulare Vodafone Group Pic, sede a Londra. Suggestivo caldamente di leggere quest’articolo e di propagandarlo.

Ne elenco e rapidamente commento i capitoli.

Constatiamo, in apertura, come il “Piano Colao” ignori in radice le lavoratrici e i lavoratori della logistica: un business di costituzione recente e destinato fino alla pandemia a crescere in via esponenziale. Si tratta di una enorme quantità di forze di lavoro che va dal caporalato digitale ai braccianti della filiera alimentare, dalle addette della grande distribuzione agli infermieri assunti da cooperative a cui l’ospedale abbia esternalizzato servizi. Questi lavoratori, spesso ex migranti, data anche tale loro vulnerabilità sono stati tra i più colpiti dalla pandemia sia in termini occupazionali che salariali.

Nel primo dei sei capitoli del “Piano Colao” (“Impresa e lavoro, motore dell’economia”) è apertamente affermata quella posizione neoliberista classica che vuole che siano l’impresa e il capitale privato i veri unici carburanti del motore economico, essendo il lavoro sola mera merce-appendice. Parimenti, nessun cenno alle imprese che lavorano in nero e che generano un ammanco di versamento di contributi per 6,4 miliardi. Ancora, si attribuiscono al disoccupato/cassaintegrato volute mancanze tecnico-conoscitive, e dunque si propone di introdurre la sua “riqualificazione” come “condizionalità di accesso ai sussidi”.

Analogo è il ragionamento nel capitolo dedicato alla formazione: in esso è proposta un’ “education-to-employment” i cui corsi di formazione “dovrebbero essere forniti (anche a pagamento) da imprese private e tenuti da manager/dirigenti come norma raccomandabile/obbligatoria per l’accesso a sussidi quali il reddito di cittadinanza”. Le imprese private a loro volta potrebbero “finanziare miglioramenti tecnologici nella didattica tramite l’adozione di una classe” di studenti ecc.

Mancano totalmente i “problemi fondamentali del mondo del lavoro oggi, quali la stagnazione salariale e la necessità di introdurre un salario minimo, le condizioni materiali e di sicurezza, il lavoro in appalto, le forme di precarietà e di remunerazione a cottimo”. Viene invece precisata, con guizzo filosofico, la “sostanza” della persona e, conseguentemente, del lavoro: essi sin dalla scuola secondaria devono confrontarsi al mercato, viverci come una futura appendice di un’impresa, ecc.

Il mondo del lavoro non esiste nemmeno nel capitolo secondo. Il “piano per il rinnovamento infrastrutturale”, infatti, è definito guardando solo al bisogno delle imprese di spostamenti rapidi delle merci. Nessuna proposta, invece, di riforma del sistema dei trasporti, specie di quello su rotaia. L’alta velocità appare esclusivamente funzione della realizzazione del profitto, il trasporto locale-interregionale, che interessa alle lavoratrici e ai lavoratori pendolari è di fatto abbandonato ai suoi cronici disservizi. Anzi neppure serve, di fatto, che esso esista nelle regioni meridionali, basta che esso sia sostituito da soggetti privati su gomma.

Nel terzo capitolo nel “Piano Colao” viene trattato l’uso ampio economico in Italia dell’arte e del turismo. La proposta è che essi vengano elevati a brand, come la cocacola. La tutela dell’occupazione è assegnata alla decontribuzione dei lavoratori stagionali e alla riduzione delle imposte sulle imprese. Non una parola sui lavoratori dell’arte, dello spettacolo, le guide turistiche,

ecc. Obiettivo economico cruciale è l'espansione del turismo ricco (nautica, enogastronomia, shopping di qualità), anche dando in concessione agli alberghi beni di valore storico e artistico.

Quale il ruolo dello stato nella prospettiva del "Piano Colao". Esso cita sistematicamente le parole "piano" e "pianificazione": sicché, domanda, chi, questo piano, lo creerebbe? in quale forma? impegnandolo in quali obiettivi? con quali mezzi? in quale prospettiva generale? Sono tutte domande inevase dal "Piano Colao". Gli è però allegata una relazione. Stando a essa, lo stato dovrebbe porsi come "facilitatore", perciò limitarsi alla soddisfazione delle richieste delle imprese. Il personale pubblico dovrebbe essere formato attraverso processi di selezione capaci di rispondere a tali richieste. Attenzione: si tratta quindi di uno stato cui non competerebbe né un piano post-Covid di ricostruzione generale dell'economia dell'Italia, ancor meno della sua formazione sociale complessiva e delle sue richieste di democrazia, né competerebbe di agire al superamento della crisi climatica, di quella ambientale, di quella delle risorse "finite", delle grandi crisi sociali del pianeta, dello sterminio degli ecosistemi, della trasformazione di fiumi, mari e oceani in cloache, ecc.

Addirittura, a contrario, il "Piano Colao" propone, a nome della ripresa economica, l'elevazione della soglia dell'inquinamento elettromagnetico, in Italia già la più bassa nell'UE.

Poche altre brevi considerazioni da parte mia. Il PD (Zingaretti) ha favorito l'assegnazione a Colao del "Piano per la ripartenza" senza curarsi di saperne qualcosa: forse per fare un dispetto a Conte, che non aveva preliminarmente informato in PD dell'intenzione di avviare un tale piano. Andrea Marcucci, capogruppo del PD al Senato, ha dichiarato il piano "molto interessante". Graziano Del Rio ha invece obiettato anche nel merito. Italia Viva naturalmente lo vede anch'essa tale. Fortunatamente, Conte ha arricciato il naso e ha derubricato a "contributo" tale piano.

C'è stato anche uno sgarbo grave da parte di Colao: doveva consegnare a Conte il testo del piano prima che fosse reso pubblico, se l'è trovato sui giornali.

Sergio Cofferati ha dichiarato, molto giustamente, che le posizioni espresse da Colao nel piano in tema di scuola e di lavoro ben lungi dal facilitare posizioni concertate tra le varie parti in causa faranno precipitare conflitti d'ampia portata.

Nicola Fratoianni ha sottolineato come il piano sia la prosecuzione di una linea di politica economica e sociale che può solo riprodurre aggravata la storica pesante frattura italiana di classe, ergo riprodurre in forma allargata il vantaggio prepotente dell'1% della nostra società a danno del suo 99%.

Qualcuno da parte dei 5Stelle ha detto qualcosa?

Dopodomani 13 giugno cominciano a Roma a Villa Pamphili quegli Stati Generali voluti da Conte che dovrebbero presentare all'Italia e ai rappresentanti massimi dell'Unione Europea (in teleconferenza), non si sa quanti, il programma di periodo della ricostruzione del nostro paese. Questi ultimi confermeranno l'impegno a portare, a scadenza, doni, ma, immagino, aggiungeranno a ciò pure la condizione che da parte italiana siano impostati fatti seri.

Vedremo.

## **12 giugno**

Domani la riunione sarà dedicata tutta all'UE. Sarà senz'altro presente (in teleconferenza) la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen.

### **Rapporti sempre più critici tra Germania e Stati Uniti**

### **Serve all'Unione Europea un altro pacifismo, dotato di forza adeguata, non succube degli Stati Uniti**

I giornali assegnano questa criticità alle continue pesanti ingerenze dell'ambasciatore USA a Berlino Richard Grenell negli affari interni tedeschi: al punto che Angela Merkel ha rifiutato

direttamente a Trump la propria partecipazione al G7, che avverrà a fine giugno, e che dovrà sancire formalmente il superamento USA della pandemia, anche se non sarà per niente vero.

Il contenzioso tra i due paesi è diventato via via assai ampio, e tutto attivato da parte statunitense. Gli Stati Uniti hanno recentemente ordinato (sic) alla Germania di fermare la discussione in seno al suo parlamento, attivata dalla SPD, appoggiata da Linke e Verdi, relativa alla rinuncia degli ordigni nucleari USA (20 modello B-61 cioè trasportati da aerei) stazionati in Renania-Palatinato: cosa ovviamente inaccettabile da parte di un parlamento serio; e avevano poi minacciato di riportarsi a casa i propri ordigni. Prima ancora, la Germania aveva concordato con la Russia il raddoppio del gasdotto Nord Stream (passante per il Mar Baltico), necessario alla Germania nel quadro del suo programma, che vuole accelerare, di chiusura del ricorso energetico al carbone (la Germania è il primo paese inquinatore d'Europa, il tonnellaggio del suo inquinamento è pari a quello dell'intera Africa): e gli USA hanno minacciato sanzioni e preteso dalla Germania, in sostituzione del gas russo, l'uso del gas (soprattutto) o del petrolio di shale (roccia sedimentaria fatta soprattutto di fango rappreso e portatrice di idrocarburi): con tanto di gigantesca catastrofe ambientale a danno di enormi territori sia USA che canadesi. Secondo inquinatore europeo, la Polonia, un protettorato tedesco di fatto: che dovrà essa pure impegnarsi ad acquistare gas dalla Russia. Altro contenzioso: l'accordo commerciale Germania-Cina, che sta giungendo alle battute finali. Altro ukaz di stile zarista, altra minaccia: la Germania deve ripensare radicalmente i suoi rapporti con la Russia, e sarebbe "un grave errore credere che la pressione degli USA sia off, venuta meno... La Germania, quindi, smetta di nutrire la Bestia (sic), mina la capacità di difesa della NATO. E cominci a pagare ciò che deve (il 2% del PIL) per le spese dovute all'Alleanza Atlantica: il cui nemico rimangono Russia e Cina". In ultimo, anche il rinvio nella sostituzione dei vecchi bombardieri Tornado in dotazione alla Luftwaffe con i nuovi Boeing F-18 sono venuti a pesare, precipitata la pandemia, sui rapporti USA-Germania. Ai grandi contenziosi, agli ordini e alle minacce si sono parimenti uniti i dispetti (sempre USA): il furto del vaccino anti-Covid 19 sperimentato nei laboratori tedeschi e messo a disposizione esclusiva della popolazione statunitense; le picconate all'Organizzazione Mondiale della Sanità (di cui la Germania è la prima contribuyente europea); le minacce di alta tassazione a carico degli stabilimenti Volkswagen siti negli USA, che sono forti concorrenti dell'industria automobilistica locale (tra cui FCA);

Prima o poi gli Stati Uniti uniranno a queste pressioni, a meno di una resa tedesca, del tutto improbabile, interventi su vari stati europei orientati all'isolamento tedesco, a boicottaggi commerciali, finanziari, informatici, ecc.

Penso che sarebbe una catastrofe politica stare dalla parte degli Stati Uniti invece che della Germania. Con tutti i suoi difetti, essa è il baluardo più consistente, assieme alla Francia, contro la disintegrazione dell'UE, obiettivo evidente, benché celato, degli USA di Trump. Non sono Russia e Cina pericoli per l'Europa, lo sono gli Stati Uniti, la loro facilità storica del ricorso alla guerra, l'irresponsabilità della loro destra fascisteggiante e razzista, il loro brutale obiettivo egemonico su scala mondiale.

Bisogna aiutare la Germania, per quel che come Italia si può, a superare divisioni e paure. L'alleato non può essere solo la Francia. L'Italia, per esempio, ha ordigni nucleari statunitensi nel Friuli e in Sardegna, fors'anche in Sicilia, senz'altro nelle navi da guerra USA quando stazionano a Napoli: vanno restituiti al mittente.

## **6 Diario della crisi**

**Sabato 14 giugno**

**Finanziare con grandi mezzi le produzioni di energia alternative al fossile, privilegiando quelle meno problematiche sugli effetti collaterali antiambientali**

**Porre un modo di ragionare ambientalista concreto, attento ai diritti basilari di vita di tutte le popolazioni**

**Questi indirizzi richiedono scelte di fondo e decisioni politiche affidate a poteri politici coerenti e indipendenti rispetto ai potentati finanziari e industriali**

La famosa Conferenza di Parigi del 2015, partecipata da 196 stati, conclusa a ottobre con un Accordo il cui obiettivo di principio era il contenimento del riscaldamento climatico a più 1,5 gradi centigradi, elogiata dall'universo dei poteri oltre che politici mediatici fu, inequivocabilmente, una ignobile buffonata e un'atroce menzogna: prevede che le quote di riduzione delle emissioni di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), ossido di azoto (N<sub>2</sub>O) e perfluorocarburi (PFC) fossero avviate, a partire dal 2020, usando una sorta di mercato. Esso, onde consentire ai paesi in tal senso inquinanti di attrezzarsi, affidò la crisi climatica a una sorta di mercato: inventato al precedente Protocollo di Kyoto (1997), permetteva ai paesi produttori di una quantità di gas inquinanti superiore ai livelli loro consentiti (definiti in tabelle) di sovvenzionare progetti destinati a ridurre l'inquinamento nei paesi "in via di sviluppo"; poi, alla Conferenza di Parigi (2015), accertato il fallimento di Kyoto deciderà, irresponsabilmente, l'avvio di analogo mercato, rivolto ora soprattutto alle imprese, composto da "quote di emissione" (una "quota di emissione" equivalendo a una tonnellata di CO<sub>2</sub>) acquistabili come fossero azioni o altro tipo di assets. Tali azioni ecc. avrebbero potuto essere posti in vendita dalle imprese capaci di minore inquinamento (secondo tabelle) alle imprese maggiormente inquinanti (idem). L'ipotesi, palesemente disonesta oltre che idiota, sarebbe stata di freno, dati i costi dell'acquisto di quei titoli, ai grandi emettitori. Si sviluppò persino un indecente mercato di tali titoli. Ancora, la Conferenza di Parigi non prevede sanzioni per i paesi inadempienti ma sollecitazioni. Alla fine della Conferenza persino l'Arabia Saudita, tranquillizzata, firmò il protocollo finale.

La crescita delle emissioni era stata constatata esattamente dall'inizio del Novecento (cioè a generalizzazione compiuta della seconda grande rivoluzione industriale). Di lì in avanti le emissioni avranno un andamento crescente vigoroso e continuo, fatto salva l'interruzione della seconda guerra mondiale e del decennio successivo. Siamo, dunque, con questa interruzione, a quasi metà strada del percorso globale del riscaldamento climatico. Parlare perciò, a Parigi, dell'obiettivo di un punto e mezzo concretamente significava (non dichiarato, va da sé) che esso a partire dal 1900 era giunto, grosso modo, al 3%. Procedendo a salti, ne stiamo da qualche tempo a questa parte subendo uno, devastante, a cui tutte le potenze materiali spontanee del pianeta stanno reagendo.

Ciò dato, una quantità di poteri è passata dal disimpegno o dall'impegno all'acqua di rose alla registrazione di una realtà quasi catastrofica. Ci sono state conferenze dell'ONU e di altre istituzioni internazionali, dibattiti, dichiarazioni, appelli il cui succo si è tradotto nell'obiettivo dello stop al riscaldamento entro il 2030. Ci si riuscirà? Strumenti collettivi dotati di potere esecutivo e di possibilità di ricorrere a sanzioni non esistono, l'ONU da gran tempo non riesce a imporre niente a nessuno. Il massimo paese inquinatore, la Cina, si è vistosamente impegnato da un certo tempo a questa parte; il secondo massimo inquinatore, gli Stati Uniti, ha, tramite il criminale Trump, addirittura denunciato l'Accordo. L'Unione Europea si è impegnata sembrerebbe seriamente: ed è bene, dato che Germania e Polonia sono potenti emettitrici di CO<sub>2</sub>. Gli incendi immensi dovuti al riscaldamento climatico, vedi Australia, vedi Russia, hanno incrementato emissioni oltre che di CO<sub>2</sub> e varie altre schifezze anche di metano (fermo sino a tempi recenti nel permafrost di Russia, Siberia,

Canada, ora liberato dal suo scioglimento): un potentissimo creatore di calore se liberato nell'atmosfera, quasi il 20% della produzione di riscaldamento. L'Australia, tuttavia, mantiene la sua produzione energetica con il carbone, e continua a esportarlo. Stavo dimenticando le attività recenti del criminale mondiale n. 2 Bolsonaro. Conclusione: o ci sarà rapidissimamente un passaggio sostanziale in avanti nel contrasto alle emissioni, o quanto sta accadendo, non solo gli incendi, non solo la crescita del riscaldamento climatico, ma tutta una quantità di fenomeni catastrofici salirà alle stelle.

Mettere freno adeguato a questi andamenti comporta, non qualche emendamento, bensì il capovolgimento in radice della forma storica da cinquecento anni a questa parte dello sviluppo economico e sociale, affidato in termini sostanzialmente assoluti al mercato. Il potere politico, detto altrimenti, deve tornare alla politica. Occorre chiudere quella fase storica della contemporaneità che ha visto la quasi totalità dei responsabili politici consegnare osannanti al mercato ogni elemento della vita umana, della natura, delle risorse del pianeta. Occorre chiudere, in economia, con quel processo spontaneo, tipico solamente del capitalismo, che lo impegna organicamente all'infinitazione della crescita, delle attività produttive di valore, pena, altrimenti, collassi, crisi distruttive, riarmi, conflitti, dato, quanto meno, il fatto che viviamo in un pianeta "finito", e per di più, ormai, sempre più logorato, spossato.

Ci si può affidare solo ai responsabili politici? Per quanto parte di essi possa essere positivamente orientata, l'affidamento deve essere anche alle mobilitazioni popolari, alla "società civile", alle organizzazioni sindacali operaie, contadine, alle élites democratiche, ecc.; inoltre, alle nuove generazioni. Alle organizzazioni sociali politiche della sinistra critica dell'esistente sociale, non colonizzata dal capitalismo, non burocratizzata, non composta da imprenditori della politica, compete dunque un enorme indispensabile lavoro

### **Necessità obiettiva della massima concretezza politica da parte ambientalista**

#### **Sicché, la necessità di un processo di transizione a guida rigorosamente politica**

Prima di tutto, occorre un modo di ragionare ambientalista attento ai diritti basilari di vita delle popolazioni. E' questa una questione molto delicata, e che, come tale, richiede sagacia politica, non proclami o fantasie totalizzanti quali le "decescite". Anche il motivo di questa "massima concretezza" l'ho appena accennato. Posso declinarla così: per più di quattro miliardi di esseri umani ha poco senso parlargli della prospettiva complessivamente tragica (è di alcuni decenni) a cui tende il riscaldamento climatico, per il semplice motivo che essi vivono alla giornata, o, comunque, in balia di una quantità di ristrettezze o di guai, e si trovano confrontati al pericolo di eventi o incidenti qualsivoglia di portata anche mortale. Noi europei siamo stati colpiti in questi mesi da una micidiale pandemia: di gigantesca portata a carico, soprattutto, di popolazioni africane e latino-americane. le popolazioni africane, inoltre, hanno subito nella seconda metà del Novecento una pandemia micidiale dopo l'altra. Sto parlando, per la precisione, di pandemie che hanno ucciso centinaia di milioni di esseri umani. Si aggiungano inoltre a ciò le centinaia di milioni di bambini di menù cinque anni morti per mancanza di cibo, medicine, acqua potabile, morbillo, dissenteria. Si aggiunga il più recente crescendo di guerre e guerriglie. Come si fa a impegnare uomini e donne che vivono queste realtà, ovvero, a rovesciarne la posizione oggettiva di distruttori ambientali in protettori ambientali: c'è un solo modo, metterli in condizioni di vita decenti. L'Occidente deve dichiarare, a superamento delle sue assolute responsabilità di questa situazione, Black Africa lives Matter, pentirsi, chiedere perdono, operare in conseguenza.

A questa posizione ne va saldata un'altra: il rifiuto politico della proposta alle popolazioni in decenti condizioni di vita di un peggioramento largo, coinvolgente maggioranze sociali, delle loro condizioni di vita. Una posizione a contrario, infatti, non potrebbe che portare quote ampiamente



maggioritarie di queste popolazioni su posizioni di indifferenza ambientalista. Se per quanto attiene alle popolazioni povere e poverissime si tratta di elevarne le condizioni di vita, per quanto riguarda le popolazioni in decenti condizioni di vita si tratta, invece, di ridislocarne qualitativamente i modi di vita.

**Obiettivo sine qua non: l'abolizione rapidissima del ricorso al carbone. E' il fattore numero 1 del riscaldamento climatico e dell'inquinamento ambientale**

Palesamente, ciò richiede sia una forte gestione politica che una riduzione sostanziale, qualitativa, di ogni spontaneità affidata all'economia. Richiede la liberazione della politica dai lacci e laccioli portati dai grandi potentati economici.

Richiede, aggiungo, di fare del carbone l'elemento da togliere di mezzo, non già di tutto il fossile. Per una semplice ragione: l'impossibilità dell'eliminazione contemporanea di petrolio e metano, data la necessità per ogni popolazione, abbiente o povera, di disporre di combustibile. E' vero che le tecnologie di sostituzione ambientalista ci sono concretamente tutte: ma non nelle dimensioni quantitative necessarie.

Sto proponendo, dunque, a buona parte delle sinistre antisistemiche di evitare quella consueta fuga ideologica per la tangente che le rende da un lato eroiche e dall'altro non credibili e non di rado inutili. Sto proponendo loro di accantonare quella loro schematizzazione tutta astratta e fantastica che prima dichiara che c'è l'imperialismo da abbattere e poi ficcano forzatamente dentro a questa dichiarazione tutto quanto stia accadendo sul pianeta: con effetto caricaturale di semplificazione della realtà. Come diceva Lenin, spesso incompreso dai suoi autoproclamati seguaci, compito dell'analisi è l'individuazione, analitica ma soprattutto intuitiva e pragmatica, dell'"anello debole della catena" da afferrare se si vuole davvero portare a condizioni più favorevoli la situazione. "Analisi concreta della situazione concreta", precisava ancora Lenin. Insomma, egli sottolineava, la lotta di classe, la lotta rivoluzionaria, in quanto elementi della politica sono obbligati sempre e comunque, nei loro portatori, a darsi obiettivi concreti, pratici, mentre ogni tentativo, su inconsapevole base ossessiva, di avere cognizione dettagliata di tutto (ovvero, ogni tentativo scolastico) serve solo, al contrario, a paralizzarne l'azione, a disperderla nella fatica di Sisifo della comprensione della totalità dell'esistente, ovviamente irraggiungibile, dato che ogni progresso della conoscenza apre a una quantità superiore di nuovi problemi da affrontare.

**Essere buoni rivoluzionari significa essere (anche) molto concreti**

Questo pistolotto si deve anche alla mia intenzione di suggerire ad ambientalisti, verdi, sardine, Grete, altre simpatiche, intelligenti e generose persone, una metodica analitica e pratica di base, quella del ragionamento politico-concreto, non speculativo, da un lato, né generico-astratto, dall'altro, ovvero quella del ragionare, assieme alla volontà, sugli strumenti operativi necessari alla conquista di risultati.

La politica, dicono tanti giovani, e anche un po' di non giovani, è uno schifo: la lotta va portata fuori. La lotta, invece, va unita alla politica. Il motivo per cui la politica è spessissimo uno schifo è proprio perché le forze economiche, sociali e culturali che vogliono perpetuare l'esistente, essendo intelligenti e sperimentate della politica si sono quasi monopolisticamente impadronite, ed è proprio per questo che sono in grado di regolare ogni sorta di andamenti della società, ivi compresi quelli mentali e quelli della comunicazione.

Passaggio concreto del pistolotto: se vogliamo rendere efficace, cioè portare ad altissima qualità e ad altissima determinazione, la lotta al riscaldamento, e a tutto quanto il resto, occorre puntare (transitoriamente, vale a dire, per un certo lasso di tempo) i cannoni sul carbone, non sull'intero fossile. Perché il carbone? Perché tra gli idrocarburi è quello, concretamente, che più degli altri riscalda e inquina. Viene poi il petrolio: il cui uso dunque occorre sempre più ridurre. Poi, però,

occorre continuare a usare, per un certo lasso di tempo, il metano: ovvero, nel fossile, il più capace sul piano energetico sicché, oggettivamente, il meno inquinante. Le quantità d'uso di petrolio, elevate, e di metano, stabili o poco elevate, dovranno essere definite sia da obiettivi accettabili dalle popolazioni, ivi comprese le più misere, sia (il più possibile) da sviluppi massimi possibili di produzioni alternative "pulite". Aggiungo a ciò che l'obiettivo del contenimento e poi dell'arretramento del riscaldamento climatico non significa necessariamente l'inesistenza assoluta dell'uso del fossile: al pianeta occorre che i provvedimenti intesi alla riduzione del riscaldamento siano significativamente più potenti dei residui del ricorso ai fossili.

**15 giugno**

### **Ancora sull'insopportabile Giggi**

Silenziosamente costui, Ministro degli Esteri trasformato in commerciante di armi, ha trafficato la consegna di due fregate di produzione italiana (costruite da Fincantieri) all'Egitto: un paese retto da una dittatura criminale, e che ha preso per cinque anni e mezzo ormai per i fondelli il nostro paese relativamente all'omicidio, tutto politico, del ragazzo Giulio Regeni. Interrogato da media e da parlamentari Giggi dapprima ha dichiarato che questa consegna non era stata ancora conclusa. Si saprà qualche giorno dopo che, invece, lo era stata e che queste fregate stavano viaggiando verso l'Egitto o già ci erano arrivate. Si è anche saputo che oltre alla vendita di fregate l'Italia si era impegnata nella vendita all'Egitto di altri armamenti. Richiesto di rispondere al Parlamento da parlamentari dello stesso Movimento5Stelle, fortemente critici, Giggi ha risposto che per questa via si sarebbe aperta una discussione davvero utile tra Italia ed Egitto sul caso Regeni. Ha evidentemente ritenuto che il nostro popolo sia fatto di poveri scemi, incapaci di capire che solo il blocco del trasferimento all'Egitto delle due fregate avrebbe consentito sviluppi utili di tale caso. Va aggiunto a ciò l'inaccettabile, squalificante, dichiarazione di Conte, che questa vendita altro non sarebbe che una banale operazione commerciale.

Giggi ha appena saputo perdere all'Italia il rapporto alla Tripolitania: che oggi, con Conte, intendano rifarsi in Cirenaica? E' bene informarli del fatto che Turchia e Russia, padrina la prima del Fratello Mussulmano Faye al-Sarraj, padrina la seconda del generale ex sodale di Gheddafi poi scappato negli Stati Uniti Khalifa Belqasim Haftar, si sono in questi giorni spartiti tutta la Libia, grazie all'inconsistenza del solito Giggi.

Ora pare che Conte abbia convinto Giggi dell'utilità per il nostro paese dell'accesso ai denari nel MES, data l'evidente necessità di una quantità di quattrini preziosi dal punto di vista di una risistemazione decente della sanità italiana, dato che i quattrini europei arriveranno per un bel po' col contagocce (un po' in autunno, il grosso verso primavera), dato che tali quattrini sono a costo zero o, addirittura, se rimborsati in tempi celeri, portatori di un guadagno alle casse italiane di qualche miliardo. Ma qual è stato l'argomento dell'accettazione del MES da parte di Giggi? Che vi accederanno a luglio anche Spagna e Portogallo. Dunque, primo, questi quattrini l'Italia li chiederà a luglio, non adesso, anche se il fatto dell'entrata in campo di questi due paesi non c'entri con le convenienze italiane un fico secco. Insomma, siamo all'ennesima puntata delle coperture delle stupidaggini di Giggi.

Qualche tempo fa, preso da empito di simpatia verso la parte raziocinante della compagine di governo, avevo ipotizzato (molto incerto) l'utilità per il nostro paese di un passaggio elettorale a settembre-ottobre. Il governo aveva affrontato complessivamente bene la fase 1 della pandemia, Conte era alle stelle nel riconoscimento della popolazione, avrebbe potuto portare a vittoria un centro-sinistra depurato della parte destra più o meno fascistoide o comunque impresentabile dei 5 Stelle. Devo ammettere che il dopo fase 1 ha messo in evidenza l'inconsistenza strutturale della maggioranza di governo, un pasticcio destra-centro-sinistra. Operazioni sballate come

l'assegnamento a Colao del ruolo di insegnante in economia industriale del governo e come il mancato offensivo invito a Villa Pamphili dei capi sindacali sono un'ulteriore conferma di una situazione in parte senza capo né coda, in parte incapace di reggere pretese industriali qualsivoglia cioè anche pessime e inaccettabili. Altra conferma, di qualità ben peggiore, è nel fatto che, a differenza di tutti gli altri paesi UE, l'Italia ha passato tutta la fase 1 senza avviare a discussione come impostare le fasi 2 e 3: data l'ampiezza quantitativa e qualitativa dissolvente delle differenze tra le varie formazioni e aree della maggioranza di governo, dati i veti a cavolo 5 Stelle, ecc. Il rischio che ne deriva, attenzione, Ville Pamphili o no, è che alla fine l'Italia possa perdere per strada parte congrua di sua spettanza generica delle provvidenze europee, per il semplice fatto di non aver costruito proposte, primo, seriamente argomentate, secondo, in linea generale con quanto i livelli di comando europei hanno dichiareranno nero su bianco che finanzieranno. All'uopo si guardino la videoconferenza Macron-Merkel del 18 maggio, le dichiarazioni di Ursula von der Leyen, quelle di Christine Lagarde: tutte apertissime all'Italia, ma indisposte a farsi prendere per il naso da dilettanti. Paradossalmente, la mia idea osé di qualche tempo fa dell'opportunità di elezioni autunnali frana, non già perché positivamente superata da un trionfo politico della maggioranza di governo, ma perché questa maggioranza appare sempre più incoerente e, dunque, esposta sempre più a critiche anche motivate da più lati.

Spero di sbagliare. La risposta ai vari problemi delle fasi 2 e 3 ci sarà in certa parte offerta dalla fine della secretazione delle discussioni adesso in corso a Villa Pamphili, ovvero entro un paio di giorni. Nel frattempo, i soliti ben informati affermano che a Gualtieri, persona seria, messo in ombra dall'assurda valorizzazione iniziale di Colao, sia al lavoro a ragionare di come disincagliare il versante economico di questo pasticcio e, parimenti, sia al lavoro Gentiloni, persona anch'essa seria. Speriamo che riescano a fare risultati adeguati e in tempi politici cioè non geologici.

## **7 Diario della crisi**

### **Martedì 16 giugno**

**E' possibile disfarsi velocissimamente del carbone, nell'Unione Europea e non solo**

**Precisazione riguardante l'andamento del riscaldamento climatico a partire dal 1900**

Mi è stata chiesta da alcuni amici.

Nella precedente puntata del mio "diario" ho argomentato (non sono stato il solo, beninteso, da diversi anni a questa parte: anzi ho scopiazzato tranquillamente da studiosi ben più competenti e informati in dettaglio di me) il carattere truccato delle stime ufficiali sul riscaldamento climatico. In breve, rammento, ho fatto presente come il momento zero di avvio di questo fenomeno sia stato collocato a Parigi, non già al suo inizio reale, a cavallo del 1900, ma al 2015 cioè al momento della sua Conferenza. Un volgare evidente trucco.

Ma, i dati non mancano anzi sovrabbondano a documentazione della curva del periodo tra il 1900 (circa) e il 2015: è caratterizzata da una crescita ascendente in forma grosso modo rettilinea che va fino all'inizio, grosso modo, della seconda guerra mondiale; poi lo è da un andamento che non constata alcuna crescita fino, grosso modo, al 1955 (si tratta dei 15 anni circa di stasi del riscaldamento climatico, in tutta evidenza determinata dai disastri di quella guerra); poi da una crescita ascendente ancora in forma grosso modo rettilinea che arriva a oggi. Sicché, ipotizzando, ho scritto che dal 1900 a oggi il riscaldamento è almeno del 3%. Attenzione: non disponendo di dati precisissimi riguardo a interi periodi, ho proposto una cifra bassa che a naso ritengo bassa, ovvero ho fatto tutt'altro che esagerare.

Chiarisco l'insieme di questi andamenti con un'analogia: è come se, prima fase, salissimo le scale per, diciamo, tre piani; poi si fermassimo per dieci minuti; poi riprendessimo a salire per altri tre piani.

Ma ora aggiungo queste considerazioni, tra loro connesse: il carattere senz'altro truccato, ovviamente al ribasso, dei dati forniti da molti governi, tra cui quelli decisivi dal punto di vista dell'andamento del fenomeno (sola eccezione è stata l'Unione Europea); il fatto che il "salto" recente della fenomenologia catastrofica derivante dalla crescita delle emissioni di CO<sub>2</sub>, N<sub>2</sub>O, PFC (e di altre minori schifezze) probabilmente indica un'impennata radicale del riscaldamento. Starebbe cioè accadendo esattamente il contrario di quanto auspicato a Parigi ecc. Niente di strano, mi pare: la Cina ha corretto la sua rotta energivora solo recentemente, l'India solo adesso si è posta il problema, gli Stati Uniti l'hanno cancellato. Quindi all'analogia di cui sopra dovremmo aggiungere un'ultima fase: quella dell'aver preso l'ascensore. D'altro canto, tutto indica che il nostro pianeta è alle soglie del collasso.

### **Ragionare obbligatoriamente di transizione**

Gran parte di quell'Europa che va dalla congiunzione tra Francia e Germania e poi prosegue allargandosi all'oriente germanico, alla Polonia, alla Russia galleggia sul carbone (antraciti, in genere), frutto della decomposizione per decine di milioni di anni di immense foreste. La forza industriale di Francia e Germania è stata creata da questo carbone, soprattutto quando esso si trovava in sodalizio territoriale con il ferro. La progressiva sostituzione di parte del carbone con il petrolio, iniziata attorno al 1900 (vedi l'invenzione dei motori a scoppio), contribuirà, al tempo stesso, a incrementare il riscaldamento climatico ma anche a impedire che il pianeta, andando a solo carbone, si surriscaldasse in maniera distruttiva. Il passaggio al petrolio consentirà anche, agli insediamenti urbani industriali, di respirare: nell'Inghilterra carbonifera di Marx i bambini delle classi povere morivano come mosche unendo a una quantità di malattie anche la fatica di respirare. Aggiungo come un fenomeno precedente analogo di passaggio da un mezzo altamente distruttivo del clima a un altro meno distruttivo era accaduto in precedenza: l'abbandono del legname di boschi e foreste sia prima che a cavallo della prima rivoluzione industriale. Insomma, c'è tutta una storia industriale dei mezzi di creazione di energia.

La sostituzione di un mezzo energetico quanto meno prevalente a un altro non avvenne in tempi brevi: ci fu sempre una sorta di sua gradualità, infine precipitata in salto di qualità. E mi pare che stiano da qualche tempo a questa parte affiorando gli albori di qualcosa di analogo: il passaggio, cioè, dal fossile (nella sua tendenziale interezza) a forme che si avvalgono direttamente o indirettamente dell'energia solare. Siamo, vale a dire, agli inizi di una transizione. Va da sé che, a differenza dei passaggi storici precedenti, si tratti ora di correre, data la precipitazione di una crisi climatica in ogni senso devastante, accompagnata, per di più, dalla distruzione crescente di risorse finite d'ogni ordine, da pandemie di immensa portata (non guardiamo solo a quella del coronavirus, su parti del pianeta ce n'è stata una via l'altra), altrimenti nel giro di un paio di decenni saremo, forse letteralmente, fritti a centinaia di milioni. Va da sé, ancora, che tutto si può fare salvo che affidare, come un tempo, il passaggio energetico al mercato, al privato, ai loro operatori, ivi compresi quelli industriali; va da sé, invece, che occorra assegnare la questione, primo, al comando politico, secondo, alla mobilitazione sociale (il comando politico senza mobilitazione sociale troppe volte ha finito col subordinarsi al mercato e ai suoi operatori). Fuori dai piedi, dunque, non solo Bonomi ma anche Colao.

Le transizioni hanno la caratteristica di non essere obbligatorie e neanche lineari. E ciò è proprio quanto sta accadendo alla nostra transizione: basti vedere i comportamenti pericolosissimi di Stati Uniti, Brasile, Australia. E' Occidente tutto questo, è da notare: appunto, la patria storica del

mercato über alles. Credo faremmo bene, noi occidentali europei, a piantarla di volerci collocare in sodalizio obbligatorio agli Stati Uniti: e questo proprio perché tale paese agogna al rilancio alla grande del suo comando mercantile (nonché, necessariamente, politico e militare) sul mercato mondiale (dapprima usando la crisi del 2008, ora anche quella da pandemia), e ciò non solo confrontandosi pesantemente alla Cina ma anche operando alla distruzione dell'Unione Europea. Non è né solo né principalmente per ragioni di deterrenza antirussa che Trump sta oggi premendo brutalmente sulla Germania: se la Germania non regge l'urto l'UE salta per aria. Trump, dunque, non è che una variante, la più becera possibile, di un'esigenza e di un obiettivo fondamentali del capitalismo USA.

Serve all'UE, quindi, un buon rapporto non solo economico ma anche politico sia con la Russia che, e soprattutto, con la Cina. A la guerre (anche quando economica) comme à la guerre.

Mi permetto di raccontare una mia esperienza diretta riguardante la Cina, ovvero, il suo straordinario potenziale. Ci sono stato due volte, partecipe di delegazioni del Parlamento Europeo. In una di esse, nel 2002 o 2003, la delegazione aveva chiesto alle autorità cinesi di poter andare anche in una zona arretrata, sia urbana che agricola. Il nostro esperto in materia di Cina, un compagno finlandese (c'era già andato anni prima), aveva chiesto a nome della delegazione di poterci recare accompagnati da interpreti nella città di Chongqing (la città-metropoli più grande del mondo, 36 milioni di abitanti, sita nel sud-avest e alla confluenza tra il Fiume Azzurro e il fiume Jialing): la delegazione era stata convinta dal compagno finlandese della sua esperienza precedente, quella di una città coperta da una cappa irrespirabile di fumo poiché usava per il riscaldamento e per l'industria il carbone locale. Arrivammo così a Chongqing armati di mascherine: che rimettemmo subito nelle borse, per il semplice motivo che nel frattempo questa città era passata al metano e l'aria vi era fresca, pulita, respirabile. Nelle campagne, inoltre, storicamente semiaride, e caratterizzate da un'agricoltura di sussistenza, villaggi miserabili, ecc., sempre stando alle descrizioni del compagno finlandese, c'erano villaggi puliti, case decenti, scuole, fattorie "speciali" che avevano adottato sistemi israeliani di risparmio dell'acqua e che erano state poste al centro di gruppi di fattorie operanti con i criteri tradizionali, onde imparassero tali sistemi.

Tra i vantaggi del metano ho già indicato come la sua potenza energetica sia superiore a quella del carbone (e del petrolio): ciò che significa che, a parità di produzione energetica, di metano se ne usa parecchio meno: pare in termini, per quel che ho letto, del 40%. Ma, per quanto consideri positivamente il passaggio dal carbone, e dallo stesso petrolio, al metano, il pezzo di transizione rappresentato dal metano non è l'optimum: sempre di CO<sub>2</sub> che va nell'atmosfera si tratta. Occorrerà perciò prima o poi, ipoteticamente andando le cose in modo giusto contro il riscaldamento climatico ecc., di avviare a riduzione, quando sarà possibile, del metano. Il passaggio a energie "pulite", rinnovabili, ecc. rimane lo strumento decisivo.

Però, attenzione: i tempi della riduzione del ricorso al metano non saranno brevi, per via dell'immensità del riadattamento economico alle produzioni industriali così come dell'immensità della richiesta di quelle popolazioni i cui mezzi di riscaldamento ecc. siano tuttora il legno e il carbone. Inoltre, una certa quantità di metano dovrà, forse, continuare sine die a essere usata, essendoci un punto di fragilità oggettiva nelle forme oggi fondamentali di sostituzione del fossile (elettrovoltaico, eolico): il fatto che il ritmo della loro attività sia legato a fattori per loro natura intermittenti, anche instabili, dipendendo da vento, irradiazione solare, fenomeni meteorologici, ecc. Le reti di distribuzione per governare i picchi della domanda e per salvaguardare la loro tenuta in sicurezza richiedono centrali capaci di risposta rapidissima di fornitura di energia, se essa improvvisamente cala: e qui, al momento, è necessario che possa operare almeno il metano. E' vero che nuove batterie al litio saranno in grado, con ogni probabilità, di intervenire all'uopo in luogo del

metano: ma non è detto che l'offerta naturale di litio potrà rivelarsi sufficiente, né è detto che economicamente il ricorso al litio possa convenire.

L'UE è impegnata nella lotta al riscaldamento climatico. Lo è, per così dire, adeguatamente? No, l'impegno è condizionato, oltre che dalle condizioni politiche soggettive dei suoi vari paesi, anche dalle loro capacità economiche (la Polonia, che ha sempre usato a manetta il carbone, o viene aiutata dall'UE – e dalla Germania – o non è in grado di fare nessuna seria rivoluzione ambientale). Si tratterà prossimamente di vedere se la svolta di politica economica di questi mesi realizzerà effettivamente lo sfondamento rivoluzionario in tema di energia formalmente dichiarato dalla Commissione Europea, dalla Germania, dalla Francia, con l'ausilio del Fondo Monetario Internazionale, con quello della Banca Centrale Europea, ecc. Ma anche nella migliore delle ipotesi risulterà decisiva la mobilitazione sociale. E' vero che pezzi di industrie, servizi, grandi agglomerati urbani stanno operando al passaggio energetico, al risparmio energetico, ecc.: ma ciò costa denaro, inoltre, riscontra resistenze in quote ampie di industria. Come abbiamo appena visto in Italia, Confindustria ha preteso da un governo troppo disponibile un'accelerazione della fase 2 della lotta alla pandemia, e mandato ad ammalarsi decine di migliaia di operai, tranvieri, ferrovieri, autisti e fattorini Uber, ecc.

### **Fare come in Olanda**

L'Olanda non è sempre da biasimare, anzi. Con sentenza del 20 dicembre scorso la Corte Suprema olandese ha ritenuto il governo colpevole di non aver fatto il necessario a contrasto del caos climatico e ha indicato in termini precisi gli obiettivi da raggiungere: entro la fine dell'anno in corso l'Olanda è tenuta a ridurre le emissioni per il 25% rispetto ai dati del 1990 (a lume di naso, si tratta di una riduzione di almeno il 40% delle emissioni). E il governo olandese, guidato dal Partito Popolare (dc), ha dovuto ridurre del 75% l'attività delle centrali a carbone e stanziare tre miliardi di varie misure di contrasto al riscaldamento e al caos climatici.

In precedenza, addirittura, il governo aveva tentato di manipolare i dati relativi alla situazione olandese e ai mezzi attivati fino ad allora.

Inoltre (cosa che dovrebbe interessare assai a una nostra Val Padana diventata, una sedimentazione di veleni e di discariche d'ogni tipo a carico di popolazione, terreni, acque, aria), al governo olandese, sempre da parte della Corte Suprema, è stato imposto di avviare a riduzione i capi di bestiame, non solo bovini ma anche ovini e pollame, di finanziare chiusure di stalle e porcili, di finanziare in agricoltura il riscaldamento a LED (l'uso di quei materiali semiconduttori che producono spontaneamente fotoni se attraversati da corrente elettrica: come si intuisce facilmente, ciò comporta grande risparmio di energia). Ancora, il governo ha dovuto porre limiti di velocità nelle ore diurne da 130 km/ora a 100, in modo da poter ridurre le emissioni dei motori. Lo stesso ha riguardato il grande petrolchimico Chemelot (l'Olanda usa a manetta il petrolio nella produzione di energia) ecc.

Conclusione: fare causa ai governi può rappresentare un mezzo molto importante nella lotta al riscaldamento climatico, inoltre, in quella all'avvelenamento delle condizioni di vita di tanta parte dell'UE. Non solo l'Olanda ma anche l'Italia hanno firmato trattati internazionali che, a nome della salute delle popolazioni, impegnano i governi a misure di contrasto.

### **17 giugno**

**L'Enel, e con essa altre centrali elettriche, si sta avviando alla sostituzione del carbone. Un passo avanti ma ne occorrono due**

Questa sostituzione ha sia il fine di diminuire la dipendenza del sistema energetico italiano da carbone (soprattutto) e petrolio, di sostituirli con il metano, quindi, di ridurre considerevolmente la produzione di CO<sub>2</sub>, sia il fine di sostenere una transizione energetica verso fonti rinnovabili ergo

fotovoltaico ed eolico (ma non solo). Tutto ciò fa parte di un più ampio progetto italiano (comprensivo, per esempio, di risparmio energetico), ed è stato approvato dalla Commissione Europea.

Parimenti Enel tre settimane fa ha annunciato la chiusura anticipata al 1° di gennaio prossimo del Gruppo 2 della centrale a carbone di Brindisi, la seconda più grande del nostro paese. Non si tratta, in verità, di una chiusura completa, ma della sua riconversione in impianto a metano. La decarbonizzazione dovrà poi seguire nei confronti degli altri impianti brindisini nonché in quella degli impianti di Civitavecchia, La Spezia e Fusine (Venezia).

La conclusione di tutto quanto è al 2025.

A Enel dovrebbero unirsi anche altre società. Il gruppo Edison (il secondo dopo Enel) ha annunciato la costruzione ex novo di una centrale di analoghe caratteristiche a Caserta e che avrebbe rifatto quella a metano di Porto Marghera; a loro volta, gruppi come A2a (di proprietà dei comuni di Milano e di Brescia) e come la privata Eph Produzione Italia (appartenente all'omonimo gruppo ceco-moravo) stanno progettando ciascuno la riconversione a metano di almeno una centrale a testa. Tutto questo andrebbe abbastanza bene se non ci fosse la questione dei tempi. Il compimento di queste iniziative ovvero il loro passaggio totale alle fonti rinnovabili, quali che saranno, auspicabilmente molte di tipo nuovo, è al 2050. E' una data talmente lontana da porsi come assurda. Se tutto il mondo si muovesse omogeneamente, forse si potrebbe pensare a un tale passaggio al 2030, o magari 2035. Ciò non essendo, è arduo addirittura puntare al 2030.

Ho già scritto e riscritto come i processi economici di transizione non possano essere assegnati alle forze economiche anche quando siano più che decenti, bensì debbano essere appropriati da una politica tenuta sotto controllo da organizzazioni e mobilitazioni popolari.

## **8 Diario della crisi**

**Mercoledì 17 giugno**

### **Contrordine in tema Regeni**

Leggo sui giornali che il momento attuale della questione Regeni ovvero l'ignobile vendita di due fregate (e, di lì a un po', di vari sistemi d'arma) al regime criminale egiziano non era stata conclusa, come invece era stato dichiarato. Di Maio all'ultimo minuto non aveva firmato il necessario lasciapassare. Da questi era stata portata avanti semiclandestinemente e avvallata improvvidamente da Conte, si ricorderà. La fiaba che la vendita aveva sostenuto era che la consegna delle fregate avrebbe riaperto, stavolta seriamente, la discussione sulla questione tra Italia e regime egiziano.

Opino che, in realtà, la vendita fosse conclusa, ma poi sia stata rotta, per effetto della nausea montata al riguardo nella popolazione italiana.

### **1. Capitalismo nostrano**

#### **A tarallucci e vino (le richieste di Bonomi agli Stati Generali)**

Sembrava dal lato del Presidente di Confindustria Bonomi, nel tono, l'avvio in Italia di una guerra civile. Le richieste, al contrario, sono consistite nella restituzione alle imprese di 3,4 miliardi di accise non dovute, nella riduzione del cuneo fiscale (in effetti, un obbrobrio), nel superamento dei ritardi dell'INPS ai lavoratori (delle imprese) in Cassa Integrazione (altro obbrobrio). In un empito di intelligenza politica Bonomi ha anche chiesto che si ricorra finalmente da parte italiana al MES (giustissimo) e che si vada a una "riforma pluriennale" del fisco (metodicamente giusto, occorrerà saperne il contenuto sostanziale prima di giudicare).

Dev'esserci qualcosa, in Bonomi, che lo rode.

Non pare che dal lato del governo sia stata sottolineata l'arcaicità relativa (rispetto alla media UE) del sistema industriale italiano, ragione non poco delle difficoltà del nostro sistema economico

(noto come l'Italia sia l'unico paese significativo arrivato alla crisi della pandemia che non avesse ancora recuperato gli effetti della recessione del 2008 cioè essendo ancora del 4% del PIL): e cioè il nanismo generalizzato delle imprese, il loro (conseguente) ruolo di avvelenatrici di terreni, acque, paesaggi, aria del nord), la carenza di investimenti, la carenza di capacità manageriali, la conseguente scarsità dell'innovazione (siamo in vasta parte del nord a rimorchio della Germania nella forma malpagata di fornitrici di componenti). Forse è per questo che Conte, avendo cuore, si è limitato a sollecitare a Bonomi "a volare alto".

## **2. Capitalismo nostrano**

### **A proposito della questione della sostituzione del fossile con mezzi energetici "puliti": i disastri per decenni, di cui non si parla mai, degli utilizzi industriali irresponsabili in Italia del petrolio anche da parte pubblica**

Ci sarebbe da scrivere un libro, data la fungibilità onnidirezionale del petrolio: la sua raffinazione porta alla produzione oltre che di carburanti anche di plastiche, vari materiali chimici, fertilizzanti, farmaci.

Una ricchezza? E' stata la sua raffinazione, cioè l'atto iniziale del suo ruolo economico, ad avere storicamente comportato per l'Italia (in essa, per il Mezzogiorno soprattutto) le più atroci devastazioni sanitarie e ambientali. L'importazione cominciò a versarsi, a essere stoccata e a essere lavorata in Sicilia tra le due grandi guerre, poi, sporadicamente, con il fascismo (che lo cercò in lungo e in largo in Libia senza riuscire a trovarlo, nonostante affiorasse) essa crebbe, poi, avvenuta la seconda guerra mondiale, ci fu il grande slancio in avanti attorno al 1950, dovuto, oltre che alle automobili, all'espansione dell'industria chimica. Parallelamente ciò comportò la grande crescita dell'importazione di greggio e della sua raffinazione. Nel 1954 cominciò anche l'estrazione di petrolio scoperto nel ragusano, poi ne seguirà la raffinazione. Condizioni di mercato determineranno tuttavia rallentamenti a partire dagli anni settanta della raffinazione in Italia: poi però sbloccati dall'intervento dell'ENI (e di altre compagnie). Nel 1997 sorgerà qualche prima attenzione agli effetti ambientali, data la crescente consapevolezza della pericolosità del riscaldamento climatico e della necessità di un passaggio a forme alternative non inquinanti di produzione di energia. Crescerà, quindi, precipitosamente nel 2005 il ricorso all'uso del metano, grazie anche alla possibilità tecnica della sua gassificazione in sede di trasporto marittimo.

I tentativi nel dopoguerra di sviluppo del Mezzogiorno e delle isole hanno fatto leva prevalente sulla raffinazione del petrolio e sulla produzione di suoi derivati, profittando per decenni della possibilità di scaricare in mare enormi quantità di residui altamente tossici e dell'incuria assoluta dello stato. Più in generale, questo sviluppo si è sempre avvalso di immensi impianti (vedi le acciaierie di Taranto, di quella chiusa, nel 1992, di Napoli-Bagnoli, ecc.). Vittima principale della raffinazione è stata la costiera siracusana (Siracusa, Noto, Gela, Augusta, Lentini, Melillo, i loro siti archeologici), data la costruzione ivi del polo petrolchimico più grande d'Europa (non dimentichiamo tuttavia i luoghi non siciliani altrove in tutta Italia, nord compreso: Lombardia e Veneto sono stati luoghi di analoghe presenze portatrici di analoghe devastazioni ambientali). Vaste aree del siracusano coltivate od orientate a pastorizia hanno dovuto essere parallelamente abbandonate, dato l'avvelenamento di suoli, acque, fiumi, torrenti, versamenti di mercurio (dal 1958 al 1980!), dato l'incremento di strade, tratti ferroviari, tubazioni, data, ancora, la moltiplicazione parossistica, accanto agli insediamenti petroliferi, di imprese di ogni taglia utenti in più modi del petrolio raffinato. Molte località sono state colpite dall'aumento vertiginoso di tumori, di neonati malformati, di aborti spontanei. Occorrerà attendere il 1980 perché cominciassero a essere attivati recuperi ambientali in alcune località (come Priolo ecc.).



Non che altrove in Europa tali attività non esistessero: ma accompagnate (nella sua parte occidentale) da condizionamenti a tutela di popolazioni e luoghi.

Per capire la nostra differenza giova non dimenticarsi della storia sostanziale del capitalismo italiano, quindi, in specie, del Mezzogiorno come luogo di rapina multiforme da parte di esso. Non dimentichiamoci il ruolo più che secolare del Mezzogiorno come colonia interna.

### **3. Capitalismo nostrano**

Leggo su il Sole-24 Ore del 17 di giugno che il presidente di Confindustria-Siracusa Diego Bivona nota come il lockdown da coronavirus stia lasciando alla Sicilia una “ferita enorme che rischia... di diventare insanabile. Non c’è convenienza economica, ci sono solo vincoli. Le aziende sono pronte ad andare via”. Non ho idea di questa persona, può essere la migliore del mondo: ma se questa è la sua idea (identica a quella di Colao, Bonomi, ecc. ecc.) occorre alzare la guardia, dato che Bivona ci propone come risposta necessaria, oggettiva, insindacabile la prosecuzione del “modello” industriale italiano storico: ovvero, di quel modello che, portato a scala planetaria, ci sta avvelenando e sta distruggendo il pianeta. “Sotto accusa”, prosegue Bivona, “c’è il Piano della qualità dell’aria della regione siciliana, che le aziende hanno contestato in tutte le sedi possibili compresa quella giudiziaria”, anche perché “non abbiamo ricevuto dalla regione siciliana alcun segnale”: di conseguenza, conclude Bivona, “le nostre previsioni, in generale, sono negative”. A sua volta Claudio Geraci, vicedirettore generale di ISAB, società controllata dai russi di Lukoil (una superpotenza mondiale non solo economica ma anche politica), dichiara che “il quadro è molto sconcertante. Noi non ci siamo potuti fermare: la raffineria è una macchina complessa. Il futuro da queste parti appare molto incerto e negli ultimi mesi questa raffineria che dà lavoro a 2.600 persone tra diretto e indotto ha perso più di metà del fatturato... Nessuno finora si è reso conto che bisogna creare condizioni affinché l’azienda possa varare un piano di investimenti: e il Piano della qualità dell’aria... sembra il modo giusto per farci chiudere definitivamente”. Commento corruivo del giornalista: “quest’impianto lavorava mediamente ogni anno tra i 10 e i 12 milioni di tonnellate di greggio, ma soprattutto versava 500 milioni di accise allo stato”. Cioè, in realtà, quattro soldi, dati i danni d’ogni sorta recati alla Sicilia. L’amministratore delegato Rosario Pistorio dell’algerina Sonatrach Raffineria Italiana, sede ad Augusta, dichiara la stessa posizione, e ci aggiunge che “le nostre aziende sono tra le migliori per qualità delle emissioni” e che Sonatrach (principale fornitrice in Italia di cherosene) se non considerata nelle sue richieste potrebbe andarsene dall’Italia.

Conclusione: siamo a una stretta drammatica e siamo in grande ritardo, come Italia, nell’affrontarla, anzi, nell’averne piena contezza politica. Il quadro che tende a delinearsi è quello, non già della vanda vagheggiata da Salvini e Meloni, ma dell’approssimarsi di un conflitto duro e complicato tra le necessità immediate di vita, da un lato, di parte significativa della nostra popolazione (non solo di quella siciliana o meridionale), gestita da un capitalismo che non si cura del contenimento e del controllo delle produzioni aventi portata tossica, antiambientale, anticlimatica, antitutto, e, dall’altro, la necessità, al contrario, di cambiamenti radicali in sede di processi produttivi sollecitata da parte anch’essa significativa della nostra popolazione.

Data l’enormità del problema, la risposta primaria non può essere che quella dell’accelerazione massima del ricambio energetico, necessariamente a guida pubblica, e, parimenti, del sostegno economico alla parte di popolazione che tende a rimetterci, anch’esso necessariamente a guida pubblica. Data l’enormità del problema, ancora, la risposta non può essere che quella di una centralizzazione massima dello sforzo economico nazionale, grazie a una guida politica forte e dalle idee chiare. Cincischiare, perdersi di qui e di là vanno tolti di mezzo. Tra gli effetti di comportamenti di questo tipo potrebbero esserci il crollo delle condizioni di vita della nostra popolazione e quello, conseguente, della nostra democrazia.

**18 giugno**

**Qualcosa si muove nei grandi dossier economici bloccati. Arcelor Italia, Autostrade d'Italia**

Qualche importante sviluppo pare emergere, a opera del Ministro per lo Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, riguardo alla vertenza dell'ex ILVA di Taranto ergo di Arcelor Italia. Questi ha ipotizzato come primo passo, entro novembre, l'ingresso dello stato, tramite Invitalia (l'Agenzia Nazionale, rammento, per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo Industriale, ed S.p.A. partecipata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze). Da parte di Arcelor Italia, ovviamente, si dovrebbe togliere di mezzo il ricorso giudiziario ed essere recuperato l'accordo produttivo e occupazionale da essa cancellato unilateralmente. Non è stato deciso da Patuanelli, invece, se lo stato dovrà disporre della maggioranza della proprietà oppure no.

Parimenti riguardo ad Autostrade per l'Italia (Benetton) Patuanelli ha ipotizzato che lo stato vi entri per il 51% della proprietà (Benetton dispone attualmente dell'88%). Le tariffe, inoltre, dovrebbero essere riviste al ribasso, e a questo riguardo Autostrade per l'Italia vorrebbe che esso non fosse superiore al 5%, dati i numerosi interventi e investimenti in corso.

Il terzo grande dossier riguarda Alitalia. Occorrerebbe procedere omogeneamente.

La pandemia non ha fatto solo guai e torti tramite l'UE. Essa ha rimosso (meglio, "ha sospeso") l'illegittimità della sanatoria di un'impresa ricorrendo ad aiuti di stato. Possiamo così riavere la nostra compagnia di bandiera. Tra parentesi, è con aiuti di stato che la Germania sta tenendo in piedi la sua Deutsche Lufthansa, e probabilmente una quantità di altri paesi UE sta facendo la stessa cosa.

**Qualcosa di decente potrà avvenire in tema di migranti? L'incontro non programmato tra Conte e Aboubakar Soumohoro, loro dirigente sindacale**

**1. A sinistra qualche buona idea ancorché assai parziale pare stia entrando in campo in tema di migranti**

C'è per qualche giorno da aspettare cosa sia accaduto in sede di discussioni e di proposte negli Stati Generali, soprattutto guardando alla maggioranza di governo e ai sindacati. Qui mi limito a brevi accenni.

Anche il PD, non solo LeU, ha energicamente rivendicato la cancellazione degli infami Decreti Sicurezza a firma Salvini (ma attivati, non dimentichiamolo, dalla maggioranza parlamentare del Conte 1). Il premier Conte, sapendo quanto tale cancellazione non piaccia a una parte, quantomeno, del Movimento5Stelle, ha avanzato la modesta ma non insignificante idea della ricostituzione della protezione umanitaria, essendo stata abusiva la sua eliminazione perché avvenuta in modo retroattivo (a questo proposito c'è, a conferma, una sentenza della Corte di Cassazione). Ciò potrebbe abbattere quell'atrocità nazistoide che consiste nel non curarsi, sul nostro confine Mediterraneo, della vita di uomini, donne, bambini incarcerati e trattati ferocemente in Libia oppure a rischio di annegare in mare.

Va da sé, tuttavia, che tutto questo non costituisce neppure una sorta di minimo sindacale: stiamo parlando anche dei diritti di base negati a qualcosa come 400 mila esseri umani viventi in Italia, tra cui bambini e ragazzi nati in essa e la cui lingua naturale è l'italiano.

**2. "Ascoltare gli invisibili" è d'obbligo per chi si ritenga democratico e di sinistra. L'incontro tra Aboubakar Soumohoro e il premier Conte**

Aboubakar Soumohoro, cittadino italiano, sindacalista dell'USB (Unione Sindacale di Base), il cui impegno per migranti e braccianti non riconosciuti come italiani è diventato, come si legge sul manifesto del 17 giugno, "un simbolo riconosciuto in tutto il paese, ha portato la sua lotta a Villa Pamphili, incatenandosi a pochi metri dalla sede degli Stati Generali", e lì "ha iniziato uno sciopero della fame e della sete, chiedendo al presidente Conte di essere ascoltato": e alle ore 16 è stato

davvero chiamato a discutere con Conte e con alcuni ministri, e lì ha loro rappresentato “tre proposte”.

Primo, dunque, una “riforma della filiera agricola” che la porti a essere “liberata dal giogo della grande distribuzione”, che richiede caporalato e sfruttamento nelle campagne, creando la “patente del cibo”: cioè un “piano nazionale di emergenza per il lavoro” che tuteli “tutti quanti rischiano di perderlo, giovani, precari, lavoratori dell’ex ILVA e della Whirlpool di Napoli e di tutte le altre crisi”.

Secondo, una “regolarizzazione” che “non sia legata solo alla raccolta della frutta”: che non marcirà perché di lavoratori nelle campagne ce ne sono, e che va invece “legata alla crisi sanitaria”, considerando come “il lavoro agricolo ad inizio pandemia sia stato considerato essenziale” dallo stato, e “convertibile” poi per “altre attività lavorative”.

Terzo, la possibilità di dare “a tutte queste persone il diritto di esistere, a partire dai bambini che sono nati in Italia”.

Aboubakar Soumohoro ha poi riferito all’uscita dagli Stati Generali ai giornali come Conte abbia apprezzato “l’idea della patente del cibo” anche in quanto strumento che “garantisca ai cittadini sia di sapere dove esso è stato prodotto quello che mangiano che di sapere che è stato prodotto senza sfruttamento... Il presidente Conte ha detto che è un’idea bellissima e che si attiverà per metterla in pratica”. Sul “Piano nazionale di emergenza del lavoro”, invece, l’atteggiamento di Conte è stato interlocutorio e meno soddisfacente, riferisce Soumohoro: Conte si è limitato a chiedere “proposte articolate”. Inoltre, per quanto riguarda la “regolarizzazione” dei migranti, Conte ha solo affermato che nel Decreto Rilancio ciò è già previsto. La risposta più deludente, infine, ha riguardato i Decreti Sicurezza: “Conte ci ha detto che il programma di governo prevede di riformarli, non... di cancellarli”.

Giggino probabilmente era di guardia.

Come lo è di nuovo, tra parentesi, sul MES, dato il caos in cui i 5 Stelle sono stati investiti da Dibba.

## **9 Diario della crisi**

### **Sabato 20 giugno**

#### **Alle solite con il Movimento5Stelle**

Il mix tra la scomposizione M5Stelle e le sue lotte interne di potere ne ha riproposto nei giorni scorsi il peggio razzista e velleitario e l’attitudine agli ultimatum agli alleati di governo. Di Maio stava timidamente tentando l’apertura di due sentieri, quello in tema di trattamento meno barbarico degli immigrati irregolari e quello in tema di recupero dei soldi del MES: improvvisamente ha fatto marcia indietro, temendo di essere infilzato da qualche fuoco amico. Come nuovamente ci ha dichiarato, il MES è “inadeguato”. Contemporaneamente un fantasma a nome Crimi ha affermato che “non è il momento” della cancellazione di almeno una quota dei nazistoidi Decreti Salvini.

Sta rientrando in campo Beppe Grillo, dopo aver dormito a lungo, o non sapendo che pesci pigliare. Ha rimesso da parte Dibba, demagogo pericoloso, e dichiarato che il M5Stelle deve fare alleanza con il PD. speriamo che duri.

#### **Le grosse difficoltà del governo nelle fasi post-pandemia**

La fase 1 della pandemia è stata, nel complesso, validamente trattata dal governo, grazie all’accettazione da parte popolare delle indicazioni sanitarie. Speranza è stato tra i ministri migliori. Ho rilevato a suo tempo come i fenomeni radicalmente nuovi e altamente complessi (vedi il caso concreto della pandemia da coronavirus) impongono alla comunità scientifica la realizzazione di ipotesi su come trattarli che possono essere facilmente difforni. Ovviamente una parte del nostro

intrattenimento serale massmediatico ha trasformato un procedimento scientifico concreto, piedi per terra, che seleziona via via che se ne sappia di più le ipotesi che più hanno funzionato, che ne crea di ulteriori, ecc., in una buffonata rumorosa e ciarlina di scontri, errori, ritardi, popolo di conseguenza in rivolta, ecc., concorrendo, dunque, non già all'orientamento ma al disorientamento di quote di popolazione.

Il governo, con il suo premier, ha tentato di supplire all'incontinenza ciarlina di tale giornalismo, riuscendoci abbastanza nella fase 1, meno nelle fasi 2 e 3. Giocoforza, viene da dire: il governo essendo in estremo ritardo nel ragionamento su cosa metterci dentro in termini economici di portata strategica nel post-pandemia. Al contrario, tutti gli altri paesi UE i loro ragionamenti in materia li avevano già delineati e precisati. Questo dell'Italia è un handicap pericoloso: se c'è una condizionalità rimasta in vigore a suo carico posta dai livelli UE è che senza linee progettuali economiche definite, coerenti e in linea con il dibattito avviato dall'intesa franco-tedesca i denari generosamente ipotizzati dalla Commissione Europea tenderanno a ridursi assai. Specificamente rischierà di fare danno, dinnanzi a essa, la prosecuzione di provvedimenti orientati al sostegno materiale di famiglie, piccole e medie imprese, servizi, realtà danneggiate ecc., se non accompagnate da progetti precisi di politica economica.

Perché questo ritardo, ovvero, questa difficoltà di governo. Lì si deve, ovviamente, alle larghe diversità strategiche, di cultura politica e di politica economica e sociale interne alla sua maggioranza. Contro la pandemia tutti erano d'accordo, le differenze erano di grado infimo: il tema di come rifare l'Italia comporta, invece, un'unità sostanziale che invece non c'è. Non solo: il frazionamento in cui ha continuato a incorrere il M5Stelle ha rappresentato un fattore ulteriore di caos e di paralisi. Il premier Conte ha tentato una centralizzazione massima su di sé della gestione politica e mediatica: ma non sta funzionando, anzi può mettere a rischio la sua credibilità. Non a caso ci si è immediatamente attivata il rumor sputtanante di larga parte dei massmedia, all'insegna del "che cosa farà Conte da grande: il capo dei 5Stelle? L'uomo solo al comando?".

L'operazione Villa Pamphilj è stata suggestiva ed elegante, ma vale anch'essa quanto sopra: l'averci infilato dentro di tutto, cioè, ha avuto lo stesso effetto concreto di un ipotetico metterci troppo poco. Non solo: trattandosi di "Stati Generali dell'Economia" è emerso da quale parte di classe batta il cuore del grosso delle forze di governo. Tali Stati hanno aperto solo al secondo giorno ai sindacati, mentre l'esposizione di Colao, quasi una relazione di apertura in tema di economia, era stata svolta all'inizio. Sempre guardando alle rappresentanze popolari, l'esponente degli immigrati sfruttati nel sud da mafie e caporali, Aboubakar Soumohoro, cittadino italiano, sindacalista dell'USB (Unione Sindacale di Base), totalmente dimenticato, ha dovuto incatenarsi di notte davanti a Villa Pamphilj per riuscire a parlare con Conte.

Non è, dunque, un elenco di meri richiami quello nei giorni scorsi effettuato dal Presidente Mattarella: è anche un grido d'allarme. Un primo richiamo è consistito nella condanna della palude in cui è precipitato il Consiglio Superiore della Magistratura e nell'aggiunta perentoria dell'obbligo di riduzione del correntismo, nel veto ad affidare la selezione dei ruoli apicali alle correnti, ecc. un secondo richiamo, intervenuto alla vigilia della riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, ha affermato l'obbligo di una raccolta immediata dei mezzi messi a disposizione dal lato UE (leggi MES ma non solo – ne ho già trattato nel "diario"), data la necessità di continuare a sostenere gran numero di famiglie, imprese minori, servizi, interi territori, ecc., e dato che l'Italia di mezzi finanziari ne ha relativamente pochi (a concreta disposizione, non, per così dire, in via generale: come ora vedremo).

**21 giugno**

**Di soldi l'Italia, in realtà, ne ha tantissimi: ma disponibili solo a determinate condizioni o per determinate operazioni**

**Il mantra dell'irreggibile debito pubblico italiano**

L'allarme che sta risuonando nel dibattito politico e nel grosso dei mass-media è il seguente: l'Italia è senza soldi, quelli europei ci arriveranno con il contagocce. Il governo sta raschiando il fondo del barile, e, per di più, sta portando alle stelle l'indebitamento del paese. Opera con assidua tenacia nel sistema massmediatico la formula mistica, sacra, il mantra, cioè, di un orribile gigantesco debito pubblico che incolla addosso a ogni italiano, dai neonati ai vecchietti, e quali che ne siano il sesso, gli orientamenti sessuali, se vivono a nord o a sud, se alti o bassi, grassi o magri, credenti o agnostici, ricchi o poveri, ecc. ecc. la bellezza di 40 miliardi di euro.

Cazzate, ovviamente.

**Quale la loro storia**

Questo tipo di argomentazioni è ormai remoto: dichiarato ossessivamente da un paio di decenni e mezzo, in Occidente, nel quadro della grande svolta neoliberista planetaria, cui plaudirono tutte le maggiori famiglie politiche europee ovvero tutti i centro-sinistra, tutti i centri liberali e tutti i centro-destra di governo, è stato talmente introiettato da far sì che chi le contesti sia considerato persona bizzarra. I diversi sviluppi della teoria keynesiana furono esiliati nelle università e in loro pubblicazioni sempre meno lette quando non sputazzati negli editoriali dei maggiori massmedia.

Tra i prodotti di questo corso generale campì un grande passaggio negli orientamenti politico-economici dell'Unione Europea. In precedenza, cioè alle sue origini, essa (che allora si chiamava Comunità Europea) aveva preso in considerazione critica l'eccesso di deficit (di indebitamento nell'anno: questo "parametro" fu considerato preoccupante se superiore al 3% del prodotto interno lordo cioè del più noto PIL): invece, fulmine a ciel sereno, in sede neoliberista sarà il debito pubblico (il complesso del debito accumulato anno dopo anno) ad assumere il ruolo di parametro-babau, che perciò andava tenuto il più possibile a ridosso del 60% legittimo, pena, altrimenti, catastrofi assolute. L'Italia, il cui debito pubblico era relativamente elevato da ben prima della Comunità Europea, divenne così il terreno di raccomandazioni, controlli, richiami, obblighi restrittivi estremi di bilancio e di spesa, poi fiscal compact e minacce di sanzioni, ecc.: senza possibilità alcuna, per di più, di autodifesa, essendo ambedue i parametri in questione diventati vangelo per la quasi totalità della politica e dei mass-media nostrani. Il PDS, abbastanza alla svelta, fu la formazione più convinta e più determinata nell'effettuazione di tagli da tutte le parti, sostegni sociali, diritti del mondo del lavoro, scuola, università, sanità, servizi vari, ecc.: doveva, infatti, farsi perdonare la sua culturalmente remotissima origine comunista, o socialista, se si preferisce; doveva davvero essere accettato fino in fondo, poi, dalla socialdemocrazia europea, passata con improvvisate grandi capriole a traino britannico, olandese e tedesco dal riformismo al neoliberismo circa un quarto di secolo fa.

A conferma tecnico-economica decisiva della necessità di così dover procedere fu il famoso "spread" ("differenziale": vale a dire, la differenza di rendimento tra titoli del medesimo tipo e della medesima durata) tra il rendimento dei titoli sovrani (cioè di stato) italiani e quello dei titoli tedeschi: più alto quello dei titoli italiani, perché considerati genericamente a rischio, più basso quello dei titoli tedeschi, perché più che sicuri. Tra gli effetti di ciò, ovviamente, il rialzo di deficit e quindi di debito italiani, ecc. Autentica stella cometa diverrà, perciò, l'obiettivo addirittura del pareggio di bilancio: donde appunto la necessità di ogni sorta di tagli e di restrizioni. Tuttavia, tali tagli e restrizioni e la conseguente semicronica stagnazione economica del paese terranno sempre

più distante la stella cometa. In breve, l'Italia fu così obbligata a una perenne cura da cavallo che, anziché curarlo, lo strangolava.

**Perché un orientamento quasi universalmente adottato benché palesemente dannoso oltre che sul piano della condizione sociale anche su quello dello sviluppo economico**

**Dunque, perché la sua copertura ideologica**

Non si dimentichi, tra parentesi, che mediamente la crescita economica europea è stata in questi 25 anni il fanalino di coda del pianeta.

Perché, allora, un siffatto orientamento di politica economica. La mia opinione l'ho già riferita nel "diario": tale orientamento ha prodotto risultati non omogenei nell'UE, vale a dire, cioè, che molte economie sono state danneggiate, tanto o poco, alcune non sono state né danneggiate né vantaggiose, poche sono state vantaggiose; e tra queste ultime c'è una Germania che ha potuto procedere velocemente alla costruzione di una sua egemonia politica ed economica sull'UE. Vediamo. Superata la prima fase della riunificazione, appoggiata generosamente da tutti gli altri paesi UE, la Germania risultava non solo il paese a più alto livello di produttività del suo sistema industriale ma anche quello la cui popolazione era la più elevata: e in un mercato aperto ossia partecipato senza vincoli da più paesi, il solo fatto spontaneo dell'interscambio di mercato e di investimenti comporta automaticamente un trasferimento di ricchezza dai paesi a più bassa produttività sistemica verso i paesi a più alta. Faccio l'esempio del mercato dei titoli sovrani: comperati con entusiasmo dai bravi risparmiatori tedeschi, nordici, francesi, essendo palesemente fasullo il rischio di un collasso dell'economia italiana, hanno significato da allora a oggi un flusso di ricchezza dall'Italia verso l'estero (prevalentemente europeo) di svariate decine di miliardi l'anno (e quale che fosse la situazione del ciclo). Di qui, ovviamente, il rifiuto non solo tedesco dell'emissione di titoli sovrani immediatamente UE. Il pretesto, quello della rischiosità dei titoli italiani; la verità, il fatto che Germania, Europa nordica, Francia guadagnavano senza rischio e senza fatica a danno dell'Italia.

A rendere omogeneo il comportamento tedesco e degli altri paesi nordici, aggiungo tra parentesi, sono state anche circostanze storiche. La prima riguarda il loro passaggio al protestantesimo, che vuole che indebitarsi sia colpevole (in tedesco, l'ho già indicato nel "diario", la parola "Schuld" significa sia "debito" che "colpa"). Di protestanti effettivi in Germania ce n'è ormai pochi: ma il sostrato antropologico di Schuld è rimasto. Tanto più in quanto (seconda circostanza) nel Novecento la Germania ha subito due devastanti guerre produttrici di inflazioni galoppanti e quindi distruttrici di risparmi, pensioni, abitazioni, attività economiche. Queste tragedie tuttora sono operanti nell'immaginario tedesco.

Ho posto qui sopra la questione sottolineando il carattere automatico, spontaneo, del rapporto intersistemico in questione. In realtà a ciò si accompagnano da gran tempo anche le attività speculative della grande finanza mondiale e, a suo servizio, le invenzioni delle cosiddette agenzie di rating. Esse, non già orientate a separare in due parti, come razionalità vorrebbe, i più vari tipi di titoli in circolazione, ponendo cioè da una parte quelli a rischio effettivo e dall'altra quelli sostanzialmente non a rischio, bensì definiscono probabilità di rischio: cosa sensata guardando ai mercati speculativi (gestori, per esempio, di fondi "sieve"), ma quasi sempre insensata in sede di titoli sovrani. Va da sé che questo marchingegno tali agenzie si erano inventate in quanto organizzazioni finanziarie impegnate esse per prime in attività speculative.

Negli Stati Uniti tali agenzie sono passate sotto indagine e sotto processo una miriade di volte, accusate di insider rating o di aggrottaggio o di ambedue. Solo nell'UE vengono assunte come oro colato. La Cina, per esempio, se n'è fatta una sua, a propria tutela.

**Però, davvero l'Italia non ha i soldi necessari anche in proprio per uscire dalla crisi?  
E perché quei “parametri e solo quei parametri, e non (anche) altri?”**

Perché, per esempio, non tenere conto anche di come la ricchezza finanziaria dell'Italia è in grado di garantire una cifra addirittura più alta del debito pubblico (del debito accumulato nel tempo), né tenere conto del fatto che il debito privato complessivo è di gran lunga inferiore rispetto a quello degli altri grandi paesi della zona euro?

Andiamo a un po' di numeri. Prima di tutto, l'indebitamento. Stando all'ultimo Rapporto (fine 2019) di Banca d'Italia sulla stabilità finanziaria del nostro paese, il debito complessivo delle famiglie risulta pari al 41% circa del PIL (si tratta di 920-930 miliardi): come tale, è il secondo più basso della zona euro (il primo è quello dell'Irlanda: 40,4%). Inoltre, la media UE fa il 57,8%. Quasi analoga classifica riguarda l'indebitamento netto delle imprese non finanziarie: l'Italia è al terzo posto dopo Grecia e Germania (mentre l'Irlanda è all'ultimo posto). L'Olanda ostentatrice di solide risparmiatrici virtù calviniste ha, invece, un sacco di polvere sotto i suoi tappeti: il suo debito cumulato (famiglie e imprese) del 266% del suo PIL la colloca in maglia nera.

Il debito pubblico italiano (circa 2.400 miliardi a fine 2019) è, invece, al terzultimo posto nella classifica mondiale (dei paesi sviluppati): all'ultimo c'è il Giappone, al penultimo la Grecia. Ma se sommiamo debito pubblico e debito privato la musica cambia: quello italiano complessivo (4.700 miliardi circa, cioè il 245% circa del PIL) è comunque inferiore alla media della zona euro (252% circa), e quarto solo rispetto, in ordine, a Germania, Austria e Finlandia (la Germania risulta molto staccata verso l'alto rispetto a tutti gli altri paesi: il suo debito complessivo è a circa il 178%).

Passiamo alla ricchezza sia familiare che sociale non finanziaria. Nel 2017 (non ho trovato dati più recenti) la ricchezza netta familiare risultava pari a ben 9.743 miliardi, di cui 5.246 miliardi in abitazioni, mentre le passività erano di 926 miliardi (pochissimo rispetto alla realtà degli altri paesi UE). Le attività, invece, essendo pari a 4.374 miliardi erano sotto rispetto alle altre realtà europee. Tuttavia, nella classifica del rapporto tra attività finanziarie e PIL l'Italia con i suoi 9.400 miliardi di attività si trovava addirittura al primo posto, seguita da Germania, Francia, Canada, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

Elemento di fragilità di questa realtà è che il 60%, all'incirca, della ricchezza finanziaria netta degli italiani è nel valore dei loro immobili, difficilmente smobilizzabili in casi di emergenza: rimangono tuttavia 3.900 miliardi. Niente di strano: la nostra popolazione risulta tra le più orientate al risparmio un po' per via della vita grama della sua storia contemporanea, un po' per via della ferocia neoliberista da cui è stata gratificata per un quarto di secolo.

E' fragoroso, al riguardo, il fatto che il 70% circa dei titoli sovrani italiani, ovvero del nostro debito pubblico, risulti acquistato da realtà italiane d'ogni sorta. D'altra parte, più che di una pericolosa esposizione del nostro paese a iniziative speculative capaci di farne saltare per aria l'economia nonché di contagiare i bravi paesi europei virtuosi siamo in presenza, in realtà, di uno spostamento verso l'alto della gerarchia sociale della ricchezza prodotta dalla nostra popolazione, cui oggi si stanno unendo sempre più frazioni di bravi risparmiatori UE intenzionati ad andare sul sicuro pur in vista di alti rendimenti (come senz'altro gli avranno precisato i funzionari delle loro banche). C'è una parte, classi medie e alte, soprattutto ma non solo italiane, che si arricchisce senza fare niente, e ce n'è un'altra che pur sgobbando di impoverisce. Non è, in via generale, una novità

Che il giochino sia questo, e da gran tempo, è ribadito anche da quel fervore (archivate settimane fa quelle politiche neoliberiste-deflative da cui l'Italia è stata divorata per un quarto di secolo) con il -- quale anche i bravi risparmiatori tedeschi, olandesi, austriaci, svedesi, danesi, finlandesi si sono messi in coda ai botteghini della Banca d'Italia.

## 10 Diario della crisi

Giovedì 25 giugno

**L'asfissiante e paralizzante burocratismo italiano non è stato creato quasi mai dai burocrati ma dall'infinitazione-sovrapposizione-incompetenza caotiche dei governi nazionali e locali I "tempi di attraversamento"**

Secondo l'Agenzia per la Coesione Territoriale, il 54% dei tempi di realizzazione di un'opera pubblica sono da considerarsi tali, in altre parole, sono da considerarsi burocratici. E' chiaro che potrebbero ridursi a una sola cifra, guardando ai tempi oggettivamente necessari.

Con le ultime quattro leggi di bilancio, cioè dal 2017 al 2020, nota l'ANCE (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili), sono stati stanziati 39 miliardi per opere pubbliche solo in enti locali: ma nessun progetto è stato, a oggi, selezionato. L'ANAC (Autorità Nazionale per la Lotta alla Corruzione) ha contato, d'altra parte, l'esistenza di ben 8.500 stazioni appaltanti, le cui sovrapposizioni possono portare sino a 32 passaggi per opera. Buona parte di tali stazioni non dispone delle competenze informatiche necessarie, quando si tratti di piccoli enti pubblici: ma i progetti sopra i 20 milioni di euro debbono essere realizzati con tecnologia informatica. Una riduzione di esse da 8.500 a qualche decina tramite accorpamenti razionali risulterebbe efficace: ma si scontrerebbe con questi enti, perché privati di un loro potere.

Il problema, più in generale, sta sia nella moltiplicazione anarcoide dei centri direzionali, di controllo, ispettivi, nelle loro sovrapposizioni, nelle sovrapposizioni dei regolamenti e dei controlli, nell'illeggibilità dei testi giuridici di riferimento, sia nell'impreparazione di buona parte dei loro funzionari. Non solo: i loro addetti all'esecuzione di lavori temono molto spesso di incorrere in abusi d'ufficio o in danni erariali, di esserne chiamati in giudizio, di subire condanne anche molto pesanti, quindi mettono il freno a mano.

Parallelamente, si tratta degli effetti della caotizzazione del sistema istituzionale derivata dalla sovrapposizione di ruoli tra stato centrale e regioni. E si tratta del gioco al massacro operato da pubblici ministeri in carriera alla ricerca dell'ago nel pagliaio, pronti, cioè, a individuare reati di abuso d'ufficio o di peculato dentro ai tentativi di funzionari o di amministratori pubblici di sbloccare realtà caotizzate, giacenti da gran tempo, dove si perdono soldi, dove si danneggiano intere utenze o popolazioni.

L'esempio della vicenda della realizzazione dell'Expo (2013-2015) affidata dalla giunta milanese al manager Giuseppe Sala, che vide un sostituto procuratore archiviare ogni ipotesi di reato, date la prevalenza dell'interesse pubblico e la nullità in sede di effetti qualsivoglia di una retrodatazione di verbali, poi, invece, vedrà la procura generale appropriarsi della questione e istruire un processo che porterà a condanne, pur dichiarando che Sala aveva agito a nome dell'interesse pubblico, la dice chiara sul degrado di pezzi rilevanti di magistratura. Allora si parlò di guerra tra procure milanesi ecc.

Da allora a oggi, lo vediamo ogni giorno, attraverso la trasformazione delle correnti in partitini e in clientele il discredito sociale della magistratura italiana è andato alle stelle. Ha dovuto intervenire a distruggere quest'obbrobrio Mattarella, tra le cui competenze è la partecipazione di diritto alle riunioni del Consiglio Superiore della Magistratura.

Mi pare, tornando all'oggi, che i tentativi di governo di deburocratizzazione non già tendano a portare a razionalizzazione complessiva gestioni, controlli, esecuzioni, bensì tendano a dissolvimenti dell'esistente e alla loro sostituzione in radice. Insomma, sotto la voce "debuocratizzazione" è in corso anche una lotta da parte di soggetti di varia natura tutta orientata all'acquisizione di potere. Gli effetti, nella migliore delle ipotesi, non possono che riprodurre le calde greche di sempre. Per esempio, la task force creata da Vittorio Colao ha proposto una nuova



centrale di coordinamento, e ciò ha portato allo smantellamento della Struttura Centrale di Progettazione creata un anno prima (essa avrebbe dovuto agire, con i suoi tecnici, come guida unica degli investimenti pubblici).

### **Manovrare sull'IVA è pericoloso oltre che irrealistico**

#### **Occorre definire un percorso politico-economico, non già improvvisare**

Un'idea recente del premier Conte è l'abbattimento dell'IVA di un punto o due, e con ciò dare una spinta a una ripresa economica che (ovviamente, richiedendo programmi operativi) non riesce a muoversi. Tale abbattimento dovrebbe incrementare la domanda, cioè creare mercato, recuperando sia ciò che la pandemia ha devastato che quanto aveva continuato a operare (in Italia, non in altri paesi UE) della crisi del 2008. A parte che la ripresa economica richiede ben altro che una singola misura ad hoc, bensì un complesso di programmi coordinati, c'è che una volta che l'IVA l'hai abbattuta dovrai continuare a tenerla al livello dell'abbattimento: infatti, se riportata al livello antecedente, la ripresa si rovescia in recessione (a meno, ovviamente, di altre misure sostitutive). Una forte ripresa economica, ragiona sempre Conte, riassorbirebbe il debito prodotto dalla riduzione delle entrate IVA: ma davvero un punto in meno di IVA porterebbe a una tale ripresa? Questa richiede molto di più, e non solo in liquidità ma anche di attività coordinate di politica economica.

I ministri economici, Gualtieri e Patuanelli, avevano nel frattempo ragionato sul da fare in una situazione sempre più drammatica in sede di conti pubblici, dovendo sostenere famiglie, piccole e medie imprese, realtà locali collassate, ecc.: e concluso con il tendenziale passaggio del debito pubblico dal 134,8% del PIL nel 2018 al 150%, grosso modo, attuale (pari a circa 2.465-2.470 miliardi). Per ridurre tale 150% i ministri si erano orientati al passaggio dell'IVA ordinaria dal 22% al 25,2% e a quello dell'IVA non ordinaria dal 10% al 13%: donde, necessariamente, un effetto negativo in sede di attività economiche, già ferme quando non al collasso. E' per via di questo circolo vizioso, mi pare di capire, che a Conte è venuta l'idea dell'abbattimento, dapprima di un punto o due, poi solo di un punto, del PIL. Ma ciò ha fatto incazzare sia il PD che i 5Stelle: la realizzazione di una tale misura avrebbe portato il debito pubblico verso il 155%, almeno, del PIL. Opportunamente i loro ministri economici avevano puntato su una riduzione del "cuneo fiscale" a beneficio sia di lavoratori che di datori di lavoro: a questa riduzione delle entrate fiscali avrebbe ragionevolmente corrisposto più fiato per un avvio di ripresa economica.

Il disagio del PD, soprattutto, nei confronti di Conte è giunto alle stelle, cumulando egli diletantismi in tema di politica economica e prese di posizione non concordate con i ministri competenti. Ciò alla fine verrà mediato. Al netto, si continua a perdere tempo invece di costruire un programma complessivo di fase che è quanto, invece, hanno già fatto o stanno facendo gli altri paesi UE.

### **26 giugno**

#### **8 tavoli in 18 mesi di "concertazione" in tema di grandi infrastrutture senza concludere nulla Niente, inoltre, o quasi nella manutenzione e nella ricostruzione complessive del paese salvo parole**

Mentre stiamo procedendo avventurosamente nella gestione della crisi sociale ed economica pressoché tutti i paesi UE si sono attivati da più o meno tempo nella progettazione tecnica ed economica in sede di grandi opere. La Germania ha messo lì da tempo progetti per 1.000 miliardi di euro (la "cassa" è la Commissione Europea): una cifra che all'origine faceva più di metà dei denari progettati dalla Commissione per tutta l'UE (poi essa ha aggiunto cifre e la percentuale si è un po' ridotta). La Germania è circa il 25% dell'economia UE: essa così si è posta in una condizione che le

consentirà di acquisire, certo non la metà più o meno di quei denari, ma senz'altro più del loro 25% – Italia come si vede lasciando, in sostanza, benevolmente fare, appunto non facendo niente).

Del decisivo piano Italia Veloce, a cui dovevano essere assegnati 200 miliardi neppure si è parlato a Villa Pamphilj: la sede indicata per fare colpo a livello europeo. Di tale piano, giova notare, fa parte una dozzina di opere ferroviarie e una quarantina di quelle stradali, privilegianti in particolare il Mezzogiorno (esso necessita di una produzione di energia elettrica in grado di reggere l'alta velocità, cosa che oggi non c'è). Tra le opere ferroviarie ci sono obiettivi come l'alta velocità nella tratta adriatica, nelle tratte Roma-Ancona, Roma-Pescara, Genova-Roma, Milano-Venezia, nel complesso delle tratte meridionali e siciliane. Seguono inoltre opere come il rafforzamento delle tratte regionali, a favore dei pendolari, l'ampliamento dei porti e le loro intermodalità, quelle fra porti, aeroporti e ferrovie, i collegamenti tra i vari scali e i centri urbani.

Neppure si è parlato di un piano per le città, il risanamento delle loro realtà degradate, il risanamento di aria e acque, la loro manutenzione complessiva. Né delle infinite necessarie opere di piccola manutenzione del nostro paese, dove troppo casca a pezzi, produce danni, produce vittime. Né di investimenti nella scuola, nell'università, nella ricerca, nella cultura. Della condizione a pezzi dell'edilizia scolastica ci si è accorti adesso. Nemmeno si parla del trasferimento, che richiede apposite strutture, dei TIR dalle autostrade alle ferrovie, onde porre termine al fatto che le strade italiane sono le più pericolose d'Europa. E' evidente che non c'è una pianificazione di governo fatta di ciò che viene prima e di ciò che viene dopo, e che la burocrazia non c'entra un fico secco.

Ha fatto da contrasto a quest'andazzo solo il "modello Genova" applicato al rifacimento del ponte Morandi: data l'eco nel paese della tragedia, data l'incontrovertibilità e l'urgenza del rifacimento, dato soprattutto che quando c'è consenso politico unitario le cose si possono fare molto in fretta.

Quali, presumibilmente, le divisioni strategiche. La posizione del premier Conti, colta tra le righe nella sua introduzione agli Stati Generali, privilegierebbe il "modello Genova", ovvero l'affidamento a commissari della realizzazione delle grandi opere strategiche. Alla buonora, qui Conte ha ragione, solo in questo modo si può realizzare in tempi decenti ovvero rapidi. A occuparsene concretamente dovrebbe essere il Viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Giancarlo Cancellieri, 5Stelle. Ma la ministra titolare Paola De Micheli, PD, preferirebbe una semplificazione del Codice degli Appalti, nella forma (Del Rio) di un regolamento unico: posizione rischiosa, a parer mio, perché continuerebbero le competenze, per quanto semplificate (ma come? E con quali risultati reali), delle varie burocrazie. L'obiezione a Conte può essere una certa facilità, dato il "salto" del Codice degli Appalti, per l'infiltrazione mafiosa, in sede soprattutto di opere minori: ma contrastabile con controlli affidati a magistrature e polizie. Al limite si può recuperare il Codice degli Appalti in alcuni territori, ben affiancati da forze di polizia e da magistrati. La "sintesi" non c'è (non dovrebbe risultare difficile: in concreto, invece, difficilissima, dovendo decidere quale dei lati della questione costituisca la torda di comando).

Non ho finito. Il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), snodo evidentemente fondamentale per l'attuazione coordinata di programmi, è oggetto di due diverse ipotesi. La prima, avanzata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco (dunque, posizione di Conte) prevede che gli iter autorizzativi dei vari ministeri, che oggi si susseguono uno dopo l'altro, procedano al contrario parallelamente: risparmiando così gran tempo. L'altra ipotesi (riguardante in particolare i contratti di programma delle Ferrovie dello Stato Italiane e dell'ANAS – Azienda Nazionale Autonoma delle Strade, dal 2018 nel gruppo societario Ferrovie dello Stato: e che oggi richiedono ben 11 passaggi ministeriali) vuole che tutti questi passaggi valgano solo per il rinnovo del contratto principale, mentre ai loro aggiornamenti dovrebbero bastare 2 o 3 passaggi. A significare cosa possano comportare queste semplificazioni vale il fatto che l'ultimo aggiornamento

del contratto, 14 miliardi, di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A (azienda di proprietà di Ferrovie dello Stato) è solo al sesto passaggio degli 11 dopo due anni e mezzo. Ma anche qui serve una “sintesi” ovvero la definizione (politica) della torda di comando.

**27 giugno**

### **Due i grandi assi fondamentali pratico-economici da tenere assieme in Italia**

Occorre disporre, partendo dalle molte cose già definite, ma imbalsamate, sbriciolate, mescolate a tutto e al suo contrario, un programma unificato di ripresa del nostro paese fatto di due assi: primo, l'intervento correttivo delle molteplici fragilità italiane; secondo, il concorso italiano alle indicazioni dell'intesa Macron-Merkel e a quelle della Commissione Europea.

Occorre inoltre sussumere a ciò, così facendo, quegli elementi più o meno significativi di riattivazione economica e sociale che in forma dissociata, anarcoide, tipicamente capitalistica, sono venuti affiorando nelle fasi calanti della pandemia.

### **Occorre dunque, primo, colmare i ritardi enormi, fondamentali, dell'Italia**

#### **Essi hanno una lunga storia**

Si tende, in genere, a limitare temporalmente i fattori di tali ritardi nella normativa-pasticcio neoliberalista-monetarista-rigorista, tutta anti-economica, per certi versi, tutta a beneficio della Germania, per altri, precipitata un quarto di secolo fa a seguito del passaggio a tale normativa da parte di partiti popolari e socialdemocratici di tutta UE, e argomentata con la necessità che l'euro, non ancora avviato, si costituisse in moneta “forte” e come tale inattaccabile da parte della grande speculazione finanziaria. Ma questa fu solo l'ultima puntata. La prima, 1972, è data dal varo del “serpente monetario” europeo, cioè di un sistema quasi di “cambi fissi” tra le varie monete UE (la banda di reciproca oscillazione tra esse era più che minima, andando dal -2,25% al +2,25%): ciò impedirà alla lira di periodicamente svalutarsi (cosa questa che nei decenni precedenti era stata sistematica, e come tale un fattore propulsivo decisivo dello sviluppo italiano, abbassando salari e stipendi, abbassando i prezzi all'esportazione, ecc.). Inoltre, procedere a tali svalutazioni era per l'Italia molto importante, dato anche il forte indebitamento pubblico derivatole dagli shock petroliferi, ininterrotti dal 1973 al 1979, creati dalla parte araba dei paesi petroliferi OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) come ritorsione al fatto che l'Occidente aveva appoggiato Israele nella guerra arabo-israeliana del 1973. La seconda puntata sarà l'intesa raggiunta nel 1990 tra il primo ministro tedesco Helmut Kohl e il presidente francese François Mitterrand, successiva al crollo della Repubblica Democratica Tedesca: la Francia (ma anche l'Italia, gli Stati Uniti, altri paesi) temevano che una Germania tornata di grandi dimensioni demografiche ed economiche e al centro dell'Europa si potesse determinare all'allentamento i rapporti con l'Occidente, onde fruire a fondo del collasso dell'insieme delle “democrazie popolari” e della crisi di fondo in cui era caduta la stessa Unione Sovietica. Kohl e Mitterrand discussero a tu per tu su come tenere la Germania ben ferma in Occidente, e conclusero con la concessione di Mitterrand a Kohl di un futuro euro il cui valore relativo alle altre valute occidentali fosse “abbassato” (talché il valore relativo della lira, per esempio, risulterà “elevato”). Concretamente questo significava che la Germania avrebbe fruito nello scambio inter-europeo di sistematici sconti e l'Italia, invece, avrebbe subito sistematici rincari. Sommiamo i portati all'Italia delle tre puntate: impossibilità per essa di svalutazioni competitive più futuro euro “moneta forte” più stato fortemente indebitato ne comporteranno un andamento durevolmente debole della crescita sicché un ritardo competitivo crescente rispetto agli altri paesi UE (a quel tempo soltanto occidentali).

Ciò consentirà alla Germania di fare spietatamente il pieno ecc.

L'euro, dunque, ricapitolandone sinteticamente la storia, è figlio di un processo avviato mezzo secolo fa in forma di “serpente monetario”, diventato nel 1999 un euro solo unità di conto virtuale, infine consolidato all'inizio del 2002 dal suo passaggio a moneta corrente.

**Ciò comporta obiettivi italiani particolari in aggiunta a quelli comuni a tutta l'UE**

**Un paio di elenchi delle molte urgenze economiche peculiarmente italiane da affrontare**

**Primo, reti e digitalizzazione**

Occorre operare alla creazione di una rete nazionale unica in fibra ottica a partecipazione pubblica; occorre, parimenti, superarvi la somma caotica, e che lascia per strada gran numero di territori, degli operatori puramente privati. Occorre generalizzarvi la banda larga e, nella telefonia mobile cellulare, le tecnologie e prestazione e velocità superiori (vedi quelle 5G, “quinta generazione”): e anch'esse a partecipazione pubblica. Senza questa partecipazione i territori a cosiddetto “fallimento di mercato”, quelli, cioè, che agli operatori privati non conviene né arrivare né tantomeno investire, rimarrebbero abbandonati.

Tutto ciò fungerebbe anche da volano a una digitalizzazione avanzata del paese in grado di coinvolgere i vari servizi della pubblica amministrazione.

Occorre, ancora, favorire le imprese tecnologiche orientate all'uso della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale.

**Secondo, Piano Energetico Nazionale**

Occorre agire a fondo in sede di decarbonizzazione, mediante una sufficiente creazione di impianti e di infrastrutture capaci di sostituire la produzione elettrica, attualmente nelle mani di centrali obsolete e altamente inquinanti (in quanto basate sull'uso di gasolio, miscela di idrocarburi liquidi derivati dal petrolio).

Occorre favorire al massimo grado la crescita degli impianti produttori di energia green ergo solare, eolica, idroelettrica, derivante da moto ondoso, ecc. Occorre orientarsi ogni dove al massimo risparmio energetico. Occorre sostituire nei mezzi di trasporto pubblici il petrolio con il metano o, meglio, con motori misti a metano-energia solare o, meglio ancora, solo a energia solare. Occorre fortemente finanziare l'acquisto di automobili con le medesime caratteristiche.

**3. Pare che Frau Merkel non intenda farsi prendere per il naso da Conte**

Primo, perché ella è personaggio laconico e radicalmente orientato, da brava luterana, a obiettivi concreti. Secondo, cosa importante, perché sa che, per quanto enormi, le risorse finanziarie già create o in via di creazione da parte UE e BCE non sono infinite, e potrebbero non bastare, per esempio se riprendesse la pandemia: donde l'irritazione per l'ignobile manfrina a 5 Stelle in tema di MES, lasciata correre da Conte. Terzo, perché ritiene assurdo che non venga usato tutto il potenziale economico e tutte le capacità gestionali di Cassa Depositi e Prestiti, in analogia, dunque, a ciò che in Germania fa l'omologo Istituto di Credito per la Ricostruzione (KfW): lasciando così nel bagnasciuga Autostrade per l'Italia, ArcelorMittal, Alitalia e parimenti sprecando soldi anche europei. Quarto, perché, da brava tedesca democratica che la lezione dei poteri autoritari l'ha direttamente vissuta, vede con sommo fastidio gli elementi anti-istituzionali portati in Italia non solo dalla destra semifascista all'opposizione ma anche da grossa parte della maggioranza ovvero dai soliti 5 Stelle. Quinto, perché molti giornali tedeschi su tutte queste cose italiane ci ricamano, e spesso sfontano oltre all'Italia gli amici tedeschi dell'Italia. Sesto, cosa importante, perché ella tra trattando con Olanda, Austria, ecc. una mediazione che consenta lo sblocco dei loro veti alle richieste italiane, e non vuole sentirsi prendere in giro dai ministri di questi paesi. Settimo, cosa importante, perché ha pattuito con Macron un percorso di sviluppo altamente avanzato dell'economia UE, basato su digitale e ricambio energetico anti-inquinante e anti-riscaldante il clima (ne ho già trattato in questo “diario”), perché, inoltre, è all'asse ormai storico Francia-

Germania che ella affida il complesso di crisi che sovrabbondano nella nostra parte di pianeta, perché, infine, non ha nessuna intenzione di avere a che fare con le giravolte confusionarie e puerili italiane nel Mediterraneo.

L'Italia rischia un capovolgimento anche rapido della bonomia di cui ci hanno gratificato nella pandemia due decisive donne tedesche, Angela Merkel e Ursula von der Leyen.

## **11 Diario della crisi**

### **Lunedì 29 giugno**

Mercoledì 1° luglio nell'UE condurrà anche ufficialmente la Germania. Vale a dire, Angela Merkel.

### **Parte dei governanti italiani sta giocando col fuoco**

Il secondo semestre di quest'anno, infatti, avrà a presidenza del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo questo paese, nella persona del suo capo di governo Angela Merkel. Copresidente stabile (quinquennale), obiettivamente di minor peso, continuerà a essere il belga Charles Michel, figura di liberal-democratico aperto anche alle questioni sociali, oltre che ai diritti di migranti, di profughi politici ed economici, ecc.

Suggerisco tutti di seguire attentamente il corso della presidenza Merkel. Un buon modo per farlo è non leggere i giornali italiani, nella migliore delle ipotesi capaci di scampoli casuali di fatti reali. Come si fa: quanti siano capaci almeno di leggere l'inglese giornalistico o quello standard, abbastanza semplici, sfogli i rendiconti informatici dei giornali del nord in lingua inglese. Anche se non si comprenderà qualche parola o qualche frase il senso dell'articolo risulterà sufficientemente chiaro. Di tali giornali ce n'è a iosa, essendo l'inglese, fondamentalmente, la lingua numero due praticata in tutto il nord europeo. Vedi Gretha: il suo inglese per chi lo conosce anche solo un po' risulta comprensibile. E' un po' una rottura di scatole all'inizio fare questo lavoro, ma lo si impara presto.

Ho già riferito come quei media abbiano trattato (irritati, sarcastici) la risposta del nostro premier Conte a quella dichiarazione di Merkel che suggeriva all'Italia di usare il MES, argomentando come non fosse per niente detto che le varie provvidenze europee UE (Commissione Europea) e BCE risultassero sufficienti, per quanto enormi, nel contrasto agli effetti economici e sociali drammatici creati dalla pandemia, e come, contemporaneamente, ci fosse da considerare, soprattutto da parte dei paesi più indebitati in sede di bilanci pubblici (leggi Italia), il fatto che i tempi della consegna di queste provvidenze non siano chiari, potrebbero andare a gennaio e oltre, ecc.

Che cosa, infatti, sta succedendo nel frattempo: che i paesi cosiddetti "virtuosi" Olanda, Austria, Svezia, Danimarca (poi ritirati dal sodalizio, poi ritornati) più, recentemente, la Finlandia, che dinnanzi ai primi richiami all'ordine della Germania avevano abbozzato una parziale ritirata delle loro pretese le abbiano poi riproposte integralmente o quasi, con l'argomento dell'insensatezza e dell'irresponsabilità dei governanti italiani. Leggo come, usando il rifiuto 5 Stelle del MES, capi di governo nordici e loro giornali abbiano sarcasticamente constatato come l'Italia sembri non avere bisogno dei trasferimenti a fondo perduto (vedi quota parte di 150 miliardi del Recovery Fund, Fondo per la Ripresa) che la Commissione Europea sta creando. Dunque, a che pro scindersi nell'UE in due aree?

Conte incontrerà in questi giorni Angela Merkel. Vedremo cosa butterà. Credo che, in via generale, Conte menerà il can per l'aia.

Ritengo che Angela Merkel terrà duro, benché correttamente. Certamente ella non manca di determinazione, quando si sia decisa in che senso scegliere. Parimenti, ella è ben consapevole di come una catastrofe italiana possa estendersi quasi automaticamente alla tenuta, già fragile, dell'UE: cioè del principale mercato tedesco. Figura, però, la Merkel, totalmente pragmatica è più

che probabile che qualche concessione ai paesi virtuosi dovrà farla, per evitare che il grosso delle provvidenze sia rinviato, a danno di tutti i paesi, ai primi mesi del 2022 (anzi, per evitare che tutto si infogni per il veto ostinato di qualche “virtuoso”, magari essendoci una sua difficile campagna elettorale). In breve, Frau Merkel i “virtuosi” dovrà comprarseli: e più l’Italia farà fesserie, più il prezzo per essa dei “virtuosi” si alzerà.

Il tutto per via dello sbriciolamento dei 5Stelle, e del fatto che Conte fa loro eccessive concessioni, sbarella, ecc. Egli, addirittura, preferirebbe bypassare la riunione del Consiglio prevista a luglio, usarla per chiacchiere su cose minori, poi saltare a settembre, data che (miracolosamente) una fetta di 5Stelle non fosse più di traverso sul MES. Più concretamente, in attesa di una situazione italiana di cassa che premerà talmente nell’opinione pubblica da convincere i vari Diliba, Casaleggio e altri comici pericolosi a smetterla di rompere le scatole e di portare gran danno al nostro paese.

Speriamo che vada così, che Frau Merkel faccia di luglio una scadenza in qualche modo importante, riesca a sbloccare, in associazione a Ursula von der Leyen, un bel po’ di soldi, ecc.

Sia come sia, per adesso stiamo facendo ridere tutta Europa. nella prima fase della pandemia non era stato così.

Prossimamente, perciò, potrà accadere di tutto, sia dal lato europeo che, e soprattutto, da quello italiano, per via di uno svaporamento un po’ più esteso di quanto non sia accaduto della maggioranza parlamentare in Senato, dello spapolamento della credibilità di Conte nella popolazione, insomma, di un disastro assoluto e, in esso, dell’abbandono al suo destino dell’Italia da parte europea, qualche regalia a parte.

## **1° luglio**

### **Decreto Legge Semplificazioni (e deburocratizzazioni): i prossimi tentativi di governo**

**Un mix di idee sia molto utili che molto rischiose o pericolose**

#### **1. In tema di movimentazione economica: quali poteri straordinari**

**Conferimento in via generale di poteri straordinari, però non a commissari ad hoc bensì alle pubbliche amministrazioni, in sede di produzione o di rifacimento o di risanamento di opere pubbliche, onde fare fronte rapida all’emergenza economica e riattivare i processi produttivi.**

**Commissari ad hoc solo in presenza di particolari opere di elevata complessità**

Affidamento quasi generalizzato, dunque, ad amministrazioni correnti dotate ora di poteri straordinari anche in deroga a ogni disposizione di legge, salvo norme penali. E’ escluso, di conseguenza, un ricorso prevalente a operazioni commissariali del tipo, per esempio, Ponte Morandi. Il rischio mi pare elevato: non tutte le amministrazioni sono in grado di gestire tali poteri, per insufficienza o incompetenza degli organici, anche quando le operazioni non siano onerose e complesse. Nei territori ad alta intensità mafiosa (ma non solo) ci sono amministrazioni colluse di cui non sempre si coglie ecc.

Il commissariamento, in realtà, sarà in molti casi indispensabile, e, se non lo si praticherà, molte attività continueranno ad andare a rilento o neanche riusciranno a muoversi. Faccio presente come ciò potrebbe portare a esiti pesantissimi: ben 200 miliardi di opere già progettate o parzialmente attivate negli anni scorsi (spesso tanti) giacciono nel pantano di inefficienze della più varia natura.

I 5 Stelle sono per il commissariamento quando necessario, il PD no: dovendo rispondere a molte pubbliche amministrazioni. Ecco come molta parte del burocratismo non sorga per partenogenesi ma creato ottusamente dal lato della politica.

#### **2. Appalti veloci**

**Parimenti il governo pensa a corsie veloci per le realtà appaltanti opere, allargando la normativa già usata nell’emergenza sanitaria alle attività economiche**

**Appalti, sotto i 150 mila euro, senza gara (prima era sotto i 40 mila) Dunque, appalti tramite affidamento diretto dell'ente appaltante, procedura negoziata ovvero privata, suo accompagnamento, in forma consultiva, da parte di almeno 5 operatori addetti a ricognizioni di mercato.**

Vale sempre l'obiezione che sono molte le pubbliche amministrazioni non in grado di operare adeguatamente. C'è sempre, perciò, la necessità quanto meno transitoria di un allargamento dell'affidamento a commissari. C'è il rischio, ancora, che facilitazioni e semplificazioni aprano varchi alle mafie anziché chiuderli.

**“Fondo” per la prosecuzione di opere pubbliche ferme per carenza di risorse, spesso da parecchi anni, necessarie alla realizzazione di infrastrutture. L'obiettivo del completamento di tali opere e i relativi denari sono assegnati agli enti pubblici appaltanti.**

Valgono sempre le obiezioni di cui sopra.

### **3. In tema di modernizzazioni collaterali**

#### **Velocizzazioni di vario ordine**

**Accelerazione e facilitazione di tempi e procedure per l'ottenimento dei certificati antimafia, grazie a semplificazioni procedurali, incroci di informazioni già presenti nelle banche dati delle pubbliche amministrazioni, semplificazioni nei loro rapporti.**

Valgono sempre le obiezioni di cui sopra. Occorre che esse funzionino per un tempo non breve sia i sistemi operativi storici che quelli nuovi.

#### **Digitalizzazione**

**Realizzazione di una corsia veloce e di semplificazioni per tutti quegli interventi che contribuiscano alla sua larga generalizzazione territoriale, a partire dalla infrastrutturazione della banda larga.**

Non c'è che da acconsentire, interi territori italiani ne sono esclusi, laddove non consentano business. Attenzione: c'è la necessità evidente, onde non fare flop, di una gestione unica dell'operazione, inoltre, del suo affidamento primariamente al pubblico.

**Digitalizzazione “forzata”, obbligata, nei rapporti tra pubbliche amministrazioni e popolazione, generalizzando PEC (Posta Elettronica Certificata) e consentendo alle pubbliche amministrazioni di usarla anche per comunicazioni, codici SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), che potranno sostituire i tradizionali documenti di identità (tra essi quelli sanitari), App10 su telefonino, che potrà anche produrre certificazioni.**

Valgono sempre le obiezioni di cui sopra. Occorre che esse funzionino per un tempo non breve sia i sistemi operativi storici che quelli nuovi.

**Le amministrazioni pubbliche dovranno favorire dentro a sé lo smart working.**

OK.

**Semplificazioni per l'ottenimento di carte d'identità e di patenti di guida. Varo della Carta d'Identità Elettronica (CIE).**

Tutte eccellenti cose, a parte il fatto che di quasi tutte non capirò niente, appartenendo a un periodo storico remoto.

**Questure, amministrazioni pubbliche, notai potranno scambiarsi atti e documenti senza richiedere interventi delle persone aventi causa, quando essi riguardino, per esempio, matrimoni, divorzi, partecipazioni a liste elettorali, insomma quando si tratti di dati problematici.**

La cosa un po' mi preoccupa, pur non essendo per nulla un patito della privacy. Quelle persone andrebbero informate.

**4. La Ministra alla Funzione Pubblica Fabiana Dadone (5 Stelle) propone una modifica importante in sede di Legge 241/90 (questa legge, che si richiama ai procedimenti amministrativi, dichiara che “la pubblica amministrazione nell’adozione di atti di natura non autoritativa agisce secondo le norme di diritto privato salvo che la legge disponga diversamente”). La modifica: rafforzamento del silenzio-assenso; snellimento della Conferenza dei Servizi (istituto orientato alla semplificazione delle attività della pubblica amministrazione), onde funzioni adeguatamente; taglio dei tempi per l’autotutela.**

Sono tutte misure sacrosante di civiltà democratica e di deburocratizzazione, in un paese che opera su questi terreni con tempi infiniti.

C’è un rischio, tuttavia, da considerare riguardante il condono edilizio, aggiunto a ciò nel Decreto: a parer mio esso va tolto di mezzo nella sua quasi totalità, salvandolo solamente quando riguardi abusi minori, naturalmente avendo esaminato che tali abusi siano stati davvero tali. Quanto ad abusi “antichi”, occorrerebbe valutarne, a scopo di condoni, la qualità e gli effetti, che non potrebbero essere devastanti.

NB: è sbucata tra le righe del decreto la possibilità di sanatorie di stabili abusivi tramite varianti del piano regolatore. Molti tra questi stabili andrebbero in realtà distrutti, recuperandone quindi gli spazi a verde strutturato o, anche, a edilizia popolare.

**Taglio apportato al Decreto nella riunione di governo di ieri.**

Sostanzialmente si è trattato del rifiuto da parte del grosso dei ministri delle norme in tema di condono edilizio. Anche un residuo del condono, una sorta, in realtà, di sanatoria riguardante abusi minori o “antichi” (proposta sia dalla Ministra Dadone che dal Premier Conte) è stato respinto.

**5. “Perimetrazione” del reato d’abuso d’ufficio da parte di amministratori pubblici, oggi a discrezione assoluta di magistrature penali e contabili, e “limitazione” della responsabilità erariale al solo dolo**

**Contro burocrazia “difensiva”, che teme accusa reato abusi d’ufficio: definizione di margini di discrezionalità, danno erariale limitato al dolo.**

Si tratta di misure a parer mio indispensabili, dati gli abusi in questi anni frequenti e insensati di magistrati d’assalto o incompetenti. Ma si tratta anche di conservare forme di controllo sul versante degli amministratori pubblici, data l’effettività di reati anche gravi da parte di loro figure. Il problema è che elementi di marcescenza sono diffusi in Italia su ambedue i lati.

**6. Semplificazione radicale in tema di edilizia privata: ovvero, attenuazione dei vincoli previsti dagli standard urbanistici. Motivazione: la pubblica utilità.**

Domanda preoccupata: chi controlla che ci sia davvero pubblica utilità e non, invece, speculazione edilizia? Nel Decreto non è chiaro, ed è un enorme problema. Il rischio palese è lo scatenamento di condoni edilizi da parte di realtà amministrative locali.

Solo piccole attività edilizie potrebbero fruire (bel controllate) di tale “attenuazione”.

No, poi, a condoni.

Domanda preoccupata: come evitare, o contenere al massimo, l’aggiramento delle norme ambientali? Nel Decreto non è chiaro ecc.

**7. In tema di green: corsie molto veloci sia per le autorizzazioni ambientali che per le valutazioni dei loro impatti comprese nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima. Affidamento di tali corsie a una commissione ad hoc, sua procedura “leggera”.**

Sono molto preoccupato. Attenzione, intanto, al rischio di impatti fuori controllo o in deroga motivata da ragioni economiche.

Soprattutto, molta attenzione al rispetto di autorità territoriali e sovrintendenze preposte alle valutazioni di impatto ambientale, tutelate, opportunamente, sia dalla Costituzione che dall’Unione



Europea. Oltre all'evidente pericolosità di questa posizione c'è che, lungi dal semplificare le cose, essa porterebbe a continui richiami da parte della Commissione Europea, a rinvii alla Corte di Strasburgo, ecc.

Corsie molto veloci, procedure "leggere", ecc. per dichiarazione stessa di governo significano, passato un determinato lasso di tempo, che le obiezioni di autorità territoriali e sovrintendenze debbano lasciare il campo a decisioni di governo.

Come si vede il Decreto tenta di salvare capra e cavoli.

Questa, quindi, è una parte dei Decreti da rifare, ovviamente nel senso di una tutela effettiva del green.

**8. L'inserimento nel Decreto Semplificazioni delle assunzioni nella pubblica amministrazione, tra cui insegnanti e personale scolastico, è stato rinviato a prossimo provvedimento.**

## **12 Diario della crisi**

**Giovedì 2 luglio**

**Decreto semplificazioni: alcuni loro elementi contestati dai ministri**

**Nel pomeriggio di ieri, in croce appalti e condono**

Sotto i 150 mila euro (prima era sotto i 40 mila), appalti senza gara: sicché, affidamento diretto all'ente appaltante (una pubblica amministrazione), procedura "negoziata" il che vuol dire privata, suo accompagnamento (in forma consultiva) da parte di almeno 5 operatori addetti a ricognizioni di mercato.

Argomento a favore: la necessità di alimentare rapidamente la ripresa di un'economia italiana in condizioni di coma profondo.

Avevo già notato come molte fossero le pubbliche amministrazioni non in grado di operare adeguatamente, e come ci fosse la necessità quanto meno transitoria di un allargamento dell'affidamento a commissari (previsto solo, invece, nel Decreto come usabile in situazioni altamente complesse). Avevo anche notato come il rischio, ancora, che facilitazioni del genere possano favorire le mafie.

La soluzione della questione mi pare esattamente l'allargamento dell'affidamento a commissari: che oltre a velocizzare potrebbero accertare la possibilità di inserimenti mafiosi.

Ieri, invece di ragionare obiettivamente sulla questione, 5 Stelle e PD si sono confrontati all'arma bianca.

Forse oggi si farà strada un compromesso: l'introduzione nel Decreto di un elenco di infrastrutture strategiche da affidare a commissari straordinari, benché con poteri più limitati (cosa ciò significhi si vedrà) rispetto al "modello Genova". Inoltre, sulle gare d'appalto sotto i 150 mila euro non si andrà più a semplice trattativa privata ma si selezioneranno gruppi di imprese il cui numero verrà determinato dal valore dell'appalto.

La trattativa privata, sostanzialmente, rimarrebbe solo a fronte di gare d'appalto inferiori ai 5,2 milioni di euro. L'esperienza però ci dice, indica la senatrice Loredana De Petris, Sinistra Italiana, che proprio le minigare sono luogo largo di infiltrazioni mafiose.

In ultimo, il "depotenziamento" dell'abuso d'ufficio (il fatto che questo reato valga solo in situazioni di dolo, non anche di colpa) è contestato da Italia Viva. Personalmente ritengo (l'ho già notato in precedenza) che invece un "depotenziamento" ci voglia. Forse che al reato di dolo potrebbe utilmente aggiungersi la "colpa grave"? Non so.

Veniamo ora al condono edilizio. La norma è stata stralciata, in serata di ieri, dal Decreto Semplificazioni, dato lo scontro tra sinistre da una parte e 5 Stelle dall'altra. Si tratta, concretamente, di decidere una sanatoria oppure non riguardo ad abusi "minori" o più "antichi".

Probabilmente anche qui si tratta di considerare più concretamente tipologie e ampiezze di tali abusi.

### **3 luglio**

#### **Sviluppi della questione degli appalti**

Conte ieri in serata, tenendo ferma la trattativa privata (l'affidamento diretto) sulle gare d'appalto sotto ai 150 mila euro, ha voluto precisare la modulazione numerica dei gruppi di imprese da far partecipare alle gare: 5 imprese in gara per appalti fino a 350 mila euro, 10 per quelle da 350 mila a 1 milione, infine la "soglia europea" fino ai 5,2 milioni. Poi toccherebbe ai commissari. Egli, inoltre, ha precisato la possibilità di sottoporre grandi opere a commissariamento individuate tramite decreti della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Movimento5Stelle pare sia d'accordo, Italia Viva (!) pure, mentre il Partito Democratico non lo sarebbe.

LeU tramite Loredana De Petris, in ultimo, pur apprezzando l'eliminazione dalla bozza di norme che avrebbero introdotto più forme di condono edilizio ha indicato come ne restino di "inaccettabili", vedi quella che consente la ricostruzione in deroga di strutture illegali anche non mantenendo le sagome originali (cioè consentendo che vengano implementate).

#### **Due considerazioni d'altra natura, indicanti il pressapochismo e un certo cinismo di governo. Più qualche amara riflessione**

Prima considerazione. Non occorre disporre di sfera di cristallo per sapere che il governo criminale egiziano avrebbe continuato a prendere per i fondelli l'Italia nel caso dell'assassinio del ragazzo Claudio Regeni (ho letto che i magistrati egiziani non solo non danno risposte ai magistrati italiani ma pretendono che si discuta delle sue attività egiziane). Stolidamente Di Maio aveva ipotizzato uno scambio tra l'avvio di una disponibilità seria egiziana e il via libera alla consegna all'Egitto di due fregate costruite in Italia. Cosa ancor più grave, il premier Conte, ciò nonostante, si era dichiarato favorevole a questa consegna. Puh.

Seconda considerazione. Conte non si è ancora reso conto di come metà del conflitto che si sta inasprendo tra Movimento5Stelle e Partito Democratico sia dovuto al fatto che egli non coinvolge i partner competenti di governo nella costruzione di Decreti e quant'altro, al fatto di metterli davanti al fatto compiuto nella comunicazione televisiva, ecc.? Abbiamo l'uomo solo al comando, per di più senza truppe? Ridicolo oltre che pericoloso.

Aggiungiamo a tutto ciò il pasticcio Conte-5Stelle sul MES, sempre in tema di diletterismo (e di danni gravi al paese).

Chiedo scusa a quanti leggano il mio "diario". A suo tempo (in piena pandemia) avevo ragionato sull'utilità di un passaggio elettorale rapido, onde da un lato capitalizzare il riconoscimento politico vasto a Conte e dall'altro portare in Parlamento la quota reale di rappresentanza dell'insopportabile Movimento5Stelle. In tal modo avrebbe potuto delinearci una maggioranza parlamentare di centro-sinistra (l'attuale è un guazzabuglio destra-centro-sinistra indiglutibile). Ma la fase 3 della pandemia ci sta indicando come anche Conte sia parte del problema.

Rivolgiamoci a San Gennaro, che ci faccia la grazia di poter riuscire, grazie ai provvedimenti europei, a riavviare la nostra economia. Bene che sia Frau Merkel a gestire l'operazione a nostro supporto: altrimenti finiremmo con l'inciampare nel risvolto dei pantaloni, come Italia, e romperci le gambe.

## **Una notizia buona e una cattiva**

### **Quella buona: si va verso, pare, la sostanziale nazionalizzazione dell'ex ILVA**

Buona, quest'operazione, perché non condivido per nulla l'idea dell'eliminazione del grande impianto tarantino. Sono, invece, assolutamente dal lato della smobilitazione immediata delle strutture producenti inquinamenti, avvelenamenti, tumori, morti sia dal lato dei suoi lavoratori che da quello della città.

Ne ho piene le tasche, ancora, di quei fricchettoni della sinistra radical-chic che continuano a pensare che sia in atto nel mondo una provvidenziale "fine del lavoro" che consentirà agli esseri umani di approvvigionarsi del necessario per vivere facendo un'oretta di lavoretti nel cortile di casa. Gli esseri umani costituiscono una specie animale peculiare per il fatto che la loro essenza è lavorativa, ovvero è composta di atti pensati capaci di sviluppo qualitativo. E' questo che ne ha fatto i dominatori del pianeta. Ogni formazione umana ha avuto a propria base tale essenza; ogni formazione a cui quest'essenza sia stata distrutta si è estinta, quasi sempre tragicamente. Ciò che oggi va assolutamente realizzato, a rettifica, dato il collasso in corso delle condizioni complessive del pianeta, dati i disastri ambientali, climatici, sanitari, ecc. è il rovesciamento di un concreto modo dello sviluppo, quello capitalistico-finanziario, rapace, irrazionale, orientato alla sua infinitazione in un pianeta "finito",

Esistono in Europa e nell'Italia stessa impianti di produzione dell'acciaio che non avvelenano niente e nessuno, grazie a tecnologie neanche tanto recenti. Il disastro accaduto a Taranto è dovuto non già a una sorta di presunta oggettività venefica della produzione di acciaio, bensì all'insipienza criminale della famiglia Riva, all'aver poi consegnato da parte di nostri governi l'impianto ad ArcelorMittal, una multinazionale canaglia usa ad avvelenare popolazioni e lavoratori della periferia capitalistica, infine, alla riduzione planetaria della domanda di acciaio. Reggono taluni acciai speciali, altri sono stati sostituiti da nuovi materiali (un esempio: ali e affusti di aerei commerciali sono da tempo prodotti con borocarbonio).

L'Italia non può rinunciare né ad assets strategici, né alla sua storica vocazione industriale. Non può continuare a precipitare, con i suoi 60 milioni di abitanti, nella serie B o C che sia dell'UE. Non può continuare a immiserirsi, a lasciar fuggire all'estero i suoi giovani più capaci, ad affidarsi a investitori esteri canaglia, a essere considerata un problema oneroso e fastidioso dagli altri paesi europei.

Dunque: chiusura degli impianti obsoleti e venefici, riduzione dell'impianto alla domanda effettiva di acciai di questo o quel tipo, cassa integrazione non miserabile per i lavoratori in esubero, risanamento delle aree avvelenate, tranquillità per gli sfortunati abitanti di Taranto.

Veniamo alla nazionalizzazione. I commissari di governo pare si presenteranno alla trattativa in corso tra stato e ArcelorMittal Italia dichiarando l'intenzione dello stato di entrare nella proprietà (in essa è anche una quota di Banca Intesa Sanpaolo). Ciò avverrebbe, come prima cosa, grazie a un provvedimento giuridico, aggiunto al Decreto Rilancio (in fase di conversione alla Camera dei Deputati). L'Agenzia Invitalia, di totale proprietà statale, e come tale rispondente al Ministro dell'Economia e dello Sviluppo Gualtieri, già dispone in cassa dei mezzi finanziari necessari.

### **La notizia cattiva anzi pessima**

L'Italia è l'unico paese UE che non ha ancora consegnato alla Commissione Europea il proprio Piano Nazionale di Riforma (doveva farlo entro giugno): lo strumento, niente meno, che aprirebbe al finanziamento dei vari programmi UE di sviluppo. Il buon Gualtieri ha dovuto arrampicarsi sui vetri dei detriti sparsi soprattutto dai 5Stelle: occorrerebbe preliminarmente aggiornare i programmi, ha detto, alla luce degli effetti della pandemia. Ma la pandemia l'hanno subita per alcuni mesi tutti i paesi UE, e se ne sono sbattuti.

Insomma (come volevasi dimostrare), gli Stati Generali non sono serviti a nulla, essendoci nei loro risultati la somma di tutte le questioni italiane dal punto di vista della totalità delle forze politiche, economiche, sociali.

In realtà, si tratta, presentando progetti, di avviare il meccanismo della distribuzione dei fondi UE, sapendo che, se non presentati, altri si prenderanno soldi che potrebbero essere tuoi. Ho già fatto presente in questo “diario” come la Germania tra i primissimi paesi abbia consegnato circa un mese fa progetti per 1.000 miliardi di euro, pari a poco meno della metà dei potenziali finanziamenti globali della Commissione: mentre quel paese rappresenta il 25% circa dell’economia UE.

**I marò tornano in Italia, applausometro italico alle stelle. Ma essi non hanno insensatamente ucciso due poverissimi pescatori indiani palesemente disarmati?**

Era un periodo, otto anni fa, in cui sulle rotte dell’Oceano Indiano le navi mercantili subivano frequenti attacchi di pirati: per cui una serie di paesi aveva collocato militari armati su queste loro navi.

Cosa accadde: che pescatori al largo del Kerala indiano si avvicinarono a un mercantile italiano armato. Probabilmente la nave chiese ai pescatori di allontanarsi. Questi, evidentemente, non capirono l’ordine; oppure, essendo a bordo di una barchetta, ritennero che la nave si fosse accorta dell’impossibilità che fossero pirati (questi ultimi ovviamente usavano mezzi ultraveloci, e si vedeva anche che a bordo c’erano armati). Fatto si è che i due marò (fucilieri di marina) a bordo del mercantile spararono e uccisero due pescatori.

I filmati televisivi per alcuni giorni fecero vedere l’imbarcazione dei pescatori vuota e portata in prossimità della costa (poi scomparve nelle tv italiane): era davvero una barchetta 3-4 metri, tutta di legno, azzurra. La sua capacità di assalto a un mercantile alto 15-20 metri era evidentemente sotto zero assoluto.

Comincerà così una lunga complicata vertenza su quale paese avesse competenza. Non la riassumo, definisco solo i termini fondamentali della questione. Tale competenza era dell’India, dato che le vittime erano indiani che pescavano lungo le sue coste, o era dell’Italia, essendo il fatto avvenuto in acque internazionali, ed essendo la nave in questione territorio italiano? Alla fine, il problema, avendo l’Italia accettato l’imprigionamento in India dei due marò, e avendo però rinviato al Tribunale Internazionale dell’Aja la risposta, si è risolto (giustamente, mi pare) dichiarando che il reato fosse stato di competenza italiana, non solo perché la nave era italiana, ma anche perché i due marò erano da considerare funzionari dello stato italiano, e dichiarando, al tempo stesso, che l’Italia dovesse risarcire le famiglie delle vittime.

Che cosa non mi va: che i marò siano sempre stati presentati in Italia come eroi colpevoli di un errore in acque infide. Oggi in Italia si esulta per il loro legale ritorno a casa. Ma essi uccisero persone palesemente disarmate, palesemente non pericolose. Al limite, se considerate le barchette pericolose i marò avrebbero potuto usare pompe per impedire ai pescatori di tentare di scalare (ma come?, con che cosa?) la nave. I marò hanno quindi abusato delle armi di cui disponevano. Fucilieri, cioè militari capaci di colpire l’obiettivo voluto, hanno sparato per uccidere. Forse ciò è accaduto per inesperienza di situazioni critiche: è l’unica attenuante che riesco a trovare. E’ giusto che paghino, poiché decisori responsabili di omicidio.

**Un siluro micidiale in vista alla durata della legislatura**

Siamo alle solite con l’irresponsabilità e le insensatezze 5 Stelle, ma anche con l’incapacità di ragionamento politico del PD. A settembre (probabilmente il 21) si voterà per i consigli di ben sette regioni: Valle d’Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Puglia, Campania. E la situazione è, sul versante del centro-sinistra, la seguente: solo in Veneto pare esserci la possibilità di un’intesa PD-5Stelle; in Liguria, una mezza possibilità; in Valle d’Aosta, non si sa; nelle altre quattro regioni,

cioè in Toscana, Marche, Puglia, Campania, niente. Niente, cioè, in tutte le regioni, quattro, attualmente a guida centro-sinistra.

Un regalo, dunque, 5Stelle alla destra ergo alle formazioni fasciste Lega e Fratelli d'Italia.

Pare, da ieri, che il premier Conte si sia accorto che, se quattro regioni attualmente a guida PD saltano, saltano pure, con grande probabilità, il governo e quindi anche il capo del governo: quindi egli ha dichiarato che un eventuale bagno elettorale a danno di questo partito sarebbe “una sconfitta per tutta l'alleanza” di centro-sinistra. Inoltre, Conte ha aperto a Zingaretti un “valuteremo” riguardo all'uso del MES. Ovviamente i 5Stelle hanno protestato su ambedue le cose.

## **13 Diario della crisi**

### **Lunedì 6 luglio**

#### **Un mese cruciale per l'Italia**

Questo l'elenco delle riunioni di livello europeo:

- gli incontri del premier Giuseppe Conte con i capi di governo di Portogallo, Spagna, Germania, Olanda, forse Francia (in corso)
- il 10 luglio, la videoconferenza dei Ministri dell'Economia e delle Finanze
- il 13, il Consiglio Affari Esteri
- il 16, un “incontro informale” dei Ministri della Salute
- il 17-18, il Consiglio straordinario dei Capi di Stato e di Governo
- il 24, il Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari.

Si commenterà in questo “diario” il complesso di questi eventi.

#### **Il Programma Nazionale di Riforma, PNR (il cosiddetto Piano Riforme) di Gualtieri, da portare il 10 luglio a Bruxelles**

“E' assolutamente necessario”, dichiara (5 luglio) il Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri, “evitare che la crisi pandemica sia seguita da una depressione economica”. Occorre dunque agire da subito a sostegno del processo economico (tanto più in quanto, aggiungo io, l'Italia è l'unico paese UE che ancora non si sia mosso in questo senso).

Il PNR, chiarisco, è il documento che viene allegato al Documento di Economia e Finanza ogni anno ad aprile, ora però rinviato a luglio per via della pandemia. Ma al tempo stesso il documento Gualtieri tenta anche di tracciare “le linee essenziali del Recovery Plan” (Piano di Recupero, o di Rilancio) che dovrà servire al governo per chiedere gli aiuti finanziari nell'ambito del Next Generation UE (il nuovo nome delle operazioni di finanziamento UE gestite dalla Commissione Europea). Si tratta di una questione assolutamente decisiva per l'Italia: stando ai desiderata della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen potrebbero andare all'Italia 173 miliardi di euro di cui ben 82 a fondo perduto, vale a dire regalati (potrebbero: com'è noto Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia sono contrari ai denari a fondo perduto, inoltre ritengono eccessiva la somma complessiva). Grazie a ciò l'obiettivo italiano, dichiara Gualtieri, potrà essere “un livello di investimenti pubblici superiore al 3% del nostro PIL”.

Oltre a quelle europee, egli indica, varie risorse potrebbero venire all'Italia dalla lotta all'evasione fiscale e da una revisione della spesa pubblica. Non vi saranno, però, condoni fiscali. Verrà valutata la sostenibilità anche di lungo periodo del sistema previdenziale e quella del debito pubblico (attenzione: la forma cauta di questa “sostenibilità” non deve illudere circa un mancato rischio di interventi negativi di governo sui diritti pensionistici della popolazione, per esempio sui prepensionamenti con quota 100, a scadenza a fine 2021).

Il PNR, generalizza poi Gualtieri, si articola in alcune “linee strategiche”: modernizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale e territoriale, parità di genere. Saranno rafforzati gli

investimenti su telecomunicazioni, ferrovie, strade, ponti, aeroporti, porti, intermodalità. Tra i loro obiettivi sono un paese completamente digitale (anche grazie a contributi alle famiglie per le connessioni veloci e l'acquisto di tablet e di personal computer; generalizzazione ai territori dei treni ad alta velocità; introduzione (entro 2 anni) della fibra ottica in tutte le scuole statali; potenziamento della sanità pubblica; decarbonizzazione dell'ex ILVA; riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta (IRPEF e IVA) tra cui riduzione delle aliquote effettive sui redditi da lavoro, sostegno a famiglie con figli, ceti medi.

Nota: i miliardi necessari alla sanità sono 32: poco meno di quanto sia reperibile per l'Italia nel MES.

Vedremo che cosa accadrà il 10 di luglio.

### **Luglio sta viaggiando all'insegna della fragilizzazione della maggioranza parlamentare. Brevissima delineazione**

Essenzialmente, questa fragilizzazione avviene per via del passaggio dalla fase 1 alle fasi 2 e 3 della pandemia, e si caratterizza per l'accentramento sul premier Conte sia della decisione di governo che della comunicazione sociale. Se la fase 1 aveva imposto una centralizzazione semimilitaresca sia alla popolazione che alla maggioranza parlamentare che ai ministri, e aveva riscontrato ridottissimi tentativi a contrasto, la caduta con le fasi 2 e 3 del semimilitarismo sociale e gli urgenti, complicati, delicati problemi della crisi sociale ed economica porteranno rapidamente all'emersione della larga disarticolazione politica della maggioranza e a suoi conseguenti molteplici effetti pratico-politici. Conte, perciò, si sentirà obbligato a una stretta ulteriore in sede di accentramento su di sé sia della decisione politica che della comunicazione pubblica; parimenti tenterà di evitare nella maggioranza, oscillando e ammorbidendo, implosioni e rotture; soprattutto, al netto, favorirà il Movimento5Stelle, dunque la formazione maggiore (in Parlamento) della maggioranza, a cui d'altra parte sembra più vicino (vedi per esempio l'accantonamento della questione del MES); sicché poco di concreto, di conseguenza, concluderà (gli Stati Generali non producendo sostanzialmente nulla, dato il loro eclettismo e data la messa a margine in essi di ogni figura che non fosse Conte). Tutto ciò indisporrà il PD, ma anche quote di un Movimento5Stelle sempre più balcanizzato. La goccia che farà traboccare il vaso saranno la produzione e la pubblicizzazione di un Decreto Semplificazioni alla cui produzione Conte non coinvolgerà minimamente il ministero: sicché un comportamento dichiaratamente orientato alla propria estrema velocizzazione produrrà una notevole perdita di tempo, sia per le vistose ingenuità (in tema, soprattutto, di appalti e commissariamenti nella creazione di opere e di abuso d'ufficio da parte di pubbliche amministrazioni), sia e soprattutto per l'irritazione di più ministri soprattutto PD. La tensione critica sul versante di Conte poi un po' calerà, anche in quanto il Ministro PD dell'Economia e delle Finanze Gualtieri potrà impegnarsi senza iniziali ostacoli nella produzione del Piano Riforme da portare il 10 luglio a Bruxelles.

Ma nel frattempo esplose la questione delle alleanze o meno tra PD e 5Stelle alle elezioni di settembre per il rinnovo di ben sette consigli regionali: la cui preparazione a oggi, da parte di questi partiti, è nel caos più totale, sia per l'intenzione prevalente nei 5 Stelle di correre da soli, sia per i dissensi interni a PD e 5 Stelle sulle candidature riguardanti i ruoli apicali.

Da ieri (7 luglio) Conte è in visita presso una serie di governi europei, nel tentativo sia di consolidare i rapporti dell'Italia con Germania, Francia, Portogallo, Spagna che di ammorbidire Olanda ecc. Ottenere qui qualche risultato positivo può essere tra quanto serve al superamento di una situazione italiana bloccata e altamente critica.

Vedremo. Siamo a momenti cruciali di passaggio di questa nostra situazione.

## **Il testo del Decreto Semplificazioni non è ancora concluso**

Il 6 luglio in serata questo Decreto non era ancora giunto a conclusione, il premier Conte doveva svolgere la sua conferenza-stampa e poi partire per il Portogallo. Alla 4.30 di notte la riunione è stata sospesa ed è stato affidato a tecnici parlamentari il compito di sistemare i punti dirimenti, oppure, laddove l'intesa non risulti raggiungibile, il compito di inserire nel testo del Decreto la formula "salvo intese" (essa può essere adottata da un governo quando manchi un articolato definitivo in un determinato testo di legge da portare in Parlamento per il suo varo: ciò consentirà all'articolato di essere riveduto e corretto prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. In questo modo, cioè, si potrà introdurre modifiche in attesa di trovare un accordo definitivo). Irritatissimo il PD per l'abitudine di Conte a decidere da solo le controversie. Allineamento dei 5 Stelle a Conte su quasi tutto.

Se qualcosa di significativo nei prossimi giorni avverrà in merito ci ritorneremo.

Tra i risultati e i "salvi intese" condivisibili, a parer mio, della discussione a ora sul Decreto c'è l'affidamento certo a commissari, non già ad amministrazioni pubbliche, di ben 11 infrastrutture stradali, 15 ferroviarie, 9 idriche su complessive 130 "strategiche". E la questione non è chiusa: in discussione ci sarà ancora se tutte e 130 tali infrastrutture possano essere affidate a commissari. La Ministra Paola De Micheli, PD, parrebbe d'accordo. Ovviamente l'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) non è d'accordo, e fa rumore. Si tratta, d'altra parte, di opere ben 200 miliardi (quanto meno).

Come sappiamo, vedi Ponte Morandi, con i commissari si fa alla svelta. Con gli appalti, fatti bene o fatti male che sia, si va facilmente per le lunghe quando non per le lunghissime. Va bene la risistemazione dei codici degli appalti (l'ho già scritto nel "diario"), ma è virtualmente certo che non sempre funzionerà, né funzioneranno tutte le amministrazioni locali appaltanti: e con le grandi opere è bene smetterla di scherzare.

## **La fragilizzazione, ancora, delle formazioni e delle alleanze politiche**

Della disintegrazione dei 5Stelle si sa a sufficienza anche se non se ne capisce quasi per niente un fico secco in tema di posizioni.

Delle divaricazioni crescenti nella coalizione di destra si sa invece tutto, sono politicamente note e di natura semplice. Fascisti e mafiosi sono persone serie. Un grazie di cuore.

La situazione del PD si è fatta improvvisamente grave. Debole formazione composta da correnti assai poco orientate alla mediazione oltre che assai differenziate, vede il suo segretario Nicola Zingaretti essere bersaglio di parte dell'area interna ex renziana, potente nelle amministrazioni locali e tutta orientata all'intensificazione dei propri rapporti con banchieri e industriali. In parte per gli effetti di ciò, in parte per gli scontri tra notabili di partito nella determinazione delle candidature apicali alle prossime elezioni regionali, in parte perché l'elemento prevalente 5 Stelle ovvero Di Maio non vuole allearsi in tali elezioni con il PD (Grillo, orientato altrimenti, è stato zittito), il rischio è altissimo che le quattro regioni a guida attuale centro-sinistra possano essere, tutte o in parte, conquistate dalla destra. Non a caso alcuni esponenti PD, sbottando, hanno dichiarato che, sic stantibus rebus, sarà meglio andare in autunno alle elezioni politiche. Poi questo ragionamento è stato archiviato, tutti con Conte, che diamine.

## 14 Diario della crisi

**Giovedì 9 luglio**

**Siamo a conclusione, in un modo o nell'altro, del tormentone della revoca o meno o a metà ai Benetton delle loro gestioni autostradali**

Che cosa è successo di preciso: la decisione ieri della Consulta (cioè della nostra Corte Costituzionale) di definire “legittima” l’eventuale decisione di governo di annullamento della concessione ad Autostrade per l’Italia (ASPI), proprietà dei Benetton, della gestione del Ponte Morandi. La legittimità di questa decisione ha a propria base, ovviamente, l’incuria, il dissesto, le estreme pericolosità globali, le morti, gli incidenti delle autostrade a gestione ASPI (non solo del ponte): le più pericolose d’Europa, stando all’UE.

Tuttavia, la Ministra ai Trasporti Paola De Micheli (PD) ha dovuto precisare come una gestione ASPI “pro tempore” di tali autostrade debba rimanere almeno fino a quando il governo abbia eventualmente deciso la revoca della concessione, la legge stabilendo l’“unitarietà di gestione e concessione”; inoltre ha inteso precisare (anche a propria autotutela politica), come questo fatto non possa condizionare minimamente la soluzione giuridica della questione. A rafforzare questa tesi la ministra ha pure rammentato come lo stesso ex ministro ai trasporti Danilo Toninelli (5 Stelle) nel febbraio del 2019 abbia dovuto convenire con quest’“unitarietà”, onde evitare contenzioni legali e relative lungaggini tra stato e ASPI.

Insomma, a decidere le sorti delle autostrade ASPI tocca al governo. E se è vero che fin qui tutto è stato sul piano giuridico ineccepibile, lo stesso certo non si può dire sul piano della decisione politica: caratterizzata, infatti, da un continuo rinvio, certamente in attesa di una decisione della Consulta, ma non solo per questo. Zingaretti giustamente afferma che i grandi problemi se non affrontati marciscono (accanto ad ASPI ArcelorMittal, Alitalia, ecc.). Ma che cosa pensa nel merito, esattamente, il PD? forse un’intesa tra “controllo” dello stato e gestione ASPI?

Esaminiamo quest’eventualità. Essa comporterebbe collocare Benetton (tramite la sua finanziaria Atlantia) in posizione di minoranza rispetto a Cassa Depositi e Prestiti (lo stato, in breve) e, in aggiunta, F2i (il maggiore complesso indipendente di gestione di fondi infrastrutturali, utile per le sue competenze finanziarie a questo riguardo): ma ciò potrebbe significare, tecnicamente, una caduta complessiva dell’assetto azionario dei Benetton, dunque una sorta di esproprio finanziario a loro danno cui potrebbero seguire ricorsi alla Commissione Europea e poi, se del caso, al Tribunale UE di Lussemburgo. Si aprirebbe così una guerriglia giuridica fatta di lungaggini infinite. Non si vede che cosa di utile possa esserci da parte dello stato con una tale operazione. Se conflitto dovrà esserci con i Benetton, niente pareggi, che lo si vinca, c’è solo da guadagnarci politicamente, economicamente e, aggiungo, moralmente.

Sia come sia, ora sembrerebbe tutto sgombro per una decisione: ma in realtà non lo è, la Consulta si è pronunciata sul Ponte Morandi, non sul resto del patrimonio stradale ASPI. Le maggiori forze politiche della maggioranza convergono tutte, mi pare, sulla revoca della gestione del Ponte Morandi. Ma che ne è del resto ovvero delle migliaia di chilometri di autostrade, viadotti, ponti, raccordi, parcheggi, depositi, ecc.? Il Movimento 5 Stelle ha sempre detto che si tratta di revocare l’intero patrimonio ovvero cacciar via Benetton del tutto: c’è una posizione di Conte? Per quali motivi Conte (anche) su questa questione è andato per le lunghe? Che cosa significa, se non una sua ennesima incertezza, dire che solo “se ASPI non accetterà il controllo pubblico sarà revoca”?

Ignobilmente, a pochi minuti dalla decisione della Consulta ASPI (sapendo, va da sé, quale sarebbe stata la sentenza) ha richiamato con un comunicato come nei due anni di distanza dal disastro del Ponte Morandi essa abbia supportato in ogni modo la realizzazione del nuovo ponte, cioè facendosi carico pure di spese di demolizione, indennizzi (600 milioni) a sostegno di cittadini e imprese,



inoltre come abbia “realizzato un profondo e radicale cambiamento del suo management e di tutti i suoi processi aziendali”, come abbia in programma “entro il 2023 investimenti per 2 miliardi in spese di manutenzione e cura della rete” (di cui circa un quarto già entro il 2020), infine, “come essa preveda una spesa complessiva di 7,5 miliardi di euro tra investimenti e manutenzioni e l’assunzione di 1.000 nuovi ingegneri e tecnici nei prossimi tre anni”.

Così, incidentalmente, apprendiamo pure come al danno alle popolazioni colpite dal crollo del Ponte Morandi sia stato aggiunto il licenziamento di una quantità di quadri e di manager di medio livello: colpevoli sostanzialmente di nulla. Come funzionano, infatti, le multinazionali irresponsabili del tipo Benetton: la proprietà definisce gli incrementi minimi di profitto per l’anno avvenire, poniamo del 10%; il management e i quadri si inventino il modo di fare il risultato, non è di competenza della proprietà; e se non fanno il risultato vengono licenziati, un calcio nel sedere e via. In questo modo la proprietà si garantisce, oltre all’incremento di quattrini, anche la propria inesistente responsabilità giuridica di fronte a eventuali disastri.

Di miliardi i Benetton ne hanno fatti dunque tantissimi in questi anni. E li hanno spesi altrove dalle strade, palesemente, e non solo in Italia ma, e soprattutto, nel saccheggio finanziario del pianeta. Non si capisce davvero perché i miliardi futuri non debba prenderli tutti quanti, ciò dato, lo stato italiano, onde usarli per i tanti progetti utili necessari al nostro paese e alla sua popolazione.

A ciò va aggiunto il grottesco, da togliere finalmente di mezzo, di “monopoli naturali” affidati a imprenditori privati (“monopoli naturali” sono quelle realtà economiche che non subiscono la concorrenza di altre analoghe realtà economiche). Dove sta qui quel sale dell’economia, la concorrenza di mercato, che gli apologeti del capitalismo e della turbofinanza indicano necessaria all’ottimale andamento dell’economia, alla prosperità delle popolazioni, e via coglionando? Viene affidato, non si capisce perché, a un imprenditore un “monopolio naturale” (o un servizio basilare), libero poi di usare i profitti per quel che gli aggrada ovvero gli risulterà massimamente profittevole. Così, per esempio, l’acqua un tempo pubblica diventò privata con il pretesto di un servizio migliore e di un prezzo all’utenza più basso, mentre, al contrario, il suo servizio si farà peggiore e più caro.

Va da sé che perché accadano queste cose (troppe in Italia) occorra la disponibilità di parti politiche o di loro personaggi che contano. Tutto un merdaio di faccendieri, politicanti a pagamento, giornalisti a pagamento, ecc., ci mangia sopra, addetto al rincoglimento della popolazione, a rovesciarne la critica razionale in rabbia, qualunquismo, ecc.

### **Troppi cantieri autostradali nel sud, troppo traffico su gomma in tutta Italia**

Il Piano Italiaveloce proposto dalla Ministra De Micheli non è ancora a punto, ma sembrerebbe esserci gran numero di opere ferroviarie, tra cui, cosa importante per chi si sposta per lavoro, raddoppi che consentirebbero di ridurre le attuali disuguaglianze di accesso ai treni più moderni e veloci. Questa disuguaglianza tocca l’intero territorio nazionale (si tratta, per esempio, di Pontremolese, Taranto-Salerno, Mestre-Trieste, Genova-Ventimiglia) e una quantità di tratte intercity. Ma soprattutto sembra debole il progetto ferroviario riguardante il Mezzogiorno, prima di tutto perché orientato a completarsi in ben 7-8 anni, a tutto vantaggio sostitutivo del traffico su strada, che potrà addirittura rendere semivuoti i treni meridionali anche a opere ferroviarie compiute. E stiamo parlando dei cantieri tra Napoli e Bari, Palermo e Catania, tutta la Calabria. Guardando ai finanziamenti tuttora mancanti, circa 65 miliardi, giova notare come più di 53 miliardi riguardino le ferrovie, ivi comprese quelle urbane, e solo 11 miliardi invece riguardino il trasporto su gomma. Più in generale, l’Alta Velocità non arriva sotto Salerno, manca dunque a un quarto circa del nostro territorio nazionale, inoltre spesso in quest’area mancano i collegamenti diretti, e spesso le tratte terminali sono affidate a pullman. Ma basterebbero nel Mezzogiorno collegamenti ferroviari diretti tra i maggiori centri urbani a rovesciarne la situazione generale, permettendo ad

abitanti e a turisti di muoversi in modo confortevole tra centri storici, università, porti, aeroporti, località turistiche.

Ancor più penosa, e troppo affidata a mezzi pubblici e privati su gomma, è la situazione del traffico urbano: con tanto di inquinamento dell'aria, di malattie polmonari, di bambini colpiti in grande massa da bronchiti ed eczemi, di anziani che registrano un loro picco mortale nella stagione invernale. L'intera Valle Padana è avvelenata, nell'aria e nell'acqua, da TIR, pullman, automobili. Scandalosamente Roma, che è quasi in pari condizioni, in 40 anni non è riuscita a chiudere il suo anello ferroviario. Niente come un grande sviluppo del trasporto elettrico urbano sanerebbe le condizioni ambientali e produrrebbe salute anziché veleni. Forse davvero occorrerebbe la messa al lavoro di gran numero di commissari in sostituzione di molte amministrazioni locali.

Giova aggiungere, in ultimo, come scienza e tecnologia ci consentano ormai agevolmente la sostituzione di benzine, gasoli, ecc. con produzioni di elettricità green e motori elettrici: contribuendo così significativamente al contrasto al riscaldamento climatico e ai suoi disastri.

## **15 Diario della crisi**

**Sabato 11 luglio**

**In attesa della soluzione del tormentone Autostrade-Benetton/Governo-revoca o meno (più probabile) dei Benetton**

Questi (il suo impero autostradale: la finanziaria Atlantia più Autostrade per l'Italia cioè ASPI è il 50% delle autostrade italiane – secondo gruppo autostradale è la pubblica ANAS, poi ci sono molte realtà piccole e piccolissime) tramite l'Amministratore Delegato di ASPI (Roberto Tomasi) ha prodotto la sua offerta al governo (cioè al Ministero Economia e Finanze e a quello Infrastrutture e Trasporti), avendo avuto egli piene deleghe dal suo Consiglio di Amministrazione per trattare con il governo (e lo stesso è avvenuto sul versante di Atlantia: di cui i Benetton posseggono l'88,06%). Ottimisticamente il Sole 24 Ore scrive in questo sabato che lunedì prossimo già potrebbe esserci una bozza di intesa. Non la vedo, invece, per niente facile.

La proposta dei Benetton, da un lato significativa, dall'altro, a parer mio, del tutto insufficiente agli occhi del governo, è infatti la seguente:

1. mantenimento invariato degli investimenti vecchi e nuovi di ASPI definiti dai Benetton subito dopo la catastrofe del Ponte Morandi (14,5 miliardi per rimettere a posto ASPI, disastrosa da tutte le parti), riduzioni da subito dei pedaggi autostradali
2. formazione di un nuovo complesso proprietario di ASPI, attraverso l'aggiunta ai quattrini dei Benetton di quelli di Cassa Depositi e Prestiti e di e2i Energie Speciali (il maggiore complesso indipendente di gestione di fondi infrastrutturali, utile per le sue competenze finanziarie, e già sperimentato in Italia con Fondi Italiani per le Infrastrutture, Edison e la francese EDF Energies Nouvelles)
3. tramite opportune movimentazioni, riduzione al 48% della presenza di Atlantia nel futuro Consiglio di Amministrazione ASPI, così collocandola in posizione di minoranza. Attenzione: questo 48% equivale in valore all'88,06% precedente. Ciò vuol dire che la quantità di denaro fresco portato da CDP ed E2i servirebbe, da un lato, a operare velocemente sul piano dei vari investimenti necessari a rimettere in sesto ASPI, dall'altro, ad alleggerire il lato debitorio, fattosi elevato, di ASPI. Non solo: non è esclusa l'entrata in campo anche di un fondo ad hoc cui potrebbero partecipare casse di previdenza, fondi pensione (anche esteri), assicurazioni, altre realtà finanziarie. Come dicevano i romani in circostanze del genere, "Cicero (Benetton e c.) pro domo sua".

Contrariamente alle previsioni del Sole 24 Ore, la proposta di Tomasi verrà certamente respinta. Proseguirà la trattativa, su altre basi? Si vedrà. Tendo soprattutto a pensare che ci siano alte

probabilità di una rottura. Martedì 14 ci sarà il Consiglio dei Ministri e si vedrà (oltre a quanto già si comincerà a vedere lunedì).

Tanto più che, a surriscaldare gli animi dei 5 Stelle, orientati da sempre a rompere, giovedì scorso (9 luglio) la Procura di Genova ha aperto un'inchiesta a carico di Tomasi che lo accusa di avere installato barriere antirumore nella rete autostradale non a norma (alcuni pannelli antirumore si erano staccati nel tratto Rapallo-Sestri Levante), inoltre lo accusa di attentato alla sicurezza dei trasporti, frode pubblica di forniture, disagi al traffico. E tanto più che il PD, superando le dichiarazioni solo metodologiche ergo vuote di contenuto di Zingaretti nonché quelle solo giuridiche della Ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, affidando poi al Sottosegretario al Ministero per l'Ambiente Roberto Morassut lo sdegno per quanti avessero osato insinuare che il PD fosse sostanzialmente contrario alla revoca della concessione ai Benetton, infine ha concluso con la lapidaria assicurazione di Zingaretti a Conte di essergli completamente allineato, qualsivoglia cosa accada. Il decisionismo politico nel PD davvero si spreca.

Bene ha fatto, tra parentesi, Liberi e Uguali a insistere in Parlamento per la revoca ai Benetton.

Giova aggiungere anche la possibilità che la trattativa martedì non si rompa e si giunga invece a un accordo: ma alla condizione, ritengo, di un carissimo prezzo per i Benetton. Conte sembra orientato all'uscita totale da ASPI dei Benetton, tramite l'acquisizione da parte di Cassa Depositi e Prestiti delle loro quote, dunque consegnando ASPI allo stato. Può darsi che i Benetton non reagiscano, paghi, per così dire, di una loro presenza marginale in ASPI: mi sembrerebbe però strano. Sia come sia, così vedremo finalmente una cosa di sinistra a carico di un pezzo fondamentale dell'enorme capitalismo criminale italiano.

Cosa molto probabile, se così andranno le cose, precipiterà un contenzioso giudiziario. Tutti i nostri media cosiddetti liberali sembrano spaventati, temono il caos, i cavalli dei cosacchi bolscevichi che si abbeverano nelle piazze di Roma, tentano di spaventare l'opinione pubblica. Ma l'armamentario giuridico dei Benetton è quasi carta straccia, dopo la decisione della Consulta (della Corte Costituzionale) di pochi giorni fa che afferma che la revoca della concessione ai Benetton è legittima, avendo essi disastato un pezzo fondamentale delle autostrade italiane e averne contemporaneamente tratto grandi profitti.

Quali i problemi più significativi. In campo non ci sono soggetti industriali in grado di riempire il vuoto creato dall'eventuale revoca ai Benetton. Come ho già accennato in questo "diario", Anas, cioè poco meno di metà della rete autostradale italiana, guarda caso ergo mazzette non era mai stata orientata dai vari governi di questi decenni a competere con ASPI, né quasi mai le era stato consentito di ingrandirsi recuperando a sé strutture minori. Credo perciò che occorrerebbe un decreto di governo che commissari ASPI e parimenti vi trattenga le sue maestranze. E' il solo modo (una sorta di ricorso giuridico allo stato d'eccezione) per procedere speditamente ed efficacemente, nonché per fare fronte validamente sia alla pressoché certa cagnara giudiziaria dei Benetton che a quella confusionaria e ostile dei mass-media "liberali" o fascisti.

Fin qui queste mie sono soprattutto ipotesi e supposizioni. Ma già martedì 14, o addirittura lunedì 13, capiremo come tenderà a svolgersi il tormentone. Speriamo con una vittoria democratica, finalmente, ne abbiamo gran bisogno.

Auspicio: che ci sia l'accortezza da parte del premier Conte di non dar mostra di indifferenza sulle pertinenze del Parlamento. Il suo successo personale dev'essere all'altezza delle richieste della democrazia, e per ragioni di principio, non solo perché il malessere sociale possa ribadire di risolversi (come accaduto nelle elezioni politiche del 2018) in adesioni popolari larghe a una destra in parte fascista. Quale che sarà la data delle prossime elezioni politiche (ma anche nella tornata di

qui a due mesi di elezioni regionali) occorre tentare seriamente di vincere come schieramento di cosiddetto centro-sinistra.

## **12 luglio**

Nel supplemento di ieri 11 luglio de LA STAMPA è una recensione, scritta dal giornalista Claudio Gallo, di un saggio assai interessante, “Critica della ragione liberale”, di Andrea Zhok, triestino, insegnante di antropologia filosofica all’Università Statale di Milano. Estraggo da questa recensione il filo fondamentale del ragionamento di Zhok.

Secondo questi, i tratti di fondo del “liberalismo reale” come si sviluppa da Hobbes a Locke fino all’economia neoclassica dell’ultimo Ottocento, e ancora oltre con von Hayek e Milton Friedman, costituiscono un “manifesto individualistico normativo e assiologico” e “una visione delle relazioni sociali strutturata intorno all’idea dello scambio economico”. La conseguenza fu che nella “ragione liberale” si fissò un nucleo essenzialmente “negativo”: cioè fu prescritta la “non interferenza” (morale, istituzionale, politica) in un contesto, l’economia capitalistica, in cui non esistono valori obiettivi ma soltanto propensioni individuali. Quindi ci sarà, da un lato, una realtà esterna, definita dalla logica razionale e necessaria di nascenti scienze, e, dall’altro, l’arbitrarietà irriducibile delle pulsioni individuali. A mediare tra questi mondi incomunicabili resterebbe solo il mercato, ovvero scambi autointeressati che si fanno origine e motore di qualsiasi socialità. Conseguentemente, lo storico imporsi della “ragione liberale” non potrà essere indagato in modo disgiunto dall’imporsi del capitalismo come “sistema di produzione”: come al contrario fa, con i termini “ragione liberale”, o di “liberalismo”, vale a dire, con categorie e concetti “vaghi ed elastici”, la gran parte dell’intelligenza sociale. Nata nell’intento di dare un senso definito all’oggetto della propria critica ai processi economici, politici, istituzionali, sociali, essa quindi non poteva che fallire teoricamente e politicamente.

Ciò ha concrete radici storiche, consolidate come tali in antropologie sociali. E’, infatti, una storia che inizia nel Settecento, e che nel suo significato diffuso vuole incarnare valori di libertà, parlamenti, stato di diritto. Ma proprio la formazione di principi liberali strutturati in opposizione alle concezioni ereditarie e nobiliari del potere avrebbe richiesto un nucleo fondante, al di là dei tatticismi di percorso: mentre lo sviluppo del capitalismo li obbligherà, attraverso una lunga storia, a connettersi a un mito, per l’appunto la “non interferenza” nell’economia. Non solo: con l’adozione progressiva da parte dell’economia di stilemi scientifici crescerà pure la tesi dell’esistenza di una sfera economica separata dall’etica e dalla politica, in quanto considerata “idealmente capace di autoregolarsi senza bisogno di interventi esterni”. Il capitale è così che da mezzo diventò fine, infine acquisterà una dimensione illimitata che si contrappone, distruttivamente, all’inevitabile finitezza umana (nonché del pianeta e delle sue risorse naturali). E a ciò Zhok aggiunge come molte tra le “ideologie rivendicazioniste” che attraversano la nostra società siano coerenti con la “ragione liberale”, precisamente quando in nessun modo ne mettano in discussione gli “assunti”.

L’esito contemporaneo di questo processo è stato, come ben vediamo, una progressiva disumanizzazione della società e una crescente minaccia ambientale. D’altra parte, il mercato, in altre parole, il capitalismo, non sono in alcun modo, come già scritto, istituzioni naturali più o meno sviluppate (come si è solito dare per scontato dai portatori della “ragione liberale”). Ha mostrato nel primo Novecento il francese Marcel Mauss (antropologo, sociologo e storico), per esempio, come la forma primaria di transazione interpersonale non sia quella del baratto ma quella del dono. Come a sua volta ha mostrato a metà Novecento il grande Karl Polanyi (antropologo, economista, storico, anche politico,) è invece il “baratto, così com’è stato antropologicamente e storicamente riscontrabile, una transazione di mutuo interesse, come tale presupponente una cornice sociale unitaria (il villaggio, il paese, la città) ovvero avente base naturale.

Certo, concludendo, la capacità di autocorrezione tipica del metodo scientifico ha permesso all'economia liberale di ottenere risultati rimarchevoli, nonostante le premesse filosofiche e scientifiche inconsistenti. Ma che il capitalismo "abbia i secoli contati" potrebbe non essere più l'esito storico, dato un mondo in cui crescono le diseguaglianze e gli orologi del disastro ambientale e dell'apocalissi atomica vanno sempre più in fretta.

## **16 Diario della crisi**

**Lunedì 13 luglio**

**Ottime notizie, pare, dal tormentone Benetton/Governo: più che probabile la revoca dei Benetton**

Da un lato, ricapitolando, la proposta di transazione dei Benetton portata dall'Amministratore Delegato di ASPI Tomasi (Autostrade per l'Italia) era sfacciatamente costruita sulle loro convenienze anche finanziarie; sostanzialmente fasulla, inoltre, la concessione del passaggio dell'88,06% della finanziaria dei Benetton Atlantia al 48%; unica concessione vera, un ritocco al ribasso peraltro esiguo delle tariffe autostradali. La risposta del premier Conte non poteva che essere dura (anche in quanto da tempo pochissimo convinto dell'utilità di un prosieguo della presenza in ASPI dei Benetton). I 5 Stelle esultano, il PD si è allineato, per voce del Sottosegretario per l'Ambiente Morassut (non, oilà, della Ministra per i Trasporti De Micheli). Stiamo esultando, pur cauti finché non si concluda, anche noi. Nel nostro piccolo di Liberi e Uguali siamo stati assieme ai 5 Stelle nel rivendicare la nazionalizzazione di ASPI. E' insopportabile, in via generale, ovvero, è un'assoluta truffa antisociale che monopoli naturali vengano appaltati a privati anziché concorrere al demanio pubblico. Quando poi essi si rivelano gestiti da canaglie l'insopportabilità è alle stelle.

Il valore della revoca ai Benetton ha un valore assai più esteso, cioè pure morale, culturale, ecc.: è una botta micidiale al capitalismo canaglia, razza padrona, che continua a essere l'anima di larga parte del capitalismo italiano. Quella FIAT degli Agnelli, cucca del fascismo tra le due guerre, sempre brutale nei confronti dei suoi lavoratori, che nella prima repubblica imporrà, a partire dagli anni sessanta, ai governi centristi italiani di fare autostrade anziché ferrovie (contrariamente a quanto avveniva altrove in tutta l'Europa occidentale), con l'effetto di una limitazione che dura tuttora delle tratte ferroviarie soprattutto nel Mezzogiorno, nonché con l'effetto di autostrade tarate sul ridotto traffico su gomma di allora, e che poi sposterà sede sociale e gran parte della produzione all'estero, anche allo scopo di non pagare le nostre tasse, è stata per quasi tutto il Novecento il comando vero sull'economia italiana. Vero è che centinaia di migliaia di imprese italiane non possono essere valutate in termini analogamente negativi, né che ciò oggi valga per la nostra industria pubblica, emancipata dall'obbligo di sostenere i vecchi partiti di governo: ma è anche vero che, alla fin fine, gran parte del capitalismo italiano continua a porsi come un capitalismo di serie B che vive di supersfruttamento dei lavoratori, di loro bassi salari, di appalti truccati, di controllo dei maggiori media, di dipendenza dalle commesse del grande capitale estero, a partire da quello tedesco. Buona parte del nostro nord, quello veneto in particolare, ha decine di migliaia di imprese medie, piccole e piccolissime che lavorano a bassi salari, a condizioni complessive spesso pessime, inquinando a destra e a manca, parimenti che lavorano come produttori di componenti per l'industria automobilistica (soprattutto) nonché meccanica d'avanguardia della Germania. L'elezione all'unanimità di una figura come quella Bonomi alla testa di Confindustria è la palmare manifestazione politica di tale pesante realtà. Oggi, finalmente, questa storia odiosa pare abbia preso una botta non solo di grande pesantezza ma anche di grande significato politico, culturale, morale, sociale.

Va da sé che basta sfogliare stamattina quasi tutti i maggiori media cartacei per constatare, in forma gesuitica alcuni, in forma aperta altri, la loro estrema “preoccupazione” per i conti pubblici, lo spread, l’immagine italiana all’estero, e via coglionando. Per l’ennesima volta tali media sono risultati servi incapaci di cogliere e apprezzare i sentimenti in materia della nostra popolazione.

Il corappresentante organico “centrista” del malaffare capitalistico italiano ergo Matteo Renzi (l’altro essendo Berlusconi) ovviamente prevede sciagure.

La Repubblica, a sua volta (oggi a pagina due in fondo) preconizza un’enorme catastrofe: vero è che il Decreto Milleproroghe ha abbassato a suo tempo da 23 a 7 miliardi la compensazione da parte pubblica della revoca ai Benetton (i 7 miliardi fanno capo agli investimenti in corso non ammortizzati, mentre i 23 fanno capo alla cifra – presunta dai Benetton – dei profitti persi di qui al 2038): sicché per evitare che ciò finisca in un eterno contenzioso giuridico il governo dovrebbe mettere a disposizione una cifra intermedia. Inoltre, prosegue la Repubblica, la revoca ineluttabilmente determinerà uno sconquasso finanziario, per via del fallimento di circa 20 miliardi di prestiti con banche e investitori che attualmente sono dentro ad ASPI e ad Atlantia. Non solo: tutto ciò porterà a una perdita di credibilità dell’Italia dinnanzi ai partner esteri (non si capisce se statali o finanziari o tutt’e due le cose).

Come si vede non è che la solita menata serva dei padroni in cui è scivolato sempre più questo giornale.

Più serio il Corriere della Sera. Esso, intanto, fa presente il fatto che la revoca per quanto immediatamente abbia dei costi per lo stato nel medio periodo fruirà di maggiori entrate non dovendola spartire con i Benetton ma, intanto, con un pezzo di stato, Cassa Depositi e Prestiti, poi, con soci minori. Il Corriere inoltre dà voce al Viceministro dei Trasporti Giancarlo Cancellieri (5 Stelle): che sottolinea come i 7 miliardi degli investimenti non ammortizzati saranno recuperati dallo stato in quanto a carico dei nuovi concessionari di ASPI, una volta messi a gara. Inoltre Cancellieri dichiara come sia convenienza del popolo italiano l’uso del principio che vuole che chi sbaglia paga anche se potente: sicché avendo i Benetton dimostrato ad abundantiam e orribilmente di non essere in grado di gestire un bene pubblico, debbono uscire da ASPI. Non c’è solo il Ponte Morandi a parlare, con i suoi 43 morti: ci sono i rapporti “taroccati” sulla sicurezza, c’è il masso da due tonnellate caduto in una galleria ligure che solo per caso non è stato una nuova tragedia. Infine, chiude Cancellieri, c’è stata una “metrica” di confronto dei Benetton con il governo quasi ricattatoria, che non dovrebbe essere il metro comunicativo di un concessionario dello stato.

Semplicemente perfetto.

## **17 Diario della crisi**

### **Martedì 14 luglio**

#### **Revoca Benetton a un passo? La grande finanza internazionale non ci sta. Oggi Consiglio dei Ministri, ma solo per un’“informativa”**

Non è una novità ma una lunga storia quella dell’elevatissima coscienza di classe della borghesia capitalistica, che fa sì che nei frangenti critici essa sappia elevare barriere e chiamare alle armi tutti i suoi strumenti e tutti i suoi sodali palesi o non palesi. Il premier Conte, di conseguenza, ha deciso di volere una decisione in tema di revoca ai Benetton e di commissariamento di ASPI che coinvolgesse l’intero governo. Pare anche che una parte della destra, cioè Fratelli d’Italia, sia disponibile a un voto parlamentare di fiducia sulla questione. Stando ai numeri la cosa potrebbe agevolmente passare.

Ma grandi forze erano entrate in agitazione: nei soci di ASPI ci sono il fondo cinese Silk Road (Via della Seta, un’enorme potenza finanziaria e commerciale) e Allianz (la superpotenza finanziaria

tedesca, e, con essa, gruppi tedeschi e in generale nordici minori). Frau Merkel nell'incontro con Conte ha delicatamente chiesto come sarebbe andata la faccenda: esattamente quanto bastava per far capire a Conte che la Germania non avrebbe gradito un esproprio, non solo perché avrebbe coinvolto la finanza tedesca ma anche perché nell'UE il grande capitale si rispetta e se ne tiene conto anche quando sia puramente parassitario o compia crimini gravi; e perché, ancora, un fallimento della finanziaria dei Benetton Atlantia potrebbe avere effetti negativi significativi a cascata sul sistema finanziario globale, ovvero sollecitare fallimenti o comunque portare danni gravi a carico di banche, fondi pensione, fondi di investimento, ecc. Aggiungo a ciò come la Via della Seta disponga di un canale commerciale aperto di enorme portata verso l'Europa, la rotta navale artica ormai aperta, il cui porto terminale è l'olandese Rotterdam (l'Olanda, rammento, è il terzo partner commerciale mondiale della Cina). Una telefonata al riguardo del premier olandese Rutte alla premier tedesca Merkel sarei disposto a scommettere che c'è stata. Mai dimenticare che l'Olanda non è solo un colossale paradiso fiscale ma anche una colossale potenza commerciale. Quindi domani (15 luglio) Conte tenderà a rallentare il processo decisionale anziché chiuderlo (con la revoca), ovvero offrirà ai Benetton la possibilità di un'uscita soft di scena. D'altra parte, a limitare ulteriormente l'agibilità di Conte, sono intervenuti con ritorno di fiamma l'oscillante PD o meglio il suo ventre molle nonché l'inerte Zingaretti a suggerire l'idea di una semplice maggioranza dello stato (Cassa Depositi e Prestiti) in ASPI, lasciando così un margine (non il 48% ma ovviamente assai meno) alla finanziaria Atlantia, e magari anche togliendo di mezzo il patron (mettendoci cioè a capo un familiare o un fiduciario stretto).

### **Rendiconto essenziale dell'incontro Conte-Merkel**

Indubbiamente sul piano formale Conte è stato accolto più che bene da Frau Merkel: nello Schloss Meseberg, l'analogo tedesco di Villa Pamphilj. Non è stato di pari qualità l'incontro successivo (anch'esso in Germania) di Frau Merkel con il premier spagnolo Pedro Sanchez Pérez-Castejón: se non altro perché meno problematico di Conte. Ovviamente l'accoglienza di Merkel a Conte sottende anche un richiamo alla necessità di un equilibrato comportamento politico italiano nel conflitto in corso sulle modalità dei provvedimenti della Commissione Europea a contrasto della crisi aperta dalla pandemia.

Ambedue hanno registrato la difficoltà del negoziato in sede di sostegno economico UE ai suoi paesi più o meno in crisi. Occorrerà duttilità e capacità di mediazione, stando a Frau Merkel, per riuscire ad attivare questo sostegno. Parimenti hanno convenuto sulla necessità di accelerare sia il tempo di discussione che le decisioni in merito, quindi su uno sforzo per far sì che entro settembre sia tutto concluso al meglio. Ancora, Frau Merkel ritiene che la cifra proposta dalla Commissione Europea, dapprima 500 miliardi poi diventati 750 (ma anche di più, se del caso, ha dichiarato Merkel), di cui 500 a fondo perduto che dovrebbero andare soprattutto ai paesi più danneggiati dalla pandemia o più in difficoltà economica, debba sostanzialmente rimanere.

Merkel ha poi cautamente alluso alla possibilità che la partita vada gestita dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (come vorrebbero i cosiddetti paesi "virtuosi"). Ma ciò è stato escluso da Conte. Attenzione, qui è una questione fondamentale. Il Consiglio per poter realizzare una sua decisione necessita dell'assenso di tutti i paesi UE, mentre nella Commissione decide, anche se in minoranza, la sua presidente cioè Ursula von der Leyen. Nel Consiglio dunque basterebbe il veto, per dire, del più minuscolo stato "virtuoso" (la Danimarca, 5,5 milioni di abitanti) per bloccare tutto, o, quanto meno, per obbligare a defaticanti discussioni il cui risultato non potrebbe che essere un certo grado di penalizzazione almeno del nostro paese (la pretesa dei "virtuosi" è addirittura quella di un controllo stretto dell'uso dei fondi UE per l'Italia operato addirittura da un singolo stato "controllore" dotato della possibilità di sospendere versamenti finanziari, sanzionare ecc.). E' chiaro

che questa pretesa è una sparata: ma che la dice lunga sulla difficoltà dell'Italia di ottenere una mediazione che non la danneggi pesantemente. Conte a questo proposito ha argomentato l'improprietà di una gestione di fondi della Commissione affidata però al Consiglio e dichiarato l'intenzione dell'Italia di attenersi ai programmi della Commissione, che di ciò si darà contezza alle sedi europee, che su ciò si accetterà un "monitoraggio": ma "niente condizionalità soffocanti per l'accesso dei fondi" o ritorni a Patti di Stabilità e a sanzioni a carico di chi non riesca a rispettarli. Parimenti Conte ha sottolineato l'insensatezza di una situazione che vede il 90% delle popolazioni europee ricattate da governi che complessivamente ne gestiscono il 10%. Merkel ha registrato senza commentare. Adusa a manovre e compromessi (è ciò che meglio sa fare), ci penserà. Entrambi, infine, hanno considerato "buona" la proposta del belga Charles Michel, Presidente stabile del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (l'altro Presidente del Consiglio è a rotazione semestrale, in modo che prima o poi ogni paese UE possa disporre di questo ruolo), consistente nel ricorso nel Consiglio a un'"approvazione a maggioranza qualificata" (dunque non più all'unanimità) delle "regole di governance" e affidando invece alla Commissione i singoli piani nazionali di utilizzo dei suoi mezzi finanziari (Recovery Fund ecc.).

Nota bene, dal 1° luglio la Presidenza a rotazione compete a Frau Merkel.

Giustamente, in ultimo, Conte ha indicato la necessità di una connessione stretta tra Recovery Fund e Bilancio Pluriennale (settennale) europeo. La tornata in corso di questo bilancio scadrà a fine 2020: sottolineare la necessità di tale connessione vuol dire la possibilità di evitare che il suo prossimo settennato veda scaramucce e sorprese dal lato "virtuoso", nella forma, per esempio, di votazioni nazionali parlamentari (esse dovranno essere tutte favorevoli al nuovo bilancio perché possa essere avviato).

### **15 luglio**

Passo alle novità leggiucchiate ieri notte in tema di sorte dei Benetton, di ASPI, di Atlantia, di Cassa Depositi e Prestiti, di caos governativo. Qualcosa pare concludersi, ma unito a controversie che appaiono pesanti in sede di governo.

I giornali di stamane non parleranno d'altro, quindi sarò stringato.

Autostrade d'Italia (ASPI) sembra avere accolto tutte le richieste (di questa notte, bob si quelle prima) del governo: altrimenti precipierà la revoca formale a carico del complesso della realtà dei Benetton ovvero della loro finanziaria Atlantia, con effetti economici che ritengo assolutamente catastrofici. A determinare la nuova situazione ci sono state dal lato di ASPI ben quattro diverse lettere al governo, la cui conclusione è l'accoglienza di tutte le richieste di esso. Sicché (ecco la novità, più che notevole, nella posizione attuale di governo) il Consiglio dei Ministri prima di andarsene a letto ha dato al Ministro dell'Economia Gualtieri (figura capace di complicate mediazioni, uno dei meglio del governo) e alla Ministra alle Infrastrutture De Micheli (non posso scrivere la stessa cosa) la definizione in dettaglio della transazione su ASPI. Il succo: i due ministri dovranno gestire l'uscita graduale dei Benetton da ASPI, inoltre definire una convenzione che impegni le due parti in causa sia economiche che giudiziarie.

Vediamo. Ci sarà un'interposizione finanziaria di Cassa Depositi e Prestiti che dovrà iniziare entro il 27 luglio. Rimangono il taglio delle tariffe autostradali, la modifica nel Decreto Milleproroghe che riduce a 7 i 23 miliardi di indennizzo ai Benetton in caso di revoca, una manleva che sollevi lo stato da richieste risarcitorie legate alla catastrofe del Ponte Morandi, il risarcimento ad ASPI solo degli investimenti non ammortizzati in caso di significative inadempienze. Sul versante dei Benetton tutto ciò significa lo scorporo di ASPI da Atlantia: quest'ultima cioè sarà sostituita da Cassa Depositi e Prestiti, inoltre ASPI, opportunamente trasformata, entrerà autonomamente in Borsa.



Tutto questo comporta, quindi, una transizione dalla situazione precedente a una situazione futura stabilizzata d'una certa complessità e richiedente un certo tempo (da sei mesi a un anno viene detto). Questa transizione sarà suddivisa in due fasi: nella prima, CDP entrerebbe in ASPI con in mano il 51% della proprietà, e ci sarà contemporaneamente uno scorporo della quota dei Benetton (ovvero di Atlantia) che la dovrebbe portare al livello del 10-12% (soglia sotto la quale non si entrerà nel futuro Consiglio di Amministrazione: vale a dire che in questo futuro CdA qualcuno a nome dei Benetton ci sarà); nella seconda fase entrerà in campo la quotazione in Borsa di ASPI, ciò che dovrebbe assumere forma sostanziale di "public company" grazie all'auspicabile fatto di conquistare gran quantità di azionariato diffuso, nuovi soci, e contemporaneamente dovrebbe abbassare ancora la quota dei Benetton.

La revoca della concessione rimane sul tavolo come minaccia nel caso qualcosa non torni sul lato Benetton; concretamente, dato tutto quanto sopra, e salvo sorprese dal lato Benetton, o da quello di governo (i 5 Stelle appaiono furibondi, minacciano sconsigli, si sentono traditi da Conte, chiedono "garanzie" circa un'uscita totale futura dei Benetton), la revoca appare molto improbabile.

### **Breve commento**

A lume di naso (occorrerà tornare via via e con elementi più corposi nella valutazione di questi accadimenti) mi pare, onestamente, che Conte abbia portato a casa il massimo possibile. Insisto sull'obbligo per egli di aderire alla semirichiesta di Frau Merkel di andarci piano con i Benetton, essendo essi una multinazionale il cui lato finanziario reca partecipazioni che interessano assai alla Germania e all'Olanda. Così facendo Conte ha raccolto un punto di vantaggio dentro alla delicatissima vicenda delle provvidenze della Commissione Europea all'Italia.

I 5 Stelle sbraitano, minacciano fuoco e fiamme, ricattano, è loro abitudine. Ma non possono farci niente, quindi stanno facendo una figura ridicola. Possiamo sperare che la lezione politica che gli viene da questi avvenimenti venga ascoltata? Chissà, spesso in politica è così che si impara, cioè rompendosi il naso contro un muro. Concretezza politica vuole che della realtà si tenga conto quando si va politicamente in battaglia, non già ci si appelli alle proprie fantasie di grandezza.

Non che, credo vada da sé, mi piaccia che i Benetton paghino un prezzo inferiore rispetto a quello che meritavano di pagare. Ma, in ogni caso, una batosta pesantissima l'hanno presa, suscettibile di un loro ridimensionamento drastico in grado anche di portare a dissolvimento il loro impero economico (e politico).

## **18 Diario della crisi**

### **Mercoledì 15 luglio**

#### **Preavviso**

Continuo a seguire passo passo la vicenda Benetton e le sue connessioni a livello UE, perché continua a dare scosse telluriche nella maggioranza di governo. Per esempio, i 5 Stelle, o meglio parte di loro, hanno contrastato accanitamente la posizione esposta da Conte nella riunione notturna di ieri notte (14-15 luglio) del Consiglio dei Ministri e addirittura dichiarato che se Conte insisteva si andava alla crisi: però stamane abbiamo cominciato a leggere applausi e peana sempre da parte 5 Stelle alla sagacia di Conte ecc. D'altra parte, tutte le dichiarazioni 5 Stelle di rottura nel contesto del Conte 2 non sono state che bluff, conoscendo bene Di Maio e c. i sondaggi di voto non esaltanti il loro partito. E a questo punto applausi e peana non potevano che precipitare velocemente, altrimenti il bluff si sarebbe offerto in modo eclatante al popolo italiano.

Chapeau, una volta tanto, a Conte.

Forse avrete notato che questi ha affidato a due ministri PD la stesura dettagliata della posizione uscita da quella nottata: ciò in tutta evidenza segnala un'insofferenza di Conte che a me pare

divenuta consistente per via dell'impoliticità del grosso dei 5 Stelle, e che inoltre “dice” sempre ai 5 Stelle di non fare stupidaggini alle prossime elezioni regionali ma di tentarvi, al contrario, l'alleanza con PD, liste locali, minori, ecc. Non che, tuttavia, il gruppo dirigente del PD e Zingaretti in specie appaiano capaci di togliere di mezzo la rissa interna già scatenata in sede di conquista delle candidature apicali dentro al suo partito. Non solo quattro regioni ma la democrazia italiana viene così messa a rischio, potendo un loro disastro elettorale caotizzare la nostra fragilissima realtà parlamentare e aprire la strada a elezioni politiche che le destre potrebbero vincere.

Nel frattempo, il Presidente Mattarella ha pensato bene di metterci una pezza complessiva: ha invitato al Quirinale Conte, Di Maio, altri ministri PD o 5 Stelle, e li ha complimentati tutti.

Fortunatamente abbiamo un eccellente Presidente della Repubblica. Chapeau anche a lui.

A domani.

### **16 luglio a proposito del personaggio Giggino**

L'orecchio sinistro mi aveva informato giusto verso mattina del 14 circa il fatto che la precedente discussione notturna sulle misure da intraprendere contro i Benetton aveva vissuto uno scontro pesante tra Di Maio e Conte. Riferisce oggi la Repubblica (probabilmente informata dal lato PD) come Di Maio abbia dichiarato che la posizione voluta da Conte non fosse “una vittoria. Otteniamo un risultato importante, ma sembrerà un arretramento. E questo perché solo due giorni fa il governo ha sostenuto pubblicamente la revoca” ai Benetton. “Abbiamo alzato l'asticella, poi la tiriamo giù... Molti tra i nostri non capiranno. I Benetton restano soci, mentre ci eravamo impegnati con gli italiani per la revoca. Lo so che tra un anno usciranno, ma intanto noi dovremo sopportare le critiche. Quindi fateci un favore: da domattina cercheremo di spiegare noi al nostro mondo cosa è successo, lasciateci fare”. Ovviamente la maggioranza dei ministri non ha consentito ai 5 Stelle di muoversi in tal senso, sarebbe stata una sconfessione pubblica di fatto all'operato di Renzi in tema Benetton e, concretamente, in sede di autorevolezza nel confronto che egli gestisce a livello europeo.

Pubblicamente poi Di Maio ripiegherà con dichiarazioni del tipo “risultato molto positivo, ora abbassare tariffe e pedaggi, migliorare il sistema infrastrutturale. Non devono tornare a prevalere le logiche del profitto a scapito della sicurezza” della popolazione. “Né si può chiedere” che “entra lo stato” se poi “è lo stesso stato ad applicare le medesime logiche di business di un privato”.

Poi Di Maio rammenta, stavolta utilmente, contro la cagnara mediatica delle destre dei liberal-liberisti che “Cassa Depositi e Prestiti metterà i suoi soldi in Autostrade per l'Italia (ASPI), non già in Atlantia. CDP non compra nulla da Atlantia e al tempo stesso ASPI firma un impegno a non distribuire dividendi” (nel periodo di transizione della proprietà complessiva). “Infine Benetton dovrà pagare un cospicuo risarcimento” (3,4 miliardi di euro) “per i danni recati in questi anni”.

Ineccepibile qui Di Maio (cioè in pubblico). Dovrebbe provarci anche nel chiuso delle riunioni o dei tu per tu ministeriali, invece di dirci il contrario.

Ovviamente Conte è imbufalito con Di Maio. Lo sarebbe chiunque.

Un senso decente dello stato non appartiene, ma già lo sapevamo, a questo Ministro degli Esteri, che continua a essere Giggino. Che la partita che oggi l'Italia si gioca nell'UE implichi concessioni anche su questo terreno per fare decenti risultati economici Di Maio un po' non lo capisce, un po' non gliene importa niente, parrebbe. Ciò che gli interessa sono un po' di pubblicità per sé e il contenimento della disintegrazione politica dei 5 Stelle.

Mi era sembrato strano, al momento, che ministri 5 Stelle come Patuanelli e Bonafede avessero immediatamente cioè il mattino del 14 elogiato Conte. Bonafede addirittura aveva dichiarato che “ora il governo è più compatto. Su Autostrade il nostro obiettivo non era la revoca in sé, ma ottenere il massimo risultato”. Adesso tutto si spiega: un pezzo di 5 Stelle non ne può più di

Gigginò, delle sue operazioni sconclusionate e controproducenti in situazioni estere delicatissime, della sua pretesa di fare carte e dichiarare su tutto, ecc.

**Come pare tenderà a riassetarsi, entro un anno (forse di più), principalmente tramite Cassa Depositi e Prestiti (cioè il tesoro, cioè lo stato), Autostrade per l'Italia**

**Come si sta avviando a qualche rottura il micidiale canagliaio delle privatizzazioni autostradali, di cui ho avuto per oltre cinque anni contezza diretta**

Sostituendo gradatamente la gestione Benetton CDP entrerà in ASPI fino ad assumerne il 33% circa. La cifra necessaria oscillerebbe attorno ai 3 miliardi, e ciò ridurrà (in termini relativi) la quota di Atlantia (Benetton). Inoltre, Atlantia dovrebbe vendere quote di ASPI a CDP, per il 22%, a vari investitori "istituzionali" (finanziari) interessati: si fanno i nomi di Poste Vita, F2i, Macquarie (australiani), Blackstone (USA). Il tutto dovrebbe realizzarsi in breve tempo ergo entro ottobre. Ancora, ai soci di Benetton in Atlantia verrebbero assegnate azioni pro-quota (ciò significa che il loro preciso valore verrà definito in corso d'opera). In conclusione, tutto questo farà scendere i Benetton non oltre il 12% di ASPI, sicché non vi avranno ruoli di gestione.

In conclusione, CDP e investitori istituzionali stando a questi conteggi disporranno assieme il 55% della proprietà ASPI mentre i Benetton vi scenderanno a poco più dell'11%. Entro luglio dovrebbe esserci l'accordo conclusivo. Dato il carattere dominante di "public company" della nuova ASPI è possibile che il ruolo massimo di comando venga assegnato a una sorta di super-commissario, di nomina va da sé pubblica.

Ancora (importantissimo) l'accordo modifica una dinamica tariffaria che doveva procedere per quanto riguarda ASPI addirittura fino al 2038 cioè lungo tutto l'orizzonte di vita della fase in atto della concessione. Giova su ciò un richiamo, a proposito di irresponsabilità dei governi in sede di privatizzazioni delle reti autostradali (avviate sui 21 anni fa, di privato c'era solo la Milano-Torino, capo del governo, ahimè, Massimo D'Alema, che aveva rifiutato la decadenza delle concessioni al momento in cui il concessionario si fosse rivalso del capitale investito) nonché a proposito di un capitalismo d'assalto capace di tutto e di più per impadronirsi del malloppo delle privatizzazioni (d'ogni settore economico: acqua, ecc.). Le concessioni autostradali per legge non dovevano durare, sotto D'Alema, per più di 10 anni (però potevano essere rinnovate per altri 10 ecc.). Ma poi (sotto Berlusconi) interverranno accordi stato-concessionari i cui contenuti erano secretati e al tempo stesso giustificati con il pretesto dell'assenza di competitori (ovvia, data la natura di monopoli naturali delle autostrade), e che porteranno da 30 a 50 anni i tempi delle concessioni, consentiranno aumenti di pedaggi e tariffe ecc. Sempre più debole e infine inerte la pubblica ANAS, "incaricata" di fungere da regolatore di pedaggi ecc. La concessione iniziale dei Benetton doveva scadere al 2022, il regalo che il governo Berlusconi e gli altri governi che seguiranno porteranno la scadenza di ASPI al 2038.

D'Alema, a onor suo, è tra i pochi dell'itinerario PDS-DS-PD che abbia riconosciuto l'errore. Ciò gli va riconosciuto

Niente male, dunque, come business quello delle concessioni autostradali a privati, avvenuti essenzialmente nella loro fase berlusconiana e post-berlusconiana, se il prezzo era un po' di politicantume e di trafficanti vari da parte di imprenditori d'assalto della più varia natura (per esempio i Benetton si occupavano, ai tempi dell'avvio di quelle concessioni, di abbigliamento, settore che con le autostrade palesemente c'entra come i cavoli a merenda).

Non solo: contemporaneamente da Berlusconi in poi saranno oggetto di iniziative prevaricatrici e di controlli su controlli le autostrade pubbliche (come ANAS, come Serravalle, ecc.), onde favorirne la privatizzazione. Il gruppo Gladio tentò, usando mazzette (a favore della giunta provinciale milanese quando essa era di destra), di impadronirsi di Serravalle, di proprietà della provincia di Milano: e la

resistenza (vincente) della giunta provinciale successiva guidata da Filippo Penati, PD (dunque gestita dal centro-sinistra), costerà a questi una quantità di attacchi anche per via legale della regione Lombardia (di destra) nonché di interventi giudiziari a raffica la cui assoluzione, more solito, avverrà alle calende greche, che Penati cancelleranno dalla politica e ne rovineranno la salute. Interventi giudiziari a raffica colpiranno anche membri della giunta provinciale PD nonché membri del Consiglio di Amministrazione sempre di Serravalle e sempre PD.

### **Una vicenda esemplare, e tutta da incrementare e portare a unità di politica economica**

Come dichiara Romano Prodi, vecchio marpione opportunista, “il pubblico per riorganizzare l’economia è necessario” quando essa sia in forte crisi.

In aggiunta a ciò va rammentato come l’Italia sia piena di soldi immobilizzati o portati a investimenti sull’estero o a svendite del patrimonio economico nazionale a rapinatori esteri, grazie alla sbracata neoliberista in quei decenni da parte della quasi totalità delle forze politiche nonché alle regole balorde, antieconomiche in radice, codificate nel Patto di Stabilità, grasso esso che colava nelle tasche dei risparmiatori tedeschi e dei paradisi fiscali nordici.

### **Leggendo le frustrazioni della liberal-semiliberista la Repubblica**

Tesoro e sua Cassa Depositi e Prestiti, esemplifica la Repubblica (schizzinosamente e in modo francamente stupido, come d’uso), hanno in partecipazioni in Borsa per quasi 50 miliardi e tra ENI, ENEL, Terna, Poste ecc. controllano il 30% di piazza Affari. Aggiungo a ciò come si tratti di operazioni finanziarie a cui vanno aggiunti oltre 200 miliardi di risparmio postale (gestione Tesoro) e 40-45 miliardi di assets vari. A sua volta la nazionalizzazione di fatto di ASPI trasformerà, ragionevolmente, “la macchina da soldi”, qui persino la Repubblica si indigna, “che per 21 anni ha foraggiato i Benetton nella gallina dalle uova d’oro delle casse statali. Ancora, e qui invece la Repubblica si indigna, “Alitalia è tornata” (di fatto) “nelle mani del Tesoro, pronto a mettere 3 miliardi in una società che ha già mandato in fumo 11 miliardi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la necessaria riconversione antiveneni dell’ILVA di Taranto, ecc.

Logica conclusione: buttiamo dunque tutto quanto in Italia soffre per responsabilità di governi o di UE, chi se ne frega se precipitiamo al livello di una repubblica delle banane.

La Repubblica appare anche preoccupata per via della “vigorosa operazione di moral suasion su ENEL e Telecom – partecipate da tesoro e CDP – orientata a un accordo sulla rete unica a banda larga” (ma come altrimenti realizzare la presenza della banda larga su tutto il territorio italiano, se la questione viene affidata alla concorrenza tra ENEL e Telecom, ovvero avviene in condizioni di mercato e di concorrenza? la Repubblica non ce lo dice). Idem per quanto riguarda l’allargamento del golden power (cioè del veto statale alla svendita all’estero di asset decisivi per la nostra economia) al nostro settore agroalimentare (saccheggiato nei decenni scorsi dal capitalismo francese assieme al cemento ecc.). Si tratta, perbacco, di una violazione della libertà di mercato, e chi se ne frega se la Francia agisce a tutela delle proprie realtà strategiche.

A CDP, infine, il governo sta affidando una sorta di fondo sovrano dotato di 44 miliardi di patrimonio con cui aiutare (anche comperando azioni) imprese in difficoltà, tra cui quelle delle costruzioni, settore chiave in sede di ripresa economica (ma, noto io, questa compera di azioni – d’ogni sorta, va da sé – è quel che sta facendo a livello UE e con particolare attenzione a Italia e Spagna la BCE a guida Christine Lagarde). La Repubblica non se n’è accorta.

### **Domani si aprirà una riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo UE forse non decisiva ma di assoluta importanza**

Il tema cruciale è questo: un taglio dei fondi per 150 miliardi dei 750 pensati dalla Commissione Europea da consegnare principalmente ai paesi più in difficoltà sul piano economico (l’Italia è in

prima fila) contro una riduzione delle pretese di controllo sull'uso di tali fondi affinché non vengano dirottati fuori dalle indicazioni europee (che primariamente guardano allo sviluppo del digitale e alle economie verdi). Per ora, anzi, sarebbero a disposizione nella casse della Commissione 580-600 miliardi, di cui 310 a fondo perduto, "regalati". L'Italia ovviamente punterà i piedi su quest'ultima cifra. L'Olanda ovviamente alza il tiro pretendendo condizionalità, controlli, ecc., con il rischio, pesantissimo, di lungaggini.

La situazione appare caotica, e c'è senz'altro di che di preoccuparsi per il nostro paese. L'Olanda tiene ferme le sue pretese, non sarà facile smontarne gli aspetti più odiosi e punitivi anti-italiani. Non a caso la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen è ricorsa in aiuto, molto opportunamente, a una strattonata Frau Merkel rivendicando la competenza totale della Commissione in tema di Recovery Fund (e di alcune altre voci di finanziamento). Non solo: l'intera impalcatura dell'UE è, concretamente, saltata in aria: ruoli della Commissione, ruoli del Consiglio, procedure, Trattati, Patto di Stabilità, che farci con il MES e con altre voci "autonome", ecc. Addirittura, qui a segnalare come un fronte interno ultraliberista sia in campo in modo molto determinato non ci siastato semplicemente l'improvvido, e anche un po' comico, tentativo dell'Alta Corte di Giustizia della Germania di imporre all'UE le regole di bilancio tedesche, ma pure, qualche giorno fa, il fatto enormemente più grave della battaglia vinta dalla multinazionale USA Apple nella controversia con l'Irlanda. L'Irlanda rivendicava da Apple tasse non pagate per 14 miliardi (una cifra enorme per un piccolo paese come l'Irlanda): e il Tribunale UE di Lussemburgo ha dato ragione ad Apple! Apple potrà operare in Irlanda (dove ha la sede sociale) non pagando un euro alle casse irlandesi. La capace e seria Commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, danese, liberale non liberista, che per sette anni si è impegnata a favore dell'Irlanda, esce sconfitta da una sentenza che viola la totalità della legislatura europea!

Vestager naturalmente tornerà alla carica, appoggiata da Gentiloni, ricorrendo a come i Trattati costitutivi dell'UE consentano alla Commissione di intervenire contro distorsioni gravi a carico della libera concorrenza in sede di mercato unico, provocate da legislazioni nazionali di paesi praticanti dumping fiscali. Occorreranno quindi anni prima che la questione venga definitivamente risolta, speriamo dando ragione a Irlanda e a Vestager. Ovviamente i cosiddetti "frugali" stanno adesso brindando.

Torniamo al Consiglio di domani. Probabilmente il Presidente Mattarella, figura assai stimata in Europa, si è quest'oggi impegnato in telefonate alle figure europee salienti.

Ma non mi dilungo all'uopo, le ipotesi sul tappeto sono molteplici e non ha quindi senso dettagliarle.

A domani.

## **19 Diario della crisi**

### **Venerdì 17 luglio**

**In attesa di nuove da Bruxelles facciamo un po' di relax e una sana risata, leggendo un paio di articoli sul Corriere di stamane scritti da due comici caduti sulla Terra da Marte**

Ahimè, scusate, aveva finito proprio ieri di lodare il Corriere della Sera, considerandolo, nel trattamento della faccenda Benetton-governo, capace di un'argomentazione sensata, a differenza della Repubblica, e mi trovo stamane con l'apertura in prima pagina di due articoli in Corsera (uno addirittura l'editoriale) a firma di due straordinari comici, Angelo Panebianco e Dario Di Vico.

Angelo Panebianco. Dopo una pippetta metodologica che ci dice come in politica occorra essere concreti, fattivi, non retorici (come invece fa il governo Conte), ecc. Panebianco ci spiega (citando il bocconiano ultraliberista Francesco Giavazzi) come, a contrario, ergo irresponsabilmente, il

governo Conte 2 si stia avventurando nello spreco delle (poche, limitate) risorse del nostro paese distribuendo sostegni economici a destra e a manca anziché affrontare le questioni della produttività e del debito pubblico. All'uopo occorrerebbe, invece, abbandonare le “imprese meno produttive (piccole, protette, non integrate, pubbliche)” e invece riallocare le risorse “in quelle più produttive”. Così ci sarà davvero la ripresa economica ecc. ecc.

Noto di passata che le imprese pubbliche non sono in genere “piccole”.

Ma non vi accorgete che state dalla parte degli Agnelli, servi del fascismo, dei Benetton, dei Riva, dei Berlusconi, cioè di banditi economici? E dei titolari della recente FCA ex Fiat, che ha collocato la sua sede sociale all'estero per non pagare un po' di tasse?

Peccato che l'abbandono massiccio di imprese preconizzato da Giavazzi riguarderebbe una ventina di milioni di persone, tra lavoratori, disoccupati, loro famiglie, la cui sopravvivenza dipende dallo stato: e che, se esso seguisse la linea Panebianco-Giavazzi, reagirebbero (giustamente) con tutti i mezzi leciti e illeciti necessari.

Votiamo dunque zero a Panebianco e a Giavazzi in tema di “concretezza”.

Dario Di Vico. Dopo avere deplorato il fallimento in Italia di “un ricco sistema di authority indipendenti” che avvicinarsero “l'Italia – il paese dell'IRI – alla cultura anglosassone” (liberista). “Il mercato finanziario avrebbe dovuto poi favorire, a tutela dell'efficienza delle imprese, la circolazione della proprietà grazie anche a un nuovo rapporto di fiducia tra gli italiani e la Borsa... Ma a meno di 25 anni ci troviamo di fronte a uno scenario di segno totalmente opposto. Le Autostrade” (ASPI) “tornano di proprietà dello stato, il Monte dei Paschi che non era mai stato pubblico lo è diventato, il Mediocredito Centrale si è annesso la Popolare di Bari, l'Alitalia è ancora a carico dei contribuenti e per l'ILVA si prospetta una dolorosa ripubblicizzazione”. Addirittura Telecom è minacciata di pubblicizzazione. Poi Di Vito condanna un po' tutti a destra e a manca, imprenditori e politici, ecc., per questo globale fallimento.

Quanto a mancanza di “concretezza” Di Vito riesce addirittura a battere Panebianco. Vede solo lui la partenza in Italia di “un ricco sistema di authority indipendenti” ecc. Lo sviluppo industriale moderno dell'Italia (il superamento delle sue caratteristiche nella prima rivoluzione industriale (ultimo quarto del Settecento-prima metà dell'Ottocento) avverrà in forte ritardo non solo rispetto a Inghilterra, non solo a Francia, non solo a Germania e Stati Uniti, addirittura non solo a Russia, ovvero avverrà attorno al 1895, a seconda rivoluzione industriale già in ampio corso. Date anche le loro ridotte dimensioni Germania e Italia dovranno consegnarsi economicamente allo stato: il ricorso all'economia di mercato l'avrebbe infatti schiantata, data la superiore potenza competitiva degli altri stati. Limitiamoci all'Italia. Precipitata la crisi del 1929, a parte la FIAT fascista, a trainare l'economia italiana sarà necessariamente, dunque, lo stato: che creerà l'IRI (1933), nazionalizzerà imprese fallite o in corso di fallimento come Banco di Roma, Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, altre banche minori, inoltre Ansaldo, ILVA, Cantieri Riuniti dell'Adriatico, SIP, SME, Acciaierie Terni, Edison, ecc.

Attenzione: più o meno così per uscire dalla crisi si erano orientati prima di tutti i paesi gli Stati Uniti di Roosevelt e del keynesismo (dunque attivando commissariamenti di banche, separazioni di quelle commerciali da quelle speculative, tenute sotto estremo controllo, formidabili sostegni monetari a banche commerciali e a imprese, un fisco estremamente progressivo, enormi investimenti in infrastrutture, strade, ferrovie, abitazioni, dighe, ecc.) nonché Francia democratica e Germania nazista. A rimanere al palo della libertà di mercato e a gridare “guai all'intervento dello stato” rimase l'Inghilterra, il cui modello liberista (marshalliano) si rivelerà obsoleto e fallimentare, la cui popolazione la pagò cara, e che si indebolì anche militarmente.

Insomma, mi pare il caso di suggerire ai nostri marziani che di modelli di sviluppo non ci stanno solo quelli liberista-capitalista, cinese di oggi o socialista-reale, ma una quantità di modelli, tutti creati da processi storici, alcuni commendevoli, altri no.

Quanto a quelli non commendevoli è bene aggiungere proprio quelli che tanto piacciono a Panebianco e a Di Vito, cioè quello USA attuale, quello brasiliano attuale, ecc., cioè proprio quelli ultraliberisti. Carta cantano a questo riguardo la crisi del 2008, l'incapacità criminale di governo a fare fronte alla pandemia, il tracollo economico di gran lunga superiore che ne è seguito, il rifiuto di rendersi conto della gravità estrema della crisi climatica, della distruzione di risorse "finite", dell'inquinamento universale del pianeta: effetti diretti tutti del "modello" neoliberista.

Votiamo dunque zero anche a Di Vico in tema di "concretezza".

### **Basta con gli aiuti ai criminali della Guardia Costiera della Libia!**

La richiesta della Ministra Luciana Laforgese alla Libia di svuotare i suoi centri di detenzione di migranti era ora che ci fosse, dato l'inasprimento della guerra in corso in questo paese, che tende a essere direttamente tra Turchia ed Egitto, e dato che la Guardia Costiera deruba i migranti, ne violenta le donne, li tortura, li uccide.

Assurda e deplorabile, invece, la decisione di governo di una proroga degli aiuti a quell'organismo criminale.

Non bene ma benissimo hanno fatto alla Camera dei Deputati i compagni di LeU più altri del PD, del Movimento5Stelle e del Gruppo Misto a non votare il dispositivo di legge.

### **Torniamo alla discussione nel Consiglio dei Capiti Stato e di Governo in tema di regolazione del Recovery Fund**

**17 luglio**

#### **Il personaggio Rutte**

Lo stile per premier olandese Rutte, esponente del Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (democristiano, ultraliberista) somiglia al 50% a quello di Trump: nelle controversie prima mena cazzotti a destra e a manca poi, convinto di aver messo alle strette e intontito l'avversario, si apre alla discussione. L'altro 50% dello stile Rutte è invece l'esatto contrario di quello di Trump: Rutte guida un vecchio catorcio, è parco al ristorante, non è elegante, sprizza austerità da ogni poro. E' tra gli ultimi credenti olandesi di fede riformata calvinista, deduco, del suo paese, a stragrande maggioranza agnostico o ateo. Egli piace agli olandesi, però, poiché antropologia, cultura, passato storico nel loro paese sono ancora quelli del Cinquecento calvinista: etica rigidamente lavorativa, il lavoro cioè come mezzo totale di realizzazione della persona, l'indebitamento come imbroglio e come furto; addirittura (ciò che divide dal coevo luteranesimo il calvinismo) quest'ultimo non dispone di un Dio che accoglie in Paradiso tutti quanti, automaticamente, i fedeli che si siano ingegnati in lavori né si siano indebitati, abbiano trattato civilmente mogli e figli, ecc.: tale Dio può anche, non si sa perché, scartarli, buttarli fuori dal Paradiso, poveracci. Insomma, ai credenti non basta Dio, occorre anche che da Dio siano "predestinati" addirittura da prima che comincino a poppare dal seno della mamma. Il credente autentico calvinista passa così la sua vita adulta nel terrore, parimenti è assiduamente impegnato da tentativi di cogliere segnali che gli garantiscano Salvezza e Paradiso. L'etica protestante-capitalistica in forma luterana studiata da Max Weber è davvero uno zuccherino rispetto a quel che si inventò Calvino.

Povera gente davvero questa capitata nel Cinquecento nelle mani di un matto di nome Giovanni Calvino. Povero Rutte, alla ricerca disperata di segnali divini, che brutta vita.

Tra l'altro, è assai probabile che tu Rutte in Paradiso proprio non ci andrai: il catorcio che guidi è inquinante, insozza, poiché va senz'altro a benzina se non addirittura a gasolio. Solo tra i calvinisti

che useranno automobili miste elettriche e a metano (meglio ancora: solo i calvinisti che si muoveranno in bicicletta o in monopattino) potranno aspettarsi un po' di benevolenza da Dio.

### **Le pretese a ieri notte di Rutte e c. nei confronti dell'Italia**

In breve, il Premier Conte ne ha parlato, i giornali ne hanno scritto molto. Ciò che Rutte pretendeva ieri notte era la possibilità di porre il “veto” ad aiuti della Commissione Europea anche da parte anche di un solo governo, qualora, nel giudizio del portatore di undeterminato “veto”, l'Italia (essa è l'unico bersaglio di Rutte e c.) avesse sgarrato su qualcosa, o in tema di aiuti Eurofund, o se non si fosse impegnata ad avviare, passata la pandemia, tagli ampi e frequenti al suo indebitamento pubblico sino a farlo giungere al 3% massimo e anche meno del deficit e al 60% massimo ecc. del debito complessivo. Cioè non si fosse impegnata a massacrare buona parte della popolazione italiana.

Tecnicamente ciò necessitava due cose a Rutte e c.: la prima, che il potere di richiamo, veto, interdizione, multa non competesse più alla Commissione (nota bene: in essa chi decide in ultima analisi è la sua presidenza cioè oggi Ursula von der Leyen, non già l'unanimità dei commissari), bensì competesse al Consiglio dei capi di Stato e di Governo; secondo, che il Consiglio potesse decidere in merito a tali questioni solo all'unanimità, non anche a maggioranza (qualificata).

Inoltre, Rutte nonché gli altri cosiddetti “frugali” (Austria, Svezia, Finlandia, Danimarca) hanno sostenuto la riduzione dei 750 miliardi del Recovery Fund, l'abbattimento delle sue rimesse a fondo perduto, l'aumento dei fondi che andranno risarciti (alla Commissione), regole che “tassativamente” possano consegnare tali fondi solo ai paesi che “rispettino leggi e valori europei” (modo ellittico questo per richiamarsi a quelli di Rutte). Di suo, poi, l'austriaco popolare ultraliberista Sebastian Kurz ha dichiarato che la “condivisione del debito” (ovvero il risarcimento alla Commissione della parte indebitante del Recovery Fund) debba venire a esaurimento in termini relativamente rapidi.

Ancora, Rutte ha dichiarato che l'80% degli olandesi l'Italia è “simpatica” (un po' di bonomia era effettivamente necessaria, perbacco) ma che lui Rutte e con lui l'80% degli olandesi dell'Italia non si fidavano (dati i conti debitori pubblici italiani). Faccio presente un po' di verità: elezioni politiche olandesi sono prossime, i democristiani possono perderle, e un po' di cialtroneria razzista può aiutare.

Fin qui Rutte nella veste di Trump.

### **A questa sera (18 luglio)**

Continuano nel Consiglio, a questa sera, discussioni e trattative, ma senza esito: Rutte continua a pretendere che sia il Consiglio a controllare i governi, criticarli, sanzionarli, e che basti il veto di un singolo paese a impedire che una maggioranza anche ampissima del Consiglio possa avere il potere di decidere. L'Italia continua a fare da bersaglio alla campagna elettorale di quest'inaudito personaggio.

## **20 Diario della crisi**

### **Domenica 19 luglio**

#### **In attesa di quanto produrrà la riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo**

Siamo a un bivio, o a un rinvio. Forse a un mezzo disastro.

Rutte una cosa per egli importante la sta realizzando. Anzi, forse la cosa di gran lunga più importante: l'effetto di consenso nella popolazione olandese, a distanza breve da elezioni politiche suscettibili di una sconfitta. Sembra invece respinta la sua richiesta della possibilità di porre “veti” bloccanti contro misure di trasferimento di fondi da parte della Commissione, anche da parte di un solo paese.



Quel consenso gli basterà, assieme a qualcosa di non particolarmente nocivo a carico dell'Italia, della Spagna, ecc., e della tenuta complessiva dell'UE? Per come egli è fatto (ho cercato in questo "diario" di descrivere il personaggio: una sorta di fanatico religioso del mercato e del risparmio) non è proprio detto. Non escludo (allo stato però non mi sembra probabile) che l'Olanda decida di farsi una sua "Olandexit". La vicinanza culturale tra conservatori britannici e democristiani olandesi è molto forte. I due paesi distano poche decine di chilometri di mare. Ci sono sia una forte complementarità che una forte integrazione tra le due economie. Gli USA di Trump farebbero faville se la cosa accadesse. Debbo dire che la farei anch'io, e sono certo che lo farebbero volentieri anche più governi europei.

Ma forse sto solo fantasticando.

Interessante il fatto che sia Ungheria che Polonia si siano schierate contro Rutte e c. Non si tratta della compagnia migliore ma va bene, incrementa il carattere marginale della "frugalità", il fatto di essere portata da cinque paesi che fanno in tutto poco più del 10% della popolazione UE. L'Ungheria vuole che le venga rifinanziata dalla Commissione l'agricoltura (questo finanziamento è stato sospeso in quanto punizione del passaggio autoritario del governo ungherese. Ho un'opinione molto negativa di questo tipo di misure: colpiscono classi popolari spesso assai povere che non hanno nessuna responsabilità politica di quanto facciano i loro governi salvo votarli perché disorientate o incazzate). A sua volta la Polonia ha dichiarato che la caratteristica antropologica fondamentale della popolazione olandese è l'"avarizia". Un po' effettivamente ci sta.

Conte ieri ha alzato il tiro: ha cioè attaccato Rutte (e gli altri cosiddetti "frugali") contestandogli il dumping fiscale (contestandogli di essere un "paradiso fiscale" rapinature, con i suoi sodali, di danni economici gravi agli altri paesi UE). Data la protervia del personaggio, dati due giorni di discussioni a vuoto, non poteva fare altro che contrattaccare.

Stamane c'è stato un incontro tra Merkel, von der Leyen, Macron, Conte, Sánchez? Merkel ha dichiarato la possibilità che la discussione nel Consiglio fallisca. Sicché, quali potrebbero essere le idee sostitutive? Si mandano a quel tal paese i "frugali" e si ridefinisce opportunamente l'itinerario della consegna dei mezzi del Recovery Fund ai vari paesi? Oppure si chiederà all'Italia (da parte di Merkel) qualche rinuncia sgradevole?

Ore 16,15: è stato indetto un incontro tra paesi europei meridionali e paesi "frugali", poi è stato rinviato alle 17. Siamo in un momento davvero difficile.

## **21 Diario della crisi**

**Lunedì 20 luglio**

**Mattina**

**Intervengono elementi di sblocco, pare, del conflitto in Consiglio dei Capi di Stato e di Governo**

Cancellate il pessimismo del n. 20 del mio "diario", pare si chiuda positivamente (nell'essenziale) questa sera, in ogni caso non molto in là (il dettaglio richiederà invece un certo tempo). Parimenti dovrà pronunciarsi a breve il Parlamento Europeo, in quanto "terzo pilastro" UE (assieme a Consiglio e Commissione). Questo Parlamento non è stato inutile: orientato a grande maggioranza contro i cosiddetti "frugali", ha contribuito a isolarli e a metterli sulla difensiva. Davide Sassoli, PD, suo Presidente, si è mosso in questo senso molto bene, parlando con i parlamentari dei paesi "frugali" o incerti ecc.

Di che si sa, a questa mattina (e prima di essa).

Ben tre giorni di riunioni di tutti i tipi non erano riusciti a ieri a sbloccare uno scontro pesante tra la maggioranza del Consiglio e la sua minoranza di "frugali". Soprattutto lo scontro è stato pesante tra

il capo del nostro esecutivo Giuseppe Conte e quello dell'esecutivo olandese Mark Rutte. Sono avvenute discussioni di tutti i tipi, in genere lunghissime; sono state formulate le più diverse ipotesi di sblocco della situazione. In serata, primo elemento davvero utile, in serata ci sarà un loro incontro riservato, cioè solo tra loro.

Questo è il rendiconto di quest'incontro stando ai media presenti (siamo a notte scorsa):

- la possibilità di una rimodulazione del Recovery Fund: 750 miliardi da distribuire su tutti i paesi UE (ma con maggiore assegnazione ai suoi paesi più colpiti dalla pandemia e dai suoi effetti economici negativi), di cui 500 a fondo perduto (gratis) e 250 da ripagare a tasso zero (a scadenza decennale). La pretesa di Rutte in quell'incontro è stata l'abbattimento della cifra a fondo perduto (portandola cioè a 350 miliardi). Conte ha rifiutato questa cifra, pur non contestando una possibile riduzione minore. Questione aggiuntiva ovvia, rimasta del tutto aperta, e di totale importanza per l'Italia, è stato come la cifra in questione dovrebbe essere ripartita tra i vari paesi (Conte parrebbe, stando a giornalisti, che avesse a obiettivo quanto meno 73-75 miliardi per l'Italia, dunque 5-7 miliardi in meno degli 80 definiti a suo tempo dalla Commissione. A questo proposito, cioè sui significati economici di un tale taglio, Conte si è continuamente consultato con il Ministro Gualtieri)

- il venir meno della pretesa di Rutte della possibilità di interventi di veto da parte anche di solo paese UE nei confronti di paesi che non abbiano usato i fondi UE nel modo considerato appropriato da tale paese (guardando alla qualità dei suoi provvedimenti, alla vicinanza ai provvedimenti proposti indicati dalla Commissione, ecc.). Rutte ha invece sostituito questa sua pretesa con la possibilità di un richiamo alla Commissione, da parte di uno o più paesi, affinché intervenga su comportamenti economici da considerati impropri da parte di uno o più paesi, ovviamente nell'uso di fondi UE (a lume di naso quest'idea mi è parsa accettabile da parte italiana, non cambiando ciò niente di sostanziale rispetto alla situazione precedente, che affidava alla Commissione in esclusiva compiti di sorveglianza così come di sanzione).

In breve, Rutte ha dovuto fare parecchia macchina indietro. D'altra parte, il grosso successo politico in Olanda che voleva in vista di prossime elezioni parlamentari lo stava ottenendo grazie alla durezza del linguaggio e delle iniziali pretese. Né, al tempo stesso, Rutte non poteva non passare a più miti consigli, avendogli Conte contestato (opportunamente, in quel momento) sia la natura di abnorme paradiso fiscale della sua Olanda (quindi il furto sistematico olandese di ricchezza a danno del gruppo dei paesi UE), sia i "rebates" ("rimborsi": i versamenti al bilancio UE dello 0.5% circa del PIL anziché dell'1%, di cui l'Olanda con altri paesi appena entrati nell'UE erano stati gratificati. Ma a questa questione, d'una certa importanza oggi perché tornata attuale, verrò più avanti).

Rutte, aggiungo, avrebbe anche provato nella discussione con Conte a tirar fuori la "quota 100" del sistema pensionistico italiano. Non mi pare una grande pensata, ogni paese UE ha da sempre un suo specifico sistema pensionistico.

**Verso sera: straordinario, se verrà confermato!**

Addirittura, stando dichiarando vari media, non solo italiani, la quota assegnata all'Italia di Recovery Fund sarebbe di 209 miliardi così ripartiti: 82 di sussidi (di contributi a fondo perso, regalati) e 127 di prestiti. La cifra dei prestiti è stata significativamente ridotta rispetto alle cifre che precedentemente ballavano, ma quella (che di gran lunga ci interessa) quella dei sussidi è stata addirittura aumentata!

Mancassero a un certo momento prestiti, c'è sempre il MES a cui attingere. Soprattutto, Ursula von der Leyen ha già da tempo dichiarato che se non bastassero i denari di cui attualmente si parla non esiterebbe a crearne di nuovi (la Commissione all'uopo attinge al mercato finanziario mondiale).

Occorre ancora attendere su una questione anch'essa di grande importanza: il ritmo temporale dei versamenti dei denari del Recovery Fund ai paesi UE.

### **Torno allo scontro Conte-Rutte**

Concludo: quel che va colto in tutto quanto sopra di decisivo è il cambiamento dei contenuti della discussione Conte-Rutte, il suo passaggio cioè da posizioni antagoniste di principio a un confronto di tipo per così dire mercantile e come tale passibile di una conclusione comune.

Aggiungo, in ultimo, la constatazione dello scombinamento dei tradizionali rapporti correnti fra i vari paesi UE, che va ben oltre lo scontro tra paesi "frugali" e "non frugali". E' andato a pezzi il rapporto politico, già strettissimo, tra paesi "frugali" e Germania, Frau Merkel è stata addirittura maltrattata dai "frugali", e sostanzialmente tagliata fuori dalla trattativa su cifre, condizionamenti, ecc. Soprattutto, a opera della pandemia, sul tappeto delle discussioni nelle sedi apicali UE (soprattutto di quelle nel Consiglio) occorrerà prendere atto di come, in una situazione planetaria dove ormai contano numerosi stati-continente o semicontinente il pasticcio europeo non sia diventato altro che il classico vaso di coccio circondato da vasi di ferro, sicché dovrebbe assumere davvero un profilo statale, ovviamente confederativo, cioè con il potere di un paese di secedere (vedi Canada) ecc. Avverrà ciò? Non sarà facile il solo provarci.

### **La faccenda dei "rebates"**

Quando il Regno Unito entrò (1° gennaio 1973) con Danimarca e Irlanda nella Comunità Economica Europea (poi Comunità Europea, poi UE), pure il governo conservatore a guida Edward Heath portò il Parlamento britannico all'adesione a essa (la conservatrice ultra-ultra-liberista Margaret Thatcher votò contro). Prima di queste entrate, rammento, la CEE risultava limitata da Germania Occidentale, Francia, Italia, Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo federati) Assunto Thatcher due anni dopo il ruolo di capo del governo (erano in corso trattative di vario genere con la CEE intese all'omologazione strutturale del Regno Unito), ella imporrà in esse un paio di condizioni (indecentemente accolte dagli altri paesi UE): primo, che il Regno Unito potesse versare alle casse della Commissione la metà (in percentuale) di quanto versavano gli altri paesi (cioè, ripeto, questi versavano l'1% virgola dei loro PIL, e il Regno Unito impose di poter versare lo 0,5% del suo PIL); secondo, che non fossero realizzate dalla CEE né una fiscalità né una politica sociale europee unitarie. Ancor meno Margaret Thatcher riterrà di sostituire la sterlina con una ipotetica futura moneta unica (allora esisteva solo il cosiddetto "serpente monetario", un sistema di scambi monetari creato nel 1972 che imponeva oscillazioni di valore alle varie monete europee inferiori, verso l'alto o verso il basso, al loro 2,25%. Ma ecco cosa accadde: che quattro paesi UE (tre di nuova entrata) pretenderanno via via essi pure tagli alle loro rimesse al bilancio unico: esattamente (guarda caso) Olanda (che verserà così ogni anno solo 1,5 miliardi circa di ECU), Svezia (solo 790 milioni), Austria (solo 237 milioni), Danimarca (solo 197 milioni).

Ma poi il Regno Unito avvierà la Brexit (2017): di conseguenza varie realtà politiche europee di varia natura, non solo statali, anche mediatiche, cominceranno a rivendicare che i versamenti percentuali dei paesi al bilancio della Commissione si allineassero tutti quanti sull'1% circa dei relativi PIL. Non c'era più motivo di allinearsi ai favoritismi al Regno Unito, essendosi esso tolto dai piedi.

Va da sé che i nostri "frugali" non ne vogliono sapere. Ma in regime di mercato, sia esso economico o politico, vige lo scambio. Dunque, se i "frugali" tornassero alle loro pretese insensate e offensive, è possibile che la questione in Consiglio prima o poi salti fuori. O salti fuori a opera del Parlamento Europeo.

O che salti fuori, finalmente, la questione dei paradisi fiscali (sempre nelle mani dei "frugali"). O quella del porto di Rotterdam, 140 circa di chilometri di edifici, magazzini, docks, megastrutture

d'attracco, megadarsene, gru, ponteggi, facenti capo quasi solo alle richieste di quel ramo della Via cinese della Seta che passa per il Mare Artico, e che hanno trasformato le coste meridionali del Mare del Nord in fogne abiotiche, senza più merluzzi, senza più salmoni, senza più uccelli e mammiferi marini, senza più vegetazione marina, senza più niente di vivente.

## **22 Diario della crisi**

### **Martedì 21 luglio**

#### **A sera sblocco, risultati, conferenza stampa**

A sera giunge la dichiarazione del Copresidente stabile del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo il belga Charles Michel: c'è un'intesa tra le varie parti, cui seguirà una conferenza stampa.

Notevole, a prima vista, il fatto che al Recovery Fund rimarranno i 750 miliardi definiti a suo tempo dalla Commissione: sino a prima era stata in campo la possibilità di tagli più o meno significativi a questa cifra, richiesti dai cosiddetti paesi frugali.

Questi 750 miliardi sono così suddivisi: 390 a fondo perduto (gratuiti) e 360 da rendere.

Per quanto riguarda l'Italia, essa fruirà della possibilità di finanziamenti dal lato della Commissione Europea e nel quadro del Recovery Fund sino a 81,4 miliardi a fondo perduto e a 127 in forma di prestiti. Di questi non si è appreso a quale o quali scadenze. Il totale fa quasi 209 miliardi: un enorme risultato, fino a pomeriggio appariva scontato che i miliardi a fondo perduto (all'inizio della vicenda 80) sarebbero stati decurtati più o meno attorno ai 5 miliardi. Teniamo conto di come questi 209 miliardi per l'Italia rappresentino quasi il 28% dei 750 e di come l'Italia disponga, guardando al PIL europeo, di un suo circa 11%.

Si tratta di un enorme successo della battaglia a Bruxelles durata quattro giorni e tre notti portata avanti con grande determinazione e sagacia da parte del capo del nostro governo Giuseppe Conte. Hanno operato utilmente a questo risultato il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, il Commissario all'Economia Gentiloni, il Presidente del Parlamento Europeo Davide Sassoli.

L'Italia, ancora, in questa vicenda è stata tra i protagonisti di una grande battaglia politica.

Non è il caso si dilungarci sulle innumerevoli varianti finanziarie, giuridiche e politiche pensate nei quattro giorni di quello che è stato il record assoluto delle riunioni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

E' atteso per domattina un documento dettagliato conclusivo del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, pare, ahimè, di alcune decine di pagine, e dapprima solo in inglese.

Il Parlamento Europeo dovrà esprimersi con voto su questo documento. E' scontato che sarà un voto positivo sostenuto da una larga maggioranza. Esso fa parte obbligata del complesso delle condizioni necessarie all'avvio delle operazioni economiche, impostate e gestite, come sappiamo, dalla Commissione. Anch'essa dovrà produrre una propria dichiarazione-documento (a opera della sua Presidente Ursula von der Leyen: che moltissimo ha aiutato l'Italia). anche su questa dichiarazione dovrà pronunciarsi il Parlamento Europeo.

Così si conclude una straordinaria battaglia: che non solo gratifica il nostro paese, che non solo riconosce la straordinaria battaglia della sua popolazione contro il Covid-19, ma che pure rappresenta un possibile momento di avvio di una riconsiderazione complessiva dell'impianto dell'Unione Europea: la cui radicale inadeguatezza alle grandi sfide contemporanee è da gran tempo evidente (quanto meno, dalla crisi del 2008. Ma in sostanza è sempre stata un baraccone insensato). Certamente qualcosa in sede di riconsiderazione verrà tentato. Certamente, però, ciò comporterà grandi scontri: i paesi "frugali" Olanda, Svezia, Danimarca in specie alzeranno le barricate, hanno sempre considerato l'UE poco più che una zona di libero scambio nella quale commerciare a condizioni di favore; il governo nazionalista e fascista dell'Ungheria e quello clericale

fascisteggiante della Polonia si metteranno anch'essi, in qualche modo, di traverso, a sostegno dei loro elementi di regime che un'UE fattasi stato non potrebbe istituzionalmente accettare. Nella migliore delle ipotesi, perciò, un cambiamento dell'assetto complessivo UE in senso opposto (in quello cioè, più o meno, di una confederazione) chiederà parecchio tempo. Ma sarebbero già importanti elementi parziali in questo senso.

Anzi già uno è in vista: l'emissione di titoli di debito sovrani immediatamente UE, cioè emessi non più solo dai singoli paesi.

**A proposito dei paesi “frugali”, cioè quali ne erano gli obiettivi, che cosa hanno portato a casa, che cosa no**

Anche qui succintamente.

Come si è visto, l'attacco (tutto e solo all'Italia) di questi paesi, capitanato da un tignoso capo di governo olandese, Mark Rutte (di cui ho già tratteggiato la fisionomia culturale davvero sgradevole), è stato totalmente sconfitto sul piano delle richieste politiche: le pretese, parallelamente, dell'unanimità delle decisioni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, la possibilità di ricorrere al veto contro misure a favore di questo o quel paese (leggi Italia), il commissariamento di fatto sempre dell'Italia, addirittura non già da parte della Commissione Europea (a essa competono istituzionalmente indagini, richiami, multe, ecc.) ma addirittura di un singolo paese (delegato dal Consiglio), o di una terna di paesi, ecc. Residua dell'attacco dei “frugali” la possibilità che un paese possa chiedere alla Commissione di intervenire sul versante di un altro paese (leggi Italia) onde accertare che esso fili dritto con i fondi europei che gli siano stati assegnati, rispetti regole, programmi, gestioni di bilancio, ecc. UE. C'è un grande strombazzamento nella nostra destra fascista sulla questione (perdiamo l'indipendenza, siamo sotto schiaffo, ecc.): in realtà qualsiasi cittadino europeo può rivolgersi alla Commissione proponendo un'inchiesta, richiedendo un intervento, ecc. In breve, stiamo parlando di niente.

Ma ci torno tra poco, chiarire bene la questione (che si chiama “freno di emergenza”) è opportuno.

I “frugali”, al contrario, raccolgono parecchio su altri versanti, tutti economici. Ciò soprattutto vale sul versante olandese. Rovesciando i sacri principi politico-economico-religiosi in tarallucci e vino o mercato delle vacche che dir si voglia riescono a tenersi rebates (“rimborsi”) e paradisi fiscali. L'Olanda si tiene tutti i balzelli UE sulle merci entrate attraverso Rotterdam nell'UE. Olanda, Austria, Svezia (anche Germania) si tengono sconti fiscali del 25% di quanto dovuto al bilancio UE, la cui motivazione è nel fatto di loro oneri di bilancio pubblico “eccessivi”. In parole più chiare, in questo modo questi paesi mettono a carico degli altri paesi UE un po' dei propri costi-investimenti in sanità, scuola, università, servizi in genere, in breve il loro ricco “stato sociale”.

Ma non c'era altro modo, è chiaro, per concludere la partita.

**Puntualizzazione sul “freno di emergenza”**

Ogni paese UE che intenda fruire di fondi della Commissione Europea deve presentarle un “piano di ripresa e di resilienza” coerente con gli obiettivi sulla digitalizzazione e sull'ambiente e le economie “verdi”; il piano inoltre deve essere in linea con le raccomandazioni che la Commissione stessa ha già rivolto a ciascun governo. All'Italia si chiedono anche un'amministrazione e una giustizia civile più efficienti.

C'è di che obiettare? Tutto ciò semplicemente ci chiede di essere seri. L'unico provvedimento (dal lato della Commissione) possa colpire l'Italia sta nella possibilità che non rispetti i patti, sprechi insensatamente risorse, ecc.

La Commissione ha due mesi per approvare e respingere il piano presentato da ciascun paese. Il piano poi passa al Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari (Ecofin) affinché possa confermarlo, correggerlo o anche, a “maggioranza qualificata”, rifiutarlo (concretamente, al rifiuto

servono i voti di almeno 15 paesi su 27 rappresentanti almeno il 65% della popolazione europea). A occuparsene tecnicamente, ancora, è un comitato tecnico composto da funzionari (non, come farloccano molti media, organismi consiliari ergo politici).

Non c'è dunque nessun rischio di assalti impropri da parte dei "frugali", ammesso che ne abbiano voglia.

**Lega di Salvini e settimanale L'Espresso cioè come gli opposti possano in politica trasformarsi in identici, per via del quadro del collasso culturale, del fallimento politico radicale della quasi totalità delle élites liberali (compresa buona parte di quelle che si ritengono di sinistra), della perdita di influenza su classi popolari e classi medie**

**Salvini.**

Ieri Salvini ha così commentato la conclusione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo: una "fregatura", i soldi europei arriveranno l'anno prossimo. Mi pare che basti, la musica è la solita.

Il carattere alterato, tipicamente paranoide, della psicologia di questo personaggio appare ormai stabilizzato: quando egli esprime le sue opinioni (la "fregatura" ecc.) egli in realtà non fa che dichiararci, del tutto inconsapevole, quel che egli desidera nel suo cervello che accada, una catastrofe politica e sociale che gli consenta di andare all'assalto del potere.

Con ciò Salvini risulta essere di crescente imbarazzo per i suoi stessi alleati politici. Taiani e Berlusconi ovvero i capi di Forza Italia tendono a guardare sempre più ai movimenti interni alle forze politiche della maggioranza di governo o "neutrali" e a interloquire con alcune di esse, cioè quelle "moderate", centriste", ecc. (Italia Viva di Renzi, + Europa di Bonino, Azione di Carlo Calenda), con l'intento, eventualmente scombinandosi il quadro politico, di una qualche forma di avvicinamento "critico" al governo Conte ecc. Qualche piccolo favore parlamentare anzi Forza Italia l'ha già fatto ecc. Ma nella stessa Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni sono ormai evidenti l'imbarazzo per le pensate di Salvini e la necessità di smarcarsi dalle più insensate: il giudizio di Meloni sull'esito italiano della quattro giorni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo è stato quasi positivo ("si poteva far meglio", c'è il rischio di perdere la nostra indipendenza, ecc.).

**L'Espresso vergognoso n. 30 (datato 19 luglio 2020)**

Mi limito a riportarne i titoli e sottotitoli nell'Editoriale e negli articoli Prima Pagina.

**Editoriale**

**Marco Damilano, direttore de L'Espresso**

**"Nel silenzio della società"**

"Mentre il governo prosegue a occupare tutta la scena, è sempre più vistosa l'assenza dei corpi intermedi che sono la forza della democrazia"

"Far entrare la CDP nel capitale di Autostrade" (d'Italia) "avrebbe potuto essere una scelta strategica e invece è solo una mossa elettorale"

**Prima pagina**

**Susanna Turco**

**"Conte l'illusione del concreto"**

"Il Presidente del Consiglio ha fatto della contingenza una permanenza, dell'emergenza una continuità. E così continua a rafforzare il suo potere, mentre la politica è sempre più debole"

"Ha imparato alla perfezione l'arte di durare nello stato di necessità. Le divisioni della maggioranza, i rinvii, la decisione di non decidere sono diventati punti di forza"

"I Consigli dei Ministri senza ordine del giorno, la moltiplicazione del "salvo intese", le sedute iniziate di notte e finite all'alba sono diventati un metodo di governo".

Brevissimo mio commento

Gli articoli in questione precedono nella loro scrittura gli esiti della quattro giorni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo: ed è più che evidente che gli autori di questi pezzi giornalistici non solo prevedevano ma auspicavano (more Salvini) un disastro, a “documentazione” di un’incapacità radicale di Conte, di una sua attitudine autoritaria, ecc. Interessante anche, in questo senso, l’attitudine degli articolisti all’inversione tra cause ed effetti: Conte (causa) manipola, ordina, ecc., e l’effetto è l’aggravamento continuo del disastro politico, economico, sociale, istituzionale dell’Italia, non, invece, tale disastro (causa) e Conte che vi si arrabatta per superarlo, muovendosi bene o male che sia.

Davvero, una perfetta duplicazione del modo di pensare (e di fare politica) di Salvini. Vergogna.

## **23 Diario della crisi**

### **Giovedì 23 luglio**

**Perché l’Italia può permettersi di sostenere famiglie e imprese, cioè come il governo abbia affrontato il lato economico-finanziario della crisi**

**Introduzione: non correre dietro ai casinari e ai somari, quale che ne sia il posizionamento politico**

Il periodo confuso di governo succeduto alla fase 1 cioè di estrema emergenza della pandemia, l’avvio parimenti confuso di governo di “apertura” all’economia della fase 3, lo sguardo dei grandi media dato quasi solo al Consiglio dei Capi di Stato e di Governo e al Recovery Fund (Fondo di Recupero), non anche agli altri portatori di mezzi finanziari, gestiti dalla Commissione Europea (Sure) oppure autocefali (Banca Centrale Europea, Banca Europea di Investimenti), di grande portata finanziaria essi pure: tutto questo ha fatto sì che si accreditasse diffusamente in Italia l’idea di essere alla canna del gas, senza soldi, in balia di questo o di quello. A ciò ha parimenti concorso l’insensato veto dei 5 Stelle contro il MES.

Ma, al contrario, Cassa Depositi e Prestiti (partecipe del Tesoro, ergo dello stato: oltre 200 miliardi di risparmio fiscale, 50 circa di assets vari), tornata grazie al Conte 2 alla sua storica funzione pubblica di grande riserva di mezzi finanziari e, con essi, di forte sostegno nei momenti di crisi all’economia del paese e alle iniziative sociali di governo (dopo essere stata messa da canto e giuridicamente “privatizzata” da Berlusconi e soprattutto da Monti, ovvero dopo essere stata portata a sole operazioni finanziarie marginali), sta mettendo in campo un notevole progetto, guidato dal Ministro dell’Economia Gualtieri. Ci torneremo più avanti.

Le forze politiche più ostili alla maggioranza di governo, vale a dire quelle della destra fascista e in essa specialmente la Lega di Salvini hanno propagandato come realtà i loro sogni di un collasso del paese e della sua conseguente apertura a loro grandi vittorie politiche o sociali. In genere del tutto incompetenti in tema di economia ora i fascisti, dato il successo italiano in quel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, si sforzano di propagandare l’idea di un lunghissimo vuoto di risorse finanziarie a disposizione del paese (andrebbe sino a metà 2021, cioè a quando il recovery Fund sarà attivo nella sua pienezza). I tempi sono effettivamente molto lunghi dei programmi della Commissione: ma non di tutti, anzi sono in campo già disponibili 175 miliardi: 100 del programma Sure, 75 di “anticipazioni” già concordate in sede di Consiglio. La parte a sostegno dell’Italia di questi denari più i già contemporanei provvedimenti “bazooka” BCE più i possibili finanziamenti BEI (più, forse, il MES, di cui sono disponibili 240 miliardi) consentiranno alle loro quote di pertinenza italiana di reggere fino a quando entrerà in campo anche il grosso del Recovery Fund.

Von der Leyen, aggiunge, ha anche dichiarato che i 750 miliardi del Recovery Fund potranno diventare, all’occorrenza, di più.

## **Come (con grande intelligenza) si sta muovendo, dato il quadro reale, non già le fesserie di Salvini e c., il Ministro Gualtieri. La sua operazione di raccolta di mezzi finanziari da parte dello stato**

Intanto, vero è che il grosso dei provvedimenti della Commissione sono di là da venire: ma è sbagliato considerarli già da ora senza effetti positivi: essi indirettamente concorrono alla riduzione dei costi dell'indebitamento effettuati dai vari paesi, in modo significativo dall'Italia, ovvero concorrono alla riduzione dello "spread" tra i titoli sovrani dell'Italia e quelli della Germania (così come di Francia e di paesi cosiddetti "frugali") così come alla disponibilità a prestare e a investire del sistema bancario, ecc.

Che cosa significa questo: precisamente, la possibilità da parte del governo di incrementare il proprio debito senza larghi danni, ovvero, la sua sostenibilità. E' anche grazie a ciò che il Ministro dell'Economia Gualtieri ha deciso uno "scostamento" di ben il 25% del nostro debito pubblico, portandolo al 157% del PIL. In questo quadro, con il Decreto di agosto salirà a 40 miliardi la quota di disavanzo impegnato in cassa integrazione e altri aiuti ai lavoratori (disoccupati, a termine, stagionali, autonomi), 10 miliardi andranno a regioni, province e comuni, altri 50 andranno a vari altri provvedimenti di natura economica e sociale.

L'effetto anticrisi dovrebbe essere notevole: le stime del Ministero dell'Economia parlano di una crescita stabile del 2% del PIL e anche di un avanzo primario, cioè di una decrescita del debito pubblico. Assieme ad altri provvedimenti (d'ordine finanziario, come vedremo) ciò potrà anche consentire una riduzione del complessivo prelievo fiscale.

### **La raccolta di mezzi finanziari da parte dello stato**

#### **L'obiettivo di Gualtieri**

Intendendo garantire, oltre a quegli obiettivi, la tenuta economica, sociale e politica complessiva del paese non solo di qui a fine anno ma anche oltre, verso cioè l'avvio delle voci massicce del recovery Fund, l'obiettivo del Ministero dell'Economia è la raccolta al netto di una cifra di ben 410-415 miliardi.

Parte delle voci che questa cifra concorrono a costruire già le ho indicate in questo "diario": soldi e investimenti CDP, scostamento di bilancio, "anticipazioni" della Commissione, Sure, "bazooka" BCE, prelievo fiscale (che può come accennato essere ridotto): e in più a esse va aggiunta una molto variegata tipologia di titoli di stato, utili sia a fare rapidamente cassa che a collocare più o meno in là nel tempo il guadagno recato agli investitori.

Vediamo, intanto, le tipologie tradizionali di tali titoli. Si tratta di BTp (Buoni Poliennali del Tesoro) a 3, 5, 5 "€i", 7, 10, 10 "off the run", 15, 15 "€i", 20 anni; BOT (Buoni Ordinari del tesoro) a 153, 164, 259, 365, 367 giorni nonché a 6 e a 12 mesi; CTZ (Certificati del Tesoro-zero coupon) a 2 anni; CCT-eu (Certificati di Credito del Tesoro-eu) a 10 anni. ("Off the run" significa che titoli non più emessi ora vengono nuovamente avviati. Gli altri titoli sono dunque "on the run").

E vediamo le nuove invenzioni. Si tratta dei BTp Futura, a 10 anni, avviati ai primi di luglio, dei BTp Italia, a 5 anni (nonché di titoli in dollari, green bond, ecc.), i cui titoli sono di piccolo taglio (retail), poiché rivolti al piccolo e piccolissimo risparmio familiare o alla microimpresa. BTp Italia era già stata avviata a maggio, ma con debole successo; poi si è fortemente ripresa, essendo stata fatta più appetibile. Il complesso di questi due titoli, affidati a Unicredit e a Banca IMI e allargando grazie a esse un sistema di "sindacato tra banche", sta ultimando una raccolta di denaro che sta superando i 20 miliardi. Niente male, il minirisparmio risultava storicamente escluso da iniziative finanziarie.

Ancora, il Tesoro sta riflettendo sull'ipotesi di titoli a lunghissimo termine (cioè trentennali, cinquantennali, ecc.).



Ulteriori dati. Lo stock dei titoli di stato in circolazione era a fine giugno di 2.123 miliardi; la vita media dello stock di tutte le emissioni era di 6,67 anni; il volume lordo delle emissioni dei titoli a medio-lungo termine era di 212 miliardi.

Giova sottolineare con qualche esempio il realismo e il conseguente successo del tentativo in corso del Ministero dell'Economia. Sono a scadenza quest'anno 380 miliardi di nostri titoli di stato: il Tesoro ha già portato a casa più di 300 miliardi. Nel secondo trimestre di quest'anno erano andati a scadenza 91 miliardi di titoli a medio-lungo termine e cedole per altri 18: parte di queste cifre era già stata accantonata. Ancora, nell'inverno scorso lo spread tra titoli italiani e titoli tedeschi era dell'1,5%, data la fase acuta della pandemia poi salterà addirittura al 2,5%, ma a giugno, passata la fase acuta, lo spread cadrà all'1,8%: chiaro riconoscimento su come in Italia sia stata affrontata dal lato economico la nuova fase.

E' dunque il complesso di tutti questi andamenti e sviluppi positivi ad aver fatto dichiarare a Gualtieri la possibilità di una ripresa economica a breve di una certa consistenza e, verso fine anno, o ai primi del 2021, di avviare a riduzione il rapporto deficit/PIL; prima ancora, cioè a breve, la possibilità di realizzare una riduzione del volume globale delle entrate fiscali (accanto a una loro razionalizzazione progressiva) nonché di spostamenti in avanti nel tempo della loro raccolta.

Dunque ci sono tanti soldi all'opera. Ma all'Italia ne occorrono ben di più per risistemarla, essendo andata a pezzi a opera di classi dominanti fatte in buona parte da rapinatori e di politicanti multicolori reclutati dal liberismo o allo sbando da un quarto di secolo e più. Sicché non occorre scialacquare. Non sarebbe davvero male se i 5Stelle la smettessero con il loro insensato veto al ricorso al MES: l'alibi per piantarla c'è, il Ministro della Salute Speranza ha chiesto 20 miliardi, volendo portare la nostra sanità, devastata dai governi di questi venti e più anni (in Lombardia anche derubata dalla Lega Nord prima di Bossi ora di Fontana), ai livelli della parte socialmente avanzata dell'UE, cioè di Francia, Germania, paesi "frugali", ecc.

### **Inoltre, enorme è la ricchezza "strategica" sedimentata nel nostro paese**

Non mi stancherò mai di scrivere che l'Italia è un paese ricco (sul piano privato: mentre miseranda è la condizione del pubblico) e che è prima di tutto la sua ricchezza a dover essere usata da parte pubblica, anziché tenuta nel materasso o consegnata, come hanno fatto i governi liberisti, quale che ne fosse il colore politico, alla grande finanza mondiale e alla sua devastazione del pianeta.

Esso qualche cifra al riguardo. La ricchezza finanziaria delle famiglie ammontava prima della pandemia a più di 4.000 miliardi, di cui 1.300 parcheggiati ovvero inutilizzati in conti correnti. Va bene, direte, ma nel frattempo la pandemia non può non aver inciso negativamente su queste cifre. Sbagliato: in questo 2020 quei 1.300 miliardi sono diventati 1.400.

Ancora, oltre il 30% delle liquidità è in mano a privati che non le utilizzano, e analoga cifra vale per le liquidità non utilizzate in mano alle imprese. Risultano così immobilizzati 35 miliardi, oltre il 20% del PIL.

Ecco perché Gualtieri sta allargando con grande profitto la gamma dei titoli di stato.

### **Tutto allora va bene? Purtroppo no. Uno sfogo**

Grandi problemi di arduo superamento sono, per così dire, di traverso al rifacimento dell'Italia: l'impoverimento qualitativo e il diletterantismo di buona parte della politica e del sistema informativo; l'arretratezza strutturale dell'economia, l'esiguità e l'arretratezza di infrastrutture fondamentali, l'insufficienza dei servizi di base (sanità, infanzia, scuola, università, trasporti, ecc.), la privatizzazione irresponsabile di "monopoli naturali" e "beni comuni", regalate a faccendieri, fonti di mazzette corruttive a destra e a manca, il dissesto dei territori e delle acque; la grande difficoltà nel portare a funzionalità le strutture burocratiche, data, anche, la farraginosità, la pletoricità, la caoticità della legislazione; l'incapacità di sconfiggere le mafie, la corruzione diffusa

che ne consegue; la disoccupazione di massa nel Mezzogiorno, il livello ridotto della partecipazione femminile alle attività produttive, la sua mancata valorizzazione; il carattere parassitario e speso canaglia di parte dell'imprenditoria; la crisi della magistratura.

A ciò voglio aggiungere il trattamento criminale nazista, da un certo momento in avanti, dei migranti: in un paese che velocemente invecchia, fa pochi figli, e che ha un bisogno assoluto di nuove forze lavorative giovani e delle loro famiglie.

Al grande sforzo economico avviato validamente dal governo occorrerebbe perciò affiancare un altrettanto valido sforzo orientato al risanamento e alla crescita qualitativa del complesso della nostra realtà.

Il nostro popolo nel biennio 1943-45, disorientato e corrotto a lungo dal fascismo e dalla monarchia, avvilito dalla sconfitta militare, seppe sollevarsi, voltare pagina, creare un'Italia democratica. Nella pandemia esso ha mostrato una capacità straordinaria di tenuta e di partecipazione alle richieste di governo. Quando occorre, magari all'ultimo minuto, riusciamo a ripescare nel nostro profondo il meglio di noi, e a farcela.

### **Specificazione sulla quantità nonché sullo “stile” dell'appoggio finanziario della Banca Centrale Europea ai paesi UE in maggiori difficoltà**

La BCE continua ad acquistare titoli, soprattutto di stato ma non solo, privilegiando quelli dei paesi UE più colpiti dalla pandemia e più in difficoltà economiche e sociali. E' sua caratteristica storica (cioè comincia con la presidenza Draghi) la riservatezza relativa a questi acquisti, in quanto impegnano imprese. Il dato più recente riguardante gli acquisti di titoli italiani è ai primi di giugno: a questa data la BCE ne aveva acquistato per circa 40 miliardi.

Oltre a essere un sacco di quattrini a sostegno dell'andamento economico del nostro paese quest'appoggio concorre alla riduzione dello spread.

### **Dilettanti “rivoluzionari” allo sbaraglio**

#### **Ahimè, ecco l'”analisi”, ovvero, la speranza di Salvini**

Stando a Matteo Salvini, siccome i soldi del Recovery Fund (egli parla solo di questi, gli altri soldi li ignora, forse non ne sa niente) si vedranno solo verso la metà del 2021 i prossimi mesi saranno di caotica paralisi di governo a cui la sua destra reagirà con grandi mobilitazioni di popolo che faranno franare il governo e porteranno a stravinenti elezioni anticipate.

Mi viene in mente una vecchia barzelletta: la mosca che si deposita sul deretano di un elefante, essa cerca di spingerlo, l'elefante irritato le dice “basta spingere”.

Vai a Papeete ragazzo. Un moquito, uno sguardo alle Olgettine, e tanti sogni di gloria.

#### **Ahimè tu quoque, Ferrero, su questa lunghezza d'onda!**

Purtroppo, un ragionamento non molto diverso da quello di Salvini, solo non becerò, ci viene dal leader settario di Rifondazione Comunista Paolo Ferrero. I prossimi mesi, egli dichiara, vedranno le classi popolari in ineluttabile carenza di mezzi di sostegno, dati i tempi lunghi della Commissione, e a ciò occorrerà reagire realizzando di grandi mobilitazioni antigovernative di lavoratori e di popolo. Altrimenti lo faranno i fascisti.

Se non ricordo male, alle elezioni regionali dell'Emilia-Romagna, alle quali Rifondazione partecipò con una propria lista, essa prese lo 0,2% dei voti.

Ricordo come nel periodo finale della seconda guerra mondiale i comunisti italiani operarono, abbandonando definitivamente i settarismi degli anni trenta, alla realizzazione di un largo fronte antifascista, comprensivo anche di un 30% fatto di formazioni partigiane monarchiche (gli “autonomi”) e dei militari del ricostituito esercito italiano nel sud occupato dagli angloamericani, e il cui capo formale era re Vittorio Emanuele III, già sodale di Mussolini. Se la questione monarchica non fosse stata messa da canto con un certo vigore dai comunisti (socialisti e “azionisti”

di Giustizia e Libertà volevano che la repubblica fosse proclamata dalla Resistenza nel corso della guerra), dunque fosse stata spostata sull'Italia liberata, la Resistenza si sarebbe lacerata e la Costituente nel 1946 non ci sarebbe stata. Quella decisione del PCI consentirà alle sinistre di partecipare in prima fila alla definizione della Costituzione repubblicana e poi di disporre di agibilità politica, anziché finire in galera o fucilati, a seguito della rottura nel 1947 del fronte antifascista e della creazione di un governo "centrista" a tutela anglo-americana.

### **Quadro schematico dei programmi di finanziamento praticati nel settennato 2014-2020 (quindi in scadenza a fine quest'anno) della Commissione Europea**

Tali programmi hanno risultato essere, nel loro complesso, ben 52. Ovviamente le loro dimensioni e le loro procedure hanno registrato grosse differenze. Molti programmi hanno coperto il settennato o periodi comunque lunghi, altri erano ad hoc. Faccio l'esempio di un paio di piccoli finanziamenti: "Aiuto alla comunità turco-cipriota", "Strumento a favore della Groenlandia".

La spesa complessiva della Commissione relativa dell'intero settennato 2014-2020 risulta di poco superiore a 1.350 miliardi. Ma solo a gennaio o febbraio prossimi avremo tutte le cifre precise, cioè al netto di ogni ritocco.

Indico quali siano stati nel settennio gli accorpamenti di programmi più ragguardevoli. Essi coprono, all'ingrosso, poco più del 10% della spesa complessiva:

- "Coesione economica e sociale" (tra i paesi UE), con particolare attenzione ai territori europei meno sviluppati. Mette assieme crescita economica e occupazione
- "Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale" (FEASR) e "Fondo europeo agricolo di garanzia" (Feaga) più "Spese connesse al mercato e pagamenti diretti". Buona parte dei loro finanziamenti "gira" in occupazione e crescita economica (questo fondo nelle intenzioni della Commissione dovrebbe essere ridotto, nel prossimo settennato, di un 10-15%)
- "Crescita sostenibile", intelligente, inclusiva (digitale, ecc.), "economie verdi"
- Sure, ne ho già accennato: voce stralciata dal Recovery Fund e in corso d'opera, perché già finanziata (dato il consenso dell'Eurogruppo: la sezione del Consiglio che comprende i ministri economici e finanziari) con 100 miliardi, è rivolta alla copertura dei lavoratori in cassa integrazione od obbligati a tempo parziale o "autonomi" che han perso il lavoro.

Non solo i finanziamenti all'agricoltura potrebbero essere tagliati, nel prossimo settennato europeo: ciò potrà accadere anche a danno di altre voci, ovvero essere oggetto di tagli o addirittura di cancellazioni. Ciò indubbiamente produrrà nelle sedi UE conflitti, lungaggini, ecc. Il Parlamento Europeo, guidato con una certa energia dal suo Presidente Davide Sassoli (PD), sembra molto determinato a impedire i tagli più di danno economico o sociale.

In tutta la vicenda conclusa dai quattro giorni del Consiglio dei capi di Stato e di Governo il Parlamento Europeo è stato di robusto sostegno, a maggioranza dell'80%, della battaglia condotta da Italia, Francia, Spagna, con appoggio tedesco, ecc.

### **Come si snoderà e articolerà il futuro istituzionale UE da settembre 2020 in avanti**

A settembre il Parlamento Europeo sarà chiamato a esprimersi sui risultati della quattro giorni di metà luglio nonché su quanto precisato dalla Commissione in sede di suoi programmi ecc.; ci sarà quindi un voto: però nella forma di un'opinione, cioè non vincolante. Invece all'inizio del nuovo settennato il Parlamento Europeo sarà "autorità di bilancio": che vuol dire che la sua opinione dovrà essere tenuta in conto sia dalla Commissione che dal Consiglio. Cosa altrettanto importante, la decisione del Parlamento Europeo servirà a orientare, o a condizionare, auspicabilmente in senso positivo (sul versante dei paesi "frugali", per esempio), i voti dei parlamenti dei 27 paesi UE: dato che i loro risultati o risulteranno tutti favorevoli al nuovo bilancio UE oppure esso sarà da buttare via e andrà rifatto tutto da capo, con perdita drammatica, da tutti i punti di vita, di mesi e mesi.

Giova però precisare come il procedimento effettivo sia sempre stato, in avvio, quello di prediscussioni a tre (Parlamento, Consiglio, Commissione: i tre “pilastri” UE), in modo da realizzare un risultato condiviso da tutti di bilancio.

Successivamente, cioè a votazioni concluse (positivamente) dei paesi UE, saranno da discutere e da approvare i loro vari piani di sviluppo economico e sociale (ed eventualmente di “riforme”) e le “risorse proprie” da consegnare all’UE da parte dei suoi paesi (si tratta dell’entità del suo bilancio). Concretamente, buona parte di questo lavoro è già stato impostato in questi mesi.

Infine, la proposta di Consiglio e Commissione relativa al prossimo settennato è di 1.279 miliardi, pari all’1,11% del “reddito nazionale lordo” UE. Si noti la riduzione relativa al settennato precedente. Può darsi che i paesi UE ciò accettino: ma è probabile che alcuni paesi rivendichino cifre più elevate (vedi Italia, Spagna nonché paesi balcanici UE e non, in grave sofferenza), e che altri paesi (ovviamente i “frugali”) rivendichino cifre ancor più ridotte.

## **24 Diario della crisi**

**Martedì 28 luglio**

**Offelee fa el tò mestee**

Con tutta la simpatia che provo per il grande cantante Andrea Bocelli, l’appoggio dato a un Matteo Salvini che entra in Parlamento senza mascherina è una brutta caduta di stile, il vid-19 tuttora uccide in tutto il mondo, Italia compresa.

(Offelee in meneghino cioè milanese significa pasticcere. L’invito che questo proverbio fa è a esporsi, quando si sia figura pubblica, quindi portatrice di responsabilità sociale, solo su ciò di cui si abbia contezza. “Pasticchiere” concretamente vale qui per “pasticcione”).

**Ho trascurato per qualche giorno il diario, impegnato in cose mie. Ecco alcuni necessari recuperi**

**La disponibilità di mezzi finanziari nelle mani del governo (l’ho già scritto diversi giorni fa) è corposa. Riassumo rapidamente il già scritto poiché necessita di un’aggiunta**

**(Riassunto)**

Dei mezzi in campo o acquisibili di Recovery Fund (Commissione Europea), Sure e programmi in scadenza (idem), Banca Centrale Europea, Banca Europea di Investimenti ho già scritto (così come del veto insensato dei 5 Stelle riguardante il famoso MES). Ho già scritto dell’entrata potente in campo di Cassa Depositi e Prestiti e ho già sottolineato come essa, impegnando istituti bancari (Unicredit e Banca IMI), abbia realizzato una straordinaria operazione di raccolta di piccolo risparmio. Dunque, ho sottolineato come tutto questo e in più la riduzione dello spread italo-tedesco (dovuto alla “garanzia” di fatto fornita dagli interventi anticrisi di Commissione e BCE) abbia consentito al Ministro dell’Economia Gualtieri di praticare uno “scostamento” di ben il 25% del nostro debito pubblico (portandolo così al 157% del PIL), la consegna di 40 miliardi a cassa integrazione (via INPS) e altri aiuti ai lavoratori (disoccupati, a termine, stagionali, autonomi), la consegna di 10 miliardi a regioni, province e comuni, infine la consegna di 50 miliardi a varie altre realtà sempre di natura economica e sociale. Parimenti ciò ha consentito di ipotizzare, sempre da parte di Gualtieri, la possibilità sul medio termine di una crescita stabile del 2% del PIL; grazie a essa, di un avanzo primario; parimenti, di una riduzione del complessivo prelievo fiscale (assieme a un suo rifacimento, essendo esso da tempo un colabrodo caratterizzato da varie insensatezze); in ultimo, di constatare a fine anno una riduzione il rapporto deficit/PIL.

Ho anche indicato, a completamento, l’enormità della ricchezza finanziaria delle famiglie (4.000 miliardi) del nostro paese, e di come ne siano operanti 1.400 miliardi, il resto costituendo forme di riserva (beni immobili ecc.).

In breve, non sono in vista problemi in Italia di liquidità.

Ovviamente il nostro cosiddetto spread (il guadagno italiano più elevato rispetto a quello tedesco in sede di titoli di stato) si è ridotto.

### **L'aggiunta (molto importante)**

Si tratta di una successiva dichiarazione del Ministro Gualtieri (24 luglio): che indica, primo, la disponibilità per il governo di 80 miliardi (avendo BOT e BTp raccolto quest'anno – il loro successo l'ho già accennato – 100 miliardi in più di risparmio rispetto al luglio dello scorso anno); secondo, il 4,7% di riduzione a luglio delle entrate dell'IVA (Imposta sul Valore Aggiunto), che a giugno invece era stata del 19% (ciò significa una certa ripresa delle attività economiche).

### **Aggiunta all'aggiunta**

Si tratta del record raggiunto dalle richieste di fondi alla BCE da parte del sistema bancario UE complessivo: a giugno le sue banche avevano chiesto prestiti (triennali) per oltre 1.300 miliardi (a tassi addirittura negativi cioè a meno 1%) al programma Tltro (Targeted Longer-term Refinancing Operations, Operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, in altre parole un round vantaggiosissimo di aste) destinato al sostegno di imprese e famiglie, dunque al sostegno della domanda.

Va da sé che, salvo cavolate, dovute alla fragilità politica del nostro paese, esso non è a rischio alcuno di collasso, conseguenti rivolte di popolo, e via farneticando alla Salvini e alla Meloni (e a qualche fessacchione di sinistra settaria). E va da sé che tutto questo conferma come il massiccio sostegno economico a famiglie, piccole imprese a rischio chiusura, ecc. ecc. non sia stato denaro sprecato (leggi Salvini, Meloni, Confindustria) ma conditio sine qua non delle tendenze in atto alla ripresa produttiva. Senza queste provvidenze, senza reggere il più possibile la domanda sociale, nessun tentativo di ripresa avrebbe funzionato, anzi sarebbe crollato il paese.

### **Estrema attenzione, tuttavia, alla nostra fragilità sistemica**

Prima di brindare si rammenti come le stime europee ci dicano che la ripresa economica non avverrà nell'UE prima del 2023. Siamo perciò solo all'inizio di una lunga battaglia. Il cui problema fondamentale non è tanto quello dei mezzi economici (pur da usare con parsimonia, intelligenza, e da incrementare più che si può), bensì quello del funzionamento del nostro sistema complessivo, ovvero quello del suo quasi universale misfunzionamento.

Da questo elementare punto di vista, più soldi mettiamo in tasca meglio è.

### **30 luglio**

#### **Le previsioni a luglio di Bankitalia in sede di PIL**

Banca d'Italia prevede una caduta quest'anno del 9,5% del nostro PIL (estendibile al 13% in caso di ripresa della pandemia).

Per quanto riguarda il prossimo biennio, essa prevede, gradatamente, un più 4,8% nel 2021 e un ulteriore 2,2% nel 2022

- a cui aggiungere le liquidità fornite sia dal governo (portando il debito pubblico al 157% del PIL, allargando la platea dei titoli BTp, BOT, ecc.) che dalla UE (Commissione Europea ed eventualmente altro) e dalla BCE

- a cui togliere la caduta della spesa delle famiglie (al 6,6% a luglio) e l'aumento dei loro risparmi precauzionali (al 12,5%).

In conclusione, sempre stando alle stime BCE, nel 2022 l'Italia si troverà a livelli inferiori per circa il 25% rispetto al PIL del 2019, già gramo.

Infatti, l'Italia è in recessione senza sostanziale interruzione di continuità dal 2008: lenta dapprima, precipitosa nel 2020, le occorreranno X anni, a dio piacendo, dopo il 2022 per tornare al livello del 2007. Peraltro non brillante, data una crescita, quando c'era, a passo di lumaca.

Davvero molto va cambiato in questo nostro paese.

## **Le importanti ancorché incipienti trasformazioni in corso del sistema economico italiano, il confronto con i sistemi di altri paesi**

### **L'industria**

Essa ha cominciato in Italia sin da maggio a riavviare la produzione industriale, portandosi così al livello, grosso modo, di un suo meno 20% rispetto a prima della pandemia: quindi abbastanza in sintonia con le produzioni industriali di Germania e di Francia. Giova sottolineare come nell'acme della pandemia la produzione industriale dell'Italia fosse precipitata per oltre il 42%. Anche qui abbastanza simile è stato l'andamento sia di Francia che di Germania.

### **L'export**

Anzi in sede di andamento delle esportazioni l'Italia ha superato questi due paesi.

Ciò vuol dire che la Germania ha subito in sede di esportazioni, per effetto della pandemia, un tracollo gigantesco: "prima" della pandemia le esportazioni tedesche (largamente in automobili) erano pari in valore all'8-9% del PIL, forse di più, trattandosi di dati probabilmente truccati, onde alleggerire un po' il fatto che tra i vari "parametri" del Trattato di Maastricht ci sta il divieto di non superare in sede di esportazioni il 6% del PIL. Ciò faceva della Germania il massimo esportatore mondiale in termini di valore, avendo superato da qualche anno la Cina).

Le esportazioni italiane (l'Italia è il secondo esportatore in sede UE) erano un filo superiori, prima della pandemia, al 3% del suo PIL. Nei primi cinque mesi del 2020 le sue esportazioni sono calate del 16% (colpendo in particolare il comparto meccanico), passando così al 2,5% circa; nei due mesi successivi, esse sono aumentate del 35%, passando così al 34% circa. Parimenti in questi due mesi le importazioni sono aumentate del 5,6%.

### **L'andamento del PIL in alcuni paesi europei**

Anche la caduta del complesso produttivo di valore vede l'Italia in posizione accettabile:

- il PIL della Germania cade (dati di giugno) per il 10,1%
- quello dell'Italia per il 12,4%
- quello della Francia per il 13,8%
- quello del Portogallo per il 14,1%
- quello della Spagna per il 18,5%
- (quello degli Stati Uniti per il 32,9%).

Tra le grandi economie industriali l'Italia dunque è collocata, quanto a tenuta del suo sistema (meglio dire, per essa, quanto a resilienza), seconda solo alla Germania.

### **Qualche considerazione ulteriore, mettendo a confronto Italia, Germania, Francia**

I loro dati consentono, esaminati qualitativamente, parecchie considerazioni:

- essendo l'Italia il paese dei tre a più bassa intensità di capitale (essendo essa a relativo ritardo tecnologico in sede industriale rispetto a Germania e a Francia), i dati in corso indicano un relativamente più rapido ammodernamento dell'industria italiana. Ciò non è affatto strano: il paese che in una grande crisi si trovi tecnologicamente indietro rispetto ad altri paesi tende ad abbandonare molto di ciò che ha e a ricostruirsi ai livelli più avanzati. Nei primi tre decenni circa del secondo dopoguerra un'Italia fortemente arretrata e una Germania e un Giappone distrutti furono i paesi che più crebbero economicamente
- la caduta tedesca in corso consiste soprattutto nella caduta della produzione automobilistica. Il modello economico tedesco è compattamente industriale e in esso campeggia tale settore: dunque, questo modello è diversissimo rispetto all'articolato modello francese e ancor più lo è rispetto a quello ancor più articolato italiano. L'industria italiana del nord (principalmente, in ordine di fatturato, quella di Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna), in particolare sue migliaia e migliaia di

medie, piccole e piccolissime imprese (non si sa quante, a spanna 10 mila), dipende molto, direttamente o indirettamente, dalle richieste di componentistica dell'industria tedesca dell'automobile. Se ne trae che quota parte della caduta del PIL italiano avviene su trasmissione della caduta dell'industria tedesca

- ovviamente non è che manchino e anzi risultano consistenti in Italia le cadute produttive settoriali d'altra natura: escludendo il farmaceutico, e abbastanza l'alimentare, ovvero i settori economici che meno hanno risentito, quasi per definizione, della pandemia e della recessione, la caduta produttiva italiana risulta micidiale soprattutto nell'automobile (crolla in vendite per oltre il 50%) e nel tessile (crolla in vendite per il 34%). Risultano estremamente danneggiati, poi, moda, turismo, ristorazione.

### **Le concentrazioni dei sistemi bancari in forte corso d'opera**

#### **In Europa**

**Primo**, la vigilanza della Banca Centrale Europea da una dozzina d'anni sulle grandi banche UE (sia in funzione antitrust che a tutela dei "risparmiatori" sulla base di principi di equità, obbligo di rendiconto, responsabilità, trasparenza), **secondo**, la moltiplicazione degli investitori istituzionali (spalmati su scala mondiale: fondi di investimento, fondi pensione, fondi sovrani, casse di risparmio, stati stessi; in Italia, CDP, ecc.) capaci di investimenti per decine di miliardi, **terzo**, il fatto che i soci bancari tradizionali abbiano dovuto ripianare loro notevoli perdite in sede di crediti, per via della crisi del 2008, quindi dispongano di mezzi relativamente limitati: **tutto questo** sta portando sempre più velocemente (anche per via della pandemia) al declino dell'unico (storico) soggetto di "controllo" (cioè, del soggetto maggioritario nei consigli di amministrazione), favorendo, di converso, le intese informali di gruppi di azionisti (della più varia natura), inoltre allargando ruoli e poteri del top management.

Tale, perciò, è oggi il livello di frammentazione della proprietà raggiunto da buona parte delle massime banche europee:

- Barclays, Regno Unito: principale azionista Qatar Holding con il 5,77% delle azioni.
- BBVA, Spagna (Bilbao): principale azionista Norges Bank con il 3,36% delle azioni
- BNP Paribas, Francia: principale azionista il governo belga con il 7,73% delle azioni
- Deutsche Bank, Germania: principale azionista il Qatar con il 10% delle azioni
- HSBC, Regno Unito: principale azionista Ping An (enorme conglomerato cinese, forse diventerà proprietario del Milan) con il 6,97 delle azioni
- Lloyds Bank, Regno Unito: principale azionista Harris Associates con il 5% delle azioni
- Santander, Spagna: principale azionista il Gruppo Vanguard con il 3% delle azioni
- Société Generale, Francia: principale azionista Lyxor International, con il 6,52% delle azioni.

Fanno eccezione importante Caixabank, Spagna (Barcellona), il cui principale azionista è Fundació Bancaria Caixa d'Estalvis i Pensions Barcelona, con il 40% delle azioni, e Crédit Agricole, Francia, il cui principale azionista è Rue de la Boetie (holding delle casse regionali), con il 55,90% delle azioni.

#### **In Italia**

L'Italia si è storicamente caratterizzata per via del suo sistema capillare di casse di risparmio: sempre più in difficoltà, data l'immensa potenza delle nuove concentrazioni bancarie, delle loro capacità di risposta alle domande più diverse, locali, nazionali, continentali, mondiali, di stati, territori, sistemi industriali, investitori, risparmiatori, ecc. ecc., e di cui si salva poco più di un pugno, ormai, di piccole banche tutte familiari. La lunga operazione di conquista di UBI da parte del mix di OPA e OPAS di Intesa Sanpaolo (cui si aggiungono Banca BPER ex Unipol e sue associate) è in dirittura d'arrivo, avendo Intesa strappato a UBI un certo numero di fondazioni, casse di risparmio, enti religiosi, altre realtà acquistando a prezzo di alta convenienza le azioni UBI

nelle loro mani, e avendo così acquisito l'obiettivo della maggioranza qualificata necessaria ovvero il 66,67% della proprietà.

Ciò consentirà all'Italia di detenere un gruppo bancario di livello pari ai maggiori europei, forse il secondo come dimensioni.

(Tra parentesi: è OPA – Offerta Pubblica di Acquisto – quando l'azione dell'“offerente” è monetaria, mentre è OPS – Offerta Pubblica di Scambio – quando l'azione dell'“offerente” avviene in forma di scambio di azioni. Quando, poi, operano assieme i due sistemi si ha l'OPAS – Offerta Pubblica di Acquisto e di Scambio).

Analogamente si è mosso il gruppo Mediobanca, che ha sostituito il “Patto sindacale di blocco” del febbraio del 1998, portatore del 50% del complesso azionario, con l'”Accordo di consultazione tra soci” del gennaio 2019, cui basta per operare il 12,5% del complesso.

Analogamente si sono mosse assieme Generali e Cattolica.

**Concentrazioni in atto anche nell'industria italiana privata, ma al momento pochissime**

**Una situazione impietosa e dannosa**

Storicamente l'Italia si caratterizza per la dimensione molto ridotta delle sue imprese industriali private, persino quando siano multinazionali: perdendo così da decenni passo dopo passo capacità competitiva rispetto alle imprese di altri paesi, tra cui, segnatamente, quelle di Germania e Francia, concorrendo significativamente alla dinamica negativa della produttività del sistema italiano, asservendo parte crescente della sua industria sempre più a chi vi venga a caccia (vedi la Francia) di imprese italiane nell'alimentare, nel cemento, ecc., oppure continuando a colonizzare (vedi la Germania) parte congrua delle imprese del nord facendone succursali a bassi salari produttive di componenti automobilistiche per la Volkswagen ecc.

Recentemente alcune concentrazioni hanno cominciato a essere tentate nella situazione italiana: vedi il tuttora assai controverso tentativo (dura dal 2018) di unione tra rete TIM e Open Fiber, a rischio quindi a oggi di flop; vedi il tentativo, più seriamente in corso, di unione tra Nexi e gruppo SIA, tramite “concambi”, mettendoci cioè dal lato Nexi fondi di private equity e impegnandoci dal lato SIA Cassa Depositi e Prestiti, cui appartiene, e così creando un potente polo fintech italiano, capace anche di proteggersi da scalate estere (separatamente invece fattibili, soprattutto Nexi), ecc. (Ma a SIA dovremo tornare).

Ma il passo italiano continua a essere quello delle lumache: qualora questi due tentativi andassero in porto il ritardo italiano rimarrebbe quasi integro. Per sbloccarlo occorrerebbero sia un coerente impegno programmatico di governo che un intervento economico dello stato su vasta scala: al momento inesistenti, anche per via della crisi e della pandemia.

Alcuni dati:

- l'Italia ha ben 4,29 milioni di imprese, la Germania 2,8, la Francia 3,75
- solo 7.819 imprese italiane hanno un giro di affari superiori ai 50 milioni di euro, 10.385 ne ha la Germania, 8.378 la Francia
- soprattutto, solo 82 imprese italiane hanno un fatturato che supera i 13 miliardi, 238 ne ha la Germania, 186 la Francia
- la capitalizzazione di mercato delle prime dieci aziende quotate è in Italia di 270 miliardi, in Germania di 750 miliardi, in Francia di 880.

**2 agosto**

**Timor panico al Corsera: lo stato, il “gigante”, cresce e si allarga, in Italia. Certo esso serve, data la crisi: ma, quando finirà, davvero se ne andrà?**

“Il valore del portafoglio del Tesoro” (dunque, direttamente dello stato) “è salito del 6% in un solo anno” (agosto 2019-luglio 2020), “cioè a 111 miliardi, e altre sue “entrate” in economia si



preparano”, scrivono il 27 luglio Stefano Caselli e Alessandra Puato sul supplemento L’Economia del Corriere della Sera. “La sola Cassa Depositi e Prestiti” (che è parte, 82,77%, del Tesoro) “vale tre volte l’IRI”.

“Manca l’auto”, essi scrivono, “cioè l’equivalente dell’Alfa Romeo, e poi, con l’ingresso in Autostrade per l’Italia, attraverso Cassa Depositi e Prestiti, e (ventilato) ci fossero ILVA e Alitalia, in più aggiungessimo alla conta l’entrata nel portafoglio pubblico, tre anni fa, di Monte dei Paschi e di TIM, ci sarebbe davvero tutto”. Donde una drammatica domanda: “riuscirà questo a essere un passaggio transitorio?”. Segue poi, a dimostrazione della tesi dell’“allargamento” del “gigante” un elenco confuso di imprese o di gruppi di imprese partecipate dallo stato o di sua diretta conduzione, indubbiamente importanti.

(Tra parentesi, curiosamente, anzi no, manca in quest’elenco l’ottenimento a maggio scorso da parte di FCA – ex FIAT ecc. – di un prestito di 6,3 miliardi, nella forma di una garanzia di SACE S.p.A cioè del Tesoro, le cui condizioni sono state la mancata distribuzione di dividendi nel corso del 2020, il sostegno a costi di personale, investimenti e capitale circolante impiegati in stabilimenti localizzati in Italia, infine, nuove attività sempre in Italia come la produzione di automobili di nuova generazione verde o mista. Caselli e Puato se ne sono dimenticati? E’ più facile opinare la difficoltà – data la loro prospettiva politica – a criticare la storica padrona FIAT dell’Italia. Come ebbe a dire a suo tempo Andreotti, saggiamente, “a pensar male si fa peccato, ma si ha quasi sempre ragione”).

Torniamo all’articolo di Caselli e Puato. “Gli utili del Tesoro”, sottolineano, “sono scesi del 33%”. Ovvio, data la presupposta inefficienza del pubblico. O data la pandemia, e dato che senza l’intervento dello stato il PIL si sarebbe sfracellato e ampia parte della nostra popolazione sarebbe morta di fame?

Ulteriore chicca, la sparata contro l’intenzione di governo di salvataggio pubblico dell’ILVA e di Alitalia. Noto come paesi quali Lussemburgo, Malta, Cipro abbiano le loro compagnie aeree di bandiera, obbligatoriamente in passivo, al tempo stesso consociate con altre compagnie, onde risparmiare, volendo appartenere alla serie alta, europea, dell’economia mondiale.

Ma niente di tutto questo è al livello insensato dell’articolo, che affianca quello di Caselli e Puato, a firma Nicola Saldutti. Ero convinto del record teorico-demenziale raggiunto da Panebianco (altro articolista del Corsera), portatore della tesi stando alla quale il pubblico in economia non può che portare alla sostituzione di democrazia, libertà, benessere con in loro contrario, miseria, neostalinismo, gulag, ecc.: debbo ricredermi, Saldutti è al medesimo livello di Panebianco, in più ha una sorta di filo concettuale più corposo. Merita perciò che se ne riferisca in questo “diario”.

“Lo stato”, scrive Saldutti, con stile asseverativo martellante, “a seconda delle fasi di crisi dell’economia avanza e arretra. In maniera spesso disordinata” (non come il mercato, l’inciso è mio, luogo di ogni razionalità, crisi periodiche che distruggono ricchezza e condizioni di vita a parte).

“Nelle economie cosiddette liberali quest’andamento accade più per risolvere situazioni d’emergenza che per un disegno strategico. Lo ha fatto in questi mesi per Alitalia e ora per Autostrade. Mentre si prepara a farlo, seppure in quota ridotta, con l’ILVA. E’ interessante notare che in tutti e tre i casi si tratta di un ritorno. Una risacca, dunque. E il punto è proprio qui: in questa fase l’impiego di capitale (sotto forma delle risorse dei contribuenti) non può essere gestito soltanto per tappare buchi, salvare aziende. O, peggio ancora, assecondare la tentazione, sempre presente, della politica di invadere campi non suoi. Vale la pena ricordare, in un paese che dimentica tutto, che la grande stagione delle privatizzazioni voluta da Ciampi consentì per la prima volta di far scendere il debito pubblico in modo consistente. Cosa mai più accaduta. Dunque, lo stato-azionista, anzi “socio”, come prevedono le nuove indicazioni e il nuovo assetto del Ministero dell’Economia e

delle Finanze, ha davanti a sé un compito complicato. Gestire in modo efficiente le aziende per prepararle a una nuova uscita dal suo perimetro. A cominciare dal Monte dei Paschi di Siena. Ecco: fare l'azionista temporaneo guardando alla strategia appare un compito complicato. Ma è l'unico possibile se non si vuole alterare per sempre l'equilibrio dell'economia italiana. Molti ricordano l'IRI, che accende molte nostalgie. Forse ce n'è una sola che potrebbe essere presa in considerazione: il sistema che formava manager (non tutti, naturalmente) in grado di stare sul mercato pur essendo dello stato. Ecco, se c'è una cosa che la presenza pubblica dovrebbe favorire in questa fase è la visione di lungo termine. Un primo dossier, la rete ultraveloce. Ma qui le premesse sono ancora lontane”.

Vengo a me. Davvero ero preda di allucinazioni nei momenti in cui consideravo figure perniciose, storici o recenti che fossero, gli Agnelli fascisti, i loro successori andati in paradisi fiscali, i Benetton, i Riva, gli amministratori recenti di Monte dei Paschi, e tutti quei dirigenti politici, di tutti i colori, che avevano praticato o consentito la larga distruzione della nostra meccanica e navalmeccanica, ecc., perché IRI cioè a partecipazione statale, sognando stupidamente che la generalizzazione del mercato avrebbe liberato l'economia italiana da lacci e laccioli, l'avrebbe portata di trionfo in trionfo.

Davvero ero preda di opposte allucinazioni nei momenti in cui guardavo con ammirazione ad amministrazione, trasporti, servizi a persone e imprese, educazione, sanità, ecc. in Francia (cioè guardavo ai tre quarti del PIL francese), ancora, guardavo a Gas de France ed Electricité de France, il tutto di totale proprietà pubblica, parimenti, guardavo all'analoga Germania, alla sua Volkswagen ovvero alla sua straordinaria industria automobilistica pubblica, ai loro profitti ecc.

Tutte cose inesistenti, non a caso, nei deliri ideologici puerili di Caselli, Puato, Saldutti.

Però poi, paradossalmente, Corsera contraddice, senza accorgersi, tali deliri. Infatti espone dettagliatamente quanto le società gestite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze producano in valore (nonostante la crisi del 2008, mai superata, nonostante la pandemia e i suoi immensi danni d'ogni sorta). Ma prima di riportare i dati più significativi voglio sottolineare alcune cose:

- primo, come parte di queste società siano di proprietà mista stato-privato
- secondo, come esse diano profitti significativi, oltre a essere socialmente necessarie, non essendo l'analogo privato capace di copertura dell'intera popolazione italiana (la dispersione territoriale di una sua parte non consente profitti)
- terzo, come i personaggi di cui sopra non menzionino il dato del pubblico-privato: discuterne ridicolizzerebbe la loro opposizione di principio, neoliberalista radicale, al ricorso in economia al pubblico, sfaterebbe la tesi liberista storica del carattere antieconomico di ogni intervento della politica in economia, aprirebbe la strada alla tesi della validità economica non solo transitoria ma anche durevole del pubblico in economia
- infine, quarto, si noti come le società gestite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze siano tutte in attivo, salvo ANAS in quanto non ancora conclusa la vicenda del suo passaggio a pubblico. Vediamo in dettaglio questo punto.

#### **Le 7 società quotate in Italia in Borsa, dati al 20 luglio scorso**

<b>società</b>	<b>quota dello stato</b>	<b>utile totale (in euro)</b>	<b>utile per il Tesoro</b>
ENAV	53,28%	118 milioni	63 milioni
ENEL	23,59%	3.165 milioni	767 milioni
ENI (quota)	4,34%	148 milioni	6 milioni
Leonardo	30,20%	821 milioni	248 milioni
Monte dei Paschi	68,25%	1.033 milioni	705 milioni
Poste Italiane (quota)	9,26%	1.342 milioni	393 milioni

STmicroelectronics	14,12%	1.039 milioni	147 milioni
--------------------	--------	---------------	-------------

### **Le grandi società non quotate (idem)**

<b>società</b>	<b>quota dello stato</b>	<b>utile totale (in euro)</b>	<b>utile per il Tesoro</b>
Invitalia	100%	18 milioni	18 milioni
ANAS (in FS)	100%	85 milioni	85 milioni
CDP	82,77%	3.411 milioni	2.823 milioni
Eur	90%	3 milioni	3 milioni
FS (senza ANAS)	100%	573 milioni	573 milioni
AMCO (ex SGA)	100%	42 milioni	42 milioni
IPZS (zecca)	100%	50 milioni	50 milioni
GSE (energia)	100%	9 milioni	9 milioni
RAI	99,56%	72 milioni	72 milioni

### **Le società gestite da Cassa Depositi e Prestiti**

ENI (quota)	25,75%	148 milioni	38 milioni
Poste Italiane (quota)	35%	1.342 milioni	470 milioni
TIM	10%	382 milioni	38 milioni

### **(in entrata)**

ASPI	33%	meno 242 milioni	---
------	-----	------------------	-----

Evito di dilungarmi sull'infinità di quote di società di proprietà di Tesoro, CDP, Zecca ecc.

### **3 agosto**

#### **Schizzinosa, more solito, anche perché convinta di una propria (inesistente) genialità assoluta, la Repubblica: ma anche con i piedi molto più per terra rispetto a Corsera**

A differenza di Corsera, servo stretto di un'attuale Confindustria cialtrona, fascistoide e antisociale in radice, la Repubblica constata con curiosità e anche con favore la generalizzazione in atto di una straordinaria rivoluzione industriale su scala sostanzialmente planetaria (la schizzinosità appare, perciò, l'omaggio d'obbligo del giornalista ai concreti attuali rapporti di proprietà. Lo documenta a iosa il ridicolo titolo "Il ritorno dello stato padrone" al ridicolo richiamo a quando c'era milanese il "panettone di stato" – Motta e Alemagna – peraltro ottimo e profittevole).

Ma veniamo al corpo dell'articolo, di ben altra qualità, a firma Roberto Rho. Egli scrive che "oggi, a quasi trent'anni dalla prima stagione delle privatizzazioni, siamo alla vigilia di una nuova, probabilmente imponente, ondata di nazionalizzazioni. Alitalia e ILVA, e fin qui nulla di nuovo. Le vicende della compagnia aerea e del grande polo dell'acciaio già alla fine dello scorso anno erano arrivate al punto di non ritorno: o lo stato, o la fine. Poi dai primi mesi dell'anno nuovo la pandemia ha inaugurato la sua opera distruttiva, e gli stati (compreso quello italiano) sono entrati in gioco per salvare il salvabile". Ovvero, lo stato ha dovuto porsi, "doverosamente, al centro della scena e rischia di occuparla a lungo, non soltanto assiso sulla poltroncina ma anche nel ruolo dell'attore protagonista. Fuor di metafora, la prospettiva è che nel giro di pochi anni lo stato si ritrovi azionista, consocio o proprietario di centinaia, forse di migliaia di aziende. Una prospettiva che si delinea sempre più nitidamente con la progressiva definizione degli effetti del Decreto Liquidità, del negoziato europeo sulle deroghe alla disciplina degli aiuti di stato e del fondo per la patrimonializzazione delle aziende, la cui architettura sarà verosimilmente affidata alla Cassa Depositi e Prestiti".

"Calcolando solo le capitalizzazioni della dozzina di aziende di cui lo stato – attraverso il Ministero dell'Economia o la CDP – esercita il controllo, il peso sul valore complessivo del listino di Piazza

Affari è superiore al 30 per cento. Se escludiamo le banche (ma di una, il Montepaschi, lo stato ha oltre i due terzi del capitale, a esito del salvataggio degli scorsi anni) e le compagnie di assicurazione, il peso sale ben oltre il 40%. Percentuali da rivedere al rialzo, fin quasi alla metà del valore della Borsa al netto di banche e assicurazioni (46,5% per la precisione), se si aggiungono le utilities saldamente controllate dai comuni”. Inoltre, “a ben vedere, “l’ombra pubblica si allunga anche” sul resto del “mondo delle banche, parecchie delle quali partecipate da fondazioni, che sono formalmente soggetti privati ma la cui governance è condizionata dall’influenza della politica locale”. E “la parola nazionalizzazione viene pronunciata con sempre maggior frequenza, nel caso di dissesti che mettano a rischio gli investimenti di migliaia di cittadini”.

“Ma vediamo... come e quanto l’elenco delle proprietà pubbliche rischia di ingrossarsi. Qui il discorso incrocia i possibili effetti del Decreto Liquidità e la trattativa avviata con la Commissione UE (nella persona della titolare della Concorrenza Margrethe Vestager) per allentare i vincoli che regolano gli aiuti di stato. Dice” tale Decreto “che lo stato si fa garante, in percentuali variabili tra il 70 e il 100% dei crediti che le banche, da qui in avanti, concederanno alle aziende che a causa della crisi coronavirus si troveranno alle prese con problemi di liquidità. Il provvedimento è ovviamente pensato per salvare le imprese, assicurando loro l’ossigeno indispensabile per superare i mesi più difficili dopo la dipartenza” dell’economia. “Ma è abbastanza facile prevedere che saranno parecchie le aziende, soprattutto tra le piccole e medie, che non ce la faranno. Cosa avverrà se e quando si troveranno nella condizione di non poter far fronte all’impegno con gli istituti di credito che le hanno finanziate? Le banche si riscopriranno in tutto o in gran parte escutendo la Garanzia Italia, confezionata dalla SACE” (cioè del Tesoro) “e assicurata dallo stato. E siccome la garanzia è di fatto un credito, lo stato si troverà nella condizione di doversi infilare nelle procedure concorsuali o fallimentari per recuperare almeno parte di quel credito. Oppure esso potrà, perlomeno nei casi che giudicherà opportuni o strategici (per la salvaguardia di posti di lavoro, di quote di produzioni rilevanti, o per la difesa dagli appetiti di fondi speculativi o multinazionali) convertire quei crediti in titoli di proprietà. Lo stato, dunque, rischia di trovarsi tra qualche anno nella condizione di azionista di centinaia di aziende industriali”.

“Non è in discussione” con la Commissaria Vestager “la possibilità di intervenire per la patrimonializzazione delle aziende in crisi” (data la pandemia e la conseguente crisi), bensì lo sono “i tempi della presenza pubblica e i limiti quantitativi dell’investimento. L’Italia punta ad allungare i primi (si ragiona sulla possibilità di ingresso fino alla metà del 2021 e su una permanenza dello stato superiore ai cinque anni) e ad ampliare i secondi” (fino a 250 milioni per investimento). “In attesa dell’esito della trattativa” con la Commissaria “il governo sta allestendo il fondo per la patrimonializzazione delle aziende in difficoltà: la gestione sarà in capo alla CDP e la dotazione dovrebbe arrivare fino a 40 miliardi di euro. Una capienza sufficiente per intervenire in migliaia di casi aziendali di medio-piccole dimensioni, sperando che le grandi imprese reggano con le proprie forze”.

“Una prospettiva questa” di una “nuova IRI... che naturalmente terrorizza gli economisti liberisti, che riconoscono l’opportunità... della discesa in campo dello stato”, data la “più drammatica recessione da 90 anni a questa parte, ma obiettano sugli strumenti e auspicano che la presenza pubblica” in quelle enormi dimensioni “sia temporanea”.

Questo, concludo, è in fondamentale campo di battaglia che si gioca oggi non solo in Italia ma nell’UE (e in forme diverse in gran parte del mondo). E’ questo il luogo nel quale si rinnoverà nell’UE la sua forma di capitalismo storico oppure tenderanno ad affermarsi in essa nuove forme di socialismo. Sul piano della teoria economica la battaglia è tra liberisti-monetaristi seguaci

dell'economia neoclassica e seguaci dell'economia keynesiana e dei suoi sviluppi socialisti, da Joan Robinson a Hyman Minsky ecc.

### **Considerazione aggiuntiva**

E' sulla discussione già in corso, al rallentatore, tra la Commissaria alla Concorrenza Vestager e il governo italiano. Per quanto si sappia delle posizioni di fondo di Vestager, si tratta di figura liberale più rigida come tale rispetto a figure come Ursula von der Leyen e Merkel, cioè meno disposta a mettere da canto, date pandemie e recessione, il veto storico UE agli aiuti di stato in economia e alla formazione di situazioni di monopolio. Ella, in breve, tende a insistere sulla necessità che l'accantonamento di tale veto non sia di qualità tale da pregiudicare il ritorno all'economia di mercato, passata la crisi. Vestager, a parer mio, insisterà soprattutto sui tempi (meno lunghi possibile) di tale ritorno; non sarà, invece, in grado di insistere troppo a contrasto della formazione, sempre data la crisi, di più consistenti e numerose realtà di monopolio, per una ragione molto semplice: che i monopoli nell'UE esistono alla condizione di guardare separatamente alla realtà interna di ogni paese, mentre scompaiono qualora si guardi all'UE come realtà unitaria. L'ENI, per dire, può essere considerato un monopolio in Italia, ma guardando all'UE non si tratta che di un gruppo concorrente con le analoghe realtà di altri paesi UE. Tutto tende a concorrere, data crisi, alla realizzazione di un'UE più vicina al porsi come formazione quasi statale, non più come colabrodo irrazionale (pena altrimenti la dissoluzione), dunque come formazione non dominata da realtà monopolistiche: e Vestager, persona indubbiamente intelligente, non potrà non tenere conto di avere nel confronto con l'Italia (non solo con l'Italia: con la Germania o la Francia stesse) una cartuccia in meno a disposizione.

### **5 agosto**

#### **Caos politico, assai pericoloso, a portata di mano**

Gran numero di questioni delicate o controverse della più varia natura sta accavallandosi, con l'effetto potenziale di fragilizzare ulteriormente una maggioranza di governo già fragile. E' in corso una convergenza, orientata far saltare il governo, tra destre politiche, Confindustria, parte stessa dei media liberal (vedi Corriere della Sera), cui aggiungerei come non casuale l'improvvisa rottura, voluta da Atlantia (la finanziaria dei Benetton), dell'intesa già in via di dettaglio orientata al passaggio di Autostrade per l'Italia (ASPI) sotto il controllo di Cassa Depositi e Prestiti cioè dello stato. Ai tentativi falliti delle scorse settimane di mobilitazioni di popolo antimascherine, ridicolmente falliti, alla cagnara fascista periodica sull'"invasione" di poche migliaia di migranti, vengono unendosi parecchie cose:

- primo, la pretesa di Confindustria di ottenere immediatamente dal governo la possibilità di licenziare (onde accelerare, essa dice, la ripresa dell'economia: un'assurdità, la ripresa si sta nutrendo non poco delle iniziative di governo di sostegno alla domanda, precipitata a seguito della pandemia)
- secondo, la possibilità che le prossime elezioni regionali (Campania, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto: 20-21 settembre) rechino vittorie soprattutto alla destra, se non venga rimossa parte almeno della difficoltà di 5 Stelle e PD a realizzare intese unitarie
- terzo, l'incombenza di un referendum insensato (20-21 settembre anch'esso), che con buona probabilità ridurrà il numero dei parlamentari da 945 ad addirittura 600 e sarà accompagnato da una legge elettorale pseudo-proporzionale (data la soglia truffaldina di sbarramento al 5%: antidemocratica, un colpo di mano, dato un frazionamento politico estremo del paese determinato soprattutto, non dall'esistenza di piccoli partiti, ma dal fatto che 5 Stelle e PD non sono che conglomerati portatori di pacchetti correntizi su più posizioni e come tali litigiosi. Incapaci, ciò

dato, di crescere e di agire coerentemente, loro obiettivo è di impadronirsi indirettamente di voti altrui).

Bene dunque hanno fatto le organizzazioni sindacali a decidere il 18 settembre lo sciopero generale, non solo contro Confindustria ma anche a contestazione della decisione di governo di consentire licenziamenti di lavoratori a partire da settembre od ottobre. Non si tratta solo, a proposito di questa decisione, di un cedimento pericoloso a favore del peggio economico italiano cioè di Confindustria, avventurieri rapaci alla Benetton e c., ma anche di un regalo alla destra politica che potrà giocare alle elezioni regionali ecc.

**Il tempo per reagire è molto poco, e su più terreni immediato: e tocca al governo e al suo premier Conte di muoversi**

**Allarme per l'autunno (Landini, fin dal 13 luglio)**

In un'intervista di una ventina di giorni fa il Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini già indicava il rischio di un'emergenza sociale preoccupante e allarmante, ragion per cui non si sarebbe dovuto perdere tempo rinviando una serie di questioni decisive relative all'economia e al lavoro. "E' il lavoro la vera emergenza sociale", vi dichiara Landini, ed è "adesso" che si devono fare le scelte strategiche. D'altra parte, gli Stati Generali" (13-21 giugno), tema il rilancio del paese, "si erano chiusi con l'impegno del Presidente Conte di aprire dei negoziati con le parti sociali su fisco, ammortizzatori sociali, stato sociale, politiche industriali. Non è successo nulla ed è questo, a mio avviso, un grave ritardo che il governo deve recuperare... Se vogliamo uscire dal tunnel di questa crisi si deve investire sul lavoro, combattere la precarietà, far ripartire l'economia attraverso gli investimenti. Questo è il momento di compiere scelte radicali, innovative e anche coraggiose. Si deve uscire dalla logica neoliberista che ci ha condotto a tagliare la spesa sociale, la sanità, l'istruzione, e che ha precarizzato il lavoro raccontandoci che il mercato avrebbe risolto i problemi". Ma vedo invece "il rischio... di un ritorno al passato. All'idea di una politica autosufficiente, che si chiude in sé, convinta di poter fare a meno delle forze sociali. Neppure la fase più acuta della crisi, di fronte al dilemma tra economia e salute, è stata affrontata e gestita con l'apporto dei soggetti sociali, sindacati e imprese. Ora ci sono solo gli annunci". Se niente succederà, "metteremo in campo, insieme a CISL e UIL, le nostre iniziative. Siamo pronti alla mobilitazione, perché questa è un'occasione irripetibile: l'Europa non ha mai messo a disposizione dei suoi stati così tante risorse". Domanda dell'intervistatore: "Pensa che concentrare gli interventi per sostenere il reddito dei lavoratori, attraverso la Cassa Integrazione, sia la soluzione o si debba pensare alla crescita, allo sviluppo dell'economia, dunque a sostenere l'impresa?". Risposta: "penso che si debbano fare entrambe le cose. Per questo dobbiamo decidere ora, non in autunno, cosa fare. E penso che si debba fare sistema. Dobbiamo immaginare un nuovo modello di sviluppo economico, fondato sulla sostenibilità ambientale e sul lavoro statale e regolare, sulla centralità della formazione in tutte le fasi della vita, sull'allargamento del welfare state, sull'equità fiscale".

Domanda: "mi dica cosa ci sarebbe da fare subito". Risposta: "la defiscalizzazione degli aumenti salariali definiti nei contratti nazionali. Ci sono nove milioni di lavoratori, pubblici e privati, interessati ai rinnovi. Si cominci da lì: più soldi in busta paga, meno costi per le imprese".

Domanda: "ma se la Confindustria di Carlo Bonomi propone di ridurre il peso del contratto nazionale...". Risposta: "se venisse confermata quest'idea si aprirebbe una fase di conflitto. Bonomi faccia in modo che si rinnovino i contratti e poi chieda, insieme ai sindacati, il taglio del fisco sugli incrementi retributivi nazionali".

**6 agosto**

### **Nuova intervista a Landini**

“Non si ringrazia chi ha fatto il suo dovere in questo periodo dicendogli che ora può essere licenziato. E’ il momento della coesione sociale. Non firmare i contratti di sanità privata e settore alimentare, come fa Confindustria, è un modo di pensare sbagliato e pericoloso”, titola l’intervista di oggi 6 agosto a Landini su la Repubblica. Nel frattempo, la situazione era rimasta al palo, solo in questi giorni il governo ha battuto un colpo (poi vedremo).

“Il lavoro, anche nei ruoli più umili ed essenziali, ci ha fatto uscire dalla fase più drammatica della pandemia... Né la precarietà introdotta negli ultimi vent’anni – mettendo in discussione conquiste e diritti – ha prodotto posti o migliorato la produttività delle aziende... Tutti i licenziamenti”, perciò, dichiara Landini, “vanno bloccati fino a fine anno e i contratti nazionali devono essere rinnovati. Non vogliamo lo scontro, è il momento della coesione e della responsabilità, anche delle imprese”, e questo anche perché se si perde il treno degli aiuti della UE “non ci sarà un secondo tempo e tra qualche anno saremo fuori dall’Europa e in declino industriale”. Solo due “possibili eccezioni” al blocco dei licenziamenti sono considerabili: quando le imprese chiudono “per messa in liquidazione” e quando esistono “accordi sindacali” che normano la possibilità di un’“adesione volontaria” al licenziamento (cioè la sua remunerazione). “Altrimenti c’è la mobilitazione. Non ci convincono nemmeno gli incentivi ad aziende che non usano più la cassa integrazione. Sono soldi pubblici usati male. Se non fai cassa integrazione vuol dire che hai lavoro”.

Domanda dell’intervistatore: “Confindustria dice che il blocco dei licenziamenti è costato il posto a 500 mila precari...”. Risposta: “la pandemia ha svelato le diseguaglianze create in vent’anni di precarietà e di finanziarizzazione dell’economia. Non possiamo sottovalutare il rischio di frattura sociale. Le migliaia di persone che hanno perso il posto sono un motivo in più per chiudere queste ferite, anche perché purtroppo non siamo fuori dall’emergenza. Noi non chiediamo solo di bloccare i licenziamenti. Vogliamo discutere subito un nuovo modello di sviluppo con ammortizzatori sociali universali, per eliminare la precarietà. E sarebbe bene che tutto il mondo che rappresenta le imprese facesse la sua parte”.

Domanda: “quale il modello di sviluppo che proponete?”. Risposta: “un nuovo modello deve mettere al centro il lavoro e partire dagli investimenti su sanità pubblica, istruzione – con obbligo scolastico portato a 18 anni –, deve prevedere asili nido dove non ci sono e formazione permanente. C’è da gestire la transizione ambientale e produttiva con addio a carbone e fonti fossili, gestire la manutenzione del territorio e trasformare cultura, turismo e storia dell’Italia in elementi di crescita. Vanno fatti ripartire investimenti fisici su infrastrutture, Mezzogiorno e ferrovie, ma dobbiamo anche dotarci di una rete digitale che non abbiamo. E serve un ruolo pubblico che indirizzi le priorità a partire dalla mobilità sostenibile... Lo stato... deve dare indirizzo su settori e attività strategiche. Noi abbiamo realtà pubbliche come ad esempio ENI, ENEL e Leonardo. La nostra proposta è istituire un’agenzia per lo sviluppo (coinvolgendo magari CDP) che faccia da regista del sistema. Lavoratrici e lavoratori devono poter partecipare a queste scelte strategiche discutendo su cosa, come e perché si produce e con quale sostenibilità sociale e ambientale... I soldi dell’Unione Europea... sono un’occasione che non dobbiamo perdere. E devono servire a combattere la precarietà. Non mi fa paura dire che non sarà nulla come prima. Anzi, dovrà essere tutto diverso”.

### **La reazione di governo**

Tipica di questo governo, né gnac né petac. Una riunione di governo probabilmente assai tesa ha portato ieri la fine dello stop dei licenziamenti alla fine di novembre (quello precedente era al 17 agosto, cioè tra una decina di giorni). Il merito di questo passaggio compete a 5 Stelle e PD

assieme. Tuttavia, la richiesta dei sindacati di uno stop dei licenziamenti al 31 di dicembre non è passata, in quanto non appoggiata dal PD (non si capisce perché ma in sostanza niente di strano).

Il Premier Conte, che voleva una scadenza più vicina, cioè al 15 ottobre, ha poi sostenuto con vigore il rifiuto di uno stop a fine dicembre. L'argomento di questo rifiuto è stato che al 15 ottobre scadrà l'emergenza nazionale per via del coronavirus, quindi verrebbero meno le misure di emergenza, parimenti verrebbe violata la libertà d'impresa (il licenziamento è un diritto padronale? mi suona nuovo), ciò potrebbe portare a ricorsi da parte imprenditoriale, ecc. A parte che la pandemia opererà ancora anche se saranno apparsi vaccini, a parte che ciò giustificherebbe la prosecuzione di misure di emergenza, vale il fatto, emergenza o no, che il recupero della produzione al livello del 2007 avverrà se tutto va bene nel 2023, e che a questo occorre fundamentalmente guardare per definire la tutela dei lavoratori contro loro licenziamenti.

Insomma, da parte di Conte si è voluto evitare di far fare brutta figura a una proterva insopportabile Confindustria. Non era il caso.

Aggiungo che i soldi lo stato li ha per arrivare a fine anno a impedire i licenziamenti, e anche per andare oltre. Le entrate di cassa tramite BTp, BOT, ecc. sono state assai superiori al previsto, quindi anche i fondi a riserva, la ripresa economica del paese è superiore rispetto alle previsioni (ho già notato queste cose in questo "diario").

Aggiungo che esiste da aprile un programma della Commissione Europea, che si chiama Sure, è attivo, dispone di 100 miliardi, non subisce "condizionamenti", è finalizzato a prestiti a tasso agevolato al finanziamento delle casse integrazione dei paesi UE più in difficoltà a causa della crisi. E a esso si può attingere da subito, se del caso.

## 25 Diario della crisi

**Venerdì 7 agosto**

**Decreto Agosto.**

**Fondamentale per la tenuta sociale e per la ripresa economica (in corso solido, confrontabile a quella di Germania e Francia). Preceduto da una serie di anatemi, ukaze e scongiuri da parte di Confindustria, del suo satellite Confesercenti, dei loro sodali politici e mediatici: cioè i media più o meno fascisti e quelli "liberali" (quasi tutti) che per disperazione ne abbiano raccolto gli stili e i contenuti comunicativi**

**Vedi il Corriere della Sera del 6 agosto**

Deve girare una specie di nuovo virus, stavolta cerebrale e sadico, nella redazione di Corsera: dopo Caselli, Puato, Saldutti ecco arrivare, frasi martellanti una dopo l'altra, Maurizio Ferrera. Divertiamoci un po'.

"Il governo", egli scrive, "si appresta a varare un nuovo decreto, il cui piatto forte saranno le misure sul lavoro. Verranno infatti prorogati praticamente tutti gli ammortizzatori sociali vigenti... L'esigenza di sostenere il reddito dei lavoratori alleviando gli oneri delle imprese è comprensibile: la recessione non è certo finita. Ma puntare tutto sui sussidi è miope".

Prima bugia: in questi mesi di crisi da pandemia, come ci spiega un giorno sì e l'altro pure, non un foglio bolscevico, ma Il Sole-24 ORE, di tutto e di più è piovuto da parte dello stato e delle regioni sul sistema imprenditoriale: liquidità bancarie coperte dallo stato, sussidi salariali, bonus di sostegno a piccole e medie imprese, a libere professioni, a chi crea nuove imprese, a successioni aziendali, a pacchetti di crediti, al turismo, all'agricoltura, più lo stop a contributi e ritenute fiscali, ecc.

Ferrera. "Per quanto doloroso, occorre prendere atto che la crisi provocata dalla pandemia non ci consentirà di tornare "come prima". La ripartenza sarà selettiva, non tutte le attività saranno in



grado di riprendersi. La struttura produttiva italiana – come quelle degli altri paesi – dovrà attraversare un lungo periodo di ristrutturazione. Gli ammortizzatori sociali andrebbero perciò usati per accompagnare il cambiamento, non per congelare lo status quo”.

Commento: qui è il mantra numero uno, meglio, la fissazione cronica degli apologeti della libertà di mercato e della coesistente pretesa di consegnare alle imprese tutti o quasi tutti i soldi pubblici. Che poi storicamente sia sempre accaduto che la pratica di questa fissazione avrebbe annullato buona parte delle forze di lavoro e prodotto, venendo meno la domanda, lunghe recessioni, lunghe depressioni, stracche riprese non viene mai considerato: essendo l’obiettivo vero il controllo di classe della ricchezza sociale.

Il “cambiamento”, poi, sempre avviene nelle grandi crisi. Quindi in esse si tratta di vedere, non già congelamenti economici, ma se le forze di lavoro vi vengano abbandonate, in modo, nelle riprese, da averle disponibili a bassi salari e prive di diritti, oppure, grazie allo stato, da averle tendenzialmente integre e capaci di organizzazione che ne tutelino i diritti di vita.

Ferrera. In un incongruo empito di generosità egli poi scrive che “il Decreto” (quello di agosto, in arrivo) “contiene per la verità due misure di stimolo tramite sgravi contributivi. Le imprese che fanno tornare al lavoro i cassintegrati e quelle che assumono nuovo personale a tempo indeterminato godranno di una esenzione dai contributi sociali. L’efficacia di questi incentivi è tutt’altro che scontata”.

Commento. Perché mai? In ogni caso, l’efficacia è certamente “scontata” per gli imprenditori e i lavoratori di tali imprese. Ma poi, a ben vedere, essa gira tutta in appoggio al rilancio economico: semplicemente, per il fatto che la creazione di domanda è decisiva dal punto di vista della ripresa.

Ferrera. “Il carattere temporaneo della contribuzione potrebbe non compensare la perdita dei vantaggi... L’incertezza in merito alla disciplina dei licenziamenti rende dal canto suo meno probabile la disponibilità delle imprese a nuove assunzioni”.

Perfetto: ma questo è un motivo tutto a sostegno dei provvedimenti di governo, essendo pensati e praticati come durevoli e, come tali, propedeutici a un passaggio ulteriore, quello di una ripresa economica non casuale (non affidata in termini dominanti al mercato) ma collocata in un disegno in parte UE (digitale, verde) in parte nostrano (generalizzazione delle infrastrutture più moderne, rilancio del Mezzogiorno, investimenti larghi in sanità, scuola, università, ricerca, cultura, turismo, ecc.), e così superare l’arretratezza relativa del nostro paese rispetto a Francia e Germania. Va da sé che nessun affidamento alla spontaneità e al capitalismo nostrano di mercato siano in grado di garantire questi risultati, ce lo dicono cinquant’anni di storia. Va da sé che questo obbliga al primato della decisione politica in luogo della spontaneità dell’economia.

Francia e Germania sono realtà solide, e qui tenderanno a fermarsi. Il rifacimento globale invece necessario al nostro paese, perché tutt’altro che solido, richiede, affinché esso possa crescere vigorosamente e qualitativamente, un di più: un’economia mista a forte guida statale. Ecco, esattamente, ciò che terrorizza un capitalismo nostrano i cui strumenti base sono da sempre bassi salari e lavoro nero spesso obsoleto.

Ferrera. “Il governo ha fortunatamente (sic) rinunciato alla proroga generalizzata del blocco dei licenziamenti fino al 31 dicembre, fortemente voluta dai sindacati e da alcuni ministri. Il divieto continua ad applicarsi, tuttavia, alle imprese che utilizzano la cassa integrazione”: sicché “la partita potrebbe riaprirsi in autunno, gettando ombre sull’intero sistema di regolazione del mercato del lavoro creato con il Jobs Act”, 2.014, dell’odioso governo Renzi (creato cioè “flessibilizzando” ovvero precarizzando in radice la prestazione lavorativa e riducendo la media salariale). C’è solo da auspicare, per quanto ci riguarda, che questo “sistema” venga tolto definitivamente dai piedi.

Anzi, guardando al testo del Decreto Agosto, è proprio quel che accadrà: l'intenzione di governo è proprio la tutela dei lavoratori, generalizzando la cassa integrazione a ogni prestazione lavorativa e approfittando dei denari al programma Sure della Commissione Europea, già in campo.

Poi Ferrera scrive dell'"incapacità della nostra economia di creare lavoro": ma è esattamente "creare lavoro" quel che invece sta accadendo, essendo la nostra economia in significativa ripresa.

Basta leggere Il Sole-24 ORE per saperlo.

## **10 agosto**

### **Esposizione sintetica del Decreto Agosto**

E' un larghissimo complesso di interventi di sostegno al reddito per 25 miliardi e che, aggiungendosi ai precedenti, fa complessivamente 100 miliardi. A ciò inoltre si uniranno altri 25 miliardi del programma Sure della Commissione Europea (già avviato, addetto alla copertura delle casse integrazioni dei paesi UE, operante con prestiti a tasso agevolato).

- **Mezzogiorno:** taglio per il 10% dei versamenti fiscali ("fiscalità di vantaggio" rispetto al resto del paese), sicché taglio per 1 miliardo 130 milioni

- **Lavoro, Cassa Integrazione cosiddetta Covid.** Blocco dei licenziamenti, proroga di tale Cassa per 18 settimane (costo 12 miliardi), le prime 9 settimane a titolo gratuito, le 9 successive gratuite solo per le aziende che abbiano perso almeno il 20% del fatturato (rispetto al 2019). Le aziende che avranno perso meno pagheranno il 9% di credito d'imposta. Per le imprese che abbiano usato la Cassa Integrazione a maggio e giugno, esonero totale dei contributi previdenziali fino a 4 mesi (cioè fino al 16 novembre), a condizione che non licenzino. Un bonus, tramite INPS, di 1.000 euro a lavoratori stagionali, intermittenti, dello spettacolo, a tempo determinato (turismo, terme, ecc.). **Per il Mezzogiorno:** 30% di riduzione dei contributi previdenziali degli ultimi tre mesi del 2020 alle imprese di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia (costo pari a 1-1,200 miliardi), con esclusione di premi e contributi spettanti all'INAIL

- **Cashback a punti.** Meccanismo anti-evasione fiscale che assicura sconti a chi paghi con carte di credito o bancomat invece che con contanti (costo previsto 1 miliardo 750 milioni)

- **Fondo per le emergenze nazionali.** Incremento di 880 milioni su due anni

- **Sanità.** Più possibilità di straordinari, possibilità per i medici all'ultimo anno di specializzazione di stilare i referti per le prestazioni ambulatoriali, onde smaltire le liste di attesa rimandate a causa della pandemia. **Liste d'attesa:** dovute alla pandemia, un piano a copertura (482 milioni) del loro abbattimento

- **Scuola.** 1 miliardo 500 milioni. Altri 50 milioni dai fondi del Decreto Rilancio. La fetta più ampia, 920 milioni, per assunzioni a tempo determinato. 400 milioni nel 2020 e 600 nel 2021 per il Fondo Scuola, destinati ad acquisto, leasing o noleggio di strutture o spazi per l'attività didattica. Per la manutenzione e la riqualificazione delle scuole superiori 90 milioni nel 2020, 215 nel 2021, 625 nel 2022, 525 nel 2023, 525 nel 2024, 225 per ciascun anno dal 2025 al 2029. Ulteriori fondi probabilmente arriveranno con il Recovery Fund (Commissione Europea), a partire dal 2021

- **Supporto pubblico a imprese.** Modifiche al gruppo SACE (Cassa Depositi e Prestiti, cioè lo stato), orientate al supporto alle imprese. Parte dei titoli di stato emessi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze dovrà finanziare il trasferimento delle partecipazioni azionarie collegate all'operazione

- **Salvataggi strategici.** "Cuscinetto" di 1,5 miliardi per le controllate dello stato Alitalia e Monte dei Paschi

- **Ecoincentivi.** 500 milioni sul versante di auto a minore emissione, elettriche, ibride e su quello di installazioni di infrastrutture per la ricarica delle auto elettriche

- **Città d'arte, centri storici.** Contributi a fondo perduto con bonus (1.000 euro) per le attività culturali, made in Italy, ristorazione, trasporti di 29 città, data la caduta del turismo straniero. Previsione di spesa 900 milioni di euro
- **Tax Credit alberghi.** Per la riqualificazione di alberghi e altre strutture ricettive, tax credit al 65% delle spese sostenute nel limite di 200 mila euro
- **Turismo, suoi villaggi, ostelli della gioventù, rifugi di montagna, colonie marine e montane, agriturismo, stabilimenti balneari e termali, cinema, spettacolo.** Sospensione della seconda rata IMU, moratoria per i prestiti sino al 31 gennaio 2021
- **Piccole e medie imprese.** Moratoria prestiti procrastinata al 31 gennaio 2021. Varie forme di sospensione o di rateizzazione senza applicazione di interessi. Per soggetti autonomi in regime forfettario che abbiano subito perdite superiori al 33% proroga della seconda rata fino al 30 aprile prossimo
- **Fisco.** Spostamento del 50% dell'IVA al 2021 e 2022. Accelerazione del recupero crediti IVA.
- **Patrimonializzazione delle imprese:** anche tramite la rivalutazione dei beni con aliquota assai ridotta (3%)
- **Aumento delle pensioni di invalidità civile.** Loro aumento del 100% (per chi non disponga di altri redditi: altrimenti a scalare), loro acquisizione a partire dai 18 anni (in precedenza, a partire dai 60)

#### **Commento**

Pur complessivamente valido, nelle intenzioni e nei contenuti, questo Decreto è stato vittima di qualche frettolosità, di qualche vuoto (quasi nulla sul versante delle casalinghe cioè di lavoratrici 365 giorni all'anno su 365) e di qualche contributo non necessario. Ciò è stato riconosciuto anche da versanti di governo. L'impegno è a operare le correzioni necessarie.

Le imprese si lamentano: appoggiate da larga parte dei media in molte hanno avuto più dei loro lavoratori.

#### **8 agosto**

##### **Muove al contrattacco l'iperliberista professor Cottarelli**

Indignatissimo, "un primo aspetto", egli scrive su La Stampa, "che vale la pena di commentare è la violazione di uno dei principi che dovrebbero guidare una politica di bilancio congiunturalmente espansiva in un'economia gravata da un elevato debito pubblico. I precedenti Decreti seguivano quest'approccio" (avendo effetti solo nel 2020): invece, "il Decreto Agosto abbandona in parte questa logica prevedendo misure con effetti permanenti sul deficit pubblico". Un esempio "è il taglio del cuneo fiscale per il Sud, che... comporterebbe un aggravio per almeno un decennio di oltre 5 miliardi l'anno".

Pari, giova precisare, allo 0,3% del nostro PIL. Mentre l'intera manovra del Decreto Agosto fa meno dell'1%. Davvero terribile, sculaccioni a un governo così sprecone!

In Italia si esagera davvero "in spese" in pubblica istruzione (per i liberisti più accaniti, ma solo per essi, l'istruzione non è investimento ma spesa o meglio spreco). "E' prioritario", ammette Cottarelli, "che si spenda di più per la pubblica istruzione: siamo agli ultimi posti in Europa non solo per spesa universitaria e numero di laureati, ma anche per asili. Ma abbiamo davvero bisogno di 85.000 nuovi insegnanti a tempo indeterminato per le scuole elementari e medie? Per eliminare le "classi pollaio", come dice la Ministra Azzolina? Ma dove sono le statistiche che mostrano che il rapporto tra alunni e insegnanti sia più elevato in Italia che negli altri principali paesi europei? E per risolvere il problema, temporaneo, del distanziamento, non c'era altra soluzione che l'aumento permanente del numero di insegnanti e bidelli in un paese dove i nati scendono di anno in anno?".

Cioè, dovremmo rassegnarci a questa situazione, dovuta al peggioramento delle condizioni di vita di buona parte della popolazione, parimenti dovuta alla disoccupazione e alla miseria femminili, dati i governi liberisti da un quarto di secolo a questa parte?

Cioè, una parte di insegnanti e bidelli dovrebbe essere assunta a tempo determinato?

Cioè, non soffriremmo di un deficit tale di scolarizzazione e di partecipazione alle università, da doverci impegnare in un forte allargamento degli operatori della scuola? Dovremmo rimettere i ragazzi su mezzi di trasporto affollati, stiparli in aule con trenta e più ragazzi invece che con venti, continuare a privarli di strumenti e laboratori, invece di seguirli nel modo migliore? Davvero questi liberisti danno i numeri quando si tenta di stabilizzare il lavoro o di mandare a scuola e all'università gran numero di giovani magari delle classi popolari. So' cafoni, diceva Benedetto Croce.

“Ho anche qualche dubbio”, prosegue Cottarelli, “sull'efficacia del cuneo fiscale nel Mezzogiorno. Ho più volte sostenuto che il cuneo fiscale vada ridotto in Italia, finanziandolo con risparmi agli sprechi della spesa pubblica e alla lotta all'evasione fiscale. Ma perché un taglio solo al Sud? La risposta, immagino, è che la disoccupazione è un problema più serio nel Meridione. Ma non è certo più serio perché le tasse al Sud sono più alte. E' più serio perché, a parità di retribuzione, il costo del lavoro al Sud è più elevato, dato che la produttività del lavoro è più bassa per un insieme di motivi: scarse infrastrutture, una pubblica amministrazione meno efficiente, maggiori problemi di sicurezza pubblica, eccetera. E, allora, invece di tagliare il cuneo fiscale solo al Sud, non sarebbe meglio intervenire per rimuovere quei vincoli alla produttività del Sud, per esempio con un programma di investimenti in infrastrutture (scuole, asili, strade, digitalizzazione)?”.

Forse il professor Cottarelli non legge i giornali: si tratta al riguardo dei grandi finanziamenti europei in avvio l'anno prossimo e che il governo italiano (come gli altri governi UE) sta provvedendo non solo a specificare ma anche a definirne e crearne le premesse, tra cui una popolazione italiana che non muoia di fame, la partecipazione scolastica si estenda, i nostri giovani migliori non fuggano all'estero, le donne trovino lavoro, le famiglie programmino più figli, ecc.

Cottarelli. “Perché, per esempio, non cercare di ridurre il divario tra la durata dei processi al Nord e al Sud (rispettivamente 671 contro 1.142 giorni)?”.

Questa domanda c'entra come i cavoli a merenda con quanto ragionato fin qui: la magistratura è un potere indipendente dello stato ovvero un potere che si autogoverna. Certo, il problema esiste. Ma richiede interventi primariamente parlamentari, non di governo.

Cottarelli. “non posso non commentare il prolungamento del blocco dei licenziamenti. Non voglio essere dogmatico. La speranza è che nel momento in cui il blocco sarà alla fine tolto le condizioni economiche saranno migliorate al punto di non rendere necessari i licenziamenti stessi. Ma è chiaro (?) che più si estende il blocco più si ingessa un'economia che necessariamente richiede lo spostamento di lavoratori da un settore all'altro. Intendiamoci: non grido allo scandalo per qualche mese in più, ma il blocco non può durare per sempre”.

Davvero la ripresa economica in corso è “ingessata”? Lo è un pezzo di imprenditoria, usa allo sfruttamento più becero. Ho letto su Il Sole-24 Ore come, stando all'ISTAT, “continui la risalita dell'industria”: dopo il +41,6% di maggio giugno essa ha fatto segnare un +8,2%. Settore beni di consumo, +9,8%, grazie agli spendaccioni di governo. Beni intermedi, +9%. Beni strumentali, +8,2%. Dài, Cottarelli, stai sereno.

“In conclusione”, egli scrive, “il Decreto aggiunge altri 25 miliardi al deficit pubblico”, che dunque “salirà... dai 29 miliardi del 2019 a oltre 210 miliardi di quest'anno (13% del PIL). Il debito pubblico supererà il 160% del PIL... Il fatto che il finanziamento di tale debito, grazie all'Europa, avvenga a tassi di interesse ora bassi consente di non preoccuparsi troppo nell'immediato, ma non consente di spendere le risorse in modo inappropriato”.

Certamente. Ma giova aver presente (forse, ripeto, Cottarelli non legge i giornali) che i poteri fondamentali europei (Commissione Europea, Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, Banca Centrale Europea) hanno dichiarato che continueranno a finanziare i paesi europei fino a crisi superata e in forte ripresa, dunque, stando a previsioni realistiche, per altri due anni, e ciò anche andando ben oltre le già gigantesche cifre programmate. Ciò dato, i tassi di interesse continueranno a essere assai bassi.

Per quel che realisticamente si può capire, il nostro paese ha le spalle coperte.

Ovviamente, se non si riconsegnerà a fascisti o a liberisti.

### **Qualche riflessione a ruota libera**

Primo. Grottescamente, l'ho già osservato, tutto l'articolo di Cottarelli parla di "spese" (anche quando siano, in realtà, investimenti), inoltre glissa su alcuni fatti: primo, che il Decreto d'Agosto sostiene con mezzi rilevanti il sistema imprenditoriale italiano, non solo i suoi lavoratori; secondo, che l'articolo non vede come l'economia italiana sia in consistente ripresa, e come ciò significhi, in solido ai tassi di interesse bassi, possibilità di forte continuativa riduzione, a crisi esaurita, del debito pubblico.

Secondo. Al tempo stesso, l'articolo di Cottarelli ha questo (involontariamente) di utile: il fatto di portare a evidenza la natura non semplicemente economica bensì globale, di società, di civiltà, dello scontro che passa in Italia tra governo da una parte e capitalismo privato a guida Confindustria dall'altra. A differenza che in Germania, in Francia, nel nord dell'Europa, dove la forma di società è solidamente capitalistica (dove il capitalismo è egemonico), grazie a un forte ed efficiente "stato sociale", in Italia, dove lo "stato sociale" è debole, la forma di società muove a tentoni in più direzioni, l'alternativa, scatenata dalla pandemia, è, in ultima analisi, tra una devastazione fascisteggiante-confindustriale-liberista della forma dello stato e un conseguente disciplinamento coatto delle classi popolari e, invece, una forma avanzata di democrazia politica ed economica appoggiata dai sindacati, dalle classi popolari, dai giovani. Sicché la gestione poco consapevole e dunque confusa e incerta di questo sbocco, tentato di fatto dall'attuale governo, al tempo stesso lo frena. Ci insegna Antonio Gramsci come nelle crisi sistemiche di vasta portata possano delinearci situazioni in cui il vecchio, in crisi, fatica a reagire e il nuovo, poco consapevole, fatica a vincere e a dominare. Manca al nuovo, in breve, un soggetto politico capace di egemonia sociale. Potrà diventarne un fronte sindacale appoggiato da una sinistra politica ricomposta e combattiva? Forse. Un po' di tempo per lavorarci mi pare ci sia.

Terzo. Dobbiamo considerare quest'auspicio un obbligo: tutto sul pianeta tende al collasso. Tra le sue (necessarie) reazioni, non solo la critica di vecchi e nuovi movimenti progressivi ma, di converso, anche in crescendo di guerre e le conquiste del potere politico in grandi paesi da parte di criminali psicopatici. Tutto, perciò, ci obbliga a farla fuori politicamente, economicamente, socialmente con il "sistema" ergo con il capitalismo. Esso ha vissuto alla grande per mezzo millennio, è ora che scompaia.

"Socialismo o barbarie" affermò nel 1915, in prigione, Rosa Luxemburg, dinnanzi alle stragi di soldati della prima guerra mondiale: e il realismo di quest'alternativa da allora altro non ha fatto che disporre di conferme sempre più tragiche e devastanti.

**9 agosto**

**Gualtieri: le misure del Decreto Agosto sono strutturali. Chiesti inoltre all'UE 28,5 miliardi del programma Sure (il programma della Commissione Europea che finanzia le casse integrazioni UE)**

**Pesci in faccia dunque al liberismo nostrano**

Il governo italiano ha chiesto ieri (8 agosto) alla Commissione Europea 28,5 miliardi, da destinare alla nostra Cassa Integrazione. A comunicarlo è stato il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. A ciò egli ha aggiunto come "lo sconto contributivo del 30% su tutti i lavoratori delle aziende del Sud" sia "una misura che renderemo strutturale" (permanente) e come, "accompagnandosi a un piano di riforme e investimenti", essa punti "a ridurre il divario storico di crescita, occupazione e produttività tra il Sud e il resto del paese". Inoltre, come "i dati incoraggianti della produzione ci dicano che gli interventi fin qui varati hanno contribuito in modo determinante a contenere l'impatto della crisi a porre le condizioni di un rilancio dell'economia". Ancora, come siano da "orientare le misure per favorire occupazione e crescita attraverso una maggiore selettività degli interventi". All'uopo, il Recovery Plan (l'interfaccia degli stati UE del Recovery Fund) impegnerà il governo a presentare a ottobre gli obiettivi di "una strategia di lunga durata" caratterizzata da "interventi che producano effetti sistemici per la nostra economia" e, come tale, connessa al "piano di investimenti e di riforme" del "programma Next Generation EU".

Parentesi: che cosa è questo programma. Si tratta di un nuovo strumento tecnico-finanziario della Commissione Europea che guarda all'uso, a partire dal 2.021 e fino al 2.027 (cioè che guarda all'intera durata del nuovo settennato di bilancio UE) dei 750 miliardi decisi nel corso di quest'anno a integrazione di tale bilancio (1.279 miliardi). Ciò comporterà una raccolta di fondi sul mercato finanziario immediata (2.021-24) e di un'altra di più lungo termine (2.025-27), che dovrebbe fare un totale di 1.100 miliardi.

Ma tra poche righe ci torno. Torniamo a Gualtieri. Insomma, il governo non ha tenuto conto di niente sul versante liberista politico e mediatico anzi ha confermato il proprio orientamento radicalmente opposto.

Molto bene.

Debolucce le reazioni dei leader della destra. Salvini ha dichiarato che le misure "non bastano"; Meloni, che l'incremento delle pensioni di invalidità deve durare oltre l'anno in corso; Taiani, che occorre interrompere i provvedimenti a favore dei redditi popolari perché non servono a niente e dunque dare tutti i soldi a disposizione alle imprese.

**11 agosto**

**Siamo così ai primi passi del programma Next Generation EU e del Quadro Finanziario Plurimo ovvero Rafforzato (cioè, del bilancio) per il settennato 2.021-2.027 della Commissione Europea. Ovvero, siamo ai primi atti degli strumenti europei orientati alla ripresa economica e, in essa, ai suoi contenuti**

Di essi ho già considerato il 28 maggio scorso nel mio "diario", cioè il giorno successivo all'esposizione pubblica dei loro indirizzi economici e sociali ai media. Ma è opportuno farne memoria, data la prossimità dei programmi dei paesi UE che Next Generation e Quadro Finanziario Rafforzato dovranno cominciare a valutare, anche a correggere, onde poi cominciare a finanziare, di qui ad alcuni mesi, cioè ai primi del 2021, i paesi UE.

Primo. Il programma Next Generation conferma l'impegno della Commissione di integrazione di 750 miliardi di euro (eventualmente incrementabili) al bilancio UE, attraverso il ricorso ai mercati finanziari. Tali denari, convogliati nei vari programmi della Commissione, sosterranno le misure

necessarie alla protezione dei mezzi di sussistenza alle popolazioni, alla rimessa in sesto delle economie, al rilancio di economie sostenibili e resilienti.

Secondo. Grazie a ciò il nuovo Settennato di Bilancio potrà (anche ricorrendo a ulteriori ricorsi ai mercati finanziari) dotarsi di un bilancio a lungo termine, dare impulso alla transizione verde e digitale, potenziare programmi chiave per la ripresa, dirigere investimenti laddove considerati più necessari, rafforzare il mercato unico europeo, intensificare la cooperazione in settori quali salute e istruzione, gestire eventuali crisi.

Terzo. In unità a quanto sopra opereranno le “tre reti di sicurezza” di lavoratori, imprese ed enti sovrani (paesi UE), già decise il 23 aprile scorso dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, dotate di un pacchetto di 540 miliardi: portando così l’impegno UE complessivo a 1.290 miliardi. In base a stime prudenziali sull’effetto leva di tale quadro finanziario il totale degli investimenti che potranno derivarne sarà attorno ai 3.100 miliardi.

Se l’Italia opererà seriamente non le mancheranno i denari necessari al complesso dei suoi programmi e delle sue iniziative.

### **Farla definitivamente fuori davvero con i Benetton**

Mi ero un po’ distratto per via del Decreto Agosto e dei contrattacchi fascisti o liberisti che hanno tentato di contestarlo, vuoi con una potente mobilitazione mediatica, vuoi con risibili manifestazioni di strada. Così ho abbandonato la saga Benetton, benché risultasse creatrice, a sorpresa, di una nuova puntata.

Leggo su Il Sole-24 ORE di venerdì 7 agosto come i “due incontri” del 6 tra Atlantia (la finanziaria dei Benetton) e Cassa Depositi e Prestiti (lo stato) siano andati “a vuoto”, rimanendo “distanti” i “criteri di valutazione” del valore di ASPI (Autostrade per l’Italia, la società autostradale gestita dai Benetton).

Scrivo Sergio Rizzo su la Repubblica come “fra il 2.009 e il 2.018, l’anno del crollo del viadotto di Genova, i Benetton e soci minori si siano intascati 6 miliardi di dividendi, di cui 518 milioni nel solo 2.018”, senza fare un fico secco se non investire altrove in Italia e nel mondo. ASPI infatti “ha speso in quel periodo per la sua rete il 28% in meno di quanto avrebbe dovuto per contratto con lo stato”, vale a dire che “mancano all’appello 3 miliardi e 559 milioni. Al tempo stesso, le tariffe autostradali sono aumentate del 27,3%, cioè del doppio dell’inflazione” (cui si guarda nella modulazione delle tariffe).

Dopo due anni dalla tragedia del Ponte Morandi, prosegue Rizzo, “si arriva a una specie di accordo. Cassa Depositi e Prestiti” dovrebbe subentrare “gradualmente... ad Atlantia, acquistandone il 33%. Ma non c’è niente di firmato: l’annuncio serve soprattutto a placare le polemiche: inevitabili, giacché, non avendo affrontato per due anni”, da parte dei relativi governi, “la faccenda, si è dovuto riconsegnare la gestione dell’ex Ponte Morandi” (ora Viadotto Genova-San Giorgio” ad ASPI, in quanto “ASPI è tuttora titolare di una concessione efficace”. Il 14 luglio Atlantia potrà così riassumere per lettera la sua posizione: “pur considerando le nuove proposte” (formulate precedentemente in questo mese) di “Autostrade per l’Italia e Atlantia e la disponibilità manifestata anche da parte del governo di voler giungere ad accordo, permangono significative incertezze principalmente riconducibili ai contenuti, alle modalità e ai tempi di attuazione per addivenire alla conclusione degli accordi”.

“La vera partita” perciò “comincia qui”, sottolinea Rizzo, “e non sarà facile. Cassa Depositi e Prestiti”, infatti, “dopo aver già messo una quantità di soldi” a una prima risistemazione di un’ASPI a pezzi dovrebbe ora mettercene una quantità aggiuntiva, dato l’aumento del capitale destinato alla conclusione degli investimenti, senza avere niente in mano. Addirittura CDP dovrebbe sborsare altri a remunerazione di investimenti che i soci privati di ASPI non hanno fatto.

Infine, il colpo di mano dei Benetton. Il 4 agosto, cioè il primo giorno di riapertura del Viadotto Genova-San Giorgio, essi cambiano tutte le carte in tavola: “non più la cessione diretta e graduale” di ASPI, scrive Riso, “a Cassa Depositi e Prestiti, e ad altri investitori di suo gradimento, come concordato qualche settimana prima, bensì la vendita dell’88% di ASPI di proprietà Benetton sul mercato”. A essa, educatamente, cioè sfottendo, CDP potrà senz’altro partecipare.

Immediatamente cresce, ovviamente, il valore sia delle azioni di Borsa di Atlantia che di quelle di ASPI. Ovvero il valore dell’88% è aumentato, né Cassa Depositi e Prestiti può avervi voce. Quindi, stallo totale.

Essendo il contenzioso il calcolo in valore di ASPI, le valutazioni tra i Benetton e Cassa Depositi e Prestiti risultano più lontane di quelle dell’avvio di trattativa. Conseguentemente, Atlantia può permettersi di dichiarare che, pur “restando ferma la volontà di dare corso a quanto delineato nella lettera del 14 luglio 2020, il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto di dover individuare – con spirito di buona fede – anche soluzioni alternative idonee comunque a giungere ad una separazione tra la società (Atlantia) ed Autostrade per l’Italia, che diano certezza al mercato, sia in termini di tempi che di trasparenza, nonché delle irriducibile tutela dei diritti di tutti gli investitori e stakeholders (attori qualsivoglia in gioco) coinvolti... In particolare, il CdA ha deliberato la possibilità di procedere alla vendita, tramite un processo competitivo internazionale, gestito da advisor indipendenti” che dovranno definire il valore “dell’intera quota dell’88% detenuta in Autostrade per l’Italia, e al quale potrà partecipare CDP congiuntamente ad altri investitori istituzionali di suo gradimento”. E c’è pure un’altra possibilità: “una scissione parziale e proporzionale di una quota fino all’88% di Autostrade per l’Italia mediante creazione di un veicolo beneficiario da quotare in Borsa, creando quindi una public company contendibile”, cioè, primo, una società non più gestita da CDP, secondo, aggredibile da parte di scalate e speculazioni finanziarie qualsivoglia. Anzi, le due operazioni “potranno essere condotte da Atlantia in parallelo, fino a un certo punto. A questo scopo per il 3 settembre sarà votato il progetto di scissione della quota di Autostrade per l’Italia in una nuova società”.

Siamo stati presi per i fondelli, come si vede, da una banda di gangsters, che per anni ha munto a fondo e rovinato autostrade, imposto tariffe e pedaggi illegali, assassinato 43 persone, e che il nostro governo non è stato capace di mettere al loro posto (né la magistratura), dati ritardi, incertezze, divergenze, incompetenze. Correggere la rotta si può: in un solo modo, statalizzando ASPI.

Anzi, basterebbe, a parer mio, la dichiarazione di un’intenzione di statalizzare. Ritengo – posso ovviamente sbagliare – che i Benetton puntino a ottenere da CDP un certo incremento del prezzo di ASPI, o di una sua quota che sia. Entrare davvero in guerra con CDP ovvero con lo stato comporterebbe per i Benetton il rischio enorme di un loro tracollo economico: basterebbe, da parte dello stato, fissare tariffe e pedaggi fortemente ribassati per veder crollare in quattro e quattr’otto tutto il loro marchingegno.

In ogni caso, la partita va chiusa alla svelta e senza pasticci ma con i mezzi necessari da parte del governo. Non si può continuare a subire, da parte sua, le pensate dei Benetton.

## **26 Diario della crisi**

**Giovedì 13 agosto**

**All’Italia serve un operatore unico della banda larga, non già la sua divisione in operatori in regime di concorrenza. L’intervento di Beppe Grillo**

Ho già scritto qualcosa nel “diario” in questa materia. Ci sono estese aree in Italia in cui la banda larga non c’è; al tempo stesso, due sono i suoi operatori, TIM (10% pubblico, 23,87% Vivendi, cioè



francese) e Open Fiber (CDP+ENEL, 50% ciascuno): entrambi partecipi, dunque, del sistema pubblico italiano di telecomunicazioni. Per due anni TIM ha tentato di acquisire Open Fiber, e così di disporre della totalità del mercato italiano (Vivendi non si è mai messo di traverso, pago di quel che già ha). Open Fiber, tuttavia, ha continuamente resistito alla sua acquisizione da parte di TIM. Ciò constatato, TIM ha recentemente avviato il tentativo di vendere la propria FiberCop (che opera nella rete secondaria) al potente fondo finanziario statunitense Kkr&co, in modo da poter disporre di liquidità adeguate a difendersi da scalate.

Dopodiché, recentissimamente è uscito allo scoperto Beppe Grillo, spronando il governo ad accelerare nel senso della costruzione di una rete unica (TIM più Open Fiber) e a consegnare TIM a Cassa Depositi e Prestiti (ovvero allo stato), in quanto dotata non solo di potenti mezzi finanziari ma anche di consolidata capacità di gestione industriale. Parallelamente il governo, fino quasi ad allora orientato a prendere tempo, sperando non si capisce che cosa, ha invitato TIM (Consiglio di Amministrazione in riunione) a soprassedere alla vendita di FiberCop a Kkr, argomentando che CDP avrebbe potuto entrare in campo e, se del caso, superare, di suo (o anche con altri, tra cui la stessa Open Fiber, obbligata a stare nell'operazione) la quota proprietaria di Vivendi. Poi in Parlamento il Sottosegretario allo Sviluppo Economico Gian Paolo Manzella ha annunciato l'apertura di un tavolo con tutti i soggetti coinvolti e che l'obiettivo di governo era un gestore unico forte, portatore di una partecipazione pubblica importante, una forte capacità di investimento, una dotazione organizzativa in linea con la totalità degli obiettivi e delle necessità della rete. Adesione da parte di quasi tutta la maggioranza parlamentare più Lega (alla condizione che Vivendi si tolga di mezzo) e Fratelli d'Italia. Sostanzialmente contrari, invece, Italia Viva (Renzi), per la quale occorre "tutelare la concorrenza" (vale a dire, tenere due reti anziché di una) e Forza Italia (radicalmente ostile alla "statalizzazione" della banda larga).

Tutto a posto? Forse sì, forse no. Dipende anche dalle incertezze croniche del PD: il suo versante semiliberalista fibrilla dinnanzi alla possibilità di un affidamento politico senza pasticci della futura banda larga unificata a CDP. Al contrario il Movimento5Stelle, sulla scia di Grillo, è per un'alleanza stretta tra TIM e CDP, in breve è per un'"azienda di sistema" fondamentalmente pubblica.

In conclusione, un'operazione TIM-Open Fiber a sostegno CDP sarebbe del tutto in grado sia di creare una potente realtà fintech che di proteggersi da scalate estere. I suoi percorsi concreti sono ovviamente da definire, la situazione è complicata e si è smossa da pochi giorni a questa parte.

La faccenda è anche un po' buffa, no? La proprietà totalmente pubblica di Open Fiber cioè lo stato per due anni non hanno contato nulla in un settore decisivo della nostra economia ovvero del suo sviluppo qualitativo. D'altra parte, le privatizzazioni ultraliberiste dell'economia di mano pubblica varate dal governo a guida Mario Monti (novembre 2.011-aprile 2.013) avevano fatto sì, assieme a una quantità di disastri antisociali (per esempio in sede pensionistica o di diritti dei lavoratori, si ricorderà), che la proprietà economica pubblica fosse in Italia di diritto privato, che solo di attività marginali essa potesse occuparsi (fu in sostanza congelata CDP), che i suoi consigli di amministrazione potessero rispondere solo a se stessi.

Aggiungo che nel frattempo è pure partito il tentativo, sostanzialmente alternativo, di una fusione tra il Gruppo SIA (pubblico, Cassa Depositi e Prestiti) e Nexi (privato). Nexi di suo ci metterebbe fondi di private equity. Credo sia scontato che il tentativo non avrà sostanziale sviluppo, salvo incasinamenti nella maggioranza di governo, ormai però improbabili. (E' chiamata "private equity" l'attività finanziaria tramite la quale un "investitore istituzionale", pubblico o privato, rileva quote di una società-obiettivo. I modi sono due: l'acquisizione di azioni già esistenti di terzi oppure la sottoscrizione di azioni di nuova emissione, dunque apportando nuovi capitali).

Vengo al sodo. Qual è la questione fondamentale riguardante l'alternativa tra una o due realtà della banda larga: se gli operatori saranno due, la banda larga non potrà operare altrimenti che in regime di concorrenza. Quindi (conseguenza immediata) proseguirebbe l'abbandono di buona parte, qualche ritocco a parte, del territorio italiano, fatto di piccoli centri dispersi e non in grado di rendere profitti o addirittura di rischiare di andare in perdita (si tratta della sua "zona osso", quasi tutta centro-meridionale). Se, invece, ci sarà un solo operatore, e se esso sarà pubblico, sarà possibile anche operare in passivo sul versante di tale "zona". Questa parte dell'Italia verrà dunque recuperata ai livelli avanzati dell'altra sua parte. Meno ragazzi se ne andranno via da questa "zona", meno suoi paesi saranno definitivamente abbandonati, ci sarà il rilancio in essi di attività turistiche, agricole, ecc.

Siamo anche qui, perciò, all'usuale dilemma italiano: se il nostro sviluppo (ritardato da mezzo secolo rispetto a Germania e Francia, nonostante il nostro potenziale industriale, il secondo nell'UE) vada consegnato al mercato, pubbliche o private che ne siano imprese decisive, o se esso vada gestito primariamente dal pubblico, e in virtù di ciò non solo riesca a uscire dal ritardo ma pure possa rispondere davvero agli interessi generali del paese.

Beppe Grillo, quindi, ha fatto bene a intervenire indicando la necessità di una rete unica e rivendicando un suo piano industriale complessivo: c'era da troppo tempo (quattro anni) incertezza nei nostri governi, c'era il rischio di un catastrofico pasticcio.

Grillo suggerisce anche la spartizione della banda larga in due rami operativi, uno composto di infrastrutture, l'altro offrente servizi. Non mi pronuncio sull'idea, per occuparsene seriamente occorrono molti dati di non facile disposizione.

**14 agosto**

**Come usare dati statistici, da parte de la Repubblica, per manipolare la realtà**

**Primo**

Ieri (13 agosto) su la Repubblica leggiamo (articolista Marco Patucchi) del "ground zero" dell'industria italiana. "La pandemia ha accelerato un declino iniziato nel 2008 e proseguito fino allo tsunami Covid che ha precipitato il nostro sistema produttivo nei bassifondi delle graduatorie internazionali, da quella della competitività a quella della formazione. E stavolta senza il soccorso dell'export, panacea inibita dal tramonto della globalizzazione. Solo una massiccia dose di innovazione tecnologica iniettata al sistema produttivo, piuttosto che incentivi e bonus a pioggia, potrà garantire un futuro sostenibile alla manifattura italiana. Un recupero comunque realizzabile non prima del 2028". Tenetevi a mente questa data, dà il segno della serietà di quanto sta per arrivare.

"La spietata analisi", prosegue Patucchi, "è dell'Università la Sapienza, una ricerca firmata da 23 docenti di 6 facoltà dell'ateneo romano. Il lavoro ("Industria. Italia. Ce la faremo se saremo intraprendenti"), coordinato dal professor Riccardo Gallo", ingegnere, economista, "è ormai ai dettagli e a inizio settembre sarà sui tavoli del premier Giuseppe Conte e dei ministri economici".

Da dove viene il traguardo (il "target") del 2028. Esso "scaturisce dal passato: dopo la crisi globale del 2008-2009 l'industria italiana ha impiegato 8 anni per riavvicinarsi ai livelli del 2007; anche dopo la crisi petrolifera del 1973, servirono 8 anni per imboccare la via della ripresa". Sicché, "la ricetta è sempre la stessa: innovazione e produttività. Se stavolta non andrà peggio, l'industria italiana supererà la caduta dei mesi scorsi" per l'appunto "nel 2028".

Va da sé che nell'articolo di banda larga non si parla. Forse l'articolista non sa che di essa in Italia si discute, ci si arrabatta da cinque anni, sia in vista qualche importante risultato.

Davvero straordinario! Addirittura profetico! A che cosa servono più le rilevazioni e le statistiche dell'ISTAT, dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea, della Banca Mondiale, dell'ONU,

ecc. ecc.? Basta leggere sul calendario in quale anno siamo, e ci sarà chiaro a quale distanza di tempo precipiterà l'inevitabile crisi! Bastava nel 2019 guardare il calendario per prevedere un disastro l'anno dopo, nella fattispecie quello del coronavirus!

Dopo aver elencato tutti i difetti e i guai economici, indubbiamente molti, del nostro paese, e il suo posizionamento verso il basso nelle classifiche mondiali in termini di competitività, diffusione della banda larga, *e-commerce*, software di base, ecc. ecc., dopo aver tranquillamente ignorato i programmi economici europei in materia a cui l'Italia aderisce, e sta impostando, ecc. ecc., ecco il piano, in "due direttive parallele", della Sapienza, riassume Patucchi: "un progetto, proiettato su due legislature e articolato tra più ministeri, per il recupero della competitività del paese"; un secondo progetto, "con spesa del transitorio a carico dello stato", finalizzato al "trasferimento di tecnologie dalle filiere prioritarie (pubbliche o private) alle imprese". In una parola, il ritorno alla politica industriale nella sua forma ormai storica italiana: pochissima spesa sociale, pochissima scolarizzazione avanzata, bassi salari, niente diritti dei lavoratori.

Pensavo, nella mia ingenuità, che di politiche industriali, benché in forme opposte, civili, si occupassero i nostri ministri economici. Deduco da Patucchi come, invece, essi stiano assoldando sciamani e vadano continuamente a interpellare San Gennaro, non sapendo che pesci pigliare nel corso dei tempi avvenire, cadendoci dentro ineluttabilmente nel 2028 una crisi, e poi un'altra nel 2036, ecc.

Un consiglio amichevole ai professori della Sapienza: leggano gli articoli di Patucchi prima di dar loro il via libera.

## **Secondo**

Stava nella stessa pagina dell'articolo di Patucchi un altro articolo, non firmato, di segno (inavvertitamente) del tutto opposto: mentre quello di Patucchi offre uno strumento decisivo all'Italia, la lotta con un grande sforzo di volontà politica ed economica per cancellare dal calendario gli anni 2028, 2036, ecc., l'articolo non firmato ci racconta che in Italia "sale il rischio deflazione", dunque, che siamo prossimi alla canna del gas e non c'è niente da fare.

Il fatto tuttavia è che, se la parola "deflazione" ha un senso, in Italia oggi non c'è alcun rischio di questo tipo: l'Italia non è in deflazione ma in buona ripresa; in sintonia, per di più, con Francia, Germania, UE complessiva. (Deflazione significa stagnazione economica a basso livello dei fattori della produzione; significa, cioè, che l'economia dopo essere crollata si è fermata al livello raggiunto dal crollo).

Pochi dati (dello stesso articolista). "La produzione industriale... nell'Eurozona è cresciuta a giugno del 9,1% mensile", perciò in "frenata dopo il +12,3% di maggio e rispetto alle previsioni che stimavano un +10%. Stesso numero" (cosa questa importante, indicando essa una sintonia dell'Italia a Germania, Francia, ecc., cioè alle locomotive europee) "per l'area UE, dove il +9,1% si confronta con il +11,6% di maggio". Si potrà quindi parlare di "deflazione" solo se queste cifre prossimamente crolleranno (il sogno inconfessato dei liberisti, offesi dal fatto che l'UE al liberismo abbia voltato le spalle): per ora la deflazione non esiste.

D'altra parte, da dove verrebbe fuori la "deflazione"? Dal fatto che l'ISTAT segnala, a giugno, un calo dello 0,4% dei prezzi al consumo su base annua e dello 0,2% su base mensile. Ma, fa notare Eurostat, "giugno è stato un mese segnato in molti stati membri" (tra cui l'Italia) "da un certo allentamento delle misure di contenimento legate al Covid-19".

L'economia, ciò dato, non c'entra niente, come si vede; c'entra, invece, l'anormalità assoluta della situazione. Di cui sarebbe opportuno commentare, da parte giornalistica, non inventando spauracchi.

## 27 Diario della crisi

**Sabato 15 agosto**

**La precipitazione in atto del conflitto tra TIM e Open Fiber sulla banda larga**

**TIM ha deciso di forzare la situazione**

Il consiglio di amministrazione di TIM ha deciso di portare la banda larga nelle aree estranee a possibilità di mercato cioè nei circa duemila comuni “disagiati” ovvero situati nelle cosiddette “zone osso” del paese, nei quali i rivali di Open Fiber, che hanno l’esclusiva per il cablaggio a destinazione, non appaiono in grado di arrivare, essenzialmente per i costi alti trattandosi di un’operazione in perdita. Insomma, TIM ha rotto, dopo due anni di scontri senza esito, con Open Fiber. In più, il giornale il Foglio, chiamando in causa, il 31 luglio, un documento “riservato” del Ministero dello Sviluppo Economico, ha sottolineato come Open Fiber sia in estremo ritardo sui tempi di cablaggio, avendo realizzato soltanto il 3,4% dei lavori relativi a quei comuni (315 impianti su 9.227).

In breve, TIM ha deciso una guerra commerciale, forte della sua superiorità di mezzi rispetto alla rivale, anche mettendosi a scavare buche e cablando armadietti in strada, ciò che Open Tiber, di ciò incaricata, fatica assai a fare.

Non solo: a meno che, entro il 31 di agosto, Open Fiber receda dalla sua posizione e si intenda con TIM (oppure il governo prenda in mano la situazione: ma almeno sino a ieri appariva non omogeneo sul “grado” di statalizzazione della soluzione, se “radicale” – M5Stelle – o “ridotta” – PD), TIM accoglierà dal fondo finanziario statunitense Kkr quasi 3 miliardi e con essi sostituirà Open Fiber nella costruzione sul territorio gli “armadietti”, entrerà direttamente in case, uffici, industrie, ecc. Per effetto di ciò entro fine anno TIM conta di portare la banda larga nel 90% delle località del nostro paese (attualmente questa presenza è al 65-70%), inoltre, in questo quadro, di portare la banda larga nel 74% nelle zone “osso”: garantendo così a larga parte degli studenti di seguire a casa le lezioni e a significativa parte degli adulti di fare smart working. Non sarebbe cosa da poco: la pandemia è ancora al lavoro, e potrebbe anche rilanciarsi tra l’estate e l’autunno.

Risulta confermato che il consiglio di amministrazione TIM già avesse (il 4 agosto) deciso la forzatura, e che però l’avesse sospesa su richiesta del premier Conte, che chiedeva tempo (data la divisione in merito nel governo), e genericamente auspicava la formazione di una società unitaria. Ma ora tocca al Ministro dell’Economia Gualtieri (PD) e al Ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli (5Stelle) lo scioglimento del bandolo della matassa. Figure ambedue serie, dovrebbero farcela: tanto più che ciò che TIM effettivamente vuole è la quota di controllo (il 50,1%) del complesso banda larga più cablaggio (prevenendo così ipotetici blocchi di azionisti gestiti da Vivendi o da Kkr) e che Cassa Depositi e Prestiti è anch’essa al lavoro per creare una soluzione di compromesso mettendoci dentro quattrini.

Una soluzione potrebbe essere la divisione in più classi delle azioni: quelle con diritto di voto ovvero di governance, e quelle con solo diritti economici. Un’altra (suggerita da Beppe Grillo) potrebbe essere la divisione su base funzionale del complesso banda larga più cablaggio in due società più una governance unitaria affidata a CDP.

Quattrini e acrobazie finanziarie probabilmente sarà necessario che CDP ce ne metta parecchi, sia per le passività create dal sostegno alle “zone osso” che per tenere tranquilla Vivendi (non si dimentichi che TIM è a oggi guidata da questo gruppo: disponendo BDP il 10% delle azioni e Vivendi quasi il 24%). Non è quindi detto che a comporre il risultato non occorra parlarne tra i governi di Italia e Francia.

Speriamo, in ogni caso, di toglierci dai piedi, in un settore fondamentale dello sviluppo del paese, il retaggio venefico dell'ultraliberista Monti, ovvero, quand'era capo del governo, la trasformazione dell'impresa pubblica in canile privato e allo sbando di management pubblici.

**17 agosto**

**Aggiunte al Decreto Agosto: 24 articoli in più tutti orientati all'intervento dello stato o a suoi contributi**

Quali:

- **estensione dell'intervento dello stato nel capitale anche delle PMI** (piccole e medie imprese), ergo delle imprese sotto la soglia dei 250 dipendenti, **se "golden power"** cioè "detentrici di beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale", ricorrendo al "Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa". Invitalia (CDP) sarà il soggetto a entrare

- **estensione dell'intervento dello stato nel capitale anche delle PMI nei casi di autorizzazione all'allungamento di 6 mesi della cassa integrazione straordinaria per cessazione.** Analogamente, ricorso al "Fondo di salvaguardia". Inoltre, sospensione delle procedure di licenziamento già avviate

- **rifinanziamento (950 milioni) del "Fondo italiano per la partecipazione italiana agli IPCEI"** (Grandi progetti europei di interesse comune)

- **rifinanziamento per contratti di sviluppo, innovazione, consulenze** (560 milioni complessivi)

- **norma salva-Borsa con più potere alla Consob.** Essa cioè avrà più potere sui cambi azionari: più voce nel caso di cambio di azionista, possibilità di valutare criticamente la "qualità" di potenziali acquirenti, la solidità finanziaria di progetti di acquisizione, ecc. In breve, Consob potrà contrastare incursioni a danno di realtà imprenditoriali in difficoltà considerate importanti dallo stato

- **maggior elasticità nella consegna di borse di studio agli studenti fuori sede**

- **esclusione dei debiti sanitari fino al 9 ottobre dello sblocca-pagamenti dei fornitori delle pubbliche amministrazioni locali**

- **rafforzamento dei fondi per l'editoria**

- **nasce l'Autorità per Venezia, ovvero un'agenzia per la salvaguardia di città e laguna dotata di vastissime competenze.** L'Autorità gestirà le dighe mobili del MOSE contro l'alta marea, e il Consorzio Venezia Nuova mangiasoldi che oggi sta finendo l'opera sarà messo in liquidazione. Non si farà il Deposito GPL nel porto di Chioggia, gestito da Costa Bioenergie e osteggiato dagli abitanti. (GPL=gas di petrolio liquefatto. Si tratta di propano+butano estratti da gas e liquefatti oppure del risultato della raffinazione del greggio)

- **fiscalità di vantaggio anche all'Umbria:** esonero quindi anche per essa del 30% dei contributi previdenziali e assistenziali, a beneficio dei datori di lavoro privati non agricoli.

**Disposizioni più recenti:**

- **sostegni a favore di discoteche e analoghe strutture,** in quanto chiuse a seguito del rialzo in atto della pandemia

- **25 mila supplenti scolastici,** in aggiunta ai 50 mila stabili.

Il Parlamento sarà impegnato nei prossimi giorni nella discussione relativa al Decreto Agosto. Ragionevolmente il risultato comprenderà aggiunte, precisazioni, correzioni.

**Torniamo un po' indietro**

**I risultati della consultazione, 13-14 agosto, dei militanti 5 Stelle**

**L'avvio di intesa che ne viene tra 5 Stelle e PD**

Poche considerazioni dato che i media ce l'hanno raccontata in lungo e in largo. E' bene che quest'intesa ci sia, a parer mio. Va da sé che occorrerà accertare quali siano, in concreto, nuove intenzioni e posizioni 5 Stelle.

E' un fatto di serietà avere tolto di mezzo il loro dogma del rifiuto di alleanze politiche qualsivoglia. Inoltre, a me pare che l'affidamento di Ferragosto alla Piattaforma Rousseau di fondamentali decisioni politiche sia l'ultimo, non essendo la sua pretesa di strumento di democrazia diretta altro che una velleitaria finzione. Gran parte ormai delle figure istituzionali 5 Stelle sa che la democrazia è una cosa più complessa e più seria. In realtà, altro non è avvenuto che l'ufficializzazione truccata di un'operazione politica a guida Grillo: la messa assieme di un po' di cocci 5 Stelle magari offrendo terzi mandati, il contenimento della balcanizzazione dei gruppi parlamentari, parimenti, la messa da canto dell'elemento più antipolitico e velleitario, vedi per esempio Dibba.

Comunque, che Grillo sia benedetto.

I terzi mandati a volte sono opportuni, ma debbono essere accompagnati da nomi: altrimenti sotto elezioni precipiteranno guai e roture. Sanciscono, infine, la precarietà dell'operazione agostana i numeri stessi dei partecipi del ricorso alla Piattaforma e le loro divisioni: i partecipanti sono stati 48.975, 39.235 (il loro 80%) hanno votato la possibilità di terzi mandati istituzionali, 29.196 (il loro 60%) hanno votato a favore della possibilità di alleanze politiche. Il tutto è avvenuto cliccando, non discutendo, addirittura a sorpresa. Si noti come gli iscritti certificati siano oltre 175.000, tre volte e mezzo i votanti. Siamo a robetta, dunque, ergo alla certificazione di un malessere e di una crisi di fondo.

Riusciranno Grillo e Di Maio a trasformare il Movimento5Stelle in una cosa più seria, meno dilettantesca? e minimamente omogenea negli orientamenti? C'è da sperarlo. Da scommetterci, non so. In ogni caso, un paio d'anni di esperienza istituzionale può aver aiutato i quadri meno velleitari a prendere atto del carattere banale, insensato, anche pericoloso, anche incivile dell'avvio (vedi l'antiparlamentarismo, vedi la vicinanza alla Lega fascista di Salvini in tema di migranti).

Esulta il PD. Vedremo se riuscirà davvero a portare a casa ius culturae e ius soli, ponendo fine ai decreti nazifascisti a firma Salvini. E' questa la cartina di tornasole numero uno della serietà o meno della svolta 5 Stelle. Per intanto, la questione è stata rinviata da Di Maio, e Zingaretti ha ritenuto di abbozzare, a dimostrazione dell'inconsistenza del suo partito.

La stessa alleanza formale PD-5 Stelle mi sembra partita male, se si guarda alle attuali prese di posizione su alleanze alle elezioni regionali prossime e alle relative candidature alla presidenza delle giunte. Situazioni delicate come quella più in là di Roma avrebbero dovuto evitare, dal lato 5 Stelle, la candidatura di Virginia Raggi e, dal lato PD, il suo rifiuto. Prima si discute, solo dopo, eventualmente, ci si divide. Se si fa invece il contrario, ci si divide e basta.

Leggo in questo momento la pretesa di Davide Casaleggio, detentore della (società privata) Piattaforma Rousseau, stando alla quale "il vero organo collegiale" del Movimento5Stelle sarebbero gli iscritti e nient'altro che gli iscritti. Niente organismi locali e nazionali, niente gruppi parlamentari, ecc. dotati di capacità decisionali: tutto il potere a una società privata, anzi, al suo amministratore delegato. Utente, però, dei bonifici dei parlamentari, dei versamenti, 300 euro, che ciascun eletto in qualcosa debba versare a M. 5 Stellei, inoltre di donazioni, sottoscrizioni, ecc. (totale, più di 1 milione 300 mila euro). Sicché alcuni parlamentari 5 Stelle stanno definendo una norma che possa tutelare la privacy, garantita da organi statuari, dei dati forniti dagli iscritti ai partiti. In questo modo ogni realtà organizzata 5 Stelle potrebbe disporre di sufficienti risorse, quindi sarebbe in grado di creare, oltre che iniziative pubbliche, democrazia.

## 28 Diario della crisi

**Venerdì 21 agosto, anniversario della scomparsa (1964) di Palmiro Togliatti**

**Mai semplice come pur si potrebbe**

**Primo, la cosiddetta intesa PD-5 Stelle**

Non poteva largamente incartarsi, quest'intesa, che sulle ragioni fondamentali che ne avevano determinato l'avvio: le candidature alla presidenza dei governi regionali. Al momento si è concordato in Liguria (con l'ottima candidatura di Ferruccio Sansa) e "si lavora" allo sblocco nelle Marche, stop. E' chiaro che il PD frena perché vuole fare il pieno (dichiara, arrogantemente, che solo esso dispone di valide candidature. Certamente i 5 Stelle hanno poco: ma c'è la possibilità di ottime candidature super partes, vedi proprio la situazione ligure). Dunque, il PD intende usare l'indubbia debolezza dei quadri locali 5 Stelle per assegnare al loro partito una legnata. Va da sé che il rischio è che la legnata se la spartiscano.

A darsi da fare perché l'intesa non funzionasse, o lo fosse al minimo, si è attivata nel PD l'area ex renziana: molto potente, forse maggioritaria, ormai, nel partito, che (a guida Stefano Bonaccini) ha vinto recentemente alle regionali dell'Emilia-Romagna, e che (a guida Dario Nardella) può vincere in Toscana. Oltre a guardare a una scomposizione-ricomposizione della maggioranza di governo, nel senso di un'intesa tra l'alleanza elettorale liberal-liberista in corso d'opera +Europa (Bonino, Della Vedova), e Azione (Calenda), da una parte, e Italia Viva (Renzi), dall'altra (utile quest'alleanza anche in vista delle future elezioni politiche, se essa dovrà fare i conti con una soglia significativa di sbarramento, a correzione perfida di una legge proporzionale), è sempre più chiaro che nel mirino c'è l'esangue Zingaretti, classico vaso di coccio tra quelli di ferro.

Il quale, non a caso, a pochi giorni dalla sua felicità per l'intesa con i 5 Stelle, pressato dagli ex renziani ha affermato, volendo difendersi, l'intenzione del PD di andare alle regionali soprattutto da solo.

Quanto ai 5 Stelle, essi continuano a insistere, con Di Maio, per accordi il più possibile. Questi usa un linguaggio mite. Straordinario.

Però, a ripareggiare la partita con il PD ci si è rimesso ora a fare casino il "reggente" Vito Crimi, in alleanza con Dibba, in contrasto a Di Maio e Conte. Come sua prodezza, il veto all'accordo elettorale con il PD nelle elezioni regionali delle Marche.

**Secondo, i problemi che stanno riguardando l'apertura delle scuole, il pasticcio delle responsabilità dei direttori sanitari, ora anche una generica allusione critica al "sindacato" da parte della Ministra dell'Istruzione Azzolina**

Probabilmente i tempi sono risultati ritardati riguardo a quanto occorre all'apertura delle scuole a metà settembre. Una causa di ciò può essere stata nella concentrazione degli sforzi di governo sul versante della pandemia e della caotizzazione-precipitazione della situazione economica e sociale. Improbabile era, sempre per via della pandemia, la possibilità dell'enorme sforzo organizzativo richiesto da risistemazione generale di edifici scolastici, reperimento di altri spazi, strumenti di trasporto degli alunni, grandi aumenti di organico. Buona parte degli edifici scolastici ha carattere precario, il reperimento di altri edifici non poteva non richiedere tempo, produzione e acquisizione di tavoli e tavolini monoposto destinati a un solo studente sono risultate lente, ecc.

In parte di ciò può essere considerato responsabile il governo: era facile intuire che la scuola doveva essere collocata ai primi posti del finanziamento, coinvolgendo essa direttamente o indirettamente 10 milioni di persone (8 di alunni), amministrazioni e servizi, ecc.

Soprattutto, c'è stato il pasticcio della responsabilità penale in cui avrebbero potuto incorrere i dirigenti scolastici, senza fornire indicazioni minimamente precise in tema di reati loro ascrivibili, dunque allarmandoli. Va da sé che i dirigenti scolastici non potessero che (giustamente) protestare,

e con essi l'ANP ("Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola"): di fatti più o meno incresciosi è chiaro che ce ne sarebbero stati a iosa e di tutti i tipi possibili e immaginabili, dato il quadro generale dei problemi. Il minimo che andava precisato da parte ministeriale era che l'azione giudiziaria non poteva che riferirsi a casi di effettiva "colpa grave", certamente non a fronte di distanziamenti inesistenti, mascherine non usate da alunni, contagi di alunni o insegnanti o altri operatori scolastici. Parimenti andava precisato chiaramente che una supervisione riguardante gli assetti scolastici complessivi era di concomitante competenza delle ASL ("Aziende sanitarie locali"). Di conseguenza c'è stato schiamazzo mediatico, e le destre ci hanno inzuppato il pane.

Il 20 e 21 settembre si voterà in una serie di regioni e di una notevole quantità di comuni. I seggi, come d'uso, verranno collocati in larga prevalenza tutti nelle scuole. Ci sarà da risanificare molto seriamente e a più riprese. Ecco una possibile buona ragione per procrastinare una quota di rientri scolastici.

Perché, poi, non ragionare di spostamento dell'apertura scolastica a fine settembre oppure ai primi di ottobre? Tanto più che la pandemia dà qualche segno di ripresa?

Ultime notazioni: relative a errori pericolosi. I lavoratori assunti a tempo determinato nel momento in cui il loro impiego venisse per qualche ragione tagliato si troverebbero da subito senza stipendio. A parte che ciò determinerebbe una rivolta sindacale, è una vergogna che lo si sia semplicemente pensato. Il sindacato ha ovviamente protestato. La Ministra Azzolina ha alluso (sulla scia di un precedente del premier Conte) a boicottaggi da parte sindacale non meglio precisati. La Repubblica ha pensato di inzupparci il pane, pur non sapendo di cosa possa eventualmente trattarsi.

E' facile prevedere che, se ci sarà scontro (sarebbe una catastrofe), a perderlo sarà il Ministero.

E' un po' lo stile politico tradizionale dei 5 Stelle che ritorna? Peccato, si poteva spensare che tutti o quasi avessero cominciato a fare adeguatamente politica.

**Il Collegato Ambientale (al Decreto Agosto) proposto dal Ministro dell'Ambiente Sergio Costa.**

**Il tentativo di una grande svolta ecologista in un'Italia devastata in lungo e in largo dalle sue classi dominanti**

La proposta, stesa non solo da Costa (indipendente d'area 5 Stelle) ma anche del Sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut (PD) e battezzata "Green New Deal e la transizione ecologica del Paese", è stata consegnata il 25 luglio scorso a ministri e a capi dei partiti di governo.

Giova fare subito presente il carattere a ora di bozza della proposta, dunque che essa andrà discussa in sede di Ministero, poi dovrà passare al vaglio di associazioni e amministrazioni aventi causa, parimenti passare al vaglio parlamentare. Inoltre, potrà essere integrata da ulteriori elementi.

Ovviamente tutti gli interessi costituiti con orientamenti e interessi a contrario avvieranno alla velocità della luce un'immensa cagnara, capeggiati da Confindustria. Anzi essi hanno già iniziato sui media non solo della destra fascistoide ma anche del moderatismo liberal-liberista.

La materia che il Collegato Ambientale espone è enorme, e non sono certo di essere riuscito ad adeguatamente riassumerla e ordinarla. Comunque mi pare utile darne un ragguaglio, è indicativa di un tentativo di forte cambio di passo in avanti del governo, molto positivo, a parer mio.

Tale passo, anzi, tende a investire il complesso economico-produttivo del paese. Di ciò tenterò di dare ragguaglio nei prossimi giorni, anche in attesa di informazioni più precise e coinvolgenti, accanto al governo, la Commissione Europea.

**Obiettivi della proposta:**

- riforma urbanistica: il cui succo è la congiunzione tra divieto di consumo di suolo e norme e strumenti urbanistici, anche con partecipazione privata, che puntino a favorire la "Costruzione di una città pubblica", cioè democratica



- sblocco e accelerazione di piani antidissesto idrogeologico, bonifiche, rigenerazione urbana. Giova notare come si tratti di una tematica affrontata per anni senza sostanzialmente riuscire a sbloccare né la normativa corrente né burocratismi vari né le attività che si vorrebbero incentivare o disincentivare, salvo risultati sporadici
- vincoli verdi per appalti pubblici e bilanci di sostenibilità per le imprese, definizione all'uopo di un'“Unità di misura arboricola” (di un'equivalenza fra emissioni di CO<sub>2</sub> da un lato e di numero di alberi necessari per contenerle dall'altro). Tale “unità” (gestita da un “Comitato per lo sviluppo del verde pubblico”), dovrà essere usata negli appalti pubblici e nei bilanci di sostenibilità delle imprese. Essa comporta una “tabella comparativa di assorbimento dell'anidride carbonica, guardando a un paniere di 15 specie arboree autoctone, da usare come misura del suo risparmio in rapporto agli alberi necessari ad assorbirla”
- istituzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici
- discussione pubblica democratica riguardante forme d'uso, proposte correttive, ecc. in sede di infrastrutture di mobilità ed energia. Obiettivo la mobilità sostenibile
- “Osservatorio dei cittadini”: strumento partecipativo di informazione ambientale, operante in sinergia agli altri soggetti deputati al monitoraggio ambientale. Al fine di attuare il principio di pubblicità e circolarità delle informazioni ambientali, creazione di un “Database geochimico nazionale” presso il Ministero dell'Ambiente
- istituzione di un “interpello ambientale” aperto a tutti gli operatori aventi causa (l'“interpello” è figura giuridica che consente a cittadini o associazioni o enti pubblici o realtà sociali o economiche ecc. di fruire di specificazioni pubbliche in sede di applicazione di norme o disposizioni di incerta interpretazione)
- creazione di un “Fattore di pressione ambientale” (FPA) che dovrà porre limiti alle attività inquinanti (anche guardando ai risultati degli studi di impatto ambientale). Ogni regione dovrà individuare un livello massimo di concentrazione di attività potenzialmente inquinanti, avendo a riferimento un prossimo decreto del Ministero dell'Ambiente
- in questo quadro, molto importante, limitazioni drastiche alle sostanze poli e perfluoro alchiliche (PFAS: sostanze perfluoroalchiliche)
- divieto di localizzare discariche o impianti produttivi in prossimità di falde acquifere. Un “Fattore di pressione discariche” contribuirà all'FPA, quindi al VIA (“Valutazione di impatto ambientale”)
- moderazione e regolazione delle sostanze odorigene (anch'esse entreranno negli studi di impatto ambientale)
- inoltre, individuazione di enti pubblici, associazioni e imprese per lo sviluppo di tecnologie e materiali alternativi alle PFAS
- VIA estesa a elettrodotti in cavo interrato o marino, possibilità di indagine pubblica se chiesta da uno o più consigli comunali totalizzanti almeno 50 mila residenti
- classificazione dell'ecosostenibilità nelle realtà turistiche
- incentivi alla ricerca e ai prodotti sostenibili
- facilitazioni per la vendita sfusa o alla spina di prodotti cosmetici e saponi (onde limitare l'uso di plastiche inquinanti ecc.)
- divieto di vendite promozionali di prodotti usa e getta
- contrasto all'“obsolescenza programmata dei prodotti di consumo”: allungamento, dunque, della durata delle garanzie sui prodotti tecnologici, messa a disposizione di pezzi di ricambio, misure che rendano convenienti riparazioni e manutenzioni dei prodotti. Sarà di pertinenza di una Commissione costituita dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero dello Sviluppo Economico

- regolazione della distribuzione grande e piccola (a partire dal 2022) riguardante l'asporto dei prodotti alimentari da vendita a banco, usando sacchetti conformi a norme
- promozione di prodotti ad alta efficienza energetica, ricaricabili, ecc.
- vantaggi fiscali per imprese, enti pubblici, ecc. che siano certificati EMAS ("Eco-Management and Audit Scheme"): strumento volontario creato dall'Unione Europea al quale possono aderire imprese, enti pubblici, ecc. orientati allo "sviluppo sostenibile", alla valutazione e al miglioramento delle proprie prestazioni ambientali, all'informazione pubblica delle loro attività. L'obiettivo è uno sviluppo economico sostenibile ponendo in rilievo ruoli e responsabilità delle imprese
- nuove possibilità operative per le società pubbliche in-house, anche aggirando se necessario il Codice degli appalti
- possibilità per le associazioni ambientaliste di ricorrere facilmente alla giustizia
- incremento di sanzioni e rafforzamento della vigilanza a carico dei trasgressori dei divieti di caccia

**Dettagli importanti di interventi o loro approfondimenti:**

- equiparazione (collegata a superbonus del 120%) alla manutenzione ordinaria degli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, comprese le opere di isolamento termico di facciate e coperture, purché non modificano le parti strutturali degli edifici, nonché equiparazione alla manutenzione straordinaria degli interventi che (senza aumento delle tubature) prevedano l'installazione di schermature e serre solari e la realizzazione di terrazzi adiacenti a unità immobiliari anche su supporti strutturali autonomi, in quanto considerati risanamento conservativo
- rafforzamento del ruolo di ISPRA (il ben noto "Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale": ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Ambiente) dentro al "Sistema nazionale e a rete per la protezione ambientale" (SNPA), tramite il coordinamento delle agenzie regionali, la vigilanza sui loro bilanci e le loro attività, al fine di raggiungere i "Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali" (LEPTA). ISPRA altresì sottrae a SNPA il parere sugli atti di governo in materia. Essa parimenti coordinerà l'Osservatorio nazionale per la CO<sub>2</sub> (spesa 2 miliardi 236 milioni annui). Ancora a proposito di LEPTA, è previsto il raggiungimento di una sua quota di finanziamento dello 0,8% (928 milioni) dentro al fondo del Servizio Sanitario Nazionale
- allargamento dell'attività di intelligence alla "difesa ambientale", considerando il patrimonio ambientale asset strategico nazionale, e quindi inserendo il Ministero dell'Ambiente nel Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica
- ricorso anche a una sorta di economia verde parallela mediante introduzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici in forma di "meccanismi di carattere negoziale tra beneficiari e fornitori"
- finanziamento della sostituzione di pannelli solari e della loro installazione in aree risanate
- a 30 giorni, istituzione con Decreto del Ministero dell'Ambiente di una cabina di regia per la determinazione di un quadro nazionale dell'entità dell'estensione della contaminazione da sostanze perfluoro-alchiliche, onde aggiornare i valori limite allo scarico, la tipologia degli scarichi regolamentati e le tecniche del loro controllo e della loro raccolta
- sempre a 30 giorni, realizzazione di un Osservatorio nell'ambito del "Sistema nazionale per la Protezione dell'Ambiente sulle metodologie di analisi per la riduzione e la rimozione delle sostanze PFAS"
- rafforzamento delle competenze del "Commissario straordinario per le discariche": rafforzati quindi i controlli preventivi antimafia, e la loro estensione anche a contratti fra privati
- rimozione dei vincoli alle assunzioni, in sede regionale, di piani straordinari per l'ambiente

- analogamente in tema di biodiversità, tramite una sua “strategia nazionale”
- per gli Enti Parco e Nazionali (55 loro unità), predisposizione di un “Piano triennale di fabbisogno del personale”. E’ istituito al Ministero dell’Ambiente un albo per i direttori e cambia la procedura di nomina del Presidente, per cui il Ministro dell’Ambiente non sarà più obbligato all’intesa con le regioni. Di concerto tra Ministero dell’Ambiente e Ministero dell’Economia, istituzione di aree di reperimento marino e di aggiornamento delle mappature marine, con riguardo a praterie di Poseidonia Oceanica, “fondi di macerazione”, aree litoranee maggiormente interessate all’accumulo di residui spiaggiati
- istituzione al Ministero dell’Ambiente del “Fondo nazionale per la fauna selvatica” (dotazione annua 5 milioni). Destinato a enti morali, gestirà per conto di province e regioni i centri per la cura e il recupero della fauna selvatica
- analoga strategia per il controllo (una “rete”) degli ecosistemi forestali e per il monitoraggio (altra “rete”) degli impatti dell’inquinamento atmosferico sugli ecosistemi. Avrà un comando costituito dall’unità tra i comandi delle unità forestali, ambientali e agroalimentari dell’Arma dei Carabinieri (4,5 milioni)
- istituzione di una banca telematica per le specie animali e vegetali, presso l’Arma dei Carabinieri

#### **Cambiamenti in sede di ruoli e di gestioni**

- sono in via di costituzione più figure di commissari, onde aggirare legislazioni caotiche e soprattutto poteri burocratici orientati all’immobilismo (spesso regionali, ma anche locali o nazionali). Parimenti si punta sulla figura del “soggetto attuatore”, analogo ai commissari ma dotato di poteri molto più ampi. Ciò rende le velocizzazioni più praticabili
- è in avvio una delicatissima discussione in sede di governo in tema di riordino delle attuali 77 associazioni ambientali riconosciute, nella forma di un loro passaggio da associazioni a enti e dell’obbligo di presenza in dieci regioni per averne il riconoscimento. Ma potrà anche essere bypassato il requisito regionale.

#### **Tentativo tutto questo, si badi, di adeguamento italiano a realtà già largamente praticate in Francia, Germania, altri paesi nordici UE**

A chiunque ci venga da dire che ciò che l’Italia sta tentando con il Decreto Agosto e il suo Collegato Ambientale consista di incongrue e pericolose stranezze anti-economiche si risponda che vi si sta tentando, al contrario, di avvicinarsi a consolidate normative di larga parte dell’UE. Il governo italiano, parimenti, risulta in piena sintonia anche in questa sede con gli orientamenti UE definiti nei mesi scorsi in sede di Commissione Europea e di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

#### **Mario Draghi non è stato utile, a Rimini, martedì 18 agosto scorso**

##### **Il succo della sua prolusione**

Intanto, per la sua scelta della platea (il consueto meeting agostano a Rimini di Comunione e Liberazione: sito del peggiore cattolicesimo politico reazionario) come luogo di un complesso ragionamento politico ed economico, in parte polemico, certo civilmente, e usando, molto spesso, la parola “incertezza” (della situazione, quindi della riflessione), guardando agli orientamenti economici generali di governo, e non solo, di quelli stessi oggi prevalenti nell’UE, avvenuti a seguito della pandemia, della svolta politica tedesca e di quella, conseguente, di una solida maggioranza europea. Primo compito della politica economica, quindi, è di “non aggiungere incertezza a quella provocata dalla pandemia”.

Tra le cose, invece, in qualche modo certe, aggiunge poi Draghi, è che, se è vero che la prima risposta dei governi alla crisi “è stata corretta” e che “i sussidi servono a sopravvivere, a ripartire”, è anche vero che essi “finiranno”, e che ora è il momento di “dare di più”, e prima di tutto ai giovani.

A essi bisogna dare di più per una ragione etica, perché “privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza”. Ma anche per il motivo pratico: il debito pubblico gonfiato della crisi resterà alto a lungo e dovrà essere ripagato da loro, ed “è nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo”.

Ancora, dato che le esigenze di gestione del debito e di miglioramento delle condizioni di vita non sono necessariamente in contrapposizione, aggiunge ulteriormente Draghi, ciò che conta è che “la percezione della qualità del debito contratto”, dato il maxidebito italiano, sia “buona”. Esiste, cioè, un “debito buono”, utilizzato in investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture e nella ricerca, e un “debito cattivo”, perso nei mille rivoli di spese correnti produttive per una politica fin qui spesso dominata da un “egoismo collettivo” ma non per l’economia. Il primo debito (quello “buono”) “continuerà a essere acquistato da paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori”, e sarà quindi sostenibile. Il secondo (quello “cattivo”) invece no.

Segue poi un ragionamento riguardante i problemi funzionali della Commissione Europea (“occorre un vero “bilancio europeo”, ecc.), che non riporto, già questo lo sappiamo

Passo a dove Draghi non aiuti, per via di una sua posizione teorica che comprende residui significativi, benché non feroci ma meditati, di liberismo.

### **Prima mia considerazione critica**

Lessa guarda all’errore di Draghi nella caratterizzazione funzionale dei sussidi (sociali: a persone, famiglie, piccole attività, enti, ecc.), ovvero, nella sua considerazione di tali sussidi come mera spesa pubblica, non già, anche, come forma specifica di investimento essi pure, quanto meno nelle condizioni di una crisi economica grave

Nell’UE è stata avviata, in ragione della pandemia, una creazione di vastissima portata di “domanda aggregata”, globale, considerandola come preconditione della crescita e poi della ripresa. A comporre “domanda aggregata” hanno concorso, in tutta evidenza, i grandi sussidi sociali (la grande spesa pubblica) dei vari paesi UE, tanto o poco indebitati che fossero. Ma, ritiene Draghi, quando meno i paesi più indebitati dovrebbero andarci molto attentamente su questo terreno.

Ma, è proprio vero che i sussidi, buoni o cattivi che siano da considerare, teoricamente e praticamente, soltanto come “spesa”? Questa altro non è che la posizione del liberismo storico, da Adam Smith fino alle varie evoluzioni del neoliberismo contemporaneo di scuola tedesca o statunitense che sia. Nella teoria di politica economica alternativa a quella liberista, keynesiana e neokeynesiana, non ha senso, invece, teorizzare un contrasto, radicale o ridotto, pratico o teorico, tra domanda ergo spesa pubblica da un lato e investimenti produttivi dall’altro (si legga Keynes, si guardi alla politica economica di Roosevelt nella Grande Crisi anni trenta), in quanto ciò che conta è la “domanda aggregata”, complessiva, la condizione base dell’avvicinamento e della velocizzazione della ripresa economica. Rammento, all’uopo, come accanto agli Stati Uniti uscirono negli anni trenta dalla crisi anche Germania nazista e Italia fascista mentre vi rimarrà il Regno Unito, perché rimasto liberista.

Veniano all’Italia: la considerazione liberista nell’UE sino a ieri del suo elevato debito pubblico come spesa improduttiva e il conseguente continuo taglio della spesa sociale e degli stessi investimenti pubblici ha semplicemente massacrato su tutta la linea il nostro paese. E se oggi l’Italia è in ripresa nelle dimensioni, grosso modo, di Francia e Germania, è per via della continua crescita del suo indebitamento, semplicemente perché esso rappresenta domanda.

### **Seconda mia considerazione critica**

I “giovani” (categoria troppo vaga a parte la fascia di età) si troveranno, afferma Draghi (data la politica di largo indebitamento del governo in carica ecc.) fortemente indebitati in futuro: e ciò gli

recherà durevole danno. Ma è davvero obbligatorio che questo danno accada? Siamo in Italia come la Grecia, dove un alto debito pubblico si mangiava un ridotto patrimonio pubblico?

Vediamo, la questione non è semplice e la sua soluzione è effettivamente incerta: ma non per le motivazioni generali addotte da Draghi.

Se, dunque, l'UE ritornerà, a pandemia terminata, al nefando Patto neoliberalista-monetarista di Stabilità, il rischio di danno ai giovani (e ai non giovani) delineato da Draghi c'è: ma non perché si tratta, semplicemente, di troppo debito, bensì perché un ritorno a quel Patto rallenterebbe assai la ripresa produttiva, quindi rallenterebbe assai anche la riduzione dell'indebitamento, peggio, con quasi certezza continuerebbe a far crescere l'indebitamento pubblico complessivo, a regalare soldi, tramite la sovrapproduzione di bond, alla speculazione finanziaria estera, ecc.

Ma se, al contrario, l'UE continuerà a operare con un tasso di intelligenza superiore rispetto a prima della pandemia, ovvero, se cestinerà, pubblicamente o clandestinamente, quel Patto, l'unità che essa sta operando tra politiche di sostegno al consumo ovvero di indebitamento pubblico, da un lato, e investimenti elevati creati indebitandosi essi pure da parte pubblica, dall'altro, accelererà (in quanto "domanda aggregata") la crescita (oggi, non a caso, già in avvio) dell'economia UE, sicché potrà portare a riduzioni anno dopo anno di deficit annuo e di debito complessivo pubblico. Il meccanismo che ne seguirà potrà quindi operare in accelerazione, sempre se supportato da parte pubblica anche, se del caso, oltre la crisi, per un determinato periodo. Così facendo, in pochi anni, forse solo un paio, si potrà vedere il passaggio alla ripresa dell'economia UE e, in essa, del nostro paese.

### **Terza considerazione: un'occasione sciupata, ragionando sull'UE**

Draghi avrebbe potuto ragionare molto utilmente anche sugli aspetti più delicati e complessi della questione debito nell'UE, dato l'impedimento tuttora alla Banca Centrale Europea della produzione diretta di moneta (una balordata teorico-economica impressionante imposta a suo tempo dalla Germania), come fanno gli Stati Uniti, il Regno Unito, gli stessi paesi UE che non hanno adottato l'euro. Parimenti utile sarebbe stato un suo ragionamento di bilancio su quel quantitative easing ("allentamento, o alleggerimento, quantitativo") che egli si inventò.

Il terrore storico tedesco dell'inflazione imposto con la forza all'UE ad altro non ha portato che spinta alla deflazione e alla stagnazione, rallentamento della ripresa, massacrate antisociali in tutta l'UE, tanto o poco paese per paese; Draghi avrebbe potuto presentarci un bilancio vero e serio di questa storia pluridecennale, e così aiutarci, nell'UE, a non ricaderci, data la sua competenza e data la sua autorevolezza. Oppure, avrebbe potuto aiutarci a gestire al meglio la prosecuzione dei limiti operativi attuali della BCE. Al contrario, come abbiamo visto, egli lamenta che ci siano state non solo eccessiva spesa di sostegno alla domanda sociale (eccessivo indebitamento) ma anche mancato accompagnamento di misure direttamente orientate alla crescita produttiva ovvero fatte di investimenti produttivi. Ma, intanto, ciò non è esattamente vero: una crescita sostenuta nell'UE è cominciata, e l'Italia non ne è la maglia nera. Soprattutto, esistono programmi europei, di cui l'Italia è larga beneficiaria, che non guardano solo al reddito sociale ma, e soprattutto, all'investimento produttivo. Si tratta, ne ho già scritto in questo "diario", dei ben noti orientamenti UE definiti dalla Commissione Europea, dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo e dal Parlamento Europeo: politiche "verdi", digitale. Ne sono in corso di definizione dettagliata in questi giorni prerequisiti e obiettivi. La loro pratica avverrà in inizio 2021. Le linee di investimento sono altamente innovative, delineano un passaggio fondamentale in avanti dei processi economici, contrastano i fenomeni pericolosissimi in atto in sede climatica, ambientale, sanitaria e le relative guerre e tragedie, parimenti tendono alla generalizzazione di una grande rivoluzione industriale: sarebbe stato utile conoscere l'opinione di Draghi, che ne sa più di tutti noi di questa complessiva interessantissima

materia. Invece “niente”, egli sembra rimasto “indietro”, la sua concezione della ripresa non tiene conto di questi accadimenti, in realtà assolutamente decisivi.

#### **Quarta considerazione: Draghi appare assai poco reattivo nei riguardi degli accadimenti straordinari in corso nell’UE**

Davvero strano, quel “niente”. Draghi è stato il creatore di un quantitative easing che se non fosse stato avviato avrebbe portato, con alta probabilità, al collasso dell’UE tramite collasso italiano, e che fu pesantemente contrastato dalla Germania e dai suoi stretti alleati nordici. Egli poté farlo perché la BCE era organismo politico-economico indipendente pur nel quadro dell’UE (in analogia alle banche centrali dei paesi, europei e non, a economia di mercato) e perché, soprattutto, ebbe coraggio.

Perché non rivendicare da parte sua quest’esperienza straordinaria, perché non argomentarci quale ne sarebbe potuto essere una logica prosecuzione organica, la trasformazione della BCE in banca sovrana con funzioni identiche a quelle della FED statunitense o della Bank of England?

Ora, stranamente, Draghi sembra in qualche modo regredito a prima del quantitative easing, cioè a quando la BCE soffriva dell’impedimento insensato, proprio del liberismo storico, costituito dal non poter battere moneta se non in termini rigorosamente delimitati, in mera risposta cioè a quanto necessitava al finanziamento corrente del processo economico. Questa correzione semiliberista attuale, come pare, del pensiero di Draghi danneggia, intanto, la possibilità di un passaggio della BCE alla condizione della FED ecc.; soprattutto, accentua nell’UE il rischio di una continuazione chissà per quanto del finanziamento dei programmi della Commissione Europea tramite indebitamento presso la grande finanza mondiale (e così rischiando davvero di indebitare quei “giovani” che a Draghi stanno – come a noi tutti – a cuore).

Parentesi: i trasferimenti della FED al Tesoro statunitense (che poi li trasmette ai vari programmi delle vari vari stati federati USA), carta stampata o moneta elettronica che siano, sono a costo poco più che zero; i programmi della Commissione Europea (finanziata con trasferimenti dell’1% virgola da parte dei paesi membri UE) debbono, al contrario, essere finanziati in debito rivolgendosi alla speculazione finanziaria. E’ questo il debito vero europeo, effetto di una costruzione non statale barocca e confusa, di cui preoccuparsi come Italia e come UE complessiva.

#### **Conclusione: perché Draghi ha svolto al meeting proprio di Comunione e Liberazione quella sua prolusione? che ha palesemente a bersaglio polemico l’attuale maggioranza di governo?**

Forse, il fondo reale della sua attuale posizione sta nel timore del grande passaggio europeo in corso, certo in buona parte oscillante e confuso, ma complessivamente di straordinaria portata quantitativa e qualitativa, all’uso dominante dello stato nella soluzione delle nostre immense questioni italiane sociali, economiche, politiche, culturali, insomma, delle immense questioni del nostro sistema complessivo. Sta forse qui una sua prolusione che ha rimosso i bisogni elementari, di base, di vita delle classi popolari e medio-basse, di buona parte della piccola imprenditoria, di settori economici specifici, delle amministrazioni locali, ecc., magari temendo agitazioni sociali di difficile controllo. Sta qui, forse, una sua paura di fondo, quella del liberaldemocratico spiazzato dai concreti processi politici, sociali, culturali, ecologici, di vita ecc. del presente, e che non riesce a recuperare il filo di un proprio ragionamento complessivo. D’altronde, ciò egli confessa, usando parecchio la categoria dell’incertezza.

Ma è sempre così nelle grandi crisi sistemiche, allusive come tali a grandi passaggi sociali, culturali, politici. Lungi, in genere, dall’esserne state dominate da protagonisti capaci, lungimiranti, addirittura preveggenti, tali crisi hanno concorso alla grande alla caotizzazione dell’esistente complessivo delle realtà e delle menti, proponendo pulsioni e movimenti d’ogni sorta in genere inadeguati quando non pericolosi o disastrosi. (Di queste situazioni magmatiche che non riescono a

produrre varchi e sblocchi, e tutto si impantani a lungo, tratta molto il marxista Antonio Gramsci, e giova oggi rileggerlo). Compito nostro è, ovviamente, tentare di spostare la situazione a sinistra, ovvero di portarla dalla parte del protagonismo politico del complesso delle “vittime del capitalismo” (il filosofo della liberazione Enrique Dussel), che esse siano di classe o no, in modo da riuscire a battere le destre politiche, cioè le forze più pericolose.

Più le organizzazioni politiche e sociali della sinistra di oggi risultino in crisi di coerente paradigma, più esse sapranno intuire e sapranno aprirsi agli enormi cambiamenti inediti in atto, parimenti sapranno portare forze sociali ampie nella nostra direzione. L’Italia in questo senso è il paese UE probabilmente più esposto a grandi cambiamenti più radicali. Abbiamo come sinistra, perciò, una grande responsabilità, e l’essere piccoli non deve significarci niente. Non buttiamola via il momento, come abbiamo troppe volte fatto.

### **Sospensione estiva del mio “diario”**

Me ne vado per due settimane a Merano a fare passeggiate. Forse riuscirò a trasmettervi qualcosa degli eventi in avvio in questi giorni, magari sinteticamente. Sono di grande importanza per l’Italia: gli orientamenti, ormai in via di precisazione, della “ripartenza economica” UE e dei progetti, che appaiono coraggiosi e innovativi, che vi affiderà l’Italia; il romanzone non risolto stato-Benetton ASPI; l’altro romanzone non risolto gestione della banda larga ergo realizzazione di una sua rete unica: il tema di un sistema fiscale europeo; il tema di un debito unificato europeo.